Quotidiano / Anno LIII / N. 333 (sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 7 dicembre 1976 / L. 150

Primi impegni per la diffusione di domenica

Rispondendo alla esigenza di informazione e di orientamento che l'attuale situazione politica ed economica pone con particolare rilievo è già iniziato il lavoro di preparazione per la diffusione straordinaria di domenica 12 dicembre. Ci sono pervenuti da parte delle nostre organizzazioni impegni ed obiettivi tra cui quelli di La Spezia con 12.000 copie; Mantova 13.500; Bologna 75.000; Modena 45.000; Reggio Emilia 30.000; Firenze 55.000; Grosseto 5.000; Livorno 25.000; Pisa 25.000; Caserta 5.000.

La sortita di Chirac

Il nuovo gollismo

PARIGI, 6

LA NASCITA del RPR (Rassemblement pour la Republique) come reincarnazione del gollismo tradizionale arrivato ad uno stadio estremo di decomposizione, per l'atmosfera in cui è avvenuta, per le circostanze che l'hanno dettata, per la personalità di colui che ne è diventato l'animatore, suggerisce oggi non pochi e preoccupati interrogativi alla Francia democratica, a quest'Europa travagliata da una crisi profonda di tutte le sue strutture.

Le circostanze, ci sembra, sono fin troppo chiare. Diventato presidente della Repubblica quando già la crisi economica batteva alle porte di tutti i paesi industrializzati, ma con un margine irrisorio di voti, inferiore all'1%, Giscard d'Estaing ha incarnato per un certo tempo le speranze della destra economica che aveva visto in lui (già negli ultimi anni del potere golliano) l'uomo capace di assumere l'eredità politica del gollismo declinante, di unificare tutte le forze moderate e conservatrici e di rompere, col suo riformismo, l'unione delle sinistre che aveva preso vita nel 1972. L'uomo insomma in grado di operare, con altri mezzi e in tempi diversi, l'operazione eseguita da De Gaulle nel 1958.

Giscard d'Estaing ha fallito sia sul piano economico che sul piano politico. Due anni di giscardismo hanno dimostrato che una politica di riforme congiunturali anche per un paese dotato di un apparato produttivo molto più articolato ed efficiente del nostro, e di uno Stato borghese tra i più centralizzati e autoritari d'Europa, non è più sufficiente a far fronte alla crisi economica se questa politica non è accompagnata da un disegno di ristrutturazione dei nodi del sistema di produzione e della società capitalistica stessa. D'altro canto una tale politica di timido riformismo, perché controllata dalle forze economiche dominanti del paese, non poteva essere una ragione sufficiente per attirare i socialisti nell'area governativa nel momento in cui tutte le consultazioni elettorali parziali dimostravano a Mitterrand e ai suoi amici la giustezza della scelta fatta nel 1972.

Giscard d'Estaing, nel suo recentissimo libro «la democrazia francese», ha scritto che «la Francia è esitante». La stessa frase si ritrova nel Manifesto del RPR. A pochi mesi dalle elezioni municipali, e a 18 soltanto dalle elezioni legislative generali, Chirac e la destra gollista (cioè proprio quelle forze che tradendo il candidato gollista Chaban Delmas nel 1974 avevano permesso la vittoria di Giscard d'Estaing) si rendono conto che senza un «soprassalto nazionale», senza una iniziativa arrischiata ma audace, questa Francia esitante andrà a sinistra, nella sua maggioranza, in occasione della consultazione del 1978.

Ma il gollismo UDR è troppo compromesso e disunito nelle sue file per sperarne la rinascita. Allora Chirac rompe la collaborazione col suo alleato Giscard d'Estaing, si dimette dalla carica di primo ministro, lancia un appello ai francesi e finalmente fonda, sulle ceneri dell'UDR, il «Rassemblement pour la Republique» indicandogli come obiettivo essenziale il successo elettorale, la conservazione del sistema e del regime.

Operazione elettorale prima di tutto, volta a recuperare i ceti medi e quelle frange operaie che già avevano seguito De Gaulle, l'iniziativa di Chirac ha tuttavia un secondo risvolto. Essa è il prodotto di una forte spinta di destra che da una parte tende a fare leva sul nazionalismo esasperato e l'anticomunismo per risvegliare nella piccola e media borghesia pugiadista le ambizioni frustrate della «grandeur» e la paura del «bolscevismo» e che dall'altra invita queste forze a fare blocco contro «le esitazioni del potere», cioè contro il giscardismo come barriera ormai insufficiente per frenare la vittoria delle sinistre. E dichiaratamente di destra, anche se tra i 50 mila di ieri alla Porte de Versailles v'erano non pochi vecchi ammiratori del generale, agricoltori e operai della vasta provincia francese (ma proprio qui sta l'insidia dell'operazione) è stata la manifestazione che ha visto nascere il RPR, dominata dagli agitatori del SAC (servizi di azione civica, neofascisti) e da una massa di piccola borghesia delirante per il nuovo «uomo d'ordine», per il «salvatore» finalmente venuto alla Francia che lo attendeva.

Pensiamo al 1946, pensiamo al 1958, al 1968: ogni qualvolta la Francia si è trovata al bivio, ogni qualvolta è apparsa possibile una scelta di rinnovamento, un sussulto di paura provocato dalle forze più conservatrici ha capovolto il senso della scelta. Non a caso ieri un oratore ha gridato che «non ci sarà un maggio elettorale» (si riferiva al maggio 1968) grazie al RPR. Questo movimento, insomma, nasce dalla paura, dal disorientamento, dalla crisi della borghesia e cerca ora di suscitare la paura per il cambiamento di società che si prospetta con l'elezione del 1978.

Chirac infine. Non siamo noi, ma molti osservatori francesi, che lo hanno definito da tempo un «aspirante dittatore» o per lo meno un uomo dalle ambizioni insondabili, animato da una sconfinata ammirazione per lo stato forte, centralizzato, autoritario.

Il discorso che egli ha pronunciato ieri e il Manifesto ufficiale del RPR, parlano naturalmente di una «società di libertà», di una società «da cui saranno aboliti i privilegi», di una società «di democrazia in tutti gli atti della vita quotidiana». Ma ciò non stupisce. Ciò anzi è coerente con una tradizione bonapartista, che anche il gollismo aveva fatto propria, fondata sull'autoritarismo, il populismo e il nazionalismo esasperato. Del resto, chi potrebbe credere al «neolaburismo» di un uomo come Chirac che, prima come ministro di Pompidou e poi come capo del governo di Giscard d'Estaing non ha fatto che approvare o immaginare le politiche conservatrici che hanno guidato la Francia di questi ultimi sei anni?

Nessuno, a sinistra, si è illuso sul significato della nascita del RPR che, come ha detto Chirac, rimane nella maggioranza governativa per vincere le elezioni, per battere le sinistre, per salvare la Francia «dal collettivismo marxista». Certo, dopo le elezioni Chirac e Giscard d'Estaing si dilanieranno per il potere effettivo. Ma oggi, davanti al fallimento del giscardismo che a sua volta ha fatto seguito al declino del gollismo, la nascita del RPR come forza «nazionalista e popolare» e il lancio dell'uomo d'ordine Chirac nella sfera dei «salvatori della patria» appaiono come un disperato ricorso di destra della conservazione francese e proprio per questo come una pericolosa involuzione della vita politica in Francia.

Augusto Pancaldi

Responsabile e distensiva decisione dei sindacati

SOSPESI GLI SCIOPERI NEL PUBBLICO IMPIEGO SBLOCCATO IL NEGOZIATO

Riunione della Federazione Cgil, Cisl, Uil con le organizzazioni di categoria Si prepara il calendario degli incontri con il governo — Le richieste comuni a tutte le piattaforme — Il 20 giornata di lotta degli autoferrotranvieri

La Federazione Cgil, Cisl, Uil e i sindacati di categoria del pubblico impiego hanno deciso ieri mattina «di sospendere le azioni di lotta previste nei giorni scorsi» a sostegno della vertenza contrattuale aperta da tempo con il governo. E' una nuova prova di buona volontà e di responsabilità del sindacato di fronte all'impegno governativo a riprendere nel corso di questa settimana la trattativa, con approfondimenti di merito su ognuna delle piattaforme di categoria, per il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti.

La sospensione delle azioni di lotta non significa però un allentamento dell'impegno delle categorie. Sono infatti confermate «tutte le iniziative politiche finalizzate al consolidamento del rapporto con i lavoratori degli altri settori e con l'insieme dell'opinione pubblica». Gli oltre due milioni di dipendenti della pubblica amministrazione (statali, ferrovieri, postelegrafonici, personale della scuola e delle università, ospedalieri, dipendenti degli enti locali, delle regioni e dei monopoli) sono infatti fermamente decisi a tallonare il governo perché mantenga gli impegni presi. Nell'incontro di sabato scorso con la segreteria della Federazione unitaria l'esecutivo si è infatti impegnato a stringere i tempi delle trattative già iniziate e ad aprire subito quelle con le categorie ancora in attesa, in modo da «giungere alla definizione dei contratti entro la fine dell'anno». Il governo si è altresì detto d'accordo (ed è a giudizio dei sindacati un

i. g.

(Segue in ultima pagina)

ARRETRANO IN GIAPPONE I CONSERVATORI Per la prima volta dopo ventuno anni di potere quasi assoluto, il partito liberaldemocratico (conservatore) ha perduto la maggioranza assoluta alla Camera. Il partito di Miki ha ottenuto 249 seggi. I socialisti e il «Komeito» ne hanno ottenuti, rispettivamente, 123 e 55, i socialdemocratici 29. Il PC ha guadagnato 380.000 voti, ma ha perduto, grazie al meccanismo elettorale, oltre la metà dei suoi seggi. Nella foto: cittadini a Tokio davanti ad un tabellone elettorale. IN ULTIMA

Con un atteggiamento profondamente contraddittorio

Il governo condanna Pinochet ma lascia che si giochi a Santiago

I tennisti azzurri disputeranno la finale della Coppa Davis nell'ex lager della capitale cilena — La protesta del compagno Cardia — «E' penoso dover constatare l'esistenza di una così totale incapacità di cogliere l'eccezionalità, la gravità, l'atroce peculiarità del caso cileno» — Vaste critiche al governo

La squadra tennistica italiana giocherà la finale della Coppa Davis nello stadio lager di Santiago del Cile. Rispondendo iersera alla Camera ad una serie di interrogazioni, il governo non ha infatti saputo raccogliere pienamente l'eco dei sentimenti democratici e antifascisti di tanta parte dell'opinione pubblica e degli stessi sportivi del nostro paese e, pur condannando esplicitamente il regime di Pinochet, non ha tratto da questa condanna alcuna coerente e concreta conseguenza, sottraendosi ad una precisa responsabilità politica sul caso.

Il governo si è così assunto una ben grave responsabilità — ha replicato nell'aula di Montecitorio il compagno Umberto Cardia parlando a nome dei deputati comunisti; e analoga opinione hanno manifestato il socialista Vincenzo Balzamo, il democristiano Francesco Giuliari, la demoproletaria Luciana Castellina. A compiacersi della risposta sono stati invece il missino Pino Romualdi, il liberale Raffaele Costa, e Giuseppe Costamagna, della destra dc.

«L'Italia della Resistenza, l'Italia antifascista e democratica non va invece a Santiago — aveva detto Cardia —: essa chiama i governi, i popoli e gli sportivi di tutto il mondo a intensificare la lotta per isolare il regime di Pinochet, a creare le condizioni internazionali della sua sconfitta, a determinare le possibilità di una rapida vittoria del popolo cileno».

In quali termini il governo ha rotto, solo in extremis e senza peraltro pronunciarsi nel merito, un lungo silenzio che già appariva imbarazzato e sospetto? Il compito di rispondere alle interrogazioni è stato intanto delegato al ministro del Turismo e dello sport, Dario Antoniozzi, anziché al ministro degli Esteri, Arnaldo Forlani, che tuttavia sedeva accanto al collega sul banco del governo. Antoniozzi ha cercato di attenuare la portata politica della pilatesca sortita cercando di isolare — come se fosse possibile farlo — le singole componenti della vicenda.

Il giudizio politico del governo sul regime di Pinochet — ha detto — è testimoniato tanto dal fatto che l'Italia non solo ha rotto i rapporti diplomatici col Cile del dopo-Allende, ma non li ha più ristabiliti; quanto dalla circostanza che, malgrado questo, esso si è prodigato con successo per la salvaguardia dei diritti di numerosi perseguitati antifascisti.

Ma — ha aggiunto Antoniozzi, arrampicandosi sugli specchi di una presunta «neutralità» dello sport — «non è ammissibile» che la disputa o meno di una gara «sia espressione di un giudizio politico». D'altra parte, secondo il governo sarebbe «difficile ipotizzare le forme di un eventuale veto», che in ogni caso — ha voluto sostenere Antoniozzi, ricalcando così il peso della deliberazione del CONI — avrebbe provocato «gravi e seri problemi».

Disputare una gara internazionale in un paese — ha detto ancora il ministro dello sport — non rappresenta manifestazione di solidarietà politica con il regime politico di quello stesso paese. Il governo, anzi — ha concluso — conferma un giudizio che non è solo di condanna per il regime di Pinochet, ma anche di azione attiva di

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

IL PAESE E' AL FIANCO DEI PATRIOTI CILENI

La Camera italiana ha espresso ieri una ferma condanna del sanguinario regime di Pinochet: lo ha fatto attraverso gli interventi di comunisti, di socialisti, di una parte della DC, e — in modo però parziale e senza una coerente assunzione di responsabilità — dello stesso rappresentante del governo. E' stato riaffermato l'isolamento politico e morale della giunta golpista; è stato rinnovato l'impegno di solidarietà con i patrioti cileni che si battono per la libertà; è stato ribadito l'orrore di tutti i democratici per le atrocità degli aguzzini di Santiago.

E tuttavia — anche in forza di questo netto pronunciamento antifascista — appare in piena evidenza la contraddittorietà dell'atteggiamento del governo, che dal giudizio di condanna non ha saputo far discendere neppure l'auspicio che gli organismi sportivi decidessero di non far disputare l'incontro; un incontro — è bene sottolineare — che sarà indubbiamente strumentalizzato da Pinochet, il quale è alla ricerca di un qualsiasi pretesto per ottenere una parvenza di «riconoscimento» internazionale.

Il governo non ha voluto cogliere la portata della protesta e del rifiuto della trasferta a Santiago che si è levata da tutto il paese. Ma proprio da questa immediata e vastissima presa di posizione antifascista — che si è espressa unitariamente attraverso migliaia di ordini del giorno, di firme, di manifestazioni — deriva per i patrioti cileni la consapevolezza che l'Italia è al loro fianco. Al di là della dichiarazioni del governo sulla volontà di non stabilire rapporti con Pinochet — dichiarazioni che pure hanno un loro peso — la garanzia più importante e concreta per isolare sempre di più i golpisti cileni è quella che nasce dalla coscienza antifascista delle masse popolari, dalla loro azione, dal loro impegno di lotta per far riacquistare al Cile le libertà soffocate nel sangue.

Primi incontri a Washington

Un'ora di colloquio fra Andreotti e Ford

Interviste del presidente del Consiglio a giornali americani sulla situazione italiana e la «questione comunista»

WASHINGTON, 6

Il presidente del Consiglio italiano on. Andreotti si è incontrato oggi con il presidente degli Stati Uniti Gerald Ford. Il colloquio, durato oltre un'ora, si è svolto nella sala ovale della Casa Bianca; erano anche presenti, da parte italiana il direttore generale del ministero degli esteri Mario Mondello e da parte americana il segretario di Stato Kissinger. Andreotti era arrivato a Washington da New York alle 10 (locali).

Un comunicato della Casa Bianca ha reso noto — riferisce l'AP — che Ford e Andreotti hanno discusso della preparazione e sicurezza dell'alleanza atlantica, delle prospettive di sviluppo dei principali Paesi industrializzati e di altre questioni economiche. Andreotti — aggiunge il comunicato — ha fatto un quadro dei suoi programmi di governo e dell'appoggio degli Stati Uniti agli sforzi dell'Italia per controllare l'inflazione e gettare le basi di una nuova prosperità. I due statisti si sono dichiarati soddisfatti dello stato delle relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Il comunicato precisa che non si è parlato della «questione comunista» né dell'attuale formula di governo in Italia.

Stasera il presidente Ford ha offerto all'ospite italiano un banchetto ufficiale.

Oltre ad altri colloqui con Ford e Kissinger, il presidente del Consiglio avrà, probabilmente domani, un incontro con il vice presidente eletto Walter Mondale. Andreotti, come è noto, aveva espresso il desiderio di incontrare il presidente eletto; in una sua lettera, Carter spiega di non poter incontrare governanti stranieri prima del suo insediamento e delega Mondale a rappresentarlo.

Andreotti si incontrerà anche con il direttore del Fondo monetario internazionale Johannes Witteveen. Lo scopo: ottenere un prestito di un miliardo di dollari.

In concomitanza con il suo viaggio negli Stati Uniti, l'on. Andreotti ha rilasciato un'intervista a *Time*.

Molte delle domande rivolte dall'intervistatore, Jordan Bonfante, riguardano ovviamente l'attuale momento politico italiano e le polemiche sorte recentemente anche in seno alla DC sul governo monocolore e sulla formula della «non sfiducia». Ma l'elettorato dc, ha chiesto l'intervistatore, non pone un limite ai rapporti con i comunisti? Andreotti, alludendo anche alle recenti prese di posizione di Fanfani, ha così risposto: «*L'arco delle astensioni va dai comunisti ai liberali. Mi sembra che questo senso di responsabilità collettiva tolga il significato di "compromesso storico" che alcuni danno. Nella DC* — ha soggiunto polemicamente il presidente del Consiglio — *c'è qualche voce di nostalgia per le maggioranze precostituite, ma tutti sanno che oggi queste maggioranze non esistono. In politica vale sempre la clausola* rebus sic stantibus». Per quanto riguarda l'atteggiamento americano nei confronti dei comunisti italiani, Andreotti ha detto:

(Segue in ultima pagina)

Lo scrutinio delle schede delinea un'avanzata delle liste unitarie e di sinistra

A Roma un'elevata partecipazione al voto per i consigli scolastici

L'affluenza alle urne più alta tra gli studenti — I primi risultati: a Genova i giovani democratici hanno raggiunto il 63 % — Si vota anche domenica

SUL TRATTATO DI OSIMO MANCA ALLA CAMERA IL NUMERO LEGALE

A causa delle elevatissime assenze tra i banchi democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani: è mancato ieri alla Camera il numero legale durante l'esame del trattato di Osimo. A PAGINA 2

AL COMMISSARIO MOLINO ACCUSA DI «CONCORSO IN STRAGE»

Era capo dell'ufficio politico della questura di Trento nel 1971, quando venne collocata una potente bomba nella sede del tribunale. Il ruolo svolto in quegli anni da alcuni responsabili dell'ordine pubblico. A PAGINA 4

DA AGNELLI I DIRIGENTI DELLE MAGGIORI BANCHE

Discuteranno, in una riunione che si svolge oggi, l'operazione tra la Libia e la Fiat. Saranno rappresentati IMI, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Commerciale, San Paolo e, probabilmente, Mediobanca. A PAGINA 6

FRANCIA SENZA GIORNALI PER IL «PARISIEN LIBERE»

Ventiquattr'ore di sciopero proclamate dal sindacato tipografi. Ieri decine di migliaia di persone in corteo. Unanime condanna dell'intervento poliziesco contro i lavoratori in lotta. IN PENULTIMA

La conferma di una netta maggioranza di studenti delle scuole secondarie favorevole alle liste unitarie e di sinistra sta venendo dai primi dati delle elezioni scolastiche di domenica, penultima tornata delle elezioni annuali per il rinnovo dei rappresentanti studenteschi nei Consigli di istituto. Anche l'affluenza alle urne è stata buona, spesso maggiore di quella dell'anno scorso, anche se tuttora notevolmente inferiore alla adesione massiccia al voto che si ebbe nel febbraio del '75.

Per quanto riguarda invece i genitori, che rappresentano numericamente la maggioranza degli elettori, dato che votano per i consigli di classe nelle medie e nelle superiori, per i consigli di interclasse nelle elementari e per i consigli di disciplina nelle superiori, per ora non si hanno dati dettagliati. L'affluenza alle urne sembra pari o leggermente inferiore a quella del novembre scorso. A Roma ha votato il 45% dei genitori nelle elementari (0,6% in più rispetto al voto dell'anno passato); il 38,2% nelle medie inferiori (— 1,4%); il 28% (+ 1,7%) nelle superiori.

Sempre a Roma invece lo afflusso degli studenti è stato fortemente superiore a quello del novembre scorso (+ 12 per cento) raggiungendo il 56%. Sui primi 10 mila voti scrutinati, le liste unitarie e di sinistra hanno riportato il 56% dei voti; i «gruppi» il 10%; FGS e radicali il 2,3%; varie liste cattoliche il 3,9%; Comunione e Liberazione il 7,2%; il «Raggio» (cattolici) il 2%; i laici intermedi (repubblicani, ecc.) il 9%; destra e fascisti l'11%.

Anche a Genova, da dove non si hanno ancora notizie sull'affluenza dei genitori alle urne, viene una netta affermazione delle liste di sinistra fra gli studenti. Le liste unitarie e di sinistra hanno raggiunto il 63% dei voti; quelle cattoliche moderate il 24,5%; quelle della destra e dei fascisti il 12%. E' invece calata, nelle 7 scuole di cui abbiamo i dati, l'affluenza degli studenti alle urne che è passata al 49,19% dal 53,55% dell'anno scorso.

E' significativo, comunque, anche se i dati sono ancora parziali e il voto di domenica scorsa è ancora parziale poiché la tornata definitiva si svolgerà domenica 12 dicembre, che non si sia verificato quell'accentuarsi dell'assenteismo che si era temuto e che invece, almeno per gli studenti si sia marcato un miglioramento nello interesse per il voto. D'altra parte, anche alcune questioni collaterali come lo scaglionamento del voto lungo tutto un mese hanno certamente influito sulla minore partecipazione di genitori e studenti rispetto al febbraio '75.

Dal voto di domenica viene alle forze democratiche ed in particolare al nostro partito la conferma che esiste fra gli studenti una prevalente volontà di rinnovamento e che ad essa bisognerà riconoscere un grande ruolo nella battaglia per una rapida approvazione della legge di riforma. Contemporaneamente, dai dati appare la necessità di un grande movimento di genitori che riesca a utilizzare appieno tutti gli spazi di democrazia.

La provocatoria intenzione di creare disordini in occasione della «prima»

Non si tratta solo della Scala

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

«Adesso abbiamo anche un giornale».

«Quando sarà diffuso?».

«Domani al momento degli scontri».

Questo è un breve scambio di battute, avvenuto tra giornalisti e individui che si qualificano come rappresentanti dei «circoli giovanili», oggi in uno stabile privato, vecchio e cadente, del centro di Milano, da tempo occupato abusivamente dai «collettivi» che ne hanno fatto una delle sedi delle loro iniziative. Il riferimento al «programma» preparato per domani dal cosiddetto «coordinamento» è più esplicito di quanto ci si aspettasse: esso intende attuare l'autoriduzione sull'ingresso alla «prima» della Scala, che avviene domani sera secondo il calendario tradizionale che vuole l'apertura della stagione in coincidenza con la festa del patrono della città; qualora il tentativo fallisse, si impedirà a tutti di entrare con un «girotondo» intorno all'edificio.

Coloro che manovrano la macchina, pericolosa ed esplosiva, dei «circoli giovanili» non intendono rinunciare all'occasione clamorosa di dare spettacolo con i metodi già sperimentati nelle scorse settimane, ma questa volta in occasione di un avvenimento di cronaca ben più prestigioso che non un qualsiasi concerto al Palalido e sotto i riflettori della TV. Non vi rinunceranno nonostante una parte stessa delle formazioni estremistiche che accarezzano l'idea di incamerare i seguaci dei «circoli» abbiano preferito evitare la collisione con la Scala, annunciando una «controprima», che verrebbe improvvisata in un altro teatro.

La giornata di Sant'Ambrogio giunge per i milanesi accompagnata da comprensibili preoccupazioni. Non si tratta, com'è evidente, soltanto della Scala: ci si interroga su quanto sta accadendo in questi giorni. Perché la violenza? Chi vuole il disordine? Perché gli assalti, il teppismo, gli attentati in un momento così difficile e mentre abbiamo sulle spalle il peso della crisi, il posto di lavoro da difendere, la quadratura dei bilanci familiari?

Son domande legittime. Una serie di linee, che sembrano tracciate da un abile

Giancarlo Bosetti

(Segue in ultima pagina)

OGGI

le due famiglie

PROVATE, *se ne avete il tempo e la voglia, a fare una prova. Chiamate il centralino di una banca (anche se non sia tra le maggiori) e chiedete di parlare col direttore. Se, chiestovi chi siete, non vi danno subito del matto, vi diranno che è in riunione o che è fuori. Ma mettiamo che in un momento di follia ve lo passino, così voi potrete dirgli: «Caro direttore, ho fatto un affare e vorrei parlarne un po' con lei. L'aspetto qui a casa mia alle cinque. Mi faccia il piacere di non tardare perché sono indaf faratissimo. Prenda l'ascensore, quarto piano, porta a destra. Arrivederla». Voi credete che quello vi risponda: «Mi precipito»?. State freschi.*

Invece proprio oggi l'avvocato Agnelli ha «convocato» (questo è il termine usato dai giornali) i direttori delle maggiori banche italiane e li ha fatti arrivare a Torino, dove li vuol vedere riuniti nel suo regno di Giovanni I°. Con questa odierna calata dei pecoroni nella città sabauda, pare che si concluda l'odissea informativa dell'onnipotente avvocato, il quale ha visto tutti, ministri e segretari di partiti, burocrati e finanzieri d'altura, italiani e stranieri, ma si è completamente dimenticato che esistono gli operai. Ne lavorano nei suoi stabilimenti in tutto il mondo più di trecentomila, e circa centottantamila in Italia, ma non ci risulta che abbia visto Trentin, né un solo consiglio di fabbrica, né che abbia raccolto in assemblea i metalmeccanici che lavorano a poche centinaia di metri da lui. L'altra sera ha anche parlato in TV: lo interrogavano tre o quattro giornalisti. Credete che qualcuno abbia pensato, o che lui stesso abbia chiesto, di invitare anche un operaio, uno di quelli che sul serio, con la propria fatica, consentono a questo signore di fare il re?

Avrete letto spesso sui giornali in questi giorni frasi come questa: «Ne esce indebolita la famiglia Agnelli?» Assolutamente no». Ma di quale famiglia si tratta? Perché gli Agnelli di famiglie ne hanno due: una, quella dei trecentomila lavoratori, con gli «anziani», i pensionati e i defunti. Anche questi da lor signori vengono affettuosamente chiamati «famiglia», la grande famiglia. Ma la grande famiglia non vede un soldo in più. Chi ci guadagna e la seconda famiglia Agnelli, (la piccola) un gruppo di parenti nel quale su due o tre che lavorano, almeno altri dieci intascano miliardi di redditi all'anno e non fanno assolutamente nulla, tra dame e cavalieri. Ebbene, costoro dalla recente operazione Fiat escono addirittura rafforzati. Rafforzati a forza di scarso rendimento. Siamo compresi: poteva andare a parlare ai suoi operai l'avvocato Agnelli, questo Fanfani dell'industria?

Fortebraccio

Ieri all'assemblea di Montecitorio

MANCA IL NUMERO LEGALE: RINVIATO L'ESAME DEL TRATTATO DI OSIMO

Larghi vuoti nei banchi democristiani e semideserti gli altri Solo il gruppo comunista presente quasi al completo - Eccezioni di presunta incostituzionalità illustrate per ore dai neofascisti

Assenze ingiustificate

Ancora una volta nella seduta di ieri sera alla Camera, le manovre del MSI hanno avuto buon gioco a causa dell'assenza dall'aula dei deputati della DC e degli altri partiti democratici, con la sola eccezione di quelli comunisti, quasi tutti presenti. Pochi democristiani, nessun socialdemocratico, nessun liberale, nessuno di Democrazia proletaria, tre socialisti, tre repubblicani e un radicale.

Conseguenza: la mancanza del numero legale e il rinvio della seduta.

E' un episodio di evidente gravità: grave per il ricorrente costume dell'assenza del tutto ingiustificata e grave per il fatto che in discussione era un argomento di grande rilevanza politica come appunto la ratifica del trattato di Osimo. Tale gravità non può non essere rimarcata con assoluta fermezza.

L'ostruzionismo dei fascisti combinato con le massicce assenze che si registravano nell'aula di Montecitorio (soprattutto nei banchi democristiani e socialisti), ha impedito che la Camera potesse ieri pomeriggio cominciare l'esame del trattato di Osimo che rappresenta la soluzione del lungo contenzioso Italia-Jugoslavia.

Per molte ore, e con la personale regia del loro caporione, i missini avevano bloccato i lavori d'aula illustrando una serie di pretestuose eccezioni relative alla presunta incostituzionalità degli accordi firmati esattamente un anno fa nella cittadina marchigiana dai ministri degli Esteri dei due paesi.

Come si sa il trattato si articola in due parti fondamentali: un accordo politico, sulla delimitazione definitiva del confine, che sancisce la rinuncia dell'Italia alla cosiddetta «Zona B» già di fatto territorio jugoslavo dal '54; ed un protocollo economico che prevede l'istituzione di una zona franca industriale sul Carso, alle spalle di Trieste, a cavallo del confine italo-jugoslavo.

I fascisti ovviamente contestano l'una parte del trattato con aperte intenzioni revansciste, mentre all'ipotesi della zona franca industriale oppongono (e con essi sono d'accordo i radicali) la proposta della creazione di una zona franca integrale a Trieste, cioè in pratica di una enclave extradoganale che peraltro non sarebbe neppure consentita dai regolamenti CEE.

Lo strumentalismo della proposta — che ha coagulato 60 mila firme in calce ad un progetto di iniziativa popolare — è reso ancor più evidente dal fatto che il trattato costituisce, come tutti i documenti, diplomatici di questo tipo, un tutt'uno inseparabile: bloccarne anche una minima parte significa far saltare l'intero accordo. Lo obiettivo dei fascisti è tuttavia più limitato: tentare di drammatizzare il caso e di alimentare i fermenti nostalgici. Da ieri dunque si giocava, e si gioca, una partita politica molto delicata e qualificante, che doveva e dovrà impegnare con il massimo di responsabilità tutte le forze democratiche e antifasciste.

Che cosa è accaduto invece? E' accaduto che, una volta conclusa la illustrazione delle eccezioni e poste ai voti le pregiudiziali (contro di esse si erano pronunciati tra gli altri i comunisti, con un intervento del compagno Umberto Cardia), i lavori della Camera sono stati bloccati dalla mancanza del numero legale dei deputati, necessario per render valido lo scrutinio.

Presente quasi al completo il gruppo comunista, erano invece assai larghi i vuoti nei banchi democristiani; deserti i banchi del PSDI, del PLI e di Democrazia Proletaria; tre deputati a testa si contavano nelle file del PSI e del PRI; mentre uno solo era presente dei 4 deputati di quel partito radicale sempre pronto a catoneggiare sui lavori parlamentari e che — con un atteggiamento negativo nei confronti del trattato — ha dato anche al momento del voto un primo segnale del suo ruolo molto ambiguo in questa vicenda.

Per la mancanza del numero legale la seduta è stata dunque rinviata di un'ora. Alle 22,30, quando si è tornati a votare, solo qualche vuoto era stato colmato (per esempio i socialisti erano passati da 3 a 4), e i neofascisti sono allora ricorsi ad un altro gesto ostruzionistico: si sono allontanati dall'aula, ed il numero legale è mancato per la seconda volta rendendo quindi inevitabile il regolamentare rinvio dei lavori di 24 ore.

Risultato: non si potrà tenere seduta questa mattina (per la discussione del trattato di Osimo sono — o erano — previste sette sedute dell'assemblea di Montecitorio) e questo pomeriggio bisognerà riprendere a votare sulle pregiudiziali di incostituzionalità.

Ma neppure ad eccezioni respinte il campo sarà del tutto sgomberato dalle manovre ostruzionistiche. Mentre tutti i deputati neofascisti si sno già messi in nota per intervenire nella discussione generale, già si preannunciano per oggi numerose richieste di sospensiva del dibattito. Alcune sono dei neofascisti. Ma ce n'è anche una dei liberali. E ce n'è infine una — ammantata di motivazioni «ecologiche» — dei radicali, che i fascisti hanno già annunciato di voler sostenere.

Ecco le forze che, apertamente, tentano in questo momento di bloccare l'esame di merito del trattato, ciò che può consentire di compiere una più attenta valutazione delle prospettive e anche degli eventuali inconvenienti rappresentati dalla realizzazione della zona franca-industriale in un territorio così delicato come il Carso.

g. f. p.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani, 8 dicembre, alle ore 17.

L'omaggio del PCI alla tomba di Alicata

Una delegazione del PCI si è recata ieri al Verano per rendere omaggio alla tomba del compagno Mario Alicata nel decimo anniversario della sua scomparsa. Erano presenti i compagni Paolo Bufalini e Aldo Tortorella della Direzione, Maurizio Ferrara, Luca Pavolini e Giglia Tedesco del Comitato Centrale, Antonello Trombadori, Giovanni Lamanna, Luigi Pestalozza, Roberto Forti, Bruno Peloso, Fabrizio D'Agostini.

Scontro mancato tra i due «contestatori»

Pannella spalla di De Carolis calato a Roma

Il «caso De Carolis» è esploso clamorosamente una decina di giorni orsono grazie alla famosa intervista dello «scontro cruento». Ma un mese prima il deputato milanese non era particolarmente noto a Roma, neppure nella base democristiana. Sulle rive del Tevere il suo carisma era praticamente nullo e questo era un problema da risolvere. Allora non si sa bene chi pensò di creare un'occasione propizia alla calata del nuovo capo. Niente mezze misure (conferenze, convegni di democristiani delusi e roba simile). Ci voleva una «spalla», qualcuno che potesse apparire come il diavolo di fronte all'acqua santa e che portasse gente. E chi meglio di Giacinto Pannella poteva assolvere ad un simile ruolo?

Ed ecco che un neonato centro di «Democrazia nuova» annuncia e propaganda un dibattito-contraddittorio fra i due galletti delle opposte contestazioni. C'erano ottocento persone iersera allo spettacolo (due terzi pannelliani e un terzo decarolisiani), pronti non solo ad assistere ma a partecipare attivamente alla tenzone. Non è dato sapere se Pannella o qualcuno dei suoi abbia avuto anche solo un fugace dubbio sull'opportunità dell'avvenimento, il dubbio che «dialogare» col simbolo della vandea fosse *in sé* qualcosa di repellente e di avventuristico.

Il dubbio che la gente intendesse l'inaspettata manifestazione come l'incontro di due qualunquismi, dal momento che nessuno poteva credere esistessero non diciamo posizioni politiche ma neppure convenienze propagandistiche convergenti fra i due.

Un filo di imbarazzo, per la verità, si è notato nell'avvio del contraddittorio. Il presidente ha detto: «Nulla di meglio, in tanto grigiore, che mettere a confronto gli uomini nuovi espressi dal 20 giugno», con la sottaciuta previsione che si sarebbero scannati reciprocamente. Invece le cose sono andate diversamente. Complimenti, apprezzamenti reciproci (De Carolis: sarei tranquillo se foste voi radicali a egemonizzare un'eventuale alternativa di sinistra. Pannella: non è vero che De Carolis ha minacciato lo scontro, lo ha semplicemente previsto e questa è giusta previsione stante la «temeraria e pericolosa» via imboccata da Berlinguer).

Naturalmente ognuno s'è tenuta la sua «alternativa» ma, guarda caso, tutti e due si sono ritrovati abbracciati sul punto essenziale: sconfiggere il compromesso storico; e tutti e due hanno accusato il PCI di fare il socialdemocratico: l'uno per dire che il lupo comunista s'è travestito, l'altro per dire che l'agnello comunista è disarmato e arrendevole; tutti e due per dire che si va verso una pseudodemocrazia, dominata dal «dorotei smo» dei due grandi partiti, dall'appiattimento, e così via.

De Carolis indica l'obiettivo di battere il «pericolo comunista» per «rimettere in circolo la borghesia» e creare una «democrazia alternativa» che però sappia in ogni caso impedire ai comunisti di ascendere al potere. Pannella indica l'obiettivo di battere la linea del PCI in nome dell'alternativa di sinistra e invita De Carolis a dare all'Italia una DC di destra ma pulita, non golpista e non corrotta.

E' un contrappunto ambiguo in cui al robusto spessore reazionario e revanchista del deputato milanese corrisponde l'acrimonia pannellesca contro un PCI sotto la cui «copertura» sarebbe da attendersi il proliferare di «dieci, cento De Lorenzo». De Carolis approfitta della disarmante nullità politica dell'interlocutore e lo tallona: sarete voi radicali le prime vittime del regime che si va costituendo sotto l'egemonia comunista; siete interessati più di me a sconfiggere il grande pericolo. Finitela con le vostre punzecchiature da zanzara in Parlamento e scendete, come me, nel Paese per una grande rimonta dell'opinione pubblica costringendo i comunisti a fare i comunisti (cioè gettandoli nel ghetto dell'estremismo e dell'irresponsabilità). Io, De Carolis, mi batto per scuotere la DC dalla sua tattica di dileggiamento del comunismo e a questo scopo cerco di suscitare dal suo esterno un moto. Lavoriamo, io nel mio spazio e voi nel vostro, contro la marea grigia che monta.

Pannella cerca di sfuggire all'abbraccio in cui si è incautamente gettato. Ricorda che lui era dalla parte di Pinelli quando De Carolis guidava le marce della «maggioranza silenziosa» milanese dopo la strage di piazza Fontana. Ma poi getta nuovi ponti all'interlocutore fino all'affermazione finale: è una prova di autentica democrazia il fatto che De Carolis accetti di confrontarsi così.

La folla ha discretamente applaudito l'uno e l'altro e ha moderatamente rimbeccato l'uno e l'altro. Via via che le ore passavano s'insinuava un sempre più evidente elemento di delusione. Lo scontro clamoroso non c'era stato, i sorrisi si sprecavano, i fotografi in ansiosa attesa del fattaccio consumavano i loro fotogrammi con la più squallida tecnica di *routine*. Sarebbe assurdo chiedersi quale sia stato il succo politico delle parole dette. C'è stato solo il fatto in sé: De Carolis è sceso a Roma a recare il suo verbo catastrofico e suadente; Pannella ha assolto al suo ruolo di spalla senza neppure l'ambizione della brillantezza.

Enzo Roggi

Ad un mese dal congresso

Eletti gli organismi dirigenti dell'ARCI

Ad un mese di distanza dal congresso nazionale dell'ARCI il Comitato direttivo dell'associazione ha eletto nei giorni scorsi i nuovi organismi dirigenti. Della direzione fanno parte 34 membri, mentre la nuova segreteria nazionale risulta composta da Arrigo Morandi, Cesare Elisei, Massimo Calanca, Arrigo Diodati, Marcello Fabbri, Antonio Manca, Sergio Martelli, Carlo Pagliarini, Luciano Senatori. Per due giorni i membri del comitato direttivo hanno discusso i compiti nuovi che l'associazione è chiamata ad assumere secondo le indicazioni emerse dal congresso di Napoli.

Il dibattito ha affrontato in particolare modo il tema della programmazione culturale sul territorio. Per attuare questa proposta politica è stato ricordato l'ARCI deve avviare un serrato confronto con le altre associazioni di massa e con le organizzazioni politiche democratiche. Ma in particolare modo il confronto deve avvenire con le Regioni, gli enti locali i comprensori, i quartieri e le circoscrizioni. «L'aggravarsi della crisi è stato rilevato con le sue complesse conseguenze, impone la necessità di interventi immediati e urgenti anche da parte della nostra associazione. E' per questo che è necessario un rapido superamento di quei difetti organizzativi e di direzione che hanno caratterizzato la fase precedente il congresso».

L'ARCI ha quindi deciso di avviare una ristrutturazione interna estendendo su tutto il territorio nazionale la formazione dei comitati regionali. A questi nuovi organismi verrà affidato il compito di costituire sezioni di lavoro per quanto riguarda alcune iniziative specifiche: centro di programmazione degli spettacoli, cineteca, attività turistiche e sportive.

Tre giorni di discussione tra comunisti, socialisti, aclisti e repubblicani

I movimenti giovanili «studiano» la sperimentazione nelle scuole

Proficua collaborazione con gli insegnanti democratici - Gli errori compiuti e le possibilità di rilancio nel quadro della riforma - Autogestione nella pratica quotidiana

Per tre giorni nei locali della scuola sindacale di Ariccia, giovani comunisti, socialisti, aclisti e repubblicani hanno discusso e studiato i problemi della sperimentazione nelle scuole secondarie superiori.

Si è trattato di un'iniziativa assai interessante che ha dimostrato come sia possibile e «pagante» l'impegno unitario degli studenti democratici sulle questioni di riforma e come esso possa avvenire proficuamente in collaborazione ed in stretto confronto con gli insegnanti democratici (al seminario il CIDI di Roma ha offerto il suo apporto essenziale attraverso le relazioni introduttive e la guida dei gruppi di studio).

In attesa della riforma secondaria, la sperimentazione va messa da un canto dando per scontati i suoi risultati negativi, o va invece ripresa ed estesa correggendone limiti ed errori? Dal «seminario» di Ariccia è venuta una risposta critica ma positiva: «no» alla sperimentazione riservata alle *elités* (e quindi, fra l'altro, costosissima e, specialmente, non significativa per la riforma) come l'ha voluta finora il ministero della Pubblica istruzione; «sì» invece alla sperimentazione estesa, programmata, destinata ad offrire l'asse portante della riforma.

Ma sperimentazione come, di cosa, per chi e da chi? A questi interrogativi ha dato un avvio valido di risposte concrete (ed il materiale complessivo sarà certamente oggetto di ulteriori approfondimenti) il seminario sia nelle relazioni introduttive (Luciana Pecchioli, Anna Maria Marenco, Adriana Bich) che nei numerosi interventi dei giovani.

La sperimentazione va innanzitutto intesa non come una cosa calata dall'alto, ma come un processo di appropriazione della cultura da parte dei docenti e degli studenti. In questo senso per esempio va modificato l'equilibrio fra didattica e contenuti, dato che finora la sperimentazione ha privilegiato la prima nei confronti dei secondi sicchè si è fatta più attenzione al modo diverso di far scuola che a quanto di nuovo si intendeva insegnare.

D'altra parte, anche il problema della «motivazione», uno dei cardini della sperimentazione, è stato spesso risolto in modo sbagliato. Alla situazione di crisi profonda della scuola, che determina nello studente il disinteresse e il disimpegno culturale, si è reagito in genere giustificando lo studio di «ciò che mi interessa e mi va» in quel determinato momento, accentuando così sprechi e superficialità. Lo studio deve certamente essere «motivato», avere cioè un obiettivo, ma questo deve ricercarsi nell'acquisizione della capacità di comprendere il mondo e di trasformarlo, non negli hobbies personali.

Il seminario ha vivacemente affrontato anche la questione (tanto dibattuta in sede di sperimentazione) del presente e del passato nel processo dell'istruzione. Da una scuola che studiava solo il passato, mitizzandolo e offrendolo con rigido schematismo come modello per il presente, si è passati talvolta per reazione al suo totale ed acritico affossamento ed alla sua sostituzione altrettanto acritica col presente, o, peggio, con l'attualità. Così si è erroneamente creduto di poter ignorare a pie' pari il passato senza tener conto che invece del rifiuto aprioristico andava elaborata una sua acquisizione critica, indispensabile per capire il presente.

Anche nel sostituire alla vecchia scuola individualizzata e competitiva il lavoro di gruppo si è spesso caduti in errori macroscopici. Non si è tenuto sufficiente conto che il lavoro di *equipe* a livello scientifico, al quale ci si è giustamente ispirati per il lavoro di gruppo, rappresenta uno stadio di dibattito e di confronto fra conoscenze acquisite, non un momento di acquisizione del sapere. L'appropriazione di conoscenze presuppone infatti un momento individuale di studio e di elaborazione, senza il quale il gruppo si trova a mettere in comune il «niente» o la confusione dell'ignoranza. Studio individuale e studio di gruppo vanno quindi intesi nella sperimentazione come due fasi nessuna delle quali può venire annullata senza conseguenze profondamente negative.

Anche il concetto di autogestione, giusto se inteso come tentativo di appropriazione della scuola da parte degli studenti, in polemica con la scuola imposta e calata dall'alto, va però ben precisato nella pratica quotidiana. Non deve infatti trasformarsi in un momento di confusione fra studio e politica. La politica, è ovvio, non deve rimanere fuori della scuola, ma non può neppure essere concepita come alternativa e sostitutiva dello studio.

Fra i tantissimi problemi posti dalle relazioni e discussi dai giovani, interessantissimo quello della conoscenza approfondita e di una utilizzazione piena degli spazi e delle possibilità di sperimentazione che la pur limitata regolamentazione attuale offre, quello dell'interdisciplinarità, ecc.

Assai riuscita e produttiva anche l'esperienza dei gruppi di studio per argomenti d'insegnamento (sugli strumenti espressivi; sull'asse storico-critico; sulle scienze; sulla tecnologia) che per tutta la giornata di domenica hanno calato la sperimentazione nella situazione concreta della scuola attuale.

m. m.

Il congresso provinciale riequilibra quello cittadino

Non vanno in porto nella DC milanese i piani di un nuovo blocco centrista

La tenuta della Base e le contraddizioni all'interno del cartello moderato rimandano al comitato eletto la decisione sulle scelte politiche e le alleanze

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

Si giocavano molte carte in questa tornata congressuale della DC milanese: dai risultati che ne fossero usciti, dagli schieramenti che si fossero formati, avrebbe potuto prendere il «la» un'operazione in grande stile che da Milano avrebbe raggiunto Roma per un rovesciamento della attuale maggioranza interna della DC, la messa in crisi della segreteria Zaccagnini e più oltre, fino a provocare la caduta del governo Andreotti.

Erano almeno queste le prospettive che la destra, che aveva vinto non più di quindici giorni fa il congresso cittadino, aveva indicato da mesi come linea alternativa a quella attuale. Da Milano, tradizionale roccaforte delle sinistre, partiva stavolta una nuova crociata di destra. Il risultato del congresso cittadino che vide l'affermazione della lista di De Carolis con il 65 per cento dei voti, accentuò l'attenzione su quel che stava accadendo nella DC milanese. Non si trattava in effetti del solo «fenomeno» De Carolis e della nuova destra che il 20 giugno, in città, aveva avuto una grossa conferma elettorale, grazie anche all'appoggio del foglio di Montanelli, di Telemontecarlo e di qualche radio locale, ma la novità era data dalla frattura dello schieramento della sinistra. I forzanovisti del ministro delle Poste Vittorino Colombo, la Coldiretti, il gruppo di Comunione e Liberazione con il suo leader Andrea Borruso e da ultimo i dissidenti della Base capeggiata dall'on. Mazzotta si univano in un «cartello» per fronteggiare, dissero, la minaccia di pericolose aperture al PCI, accusando la Base di «filocomunismo».

Il congresso cittadino era stato giocato tutto su queste posizioni; la Base, non priva di contraddizioni e incertezze, anche al suo interno era uscita stritolata; alla destra era andata la maggioranza, al «cartello» la minoranza. Ma proprio da quel processo sono nate le contraddizioni che nel giro di quindici giorni hanno, nella sostanza, arrestato e rovesciato il processo di progressivo spostamento a destra della DC milanese.

Intanto, all'interno della destra la prima seria grossa frattura: il gruppo che fa capo all'on. Carenini e all'assessore regionale Gino Colombo si è staccato polemizzando con l'«interpretazione» scorretta data da De Carolis alla linea del gruppo, posizioni giudicate fuori dalla logica tradizionale (anche della destra) della DC.

Ieri al congresso provinciale si è avuta la conferma della spaccatura con il gruppo Colombo-Carenini che ha portato via la metà dei consensi che andavano alla destra intera (peraltro, da sempre, nei congressi provinciali la destra vede rovesciati i risultati conseguiti in città). Ma la grossa novità è consistita nella «tenuta» della Base: appena un seggio (17 a 18) la separa dal «cartello» che qui al congresso provinciale avrebbe dovuto avere la consacrazione ufficiale di forza egemone all'interno della DC, strappando la leadership alla Base.

Ieri il ministro Marcora, uno dei capi della Base, non ha risparmiato nella sua polemica di mettere a nudo la incoerenza delle posizioni del «cartello» e ha attestato la Base al di là della «prudenza» e di qualche timore che si sono fatti sentire anche da alcuni suoi uomini su un discorso non solo improntato di realismo politico ma anche, più semplicemente, di buonsenso, affermando il sostegno aperto al governo Andreotti e a Zaccagnini, alla linea del confronto e dell'intesa programmatica con i comunisti.

Il «cartello» si era chiuso dietro una serie di «no» intransigenti a tutti, a destra e a sinistra, nella speranza di conquistare la maggioranza assoluta; ma al congresso gli incerti, i morotei, i giovani, il movimento femminile si sono spostati sulla linea indicata dalla Base.

Alessandro Caporali

Finanza locale: la Lega per le autonomie chiede incontro con il governo

Mentre la settima Assemblea generale dell'ANCI, tenutasi a Roma nei giorni scorsi, concludeva i suoi lavori chiedendo un incontro urgente con il governo per esaminare la drammatica condizione finanziaria degli Enti locali, la richiesta di un «immediato e indifferibile incontro col governo per precisare i tempi e i modi di attuazione delle proposte avanzate dal movimento delle autonomie, e ribadite dal convegno di Viareggio» veniva formulata anche dalla Direzione nazionale della Lega per le Autonomie e i poteri locali.

In un comunicato si rileva come nessun serio provvedimento sia stato finora adottato, nonostante gli impegni assunti dal governo, e come ciò comporta il pericolo di non poter pagare gli stipendi del personale degli Enti locali «mentre forti elementi di tensione derivano dai tagli delle forniture alle amministrazioni locali e dal possibile blocco dei servizi civili e sociali indispensabili». «La stessa credibilità del governo e del presidente del Consiglio è posta in forse», aggiunge il documento.

Presentate dai senatori comunisti

Proposte per agevolare il rientro di fine anno degli emigrati

Le prossime feste natalizie creeranno ulteriori, drammatici problemi alla rete dei trasporti pubblici nazionali, già in grave crisi. A soffrirne maggiormente saranno ancora una volta i lavoratori, in particolare gli emigrati, desiderosi di congiungersi con le proprie famiglie, per trascorrere assieme qualche giorno festivo. Si ripeteranno, se non si avranno tempestive misure del ministero dei Trasporti, i disagi dei treni superaffollati, di migliaia di persone in attesa per ore e anche per giorni di un treno o di una nave traghetto, di incredibili ritardi, di viaggi al limite della sopportazione.

Di questa esigenza si sono fatti interpreti i senatori comunisti della Commissione trasporti, i quali hanno inviato una lettera al Ministro dei Trasporti, indicando alcune precise soluzioni.

Per tentare di superare questa situazione i parlamentari comunisti (Sgherri, Cebrelli, Carri, Ottaviani, Mingozzi, Federici, Piscitello, Mola) propongono l'attuazione di un piano straordinario di *voli charters* di andata e ritorno a data fissa, anche notturni, da effettuarsi fra le principali città dell'Europa, dove vivono o possono raccogliersi i nostri emigrati, e le regioni italiane d'origine. Analoghe misure dovrebbero essere adottate per l'emigrazione interna tra nord e sud. Una tale iniziativa del ministero consentirebbe di alleggerire la pressione sul trasporto ferroviario e di impedire agli emigrati di perdere giornate di lavoro a causa di partenze e ritorni anticipati o ritardati per le note carenze delle ferrovie e di farli viaggiare in condizioni migliori.

L'uso dei *voli charters* a pieno carico e in ore notturne ovvero fuori dei normali orari faciliterebbe un completo impiego degli aerei con conseguente notevole riduzione del costo normale del biglietto.

I senatori comunisti chiedono inoltre al Ministero di praticare uno sconto e alle regioni di origine o di residenza degli emigrati di elargire un contributo speciale. Così da rendere economicamente accessibile il biglietto ad una parte consistente di emigrati.

Non tutto però potrà risolversi con i *voli charters;* sarà anche necessario — precisano i parlamentari del PCI — una serie di misure che consentano di migliorare i viaggi che si effettueranno in treno o in nave-traghetto.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 9 alle ore 11.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 7 dicembre.

Una formazione dilaniata da acuti contrasti e alla ricerca di una identità

Cosa c'è all'origine della crisi del PdUP

Oggi esso paga il prezzo dei suoi errori: dalla elusione della «critica dei fatti» dopo il 20 giugno alla fuga all'indietro verso il «movimentismo»

Vale la pena di chiedersi: che cosa accade nel PDUP? Di che pasta è fatto il brusco precipitare della crisi in una formazione politica modesta ma significativa per i suoi riflessi su tutta l'area di quella che Lucio Magri ha definito la «sinistra alla sinistra del PCI»? Di quali elementi si compongono e in quali si scompongono la discordia e la disputa che dividono le componenti di matrice comunista, socialista e cattolica del piccolo partito nato sull'onda di una imprecisa battaglia contro il «compromesso storico»?

L'Unità ha seguito con il massimo scrupolo di una cronaca puntuale le recenti vicende che hanno portato il PDUP, dopo la secca sconfitta elettorale del cartello di «Democrazia proletaria» alla ricerca di una «svolta» in grado di imprimere vitalità all'ipotesi politica e all'identità militante, al modo di essere insomma di quel partito. Ora la cronaca non è più sufficiente se è vero che si è giunti all'approdo, toccato il quale — sono parole di Rossana Rossanda — «una formazione politica rimette in causa la propria formale unità ed esistenza». Ed a questa verifica, appunto, è chiamata la prossima sessione del Comitato centrale del PDUP (8 dicembre).

Gli esiti immediati, organizzativi non meno che politici, sono tuttora incerti, aperti alle più diverse soluzioni (affermazione di una linea e di un gruppo dirigente; compromesso fra due linee; dissoluzione). Certo, il modo scelto dalla maggioranza congressuale per aprire la crisi e i conseguenti risvolti traumatici che hanno investito le altre componenti del PDUP indicano il progressivo esaurimento del margine a un nuovo accomodamento indeterminato e oscillante. Ha dunque ragione Rossanda? O la febbre precipita o il malato resta secco?

La risposta a questo interrogativo francamente brutale può stare solo in un tentativo di analisi testuale, dall'interno, degli elementi decisivi che hanno tanto inasprito la crisi da portare questa formazione, nuda, di fronte a un così drastico e drammatico dilemma. Anche perchè — e questo valga come premessa a tutto il ragionamento successivo — non siamo interessati noi comunisti, nè alla stentata sopravvivenza di un qualsiasi partitino della «sinistra alla sinistra del PCI» né, tanto più, alla dissoluzione e al riflusso di un patrimonio intellettuale a tutt'oggi capace di esercitare una influenza e uno stimolo reali nell'ambito della ricerca strategica del movimento operaio e democratico in Italia.

Notavamo all'indomani del 20 giugno (v. *Rinascita* n. 30) come il limite di fondo che immiseriva nel PDUP, un dibattito ragionato, culturalmente ricco e non privo di intelligenti elementi autocritici consisteva proprio nella diffusa tendenza ad eludere la «critica dei fatti». Il nostro giudizio oggi non muta. Fu quello, non altro, l'inizio della spirale involutiva.

Allora, la maggioranza ex Manifesto eluse una seria autocritica del dato elettorale. Con un comportamento davvero insolitamente tattico e strumentale per chi non aveva condiviso ma subito la scelta del «cartello», rifiutò di rimettere in questione la linea politica e puntò tutto sulla riforma soggettiva del modo di essere del partito, dallo stile di lavoro alla iniziativa di massa al centralismo nelle decisioni e scelte operative. La minoranza, invece espresse una consapevolezza più lucida delle cause della sconfitta ma sembrò ipotizzare la ripresa di un qualche ruolo politico del PDUP attraverso quella che ci apparve (e ci appare) come una fuga all'indietro verso il più puro intervento «movimentista» e parasindacale nella crisi economica, fuga dettata da un esplicito rimettere in questione la stessa «plausibilità politica di uno schieramento di sinistra». Regola senza eccezioni, per la maggioranza come per la minoranza, il rifiuto e l'elusione sostanziale di un confronto decisivo di linea, di cultura e di ipotesi strategiche con quello che apparve (e appare) il dato di gran lunga emergente degli sviluppi interni alla crisi italiana: la qualità politica della risposta di parte operaia e popolare alla crisi, il contributo del PCI alla definizione di un progetto di transizione democratica al socialismo e l'accresciuta influenza di massa della sua linea.

Il prezzo di questa elusione il PDUP lo paga tutto intero oggi, nella crisi verticale di questi giorni, perchè non ha voluto o saputo fare i conti, ieri, con una crisi strisciante, orizzontale, del suo ruolo e della sua proposta politica. Pensiamo ai due aspetti soltanto più evidenti e clamorosi di questo «stallo». Da un lato il divario fra *entità* e *qualità* dello spostamento a sinistra delle masse in questi anni (*entità e qualità:* non solo le elezioni, dunque, ma il delinearsi nel movimento democratico dal basso di un nuovo orizzonte sociale prima ancora che politico) e l'emarginazione statica della «sinistra alla sinistra del PCI» dal fronte mobile in cui si svolge la lotta per il cambiamento, per il rovesciamento storico delle basi dello sviluppo.

Dall'altro, l'attrito patente fra le ambizioni sovradimensionate della «rifondazione» della sinistra operaia e la realtà di una pratica sociale via via sempre più ristretta con un partito che si autorelegava fuori dalla «contesa» con l'avversario e si rinchiudeva nella subalterna vocazione a una politica «neo-azionista» di condizionamento interno delle forze di sinistra, dal Partito comunista ai socialisti alle componenti più avanzate del movimento sindacale. E' infine su questo «partitino della peggior tradizione secondinternazionalista, manovriero e rissoso» (Rossanda) che si è abbattuta la «disillusione di Pechino», quella traumatica presa di coscienza che ha rappresentato, per la generazione dei fondatori del PDUP, una dura replica razionale e creativa dell'indimenticabile ma dimenticato '56.

Ma c'è oggi una parte del PDUP, non identificabile con precisione in nessuna delle componenti originarie, che sembra aver scelto la strada della riflessione e della critica. Di qui anche le forme, meno vischiose e inafferrabili che nel passato, assunte dalla crisi e riproposte come tema discriminante per il prossimo Comitato centrale dalle dimissioni del segretario del partito. Tre ordini di questioni, essenzialmente, sono al centro della riproposizione «dura» di una linea e della necessità di un gruppo dirigente che la applichi da parte della segreteria dimissionaria. Intanto, in linea generale, si afferma che «è del tutto illusorio sperare di conservare i militanti o conquistarne di nuovi, soprattutto operai, a una scelta rivoluzionaria di lunga lena se non si propone loro almeno una direzione di impegno e di ricerca adeguata agli interrogativi che si pongono, che sono poi quelli della rivoluzione in Occidente e delle sue difficoltà, dei modelli sperimentati di socialismo e delle loro contraddizioni». Ma poi, optando per una politica economica di emergenza del la sinistra basata sul nesso austerità-cambiamento, si fa scendere in terra dal cielo dell'ideologia pura la questione del superamento della logica di accumulazione e di sviluppo capitalistico e si stabilisce un vincolo che non riguarda ovviamente la sola politica economica, ma la politica *tout court*. Infine si definisce come «la discriminante ricorrente e decisiva» la questione: «se la classe operaia in una crisi così distruttiva, e con il livello di forza raggiunto rivendicando il potere, debba o non farsi carico di proporre una risposta al problema di una nuova organizzazione della produzione e al problema della riforma morale e intellettuale». Si tratta, come si vede, di formulazioni sulla base delle quali è ipotizzabile un confronto, una dialettica reale fra le forze di sinistra. In quanto tali, ci sembra, formulazioni apprezzabili, tendenzialmente non elusive dei problemi che derivano dalla attualità del socialismo come processo nella crisi italiana. E su questa strada il comitato centrale del PDUP è una tappa importante. Per parte nostra, lo ribadiamo con la massima nettezza, non ci interessa che questa strada conduca a un «ritorno a casa» di nessuno in nessuna casa. Quello che ci interessa è di poter ricominciare a parlare con i nostri vicini.

Giuliano Ferrara

Ha la lingua

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Evangelisti, commentando ieri sera al TG 1 delle ore 20 l'atteggiamento governativo a proposito dell'incontro Italia-Cile di tennis, ha pronunciato tra le altre questa frase testuale: «Nel '53, alla vigilia delle elezioni, quando la Nazionale ungherese di Puskas venne in Italia, inaugurò lo stadio Olimpico e vinse per 3 a 0, gettando nella disperazione tutta la tribù calcistica italiana e la sua tifoseria, il governo non fece niente per impedire questo, che poteva essere un grosso appoggio elettorale a un determinato partito di sinistra...».

Ora, a parte il fatto che non si capisce bene quale «grosso appoggio elettorale» avrebbe potuto ricevere, nel 1953, un «determinato partito di sinistra» dall'incontro di calcio Italia-Ungheria, un simile accostamento, oltre a essere insensato, sarebbe risibile se di mezzo non ci fosse una situazione drammatica come quella cilena. Ma evidentemente l'on. Evangelisti non ha il senso della misura, a meno che non parli solo per dimostrare di possedere la lingua.

Scienza e tecnologia nella riconversione

La ricerca sprecata

Come orientare l'attività verso la necessità dello sviluppo e della trasformazione dell'apparato produttivo

Qualche mese fa partecipavo, a Dublino, a una conferenza organizzata dalla Unione internazionale di fisica pura e applicata su «La fisica nell'industria». Il professor Casimir, uno scienziato di statura internazionale e per molti anni anche direttore dei Laboratori di ricerca della «Philips», in quell'occasione uno dei relatori principali, disse, fra l'altro: «I comitati statali non dovrebbero mai forzare le università a svolgere le ricerche che, *secondo il giudizio dei comitati stessi, dovrebbero* essere utili all'industria». La frase mi è tornata in mente ora, in occasione delle discussioni, più che mai attuali, sulla riconversione e riqualificazione dell'apparato produttivo italiano.

Riconversione e riqualificazione devono consentire non solo di uscire dalla crisi economica attuale e di evitare crisi ricorrenti e sempre più acute, ma anche di indirizzare a fini diversi da quelli del passato lo sviluppo del Paese, per contrastare un'evoluzione distorta, controllata solo dall'esigenza del massimo profitto. Per realizzare insomma un sistema economico e sociale più efficiente sì, ma anche più giusto e più morale, come è stato detto al nostro ultimo Comitato Centrale.

Tuttavia riconversione e rilancio devono tenere conto, oltre che di priorità sociali, della divisione internazionale del lavoro: da un lato tecnologie avanzate e trainanti (elettronica e calcolatori, energia nucleare, aerospazio), monopolio degli Stati Uniti e di pochissimi altri paesi, e dalle quali anche in futuro l'Italia sarà sostanzialmente esclusa; dall'altra tecnologie intermedie o mature, per le quali dovremo sempre più confrontarci con i paesi emergenti, nei quali il costo del lavoro è basso.

Finanziamenti e attrezzature

In questo secondo campo la competitività della nostra industria sarà in parte legata al processo tecnologico, quindi allo sviluppo della ricerca applicata. La fase attuale, in cui ci si batte per una programmazione coerente e per una riqualificazione dell'apparato produttivo, è particolarmente adatta per porre concretamente l'obiettivo di un *rilancio della ricerca applicata*. Ma il problema è complesso: nella maggior parte dei casi, e non solo in Italia, si fa anche buona ricerca, spesso «applicabile», ma raramente si fa della ricerca i cui risultati vengono «applicati» alla produzione.

La difficoltà non sta solo nella carenza di finanziamenti o nell'insufficienza delle attrezzature — problemi che pure esistono: qualche tempo fa ho saputo che il Laboratorio del CNR nel quale lavoro avrà ridotti i suoi finanziamenti per il 1977 di un terzo, di conseguenza i finanziamenti reali per la ricerca saranno ridotti di due terzi! — ma soprattutto nella debolezza dei legami tra laboratori di ricerca e mondo della produzione.

Nei centri pubblici di ricerca esistono varie migliaia di ricercatori competenti, spesso disponibili, che svolgono prevalentemente buone ricerche fondamentali — come è giusto — e buone ricerche tecnologiche, che non verranno mai applicate alla produzione, almeno in Italia. E' dunque indispensabile una stretta collaborazione tra laboratori di ricerca e industrie utilizzatrici, e ciò deve avvenire a tutti gli stadi della ricerca e *fin dall'inizio*.

Le medie industrie

La situazione oggi si presenta approssimativamente così: da un lato alcune grandi aziende svolgono ricerca applicata nei loro laboratori, sostenute in parte da finanziamenti statali (IMI, ecc.), mentre le piccole e medie industrie sono pressoché escluse da ogni ricerca; dall'altro molti centri di ricerca pubblici elaborano e sviluppano progetti di ricerca «finalizzata» o «applicata», in modo autonomo. La conseguenza è che ben poche di queste ricerche hanno o avranno una qualche incidenza sulla produzione, e che resta inutilizzato (come ha detto nella sua relazione il Presidente del CNR) l'ampio arco dei servizi che la ricerca pubblica può offrire, dall'effettuazione di commesse, alla valutazione sociale di tecnologie, al riciclaggio del personale, alla diffusione di nuove conoscenze, all'uso di apparecchiature di qualità.

Questo tipo di difficoltà, credo, aveva in mente il professor Casimir, pur nella sua visione di intelligente tecnocrate della società capitalista, vissuto in un ambiente scientificamente molto sviluppato. E ho l'impressione e il timore che negli ultimi anni, in Italia, molti ritengano che sia sufficiente che gruppi di persone serie e oneste coordinino o finalizzino le ricerche per avere effetti positivi sullo sviluppo economico del Paese. Sono invece le imprese produttive che possono valutare le innovazioni tecnologiche e decretarne l'applicazione alla produzione oppure l'abbandono; sono le imprese che ne subiscono in primo luogo l'effetto e che perciò devono prevedere le conseguenze dell'innovazione e indirizzare strategicamente la propria partecipazione a tale processo.

Concretamente, fatti salvi: *a)* i diritti della ricerca fondamentale; *b)* l'opportunità di un maggior coordinamento e di una finalizzazione di certe ricerche (pur con qualche irritazione quando ci si accorge che talvolta si coprono con nuove etichette unificanti vecchie e friabili realtà del mondo della ricerca); *c)* l'esigenza di ricerche finalizzate a obiettivi sociali, credo che ci si debba muovere tempestivamente secondo le linee seguenti:

1) gli obbiettivi delle ricerche che riguardano la produzione della grande industria non possono che essere posti dall'industria stessa, anche attraverso conferenze di produzione. Il finanziamento dello Stato, per le ricerche che rientrano nelle linee della programmazione nazionale e regionale e della riconversione produttiva, deve essere dato con la condizione che una parte delle ricerche, su indicazione dell'impresa industriale, venga condotta in centri pubblici (Università, CNR CNEN, INFN, Sanità, ecc.).

2) Per quanto riguarda la piccola e media industria — che, non dimentichiamolo, costituisce la frazione più consistente della area produttiva italiana — l'Ente Regione e gli Enti locali possono svolgere un ruolo essenziale nel favorire i legami fra consorzi o blocchi integrati di produttori e istituti di ricerca pubblici esistenti. La Regione Emilia-Romagna, attraverso l'ERVET, si sta muovendo in questa direzione, con risultati interessanti.

Senza forme selettive di incentivazione, mi sembra difficile orientare una parte delle ricerche delle Università e di altri centri pubblici verso obiettivi *realmente applicativi*, che rispondano alle necessità della produzione e contribuiscano alla competitività delle imprese sui mercati esteri e alla riconversione dell'apparato produttivo e del tipo di sviluppo del Paese.

Roberto Fieschi

Due giornate di studio sul pensiero e l'opera di Mario Alicata

Due giornate di studio sull'opera e il pensiero di Mario Alicata sono state indette dalla sezione centrale delle scuole di Partito del C.C. del PCI e dall'Istituto «Mario Alicata». Le giornate si terranno nei giorni 18 e 19 dicembre presso l'Istituto «P. Togliatti» di Roma (Frattocchie).

Ecco il programma: 18 dicembre, mattina: presentazione del volume di Mario Alicata «Intellettuali e azione politica» a cura di Renzo Martinelli e Roberto Maini; «La formazione intellettuale e politica di Mario Alicata» (relazione di Carlo Salinari); pomeriggio: «Mario Alicata e i problemi della cultura» (relazione di Aldo Tortorella); «Il pensiero politico di Mario Alicata» (relazione di Alfredo Reichlin). 19 dicembre, ore 10: discorso conclusivo di Giorgio Amendola sul tema: «Alicata, partito nuovo e Mezzogiorno».

Pubblicato a Mosca il carteggio inedito di un protagonista della cultura del Novecento

Mejerhold, regista «tendenzioso»

Animatore del rinnovamento del teatro sovietico fu al centro dei dibattiti che dopo l'Ottobre investirono il mondo intellettuale nell'Unione Sovietica – La funzione dell'avanguardia e la polemica con Stanislavskij – Le lettere scambiate con Majakovskij, Olesa, Ehrenburg e Pasternak – «Un futurista con antenati» – Gli attacchi subiti negli ultimi anni e la tragica fine durante le repressioni staliniane

Dalla nostra redazione

MOSCA, *dicembre*.

Significativo avvenimento nella vita culturale sovietica: nelle librerie è apparso il «carteggio» di Vsevolod Emilievic Mejerhold, il grande innovatore del teatro caduto vittima delle repressioni staliniane alla fine degli anni Trenta.

L'opera — che abbraccia il periodo che va dal 1896 fino al 1939 — è frutto di una vasta indagine svolta da due studiose — V. Korsciinnova e M. Sitkovezkaja — che hanno avuto la possibilità di esaminare l'eredità letteraria ed epistolare di Mejerhold in archivi di Mosca, Leningrado e in molte raccolte private. Di qui l'eccezionale interesse per il materiale — quasi tutto inedito — che viene ora presentato (in totale le lettere sono 535) dall'editrice «Isskustvo» in un libro (*Mejerhold: Perepiska*) di oltre 400 pagine (la tiratura è limitatissima: solo diecimila copie), ricco, tra l'altro, di ottantadue foto del regista, riproduzioni, disegni ed abbozzi per vari spettacoli, note e commenti.

Solo alcune lettere erano state finora pubblicate nella monografia curata da Nikolaj Volkov nel 1929 e, più recentemente, nei due volumi «Opere di Mejerhold» editi nel 1968. Ora, con la nuova edizione, gli studi mejerholdiani sono destinati a compiere un serio passo in avanti. Vengono infatti colmate tutta una serie di lacune; si precisano ulteriormente temi di dibattito e di scontro. In pratica esce dal carteggio (tra i corrispondenti che ricorrono più frequentemente ci sono: Cechov, Stanislavskij, Olesa, Majakovskij, Blok, Zoscenko, Ehrenburg, Prokofiev, Barbusse) un Mejerhold veramente inedito anche per chi negli ultimi anni ha operato con costanza ed impegno per riproporre la sua grande figura di intellettuale comunista, le sue idee, le sue ricerche nel campo dell'arte.

Alcuni passi in tal senso erano stati compiuti all'inizio del '74 quando al museo «Bakruscin» di Mosca fu ricordato — con una bella mostra antologica — il centenario della nascita del regista. Seguirono conferenze, celebrazioni e pubblicazioni delle quali riferimmo sull'*Unità*. Ora il lavoro per un ulteriore approfondimento degli studi è andato notevolmente avanti pur tenendo conto che da alcuni settori della cultura sovietica emergono ancora seri elementi di critica nei confronti dell'azione del grande regista. Ma — grazie anche a questa ultima pubblicazione — la linea della ricerca e dell'approfondimento sta avendo il sopravvento sull'ingiustificato, lungo ed assurdo silenzio che ha avvolto la opera mejerholdiana.

Importante, in tal senso, quanto scrive nella presentazione del «carteggio» il noto regista Jurij Zavadskij che fu, appunto, uno dei tanti allievi di Mejerhold. «Ricordo — egli scrive — che veniva chiamato *mago, stregone, fattucchiere* del teatro. No, non era uno *stregone*, era un *maestro*. E la definizione *maestro* l'ha accompagnato per tutta la sua vita, perchè esprimeva in modo più completo e preciso le caratteristiche particolari della sua natura meravigliosa e irripetibile, della sua personalità difficile, contraddittoria, unica».

Vsevolod Mejerhold (al centro) nel corso di una prova; gli sono accanto gli artisti Eraste Garine e Zinaida Raikh

Zavadskij ricorda poi le capacità del «regista-dittatore»: «Aveva un occhio e un orecchio perfetti: *vedeva e sentiva* l'attore, coglieva subito al volo il momento in cui *prendeva* la strada giusta. Ecco perchè dalla sua scuola sono usciti attori divenuti famosi in tutto il paese».

Zavadskij prosegue rilevando come molti continuino a sostenere che Mejerhold aveva un «carattere chiuso»: si parla ancora di lui come di un uomo che «agiva solo nella sfera ristretta del teatro di sinistra», che non era capace di trovare «un linguaggio comune con altri maestri, con altre tendenze». Il grande regista — precisa invece Zavadskij portando avanti un discorso avviato già negli anni scorsi da altri due allievi di Mejerhold e cioè Aleksandr Gladkov e Erst Garin — era, invece, aperto alle altre esperienze che venivano svolgendosi nel campo teatrale: «Si potrebbe parlare del suo amore verso l'opera di Stanislavskij: un amore che attraversò tutta la sua vita, che non tradì mai e che, molte volte, palesò anche nei momenti della polemica contro i metodi e lo stile del teatro MChAT. Ecco, nella vita e nell'opera di Mejerhold si riscontrano varie commistioni che, a prima vista, paiono enigmatiche, paradossali. Ma lo studio della sua attività ci farà scoprire, a poco a poco, la dialettica interna della sua azione svoltasi in una precisa condizione storica».

«Era un uomo vero, un artista moderno del suo tempo e proprio per questo riuscì a mettere in scena Lermontov e Gogol, Griboijedov e Ostrovskij, Calderon e Molière, e diventò regista coautore con Majakovskij, Olesa, Erdman, Nikolaj Ostrovskij...».

L'invito che Zavadskij fa, concludendo la presentazione, è quindi quello di scoprire «a poco a poco» la dialettica di Mejerhold e le particolari condizioni storiche del periodo in cui operò.

Le lettere del carteggio (delle quali forniamo una rapida scelta) sono il filo conduttore di questa ricerca.

E' il 30 gennaio 1896. Il regista — che frequenta i corsi del teatro di Penza e quelli della «Filarmonica» di Mosca — scrive alla sua prima moglie, Olga Michailovna: «Lo spettacolo della *Associazione dell'arte e letteratura* mi ha fatto un gran piacerre. Stanislavskij è un gande talento. Un Otello così non l'ho visto mai ed è difficile che lo riveda altre volte in Russia».

Nei gennaio 1899 (è già impegnato nel Teatro dell'Arte di Stanislavskij e Nemirovic-Dancenko, dove interpreta dei drammi di Ostrovskij, Tolstoj, Cechov, Goldoni e Shakespeare) scrive a Nemirovic-Dancenko una lettera polemica che preannuncia i primi colpi contro l'impostazione estetica di Stanislavskij: «E' mai possibile che noi, attori, dobbiamo *solo* interpretare? Perchè, interpretando, vogliamo anche *pensare*. Noi vogliamo sapere *perchè* interpretiamo, *che cosa* interpretiamo, verso chi è indirizzato il nostro insegnamento, la nostra critica...».

Il «carattere» di Mejerhold comincia a poco a poco a venir fuori dalle righe delle lettere inviate ai personaggi più vari.

Nel 1901 si trova a Pietroburgo ed è presente all'attacco della polizia ad una manifestazione di studenti di fronte alla cattedrale di Kasan. Scrive a Cechov il 18 aprile 1901: «Esprimo apertamente il mio sdegno per i soprusi della polizia di cui sono stato testimone a Pietroburgo il 4 marzo e non riesco a dedicarmi in pace ad un lavoro creativo quando il sangue bolle e tutto chiama alla lotta... Devo sapere se è meglio perfezionare la propria personalità o scendere in campo a combattere per l'eguaglianza... Inoltre mi sembra impossibile diventare *padroni* quando la lotta sociale ci colloca nelle file degli *schiavi*. Sono avido di sapere. Ma quando mi guardo le mani così magre, comincio ad odiare me stesso riconoscendomi fiacco e impotente come queste mani che non hanno mai saputo stringersi a pugno con forza».

Seguono lettere dalle quali risulta evidente l'idea che lo assilla: quella cioè di fondare un suo teatro. Nel giugno del 1904 (ha già abbandonato il Teatro d'arte) scrive all'attore del MChAT Babamin che sarà in seguito suo diretto collaboratore: «Le rivelerò un segreto: ho intenzione di trasferirmi a Mosca e questo sogno mi costa molto tempo proprio perchè comincio a realizzarlo. Ora il mio lavoro è nella prima fase: mi sono messo in contatto con qualcuno. La cosa più difficile del sogno è la parte materiale. Per organizzare a Mosca un teatro — e io voglio fondare un Nuovo teatro — ci vogliono soldi, che è molto difficile trovare. Non ho dei mezzi personali. I miei soldi sono la mia energia, l'iniziativa, le mie cognizioni, l'arte».

Seguono altre lettere sullo stesso tema. «Sogno — scrive alla moglie — un teatro scuola e molte altre cose che qui è impossibile realizzare».

Nel giugno del 1907 invia a Stanislavskij un saggio critico. «Vi troverà — precisa nella lettera — un atteggiamento negativo verso quella scuola d'arte scenica della quale lei è stato il fondatore in Russia. Ho sottolineato appositamente solo i lati negativi (...) potrei anche scrivere un libro per far vedere i lati positivi (...) ciò che lei ha fatto è enorme ed importante. Ma oramai è passato nel campo della storia, in quanto lo sviluppo dell'arte russa è molto veloce. Lei, ora, sta dinanzi ad un nuovo ponte. Ecco perchè mi permetto di scrivere con coraggio su ciò che potrebbe darle un dispiacere».

Le polemiche incalzano. Nel teatro drammatico di Vera Fiodorovna Kommissargeskaia a Pietroburgo — dove è impegnato come regista — Mejerhold comincia ad incontrare seri ostacoli dopo aver dato vita ad una serie di interessanti spettacoli ispirati al simbolismo. L'accordo tra il regista e la direttrice non regge.

L'8 novembre del 1907 Vera Kommissargeskaia scrive: «Caro Vsevolod Emilievic, negli ultimi giorni ho riflettuto molto... Io e lei la pensiamo diversamente sul teatro e ciò che lei cerca io non lo cerco. La strada che porta al teatro dei burattini e la strada che lei ha seguito per tutto questo tempo, fatta eccezione per le realizzazioni dove ha unito i principi del teatro *vecchio* al teatro delle marionette... purtroppo l'ho compreso solo ora...».

Poi, con la rivoluzione, è l'inizio di un nuovo, intenso, periodo di creazione e di attività artistica. Mejerhold, collabora con il commissariato del popolo per l'istruzione diretto da Lunacharskij. Ed è a lui che si rivolge per informarlo sull'attività dei corsi bimestrali di teatro che svolge a Pietrogrado. «Caro compagno — scrive il 19 ottobre 1918 — le mando le bozze dei nostri documenti sui corsi... lei m'ha dimenticato. E ne sono addolorato. Si può lavorare in allegria solo essendo in contatto continuo con il capo. Saluti Mejerhold. P.S: Sono lieto di essere quasi iscritto al partito (ho la tessera di candidato), pur se lei non mi ha rilasciato la raccomandazione promessa».

Seguono altre lettere sul periodo della formazione del teatro. Scrivono a Mejerhold scrittori e drammaturghi. Da Novorossijsk, Fiodor Gladkov propone l'opera *Gli alberi caduti* («Aiutatemi in questa faccenda») e Ehrenburg chiede di incontrarlo per avere notizie e informazioni sull'attività di regista.

I problemi, intanto, incalzano. E' direttore della sezione teatrale del commissariato del popolo per l'istruzione. Poi diviene direttore del suo teatro, il T.M. (Teatro Mejerhold) e, nell'aprile del 1923, si rivolge ad Olga Kamenova, presidente del comitato che si è costituito per salvare il TIM dalla difficile situazione politico economica: «...non possiamo contare sui mecenati in quanto il nostro repertorio e tutta la tendenza del nostro lavoro non trovano nessun appoggio da parte dei *nepmen (e cioè, gli speculatori privati che avevano ritrovato spazio negli anni della NEP: nuova politica economica - ndc)*, una razza, per fortuna, che non è presente nel nostro teatro. Possiamo aspettarci un unico appoggio, quello del governo diretto dal partito: ma il partito non ha il tempo sufficiente per risolvere direttamente i problemi dell'arte teatrale. In queste condizioni il nostro teatro — che ha preso la linea della sinistra sul piano formale — non trova un dovuto appoggio dalle organizzazioni dello Stato, alle quali si rivolge con varie richieste, perché è divenuto il centro della polemica nel campo dell'ideologia teatrale pura».

Il lavoro creativo continua. Ad Ehrenburg che gli invia in visione una commedia, il regista rimanda indietro il copione. E' il marzo del 1924. «Lei — scrive Mejerhold — ha fatto una commedia che potrebbe essere presentata in qualsiasi paese... Nel mio teatro, che serve e servirà la causa della rivoluzione, ci vogliono invece commedie "tendenziose" che abbiano un solo scopo: quello di servire la causa della rivoluzione».

Numerosi intanto sono gli scambi di idee con Majakovskij, mentre si va sviluppando la polemica sulle concezioni teatrali. Viene accusato di esaltare il formalismo nell'arte. Nel marzo del 1926 scrive al poeta: «Caro amico, ieri mi hai detto che divento sempre più giovane. Ebbene ti devo dire che proprio a partire da ieri ho perso un'altra decina di anni... infatti sto per mettere in scena una tua nuova commedia». (Il regista allude qui al lavoro «Commedia con omicidio» che non fu mai realizzata).

Anche Pasternak scambia varie lettere con Mejerhold. Il 26 marzo 1928 dopo aver assistito alla rappresentazione dell'*Ispettore generale* scrive: «E' tutto il giorno che mi sento come stordito e non riesco ad applicarmi. La causa sta nel senso di tristezza dovuto al fatto che la serata di ieri è passata... *L'ispettore generale* è una messa in scena geniale... Sono andato a vedere il suo teatro e devo dire che, per la prima ed unica volta nella mia vita, mi sono trovato *nel teatro*, ho capito cosa significhi tutto ciò e mi sono persuaso della credibilità di questa arte... Sono stato tre volte nel vostro teatro e non vi arrabbiate, né ridete sopra: tre volte a teatro e molto moltissimo, per me; nel *Cornuto (il poeta si riferisce qui al «Magnifico Cornuto» di Crommelynck messo in scena da Mejerhold* - ndc) mi hanno colpito due cose: il vostro atteggiamento verso il virtuosismo e verso la rappresentazione materiale. Voi siete un artista classico, dalle risorse incalcolabili, siete un drammaturgo non inferiore al regista, siete uno storico straordinario che — ed è questo il punto più importante — è vivo e manifesta una tendenza irreversibile. Siete uno storico che non può non amare la patria e il suo passato perché quotidianamente, amando la propria opera, ama anche una parte del suo futuro vivente. Ed io accetto solo un simile futurismo, cioè un futurismo che ha degli antenati...».

Le polemiche continuano. «Majakovskij — scrive ad Olesa il 6 agosto del 1930 — se ne è andato... Erdman è depresso; Selvinskij tornerà, ma chi sa quando...». E Olesa rispondendo: «Lei dice che Erdman è depresso ed io invece, sono depresso più di lui».

Il 7 gennaio del 1938 il suo teatro, su ordine del Comitato per le arti, viene chiuso. E' la conseguenza di una lotta che dura da tempo e che è fatta di attacchi e dure critiche contro le sue idee, le sue concezioni, le sue innovazioni teatrali, la sua persona. Il 16 gennaio scrive a Stanislavskij — al quale nel frattempo si è ravvicinato — una lettera di auguri per il suo compleanno: «E' grande la mia gratitudine per tutto quello che lei mi ha insegnato in questo duro lavoro che è l'arte della regia... Se avrò la forza per superare tutte le difficoltà sopraggiunte in seguito agli avvenimenti degli ultimi mesi, io verrò da voi e voi leggerete nei miei occhi la gioia per avervi trovato in salute, in forza ed allegro, pronto per il lavoro, per il bene della nostra grande patria».

L'ultima lettera contenuta nel libro è del 26 gennaio 1939. E' indirizzata allo scrittore Viktor Sklovskij: accolga Viktor Borisovic, i miei migliori auguri nel giorno in cui festeggia quindici anni di attività nel cinema. Stia bene. Questo è molto necessario a chi possiede l'arte del l'umorismo. Sarebbe bello incontrarci una volta per lavorare insieme o nell'opera o nel dramma o nel cinema. Una stretta di mano. Mejerhold».

Carlo Benedetti

La figura e l'opera dell'intransigente antifascista in un convegno a Bologna

Giovanni Amendola oggi

Il pensiero, l'attività giornalistica, la lotta politica che lo portarono ad essere il capo della secessione aventiniana contro il fascismo - L'eredità di una grande battaglia ideale e morale che ha contribuito alla creazione della democrazia italiana

BOLOGNA, *dicembre*

A cinquant'anni dalla morte, avvenuta nell'esilio di Cannes a seguito della aggressione fascista, la figura di Giovanni Amendola è stata ricordata e studiata in un convegno organizzato dall'Istituto per la storia del movimento liberale con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna svoltosi a Bologna.

Una serie nutrita di contributi di studio e di ricerche anche molto particolari hanno consentito la ricostruzione del pensiero e dell'opera di Amendola nel suo evolversi dalle posizioni filosofiche giovanili all'impegno politico totale degli ultimi anni. Si è delineato il ritratto di una personalità umanamente e politicamente ricca, che sfugge a quella sorta di limbo di eroe plutarchiano in cui, come da qualcuno è stato notato, la figura di Amendola ha rischiato di essere rinchiusa: quasi che il giudizio sulla integrità e severità del suo carattere e del suo impegno e il fatto che egli abbia sempre sostenuto che «non devono esserci due leggi, una morale e l'altra politica, ma ci deve essere una sola legge», ne esaurissero la portata e il significato.

Da più parti «scomodo» è stato definito il personaggio di Amendola: scomodo da classificare in un preciso campo il suo pensiero e più in generale la sua posizione nell'ambito della cultura del '900. E a riprova di ciò non sono mancati nel convegno tentativi anche discordanti di «attrarlo» in un campo o nell'altro. C'è stato chi ha rifiutato il tradizionale giudizio di una ostilità del pensiero di Amendola nei confronti di quello crociano, riconducendo entrambi a «quel generale moto antipositivista che fu un ampio movimento della cultura italiana» di quegli anni (Raffaello Franchini). Alfredo Capone ha rilevato invece l'anomalia «del pensiero amendoliano rispetto alla linea del liberalismo tradizionale e ha rimarcato un progressivo e costante allontanamento del pensiero di Amendola da Croce».

Un momento di avvicinamento e di fusione tra il punto di vista filosofico e quello più propriamente storico, è stato la comune sottolineatura del tratto fortemente volontaristico e moralistico del carattere come del pensiero e dell'azione di Amendola, dagli uni affrontato come riflesso della matrice ideale e dagli altri come portato dalla sua dura condanna del trasformismo giolittiano.

Un profondo «bisogno di risorgimento» della vita politica italiana, una rigenerazione della forza politica e dello Stato sono alla base della visione di Giovanni Amendola, perchè «in lui il filosofo volontarista non cede il passo all'uomo d'azione, ma semmai gli fa da guida» (Arturo Colombo).

E il momento centrale del maturare di un sempre più intenso impegno politico è stato segnato dall'inizio dell'attività giornalistica e dalla lunga consuetudine di lavoro e di idee con Luigi Albertini (come ha sottolineato Spadolini) e prima ancora con il gruppo fiorentino della «Voce», con cui Amendola ebbe sempre rapporti difficili (Manlio Di Lalla).

Francesco Compagna in un intervento nel quale non sono mancate forzature polemiche, ha voluto rivalutare l'importanza del pensiero di Amendola come meridionalista, considerandolo un anticipatore delle posizioni dei giovani che nel secondo dopoguerra «hanno cominciato a cercare risposte europee ai problemi della frattura fra le due Italie», e facendone perfino una sorta di «fondatore» della Cassa del Mezzogiorno, per aver egli sostenuto che «spettava allo Stato l'impegno di costruire nel Mezzogiorno gli impianti fondamentali necessari al vivere civile». Ugualmente Compagna ha ricordato come in un discorso tenuto nel 1922 Amendola, nel condurre la sua polemica contro i partiti di massa, abbia difeso il «valore sociale, politico e morale delle cosiddette posizioni personali attraverso le quali si organizza la vita politica nel Mezzogiorno». E ai vecchi notabili dei partiti meridionali Amendola si rivolse infatti pressantemente per cercare di unificarli attorno alla sua proposta politica della Unione Democratica Nazionale in funzione antifascista, ma si tratta della proposta di una formazione politica, quindi un nuovo partito. Con la costituzione della Unione Democratica Nazionale si è dunque ad un momento decisivo, di svolta e di maturazione, delle posizioni precedenti.

Gli aspetti di novità giuridico-istituzionali sono stati in particolare analizzati nell'intervento di Paolo Ungari che ha proposto un parallelo tra il programma dell'Unione e le linee fondamentali della Costituzione repubblicana. Sono state inoltre analizzate, con riferimento alle personalità emergenti, le posizioni e le differenziazioni della opposizione liberale democratica lombarda (Simona Colarizi) e di quella ligure (Giuseppe Marcenaro).

A riportare il discorso su temi di inquadramento e di giudizio storico più complessivo sono stati rivolti gli interventi del compagno Paolo Spriano e di Leo Valiani. Spriano ha preso le mosse dal momento di avvio della lotta di Resistenza per ricordare come nelle primissime manifestazioni dopo il 25 luglio e la caduta del fascismo i «forti unitari si svolgessero inalberando i ritratti di Amendola, di Matteotti, di Gramsci, di Gobetti. Essi erano come le bandiere unitarie dell'antifascismo, martiri e insieme uomini di cultura, protagonisti e antagonisti nella lotta politica, ma anche espressione di filoni fondamentali del pensiero politico.

Amendola, Gramsci, Gobetti, tre figure estremamente diverse, che Spriano ha voluto mettere a confronto per ricavarne alcune riflessioni: sulla sconfitta dell'opposizione antifascista. Fra Amendola e Gramsci Gobetti può costituire una sorta di «trait d'union» perchè il suo «rovello unitario» si esercitava «nella doppia direzione di Giovanni Amendola e di Antonio Gramsci, da lui esaltati come simbolo della intransigenza, ma anche come espressione di forze di rinnovamento sociale essenziale».

Alla base della formazione della Unione Democratica Nazionale c'era da parte di Amendola il disegno di una organizzazione politica rappresentativa dei ceti medi, solida base per quel rinnovamento dello Stato liberale da lui inteso come «supremo moderatore delle forze sociali» (D'Auria) e per la costituzione di una «nuova democrazia».

Ma intanto le esigenze della difesa dalla violenza fascista diventavano sempre più pressanti. S. arrivava al delitto Matteotti e al grande gesto dell'Aventino. Amendola appena pochi giorni dal discorso di Matteotti che fu causa dell'assassinio da parte dei fascisti, affermava: «Appartiene alle responsabilità del regime di aver praticato il delitto, di aver coltivato il delitto». Si esprimeva in queste parole e nell'abbandono delle aule parlamentari il rifiuto di ogni compromesso col fascismo e la convinzione che contro di esso era necessaria una condanna di principio. Sarà anche questa condanna, secondo Valiani, alla base dello spirito unitario della Resistenza, così come sarà la stessa intransigenza con la quale Amendola pose allora la «questione morale» a rendere meccanica addirittura una rottura della continuità istituzionale risorgimentale. Quindi se l'Aventino fu una scelta tatticamente sbagliata, sempre secondo Valiani, l'intransigenza allora dimostrata fu però feconda di risultati.

La carica polemica dell'ultimo Amendola, la sua critica sempre più aspra delle responsabilità della classe dirigente e della sua mancanza di senso nazionale nella gestione dello Stato, l'intransigenza nei confronti della instaurazione a regime della violenza fascista, e anche il suo estremo tentativo di avvicinamento a Turati mantengono il significato e la validità di una indicazione politica per lo sviluppo della democrazia.

Maria Novella

STORIA SOCIALE DELLA FOTOGRAFIA

di **Ando Gilardi.** Una ricostruzione fuori del mito della storia della fotografia dalle origini al suo divenire oggetto di consumo. I vari generi fotografici sono documentati da oltre 1200 riproduzioni in bianco e nero e a colori criticamente commentate nel loro significato storico sociale. Un dizionario degli antichi termini, miti e personaggi dell'immagine ottica più un inventario di tutti i trattati, riviste, manuali, almanacchi e circoli dei fotografi dell'Ottocento. Lire 15.000

da Feltrinelli

successo in tutte le librerie

Dopo il congresso nazionale dell'ANPI

Compiti nuovi per l'Associazione dei partigiani

E' passato un mese dal Congresso dell'ANPI e le organizzazioni partigiane sono al lavoro per realizzarne le indicazioni. Non si è spenta la valutazione positiva dell'VIII Congresso, che non è soltanto il frutto della legittima fierezza di tanti combattenti della libertà ritrovatisi insieme a Firenze. Che si sia trattato di una delle assise di maggiore rilievo politico nella vita dell'Associazione è testimoniato infatti dallo svolgimento del Congresso e dalle conclusioni alle quali esso è giunto.

Da quali considerazioni prende le mosse questo giudizio? In primo luogo dalla forte attualità della relazione e dei lavori congressuali. Chi si aspettava un congresso di reduci ha dovuto rapidamente ricredersi.

Il punto di riferimento è stato sempre la situazione del paese, le lotte di questi anni, i problemi nuovi drammaticamente aperti oggi. Il dibattito è andato al cuore delle questioni che oggi travagliano e appassionano la società italiana: la ricerca, l'individuazione delle responsabilità, le diverse angolazioni della crisi hanno ricevuto un contributo di analisi, di esperienza, di proposta niente affatto formale. E l'esame della crisi del paese non si è fatto in astratto. Il congresso ha saputo sempre mantenere un forte ancoraggio con la spinta e la maturazione democratica cresciuta in questi anni, non ha mai perso di vista l'enorme potenziale antifascista disponibile nel paese. Ecco perché è stato un congresso attento e preoccupato dei rischi che l'attuale crisi propone e dei varchi che si possono aprire all'azione reazionaria, ma al tempo stesso carico di fiducia nell'affrontare le nuove responsabilità che ci sono davanti in questa fase politica.

Una seconda considerazione — e qui c'è un salto di qualità nella stessa pratica e nell'impostazione dell'ANPI — riguarda l'attenzione nuova con cui il congresso ha guardato ai problemi dello Stato, agli indirizzi, alla funzionalità e alla riforma delle sue strutture. Magistratura e crisi della giustizia, ordine democratico e corpi della polizia, forze armate sono stati temi affrontati in stretta connessione con la crisi del paese. La relazione e il Congresso hanno fatto emergere la natura dei guasti provocati dalla rottura dell'unità antifascista, il peso che in questa materia così delicata ha avuto un modo di governare e di amministrare la cosa pubblica basato sulla discriminazione, sul clientelismo, sull'illecito, obliando il dettato e lo spirito della Costituzione.

Risanamento

Si è detto giustamente che dalla crisi italiana non si esce senza porre mano anche ad un'opera di risanamento dello Stato; è riecheggiata più volte nel congresso la voce di un paese che chiede più onestà, più efficienza, più pulizia, più rispetto delle leggi: si è riaffermata la necessità di porre alla base dello sviluppo e del rinnovamento del nostro Stato l'ideologia dell'antifascismo.

E una prima verifica del fatto che il congresso fosse al passo con i tempi la si è avuta nel corso degli stessi lavori congressuali: attraverso le qualificate presenze di una folta rappresentanza ufficiale delle forze armate, di alti magistrati, di funzionari di PS; attraverso gli interventi che questi ospiti hanno voluto fare: attraverso i consensi non formali che l'impostazione dell'ANPI ha potuto raccogliere. Si è trattato di una esperienza originale per tutto il movimento democratico, che pone anche alla associazione partigiana la necessità di una riflessione profonda sulle possibilità di presenza e di iniziativa che in questa direzione l'ANPI può assolvere, proprio per la natura e le caratteristiche che la distinguono.

Infine c'è da rilevare il consenso e l'interesse intorno alla proposta politica lanciata dal congresso, all'invito per un nuovo patto unitario tra tutte le forze democratiche per attuare pienamente la Costituzione. Non è nuova l'ispirazione unitaria nella politica dell'ANPI, è un'ispirazione «storica» che nasce dal profondo della grande esperienza della guerra di Liberazione, che si alimenta di quella matrice antifascista che in questo trentennio ha resistito, si è consolidata ed estesa, è stata parte decisiva della nostra storia nazionale.

Urgenza

Di nuovo, nella proposta dell'ANPI, c'è la drammaticità e l'urgenza della situazione che attraversiamo, c'è l'appello a tutte le forze affinché considerino la necessità di guardare oggi a questa esigenza con un'ottica più adeguata rispetto al passato.

Le presenze e gli interventi che si sono avuti al congresso (tutti i partiti costituzionali, i movimenti giovanili, altre organizzazioni democratiche) hanno dimostrato quel che si muove e matura anche in questo campo, dicono che si è imboccata una strada lungo la quale molto e non facile cammino resta da fare. La prospettiva unitaria è stata affrontata dal congresso in modo non scontato, con passione, con vivacità, nella sua credibilità e nei suoi contenuti. Il dibattito ha riconosciuto che questa è la strada giusta e necessaria e non altra.

E che si tratti di una strada possibile è emerso anche dalla simpatia con cui è stata accolta l'idea di lavorare alla formazione di una Federazione che associ le diverse associazioni della Resistenza e combattentistiche. La FVL e la FIAP, la «combattenti» la «mutilati» hanno dichiarato che la strada è aperta, che si può cominciare a discutere e a lavorare anche per questo obiettivo.

Non un canto del cigno, quindi, questo VIII congresso — come qualche maligno o qualche sfiduciato poteva pensare — ma una assemblea di protagonisti, la cui forza discende dalla capacità di non isolarsi, ma di collegarsi a tutto il tessuto democratico, agli organismi di partecipazione, alle nuove generazioni, alle espressioni della cultura e della scuola, a tutte le forze che si riconoscono nell'antifascismo e nella Costituzione. Nella manifestazione di chiusura di Palazzo Vecchio il successo del Congresso illuminava il volto commosso di tanti delegati e di tanti nostri ospiti. Ma, al tempo stesso, abbiamo sentito in più di un dirigente partigiano un senso di preoccupazione per la qualità e la dimensione dei compiti nuovi che il congresso addossa sulle spalle dell'ANPI. Ma non è la prima volta. Si tratta ancora di ripartire, come 30, come 20, come 10 anni fa. E ancora una volta, se sapremo attingere alle doti di fondo che il mondo della Resistenza ha in sé, sapremo rispondere in positivo alle attese del paese.

Franco Raparelli

L'inchiesta per l'attentato nel '71 al tribunale

A Trento «concorso in strage» anche per il commissario Molino

Trovano ora conferma i pesanti sospetti sul ruolo svolto in quegli anni da alcuni responsabili dell'ordine pubblico nella regione

Dal nostro corrispondente

TRENTO, 6

Ora la notizia è ufficiale: per Saverio Molino, già capo dell'ufficio politico delle questure di Trento e Padova, e per gli altri personaggi inquisiti (il tenente colonnello Lucio Siragusa della Guardia di Finanza, del sottotenente Salvatore Raija, pure delle «Fiamme gialle», entrambi residenti in Alto Adige; e altri tre altoatesini noti negli ambienti del contrabbando) le comunicazioni giudiziarie emesse dal pubblico ministero dottor Iadecola parlano di «concorso in strage», lo stesso reato che, in base all'articolo 422 del codice penale, viene contestato a Sergio Zani, in carcere dal 12 novembre sotto l'accusa di essere l'autore materiale dell'attentato dinamitardo del 18 gennaio 1971.

Trovano così conferma i pesanti sospetti sul ruolo di aperta provocazione svolto intorno al '70 da alcuni tra i massimi responsabili dell'ordine pubblico nella regione. Non è infatti senza significato che l'indagine abbia finito per coinvolgere ufficiali i cui compiti operativi avrebbero dovuto riguardare unicamente la provincia di Bolzano, ove si pensi che lo stesso Molino (come d'altronde gli altri militari imputati) ebbe modo di partecipare ad operazioni contro il terrorismo altoatesino negli anni Sessanta.

Giova ricordare, a questo proposito, come per lunghi anni Trento sia stata trasformata dai fautori, palesi o occulti della strategia della tensione, in una palestra per esercitazioni terroristiche. Nello stesso 1971, ad esempio dopo l'attentato del 18 gennaio che ha dato origine all'inchiesta giudiziaria, il 12 febbraio altri tre ordigni furono collocati davanti alla sede della questura, sul monumento a Cesare Battisti, alla sede della Regione, e tutto ciò, guarda caso, sempre alla vigilia di una manifestazione studentesca.

Oggi, frattanto, è arrivato a Trento l'esperto di esplosivi ingegner Teonesto Cerri, quale perito incaricato dal magistrato inquirente di accertare se gli ordigni trentini presentino caratteristiche analoghe a quelli che, negli anni scorsi, hanno insanguinato le vie e le piazze d'Italia. A palazzo di giustizia non si escludono per le prossime ore sviluppi ancor più clamorosi.

Significativi, a questo proposito, i collegamenti — sottolineati dalla stampa locale — tra alcuni degli attuali imputati e personaggi, come il maggiore Amos Spiazzi, capofila del ramo golpista del SID (Spiazzi operò a partire dal 1964 nella regione). *L'Alto Adige* pubblica addirittura una voce raccolta alla questura di Trento, secondo la quale alcuni anni fa Sergio Zani, arrestato e condotto in questura, venne «liberato» poche ore dopo da un misterioso ufficiale arrivato da Bolzano. Si tratterebbe, secondo il giornale, dello stesso personaggio che nel 1964 arruolò nel SID (all'epoca Sifar) l'allora capitano d'artiglieria Spiazzi.

L'impressione è che, rotto il muro del silenzio, Sergio Zani abbia consentito alle indagini di fare un salto di qualità e di passare dalla manovolanza comune ai cervelli di quella strategia del terrore che attanagliò per alcuni anni la nostra città.

Enrico Paissan

Nei pressi di Napoli

Bambina muore nel crollo di un muro

S. ANTIMO, 6

Una bambina di 3 anni e un suo fratellino di 7 sono rimasti schiacciati dal crollo di una vecchia casa abbandonata: la prima è morta sul colpo, il secondo ha riportato la frattura ad una gamba. E' successo ieri pomeriggio a S. Antimo, un piccolo paese poco distante da Napoli. La tragedia poteva assumere dimensioni ancora più drammatiche: insieme con i due bambini infatti ce n'erano molti altri, stavano giocando tutti quanti insieme, come sempre erano soliti fare, in un piccolo spazio sottostante la casa abbandonata. E' stato per puro caso che gli altri sono riusciti a mettersi in salvo.

Anche questa volta, come sempre in questi casi, i bambini non avevano altri spazi a disposizione per poter giocare liberamente, lontano da eventuali pericoli. Di case come quella che è crollata ce ne sono molte altre a S. Antimo, specialmente nei pressi di via Biasuolo, dove c'è stata la tragedia: costituiscono un costante pericolo e non solo per i bambini. E' questa la zona più vecchia e più povera di tutto il paese.

Anna e Santo Chiarello sono stati investiti da un muro intorno alle 17. Le grida dei bambini hanno subito richiamato l'attenzione della gente. I primi che sono accorsi si sono messi immediatamente a scavare, nel disperato tentativo di salvare la vita ai bambini. Poi, dopo un po', sono arrivati i vigili del fuoco. Le operazioni di scavo sono sembrate interminabili, anche se si è riusciti, nel giro di pochi minuti, a recuperare il corpo della piccola Anna e a trasportare il fratello Santo all'ospedale civile di Aversa. Qui il bambino è stato immediatamente sottoposto ad un intervento chirurgico da parte del dr. De Cicco: guarirà in 40 giorni.

Era stato condannato all'ergastolo

Per sfuggire al carcere svizzero emigrante si rifugia in manicomio

E' riuscito a raggiungere Genova e a farsi credere smemorato — Aveva commesso un omicidio a Zurigo — «I giudici si sono accaniti contro di me per odio razziale»

Giovannino Pisano, il bracciante che si è fatto ricoverare

Dalla nostra redazione

GENOVA, 6

E' evaso dal carcere svizzero, dove stava scontando la pena dell'ergastolo, ha raggiunto Genova, s'è fatto ricoverare in manicomio come sconosciuto e smemorato in preda a una crisi delirante il bracciante sardo Giovannino Pisano di 41 anni da Osilo in provincia di Sassari. Stamane lo «smemorato» si è presentato al sanitario di turno dell'ospedale psichiatrico di Quarto, dove era ricoverato dal 7 novembre scorso. Ha parlato con tono pacatissimo e convincente: «Non sono pazzo — ha detto — ma ho finto la pazzia per rimanere nascosto in Italia e non tornare più nel carcere svizzero a subire soprusi e un dileggio continuo che mi portava sull'orlo della disperazione. Ora, leggendo i giornali, ho saputo che la Svizzera non concede la estradizione di Libero Ballinari, implicato nel rapimento di Cristina Mazzotti. Chiedo che il governo italiano mi usi lo stesso trattamento e non mi consegni a coloro che mi hanno condannato all'ergastolo per odio razziale. Ho ucciso un uomo, ma ho la coscienza più pulita dei complici degli assassini di Cristina».

La direzione dell'ospedale psichiatrico di Quarto, a questo punto, ha telefonato in questura. E' accorso sul posto il vice questore Vito Molinari. Pisano gli ha raccontato l'allucinante vicenda di cui è stato protagonista. Il bracciante sardo partecipò alla tragica rissa, avvenuta il 27 settembre 1964, all'ingresso di uno dei locali pubblici di Zurigo dove era applicata una odiosa discriminazione razziale contro i lavoratori italiani, proibendo loro l'ingresso. Pisano, assieme ad altri connazionali, aveva chiesto di entrare in una sala da ballo. Gli si erano parati contro alcuni inservienti. Subito dopo, un gruppo di clienti usciva dal locale per affrontare gli italiani. Il gruppo cominciò a menare le mani urlando «spaghetti, maccheroni».

La rissa divenne violenta e il Pisano — stando al suo racconto — per non essere sopraffatto estrasse il coltello e colpì uno degli aggressori. L'uomo morì. Era il cittadino austriaco Leonard Ebner.

La stampa svizzera chiese la testa dell'omicida. Ci fu un intervento del nostro ministero degli esteri contro la campagna antitaliana e l'accanimento da linciaggio che additava l'assassino. La magistratura svizzera fu implacabile. Non concesse al rissante nessuna attenuante. Lo condannò all'ergastolo in tutti e due i gradi del giudizio previsto nella procedura elvetica. «Sono finito all'ergastolo nel carcere di Regendorf — ha raccontato Pisano — e lì ho sofferto tutte le umiliazioni determinate dall'odio razziale.

I sostituti procuratori Carlo Barile e Luigi Carli, basandosi sulle segnalazioni anche fotografiche, diramate dalla Interpol hanno identificato nell'ex carcerato l'ergastolano evaso. E' stata ricostruita la fuga dell'ex bracciante fino al momento in cui egli, per finire in manicomio, la notte del 23 novembre scorso, attirò su di sé l'attenzione d'una pattuglia della squadra mobile urlando e fingendosi in delirio nel centro di Genova.

La legge italiana prevede che Pisano non venga riconsegnato agli svizzeri. Egli è cittadino italiano e deve essere giudicato in Italia. Questa sera Pisano è passato dal manicomio al carcere di Marassi. Spera in un processo che si concluda con una condanna più umana. «Ho ucciso, ma per difendermi da una aggressione razzista» — ha dichiarato.

Giuseppe Marzolla

I sindacati denunciano i provocatori attentati alla Fiat di Cassino

La situazione che si è creata nello stabilimento della Fiat di Piedimonte S. Germano (Cassino) dopo il criminale attentato contro un dirigente avvenuto nei giorni scorsi, è stata discussa nel corso di una conferenza stampa indetta dalla federazione CGIL-CISL-UIL e dalla FLM.

Già sabato scorso rappresentanti sindacali, del consiglio di fabbrica e dei partiti democratici della città si erano incontrati con il procuratore della Repubblica, dottor Vinci, per esprimere viva preoccupazione sul ripetersi di episodi di delinquenza politica all'interno della fabbrica e per sollecitare, come già fu fatto in occasione dell'attentato del maggio scorso contro un altro dirigente, maggiore impegno ed efficacia nell'azione della magistratura e delle forze di polizia per individuare e punire gli autori e i mandanti degli attentati. Su questi temi, durante lo incontro, si sono soffermati Notarcola, che ha parlato a nome della federazione unitaria, e Di Giorgio della FLM. I rappresentanti sindacali hanno chiesto che si agisca a fondo contro i responsabili delle azioni criminali e hanno rivendicato il diritto dei lavoratori a conoscere i risultati delle indagini. Nel corso della conferenza stampa, inoltre, sono stati ricostruiti gli episodi che hanno preceduto gli ultimi gravi gesti.

Il giudizio del movimento sindacale su questi continui atti di violenza, organizzati con chiari fini politici, è che ci si trova di fronte ad un attacco al movimento dei lavoratori. Forse gli autori delle azioni criminali credono che alla Fiat di Cassino la risposta della classe operaia possa essere più debole che altrove a causa della sua relativamente giovane formazione.

Nella conferenza è stato denunciato anche il fatto che la Fiat continua a non tener conto delle precise denunce, che da tempo il consiglio di fabbrica avanza, sulla incomprensibile libertà di movimento concessa a strani personaggi, che non risultano in possesso di deleghe sindacali, per spostarsi da un reparto all'altro dello stabilimento, mentre ai rappresentanti sindacali, eletti dai lavoratori, la direzione dello stabilimento oppone ogni sorta di difficoltà.

m. f.

L'uccisione delle bimbe di Marsala

Sarà annullata la sentenza contro Michele Vinci?

I giudici della corte d'appello si sono riservati di prendere una decisione

PALERMO, 6

Non è ancora deciso se Michele Vinci, il fattorino marsalese accusato d'aver rapito e soppresso la nipotina Antonella Valenti di nove anni, e le sorelline Ninfa e Virginia Marchese di 7 e di 5 anni, dovrà presentarsi o no davanti alla corte d'assise cinque anni dopo il delitto e due anni dopo il processo di primo grado.

La seconda sezione della corte d'assise d'appello di Palermo, davanti alla quale Vinci ricompare in giudizio da qualche giorno, ha adottato questa decisione «interlocutoria», questa mattina dopo tre ore di camera di consiglio. I giudici si sono infatti riservati di decidere sulle istanze di nullità della sentenza di primo grado e sulle richieste di un conseguente rinnovamento del dibattimento, presentate nel corso delle prime udienze dagli avvocati difensori di Michele Vinci, Elio Esposito e Salvatore Ciavarino.

Intanto il processo di secondo grado proseguirà. Secondo i difensori di Vinci la sentenza della corte d'assise di Trapani con la quale il fattorino fu condannato all'ergastolo contiene gravi vizi di sostanza e di forma, poiché i giudici si sarebbero rifiutati di prendere in esame altre tesi contrapposte a quelle «preconcette» secondo le quali Vinci sarebbe unico autore di un delitto «a sfondo sessuale». Secondo i difensori, che si basano su un memoriale scritto recentemente dall'imputato durante la sua permanenza in carcere, tutto si spiegherebbe invece con una vendetta ordita da una banda di sequestratori contro il padre di una delle bambine uccise, Antonella Valenti, rifiutatosi all'ultimo momento di partecipare al rapimento del deputato regionale dc trapanese Salvatore Grillo. Dietro il sequestro e l'uccisione delle tre bimbe ci sarebbero dunque altre persone, delle quali Vinci ha fatto già il nome. Una di esse, chiamata in causa già durante il processo di primo grado, il professor Franco Nania, fratello del proprietario della «Cartografica San Giovanni» dove Vinci era impiegato, venne arrestato e tenuto in carcere per quattro mesi e poi liberato per mancanza di indizi. Anche l'acquisizione dell'istruttoria su Franco Nania è stata richiesta dai difensori dell'imputato.

Sconcertante decisione a Napoli

La Procura generale procederà contro 12 difensori dei NAP

Accusa: non si sono presentati a talune udienze in segno di protesta - Solidarietà degli ambienti giudiziari

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 6

Il processo contro i Nuclei armati proletari — in corso davanti alla terza Assise e rinviato al 13 prossimo — ha avuto ieri un'appendice che ha destato sorpresa e vivace reazione negli ambienti giudiziari e forensi.

La procura generale ha ritenuto di procedere contro gli avvocati che non si sono presentati in alcune udienze o che l'abbandonarono in segno di protesta. Sono dodici difensori, di cui sette — gli avvocati Spazzanti, Senese, Lo Giudice, Lombardo, Bisogni, Esposito Foriello e Costa — avrebbero per protesta, del resto subito rientrata, abbandonato la difesa. Due altri difensori nominati d'ufficio dal consiglio dell'Ordine, l'avvocato Siniscalchi e Donzelli non si sarebbero proprio presentati. Tre giovani difensori d'ufficio infine, gli avv.ti Frolo, Varoni e Mottola assistettero alla prima udienza, ma furono clamorosamente ricusati dagli imputati e minacciati e da allora non si fecero più vivi.

Dicevamo che l'iniziativa della procura generale ha sorpreso perchè è noto che il processo contro i NAP è stato caratterizzato da episodi veramente gravi che non hanno avuto immediato seguito: ingiurie aperte al presidente e al P.M.; minacce contro alcuni difensori — proprio quelli ora accusati di abbandono — senza che nessuno prendesse alcun provvedimento.

Gli avvocati sottoposti a giudizio disciplinare sostengono innanzitutto che simili atteggiamenti non sono stati mai assunti dall'autorità giudiziaria nè a Napoli nè altrove contro avvocati di difesa; alcuni sostengono ancora di non essere stati mai avvertiti della nomina; gli ultimi tre, infine, fanno presente che, nominati dal consiglio dell'Ordine, furono apertamente minacciati dagli imputati ed essi fecero presente alla Corte l'assurdità della loro posizione; di dover cioè difendere in un grave processo gente che non solo dimostrava nessuna fiducia in loro, ma era apertamente ostile. I dodici professionisti sono stati convocati davanti alla sezione istruttoria per il 10 e 11 dicembre (ripetiamo, il processo contro i NAP riprende il 13) e se riconosciuti colpevoli potranno subire la sospensione dall'albo da uno a sei mesi.

Ma intanto è già cominciata una reazione insolitamente vivace per Napoli. Sindacato forense e Camera penale hanno fatto pervenire agli accusati la loro solidarietà; dopodomani si riunisce d'urgenza il consiglio dell'ordine degli avvocati. Sono previste altre iniziative negli ambienti giudiziari e della stessa magistratura.

m. c.

Assurdo sequestro di «Porci con le ali»

Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Angelo Maria Dore, ha ordinato ieri il sequestro del libro «Porci con le ali», romanzo di autore anonimo che narra le vicende sessuali, sentimentali e politiche di due adolescenti. La decisione del magistrato romano ha valore, per legge, a livello nazionale. «Porci con le ali» è uscito in libreria ai primi di settembre, ed ha avuto un eccezionale successo di pubblico (si calcola che ne siano state vendute finora oltre 200 mila copie). Il motivo del sequestro è «oscenità».

Altri due sequestri sono stati decisi, sempre ieri, dallo stesso sostituto procuratore: il primo riguarda il periodico del Partito radicale «Prova radicale»; il secondo le locandine pubblicitarie del film «Taxi driver».

Il sequestro del libro «Porci con le ali» è un provvedimento totalmente assurdo e privo di qualsiasi giustificazione.

Stamani verrà presentato il progetto-legge PCI per la PS

Stamani, alle ore 10,30, nella sede del gruppo comunista della Camera, verrà presentata la proposta di legge del PCI per il riordinamento e la democratizzazione della PS. La conferenza stampa, presieduta dal vice-presidente del gruppo comunista Alberto Malagugini, sarà introdotta dal compagno Sergio Flamigni, primo firmatario della proposta.

Quali fenomeni di disgregazione si riflettono nell'azione dei «circoli giovanili»

Radiografia dell'autoriduzione

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

In tutto sono quattrocento, forse cinquecento. Ma in occasione delle grandi mobilitazioni possono diventare 1500, qualche volta 2000. Pochi per una città che, compresi i Comuni della cintura, sfiora ormai i cinque milioni di abitanti.

Eppure, ben al di là della semplice logica dei numeri, essi riflettono fenomeni di disgregazione sociale, di frantumazione e di riflusso del movimento giovanile la cui portata sarebbe sbagliato ignorare. Non sono «i giovani» come qualcuno vorrebbe. Ma certo nelle loro azioni — ora sbagliate, ora disperate, ora apertamente provocatorie — si specchiano molte delle contraddizioni che oggi attraversano le nuove generazioni, le loro difficoltà, i loro fallimenti politici.

I cosidetti «circoli proletari» sono oggi al centro dell'attenzione. Ma chi sono? Dove e come si organizzano? Qual è la loro vera matrice politica? Non sono proletari, innanzitutto. La loro base è ancora in larghissima prevalenza studentesca, anche se la loro presenza all'interno delle scuole è quasi irrilevante. A Milano, i «collettivi autonomi» corrispettivo scolastico dei circoli giovanili sono organizzati in non più di uno o due istituti.

Studenti, dunque, non proletari. Ma, studenti che hanno cessato di organizzarsi e di lottare nell'ambito scolastico. Ed anche il riferimento ideale alla classe operaia appare, rispetto al passato, più formale e più labile, un omaggio pressochè rituale, più che un fatto politico. Chi ha seguito le battaglie studentesche degli anni della contestazione, ricorda come l'operaio — un operaio irreale, certo, ribelle nei confronti della linea del sindacato e del PCI, stalinista, trotzchista o anarchico a seconda delle tendenze del gruppo, ma comunque un operaio — fosse al centro di tutte le elaborazioni politiche delle formazioni estremistiche. Oggi la pratica dell'autoriduzione e della espropriazione proletaria trova il proprio corrispondente nell'emarginato, nel drogato, nel sottoproletario.

I «circoli giovanili» si organizzano in una ventina di «centri sociali» diffusi in diverse zone della città. Le sedi sono prevalentemente all'interno di stabili occupati, ma non si tratta di movimento di senzatetto. Il sottoproletariato, lo ripetiamo, è un punto di riferimento immaginato che non una presenza effettiva.

Di se stessi i «circoli giovanili» dicono: scendiamo dai ghetti dell'hinterland verso il centro lucido di Milano, ci prendiamo la città. E' relativamente vero. Nell'hinterland i «centri sociali» sono pochissimi, forse neppure esistono.

Questo viaggio verso il «centro lucido», del resto, non è misurabile col metrò o con l'orologio; esso — come faceva notare Mario Spinella su *Rinascita* — ha uno spessore «che non è nè tempo nè spazio, ma qualcosa di più; una spaccatura verticale del sociale». Ed è vero anche che, in questa città forgiata dalla speculazione, il centro storico è esso stesso, un ghetto. Nei quartieri dormitorio le case e gli uomini convivono in una realtà dove ogni rapporto sociale, ogni tessuto connettivo è stato distrutto da uno sviluppo abnorme. Nel centro le case sono state in gran parte sostituite dagli uffici, e gli uomini sono soltanto di passaggio; ci sono i cinema, i teatri, i negozi eleganti. Ma anche qui, tra i simboli del consumismo, il tessuto sociale, le possibilità di rapporti umani, sono state disarticolate e distrutte.

Si ritrova, in questo «viaggio» dalla periferia al centro la misura di una reiterata illusione, la velleità di un ritorno indietro. Si rivela in questo spostamento da ghetto a ghetto, verso i simboli del consumismo e dell'abbondanza, la vera matrice piccolo borghese e, in sostanza, conservatrice, dei «circoli giovanili».

E, non a caso, su questa reiterata illusione, su queste velleità e su questa matrice politica hanno attecchito fenomeni di violenza squadristica e di provocazione. I «circoli giovanili» sono rapidamente e quasi spontaneamente entrati in simbiosi con i gruppi della provocazione organizzata.

Per spiegare il ricorrente fenomeno dell'«autoriduzione» e della «espropriazione proletaria», molti commentatori hanno parlato di «germinazione spontanea dalle lotte del '68». La dimostrazione di questa tesi procede, generalmente, per analogie. Studenti allora — si dice — studenti oggi. «Porre in discussione tutto e subito — scrive Alfredo Venturi sulla *Stampa* — era lo slogan di quella stagione. Prendere tutto e subito è lo slogan di questa». Allora si dava l'assalto alla «prima» della Scala e lo stesso ci si ripromette di fare oggi. Tutto collima.

Ma il paragone non regge. Il '68 era stato il frutto dell'ingresso tumultuoso e contraddittorio, ma sostanzialmente positivo degli studenti nella vita politica. Il dibattito era dominato dai grandi temi: il Vietnam, l'imperialismo, il socialismo, la rivoluzione culturale. Quello espresso dai «circoli giovanili» riflette invece un fenomeno diametralmente opposto: l'abbandono delle grandi battaglie politiche, la fuga verso temi più marginali, l'isolamento e lo svilimento del dibattito sulla «qualità della vita» e il recupero più o meno consapevole, in questo quadro, dei miti più logori del consumismo, delle illusioni e della violenza del «benessere» capitalistico. Vi è certo, in questo fenomeno di riflusso, un rapporto con alcuni aspetti del '68: ma solo in quanto ultimo approdo di quelle posizioni che più pertinacemente hanno rifiutato il confronto con la realtà del movimento operaio, quelle che ieri gridavano *«vogliamo tutto»* ed oggi gridano *«vogliamo il lusso»*.

I commentatori di «colore» si sono soffermati a lungo sui nuovi simboli del fenomeno: i pellerossa, le asce di guerra, gli Apaches, i Comanches, i Sioux, Kocis e Toro seduto. Ma in tutto questo non vi è solo una nota folcloristica o il riflesso di una sottocultura fumettistica. V'è anche la proiezione di un reale processo di «tribalizzazione» di settori del mondo giovanile: il rifiuto della politica come momento di coagulo, ed il rifugiarsi in una pura logica di gruppo, un'accettazione passiva della logica disgregante imposta dalle classi dominanti.

Massimo Cavallini

Nuova «tangente» per otto milioni di automobilisti

Dal 1° gennaio obbligatori gli specchietti retrovisori

Dal 1 gennaio prossimo, gli automobilisti sorpresi a circolare con l'auto sprovvista di specchietto retrovisore esterno dovranno pagare un'ammenda da 10 000 a 50.000 lire. A quella data, infatti, entrerà in vigore una norma già adottata da tempo negli altri paesi europei e alla quale noi ci adeguiamo con qualche ritardo.

L'introduzione della norma — considerato che circa 8 milioni di autovetture, pari a circa la metà del parco circolante, è ancora sprovvista dello specchietto esterno e che uno specchietto omologato costa dalle 3 000 alle 8.000 lire — comporterà un nuovo rastrellamento di quattrini dalle tasche degli automobilisti, per una cifra complessiva che si aggirerà sui quattro miliardi di lire. Ne trarranno vantaggio le aziende costruttrici di accessori, ma ne trarrà anche vantaggio la sicurezza della circolazione se è vero che essa in gran parte dipende dalla maggiore o minore visibilità posteriore garantita al pilota.

E' stato ampiamente dimostrato che lo specchietto retrovisore collocato all'interno della vettura, sempre che il lunotto posteriore non sia appannato o che la visibilità non sia impedita dalle teste dei passeggeri o dal carico, consente di controllare interamente la situazione della strada alle spalle di chi guida soltanto da una distanza oltre i 10 metri; sino a dieci metri si forma sulla sinistra un «angolo morto» che non è possibile controllare se non si dispone dello specchietto supplementare esterno che, per avere efficacia, deve però essere appunto orientato in modo da coprire «l'angolo morto» e consentire quindi di scorgere un'auto vicina in fase di sorpasso.

Per questa ragione la nuova normativa prevede che lo specchietto esterno sia collocato in modo da poter essere regolato. Automaticamente o manualmente dal pilota seduto al posto di guida.

LE LIBRERIE REMAINDERS
VI ATTENDONO
PER LE VOSTRE STRENNE
MIGLIAIA DI TITOLI E MILIONI DI LIBRI DALL' ARTE ALLA NARRATIVA E PER RAGAZZI IN VENDITA CONVENZIONATA A.I.E. - A.L.I. CON LO SCONTO REMAINDERS DEL 50%
REGALATE E REGALATEVI LIBRI

Dopo quattro mesi l'inchiesta sta per passare di mano

DELITTO OCCORSIO: GLI INQUIRENTI TORNANO IN CORSICA

E' in corso l'esame dei documenti racimolati nelle tante perquisizioni portate a termine dai magistrati - Scarcerato l'uomo di Acqui Terme che conosceva il « messo » addetto al trasporto dei soldi a Londra

FIRENZE, 6

Ormai con le ore contate, a pochi giorni dal passaggio di mano dell'inchiesta sul delitto di Vittorio Occorsio, gli inquirenti fiorentini, i PM Pier Luigi Vigna e Luigi Pappalardo e il capitano dei carabinieri Olinto Dell'Amico sono impegnati nell'esame dei documenti sequestrati, nella verifica dei carteggi e delle verbalizzazioni raccolte in questi quattro mesi di indagini. Domani mattina, i periti Bruno Vendittelli di Roma e Gino Gamberini di Firenze, consegneranno ai magistrati i risultati delle loro indagini sulla macchina da scrivere usata per redigere il volantino con cui il gruppo «Ordine Nuovo» rivendicava la paternità del criminale attentato di via del Giuba. Volantino che, come si ricorderà, venne gettato nell'auto dopo che il giudice Occorsio era stato fulminato dai proiettili del micidiale «Inghram».

I periti sarebbero giunti alla conclusione che il volantino è stato redatto con una macchina dai caratteri «Electo spaziatura Pica». Caratteri che la «Olivetti» usa per le macchine «44» e «22» e anche su altri tipi.

Com'è noto, la macchina usata dai fascisti non è stata mai trovata così come neppure l'arma del delitto. L'originale del volantino lasciato sul luogo del delitto, secondo quanto hanno accertato gli investigatori, sarebbe poi stato riprodotto in più copie con una fotocopiatrice situata nell'atrio della stazione Termini.

I giudici, stamane hanno firmato il provvedimento di scarcerazione di Valerio Ramagnino, arrestato ad Acqui Terme per falsa testimonianza.

L'uomo, al quale è stata concessa la libertà provvisoria, ha ritrattato in parte quanto aveva affermato e cioè che egli non conosceva un certo Carlos Martinez alias Monteiro, un sud-americano che avrebbe portato a Londra, alla Universal Banking Corporation, i 280 milioni del riscatto pagato per Luigi Mariano, rapito dall'ex federale missino di Brindisi Luigi Martinesi e da Pier Luigi Concutelli, il presunto killer di Occorsio.

Ramagnino ha ammesso di aver più volte prenotato una camera presso un albergo di Acqui Terme al Martinez, ma di non conoscere la sua vera identità. E' impressione degli inquirenti che Carlos Martinez Monteiro, sia uno dei big-boss della banda che riciclava denaro sporco presso la Universal Banking.

Che si tratti di un personaggio di primo piano lo conferma il fatto, dicono gli investigatori, che nessuna delle persone arrestate a Londra ha pronunciato il suo nome, nonostante sia stato dimostrato che hanno avuto frequenti contatti.

Per domani è annunciata la partenza per Bastia dei funzionari di polizia, Ioele e Fasano. La Corsica è nel mirino dell'inchiesta. A Bastia sono state trovate tracce del passaggio di vari personaggi implicati nell'inchiesta sull'assassinio di Occorsio (Pugliese, Scavicchia, Rovella) e di alcuni latitanti neri. Si dice, ad esempio, che anche lo stesso Graziani, abbia avuto modo di incontrarsi a Bastia con il gruppo che poi ha organizzato ed eseguito l'assassinio di Occorsio.

La magistratura di Bastia, intanto, non ha ancora deciso sulla richiesta di estradizione di Mauro Tomei per il reato di associazione per delinquere e favoreggiamento di Mario Tuti.

Giorgio Sgherri

In favore dei « riciclatori » neri

Un misterioso Sidoli (lo stesso di Saccucci) paga cauzioni a Londra

Scarcerato con 5 mila sterline uno degli arrestati per la banca che « puliva » i soldi dei riscatti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 6

Sono comparsi stamane davanti al magistrato inglese due degli italiani fermati la settimana scorsa per falso e truffa in relazione alla oscura vicenda della *Universal Banking Limited*, la « banca » che si sospetta aver agito come centro di finanziamento delle trame nere in Europa.

L'udienza, nella piccola corte di Bow Street, è stata come al solito brevissima e Mario d'Agnolo, originario di Castelmorronco in provincia di Milano, è stato rimesso in libertà provvisoria dietro il pagamento di 5.000 sterline di cauzione provvidenzialmente offerte da un certo «signor Sidoli».

Un versamento analogo non è stato invece possibile effettuare per l'altro italiano, Roberto Loioni (o Loyola secondo il nome col quale è apparso davanti al tribunale di prima istanza) che risiede a Roma in via S. Damaso ed è imputato, come il d'Agnolo, di tentata frode, spaccio di banconote e documenti falsificati. L'avvocato difensore ha espresso la speranza di poter mettere al più presto a disposizione del giudice la somma occorrente al rilascio del Loioni. I cronisti e i corrispondenti che hanno assistito al breve dibattimento non hanno mancato di esprimere una certa sorpresa di fronte all'apparizione del misterioso «Sidoli» (personaggio reale o sigla di comodo?) vale a dire una dicitura che era già stata usata all'epoca dell'arresto del fascista Saccucci a Londra nel giugno scorso. Il latitante parà era stato infatti raggiunto dagli agenti di Scotland Yard (su fonogramma dell'Interpol) una domenica mattina in un appartamento presso il British Museum intestato appunto ad una non meglio identificata «signora Sidoli».

I legali che rappresentano i due italiani davanti al tribunale di Bow Street si sono comunque preoccupati di smentire ogni possibile illazione assicurando che fra la prima e il secondo «Sidoli» non esisterebbe alcuna relazione o legame. Chi paga con tanta disinvoltura i depositi cauzionali di volta in volta occorrenti? La domanda rimane senza risposta ma è tanto più pertinente di fronte alla recente rivelazione del quadro in cui presumibilmente operava una «pronta cassa» come la *Universal Banking Limited* che gli investigatori inglesi hanno chiuso, posto sotto sequestro arrestandone tutti i dirigenti. Questi non sono comparsi stamani a Bow Street come si attendeva: il procedimento contro il «direttore» della *Universal*, Jean Karim, si aprirà il 13 dicembre e probabilmente si trascinerà di rinvio in rinvio fin tanto che Scotland Yard non avrà esaurito gli accertamenti.

L'odierno «stralcio» d'azione contro gli italiani (il terzo, Gino Scalamandra, deve essere ancora portato davanti al magistrato) opera una separazione di responsabilità rispetto alle implicazioni più vaste di questo complesso episodio giudiziario. Gli interrogativi di fondo rimangono comunque aperti sul delicato terreno del riciclaggio dei danari provenienti da estorsioni e sequestri, e dell'assistenza finanziaria ai fuggitivi sull'operato di «banche» come la *Universal* e, dopo la sua chiusura, sull'eventuale proseguimento delle sue funzioni da parte di analoghi centri di «smistamento» sotto diversa etichetta.

a. b.

Irruzione nella sede dei medici mutualistici di Milano

MILANO, 6

Nuova provocazione a Milano. Tre persone armate di pistola hanno fatto irruzione poco prima delle 17 nella sede dell'associazione milanese medici mutualisti, situata in via Beatrice d'Este 10. I tre hanno immobilizzato le persone che si trovavano all'interno dicendo «questa è una perquisizione proletaria». Poi sono fuggiti.

Poco prima delle 22 una telefonata anonima giunta alla redazione del «Corriere della Sera» rivendicava all'organizzazione terroristica «Prima linea» la paternità del nuovo gesto criminoso.

Il carceriere di Cristina Mazzotti messo alle strette dalla parte civile

Non regge il «copione» di Angelini Ormai è chiaro che protegge la mafia

All'imputato è sfuggito il cognome (« Gattini ») dell'uomo mandato in Calabria a riscuotere il danaro — I pestaggi in carcere — Un messaggio rivelatore a Francesco Gaetano — La lettera di Cristina fu davvero scritta prima del 10 luglio?

Dal nostro inviato

NOVARA, 6

E' stata forse la più lunga e senz'altro la più stressante, l'udienza che questa mattina ha aperto la terza settimana del processo per la morte di Cristina Mazzotti. Iniziato in modo quasi stanco, con una serie di contestazioni del presidente Caroselli a Giuliano Angelini, che ormai è alla sbarra ininterrottamente da quattro udienze, il dibattimento si è improvvisamente animato per raggiungere, attorno alle 14,30, toni di estremo interesse.

La fase culminante è iniziata con la lettura delle lettere che l'Angelini dal carcere ha inviato alla cognata: si parla di progetti di fuga, di pressioni da parte di gruppi mafiosi calabresi, di persone da scagionare, di «mosse di scacchi» da eseguire. Le risposte di Angelini alle domande del presidente sono state del tutto insoddisfacenti, anche se fino a questo punto l'imputato manteneva la sua calma di sempre.

Poi si è passati a parlare dei numerosi pestaggi che l'Angelini ha subito in diverse carceri, mai per motivi mafiosi, secondo lui; ma c'è la dichiarazione di un direttore, che parla apertamente di mafia, di ordini venuti dall'esterno, di intimidazioni fatte eseguire su commissione dentro al carcere, perché Angelini si accollasse la maggiore responsabilità circa la fine di Cristina Mazzotti e salvasse altri più importanti di lui: le percosse, le bottigliate in faccia erano solo degli avvertimenti. Se non avesse obbedito, Angelini avrebbe pagato con la vita.

Piano piano, il velo si alza sul copione mafioso che il principale fra i carcerieri di Cristina recita, o è costretto a recitare.

Il crollo avviene improvvisamente, quando si inizia a parlare della lettera che Cristina ha scritto al padre per indicargli il percorso che avrebbe dovuto compiere il 29 luglio per consegnare il riscatto. Angelini affronta il presidente con spavalderia: «*Bravo!* — gli dice — *non mi permettevo di parlare io, ma visto che lo fa lei...*».

Angelini precisa che quel messaggio fu scritto prima del 10 luglio: il presidente gli domanda come fa ad esserne sicuro. Angelini parla a ruota libera: «*perché è precedente all'arrivo del Gattini*». Angelini ammutolisce improvvisamente, in aula si sente un brusio, il presidente sorride, Angelini si passa un paio di volte la mano sulla fronte sudata: quel nome non lo doveva dire.

Sono tre udienze che cerca di dimostrare come l'uomo che ha incontrato qui al Nord e poi in Calabria, quando è andato a ritirare la sua parte del riscatto, non è quel Gattini che siede ammanettato dietro le sbarre. Francesco Gattini, l'uomo mandato dal Sud per riscuotere il miliardo e cinquanta milioni, l'«esperto» della mafia calabrese era fra gli uomini che Angelini doveva salvare: quel nome, invece, gli è uscito improvvisamente di bocca dopo cinque ore di interrogatorio.

Non finisce qui: il professor Smuraglia della parte civile chiede al presidente di far leggere il messaggio scritto da Cristina e recapitato alla famiglia della ragazza il 29 luglio.

Come data del pagamento viene indicata proprio quella del giorno in cui Vittorio Mazzotti, il fratello di Cristina, andò a prendere la busta; si fanno chiare minacce di «sepoltura». Cristina scrive «Sono stremata». Perché, chiede Smuraglia, diciannove giorni prima di quello prescelto per il pagamento, a Cristina si fa scrivere il percorso che dovrà essere seguito, quando ancora le trattative sono in alto mare? Perché si parla di sepoltura? Perché il 10 luglio Cristina è già stremata?

Angelini ormai non può più tornare indietro: pochi minuti prima, spontaneamente, ha detto che il messaggio è stato scritto entro il 10 luglio: questo elemento lo scagiona dall'accusa di aver dato alla ragazza il colpo mortale propinandole degli eccitanti per costringerla a rispondere alle ultime due domande, quando non era già più in grado di ragionare, ma lo obbliga a sostenere una tesi per lui e per gli altri ancora più pericolosa: la morte di Cristina era già stata programmata dal 10 luglio, ossia da quando arriva al Nord il Gattini?

Fino a queste ultime, quasi concitate battute, l'elemento più interessante dell'udienza era rappresentato dal biglietto che l'Angelini inviò dal carcere di Como a Francesco Gaetano, cugino di Achille. Il biglietto era stato affidato ad uno «scopino» a cui venne sequestrato. Ecco il testo: «Io non ti conosco. Ha tradito Libero Ballinari, lo svizzero. Io non ce la faccio e forse mi uccido. Pensate alla mia donna, vi supplico».

Nella tarda mattinata si cominciano a leggere le lettere che Angelini ha scritto alla cognata ed il presidente, capoverso per capoverso, chiede spiegazioni all'Angelini. Emergono altre contraddizioni, altre lacune, altri particolari che inficiano il «copione» faticosamente recitato dall'imputato. In una lettera, ad esempio, si parla di «un incaricato di "loro" che mi garantì una certa cifra per una certa deposizione che scagionerebbe... un personaggio del "clan", che io davvero non dovevo chiamare in causa...».

Poi i pestaggi in carcere. Angelini ha dichiarato di aver fatto certe ammissioni solo perché costrettovi dalle botte degli inquirenti. Può darsi. Ma di botte ne ha prese molte anche in carcere e certo per motivi opposti.

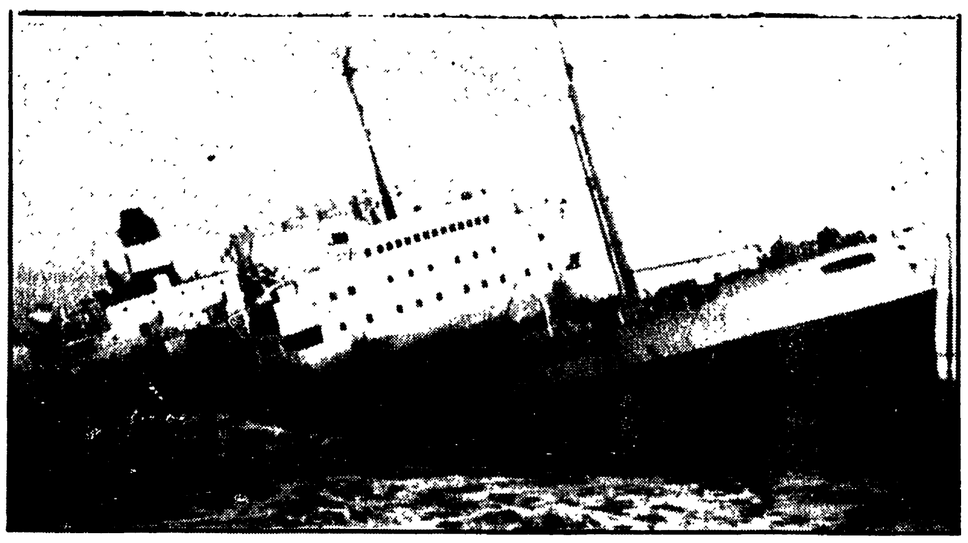
Poi viene la lettura della lettera di Cristina, che Angelini sostiene essere stata scritta entro il 10 luglio: «Caro papà, parti da Erba alle 19 del 29, percorrendo i seguenti paesi (segue un lungo elenco di centri della Brianza). I soldi li deve portare una sola persona, la macchina "500 FIAT" o "126". Quando sarete chiamati per sapere se tutto va bene, darete il nuovo numero di targa della macchina che userete, dicendo questo è il nuovo numero di telefono, è ovvio che vi riferite al numero di targa della macchina. La macchina deve essere munita di portapacchi con sopra un pacco visibile con uno straccio bianco. Durante il tragitto, improvvisamente comparirà un bastoncino con appesi due stracci, uno bianco e uno rosso. Questo segnale vi potrà essere fatto dal margine di una strada, oppure da un autoveicolo che vi affiancherà, oppure vi incrocerà. Quando vedrete questo segnale, fate ciò che vi sarà ordinato. La consegna dei soldi avverrà tramite la parola d'ordine a vostra conoscenza. Se quanto detto non sarà fatto con la più assoluta riservatezza e saranno avvertite polizia o forze dell'ordine, noi siamo disposti a rinunciare a tutto e seppelliremo vostra figlia. Per cui fate in modo di non essere seguiti da altre macchine; se ciò dovesse accadere fatevi superare. La velocità massima che dovrete tenere, dovrà essere dai 40 ai 50 km. orari. La sorte di vostra figlia è nelle mani della vostra prudenza».

Su un altro foglio: «Caro papà, mi hanno fatto scrivere le condizioni per il mio riscatto. Sono stremata, aiutami; se puoi fai presto, ti bacio tanto, saluta la mamma e tutti gli altri. Cristina».

Il 29 mattina ai rapitori vennero formulate due domande: le ultime. Il «marsigliese» rispose che le risposte sarebbero arrivate in serata, poi richiamò: motivi di traffico avevano impedito di raggiungere Cristina. Le due risposte arrivarono il 1. agosto. Cristina era già morta. L'itinerario e le modalità del pagamento non vennero però mai modificati.

Quella lettera fu veramente scritta prima del 10 luglio?

Mauro Brutto



IL « TANKER » INCAGLIATO La nave cisterna greca « Aeponian » è rimasta insabbiata domenica scorsa, davanti alla spiaggia di Mimizan, nella parte sud-occidentale della Francia, a causa delle violentissime tempeste che si sono scatenate sulle coste atlantiche. L'equipaggio della nave è stato tratto in salvo

Quattro presi mentre telefonavano chiedendo il riscatto per l'industriale Vittorio Colombo

10 mafiosi arrestati a Catanzaro per una serie di sequestri al Nord

L'operazione condotta dai CC di Legnano, Milano e Palmi - Giorni fa ritrovata l'auto utilizzata per trasportare il costruttore lombardo - Trovate anche banconote del riscatto Parabiaghi - «Saro» Mammoliti a capo della cosca?

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 6

I carabinieri hanno messo le mani sulla cosca mafiosa calabrese che avrebbe sequestrato il costruttore lombardo Vittorio Colombo. Dieci persone sono già finite nella rete ed un'altra è in stato di fermo. Ora si cerca in Calabria il rapito, bloccato la sera del 29 settembre di quest'anno a S. Giorgio su Legnano, di fronte alla propria abitazione.

Impegnati nell'operazione sono i carabinieri di Legnano, Milano, Palmi. Quattro arresti, su ordine di cattura del sostituto procuratore di Milano La Stello, sono stati effettuati la notte scorsa. Gli arrestati sono Girolamo e Vincenzo Raccosta, rispettivamente di 48 e 28 anni; Vincenzo Rustico, 35 anni; Rocco Rugari, 25 anni; Carmelo Gioffrè di 40 anni.

Un altro ordine di cattura è stato notificato nel carcere di Palmi — dove sono stati rinchiusi anche i quattro individui arrestati la notte scorsa — a Giuseppe Cardilli, finito in galera alcuni giorni addietro in seguito ad un conflitto a fuoco sull'Aspromonte con gli uomini del capitano dei carabinieri Argenziano che comanda la compagnia di Palmi.

Ancor prima, il 26 novembre — ma, per comprensibili motivi, se ne è avuta notizia soltanto oggi — erano state arrestate altre quattro persone bloccate nell'attimo in cui, da una cabina di piazza Zumpini a Cosenza, stavano telefonando alla famiglia Colombo per contrattare il riscatto.

Si tratta di Carmelo e Giuseppe La Torre, fratelli, rispettivamente di 28 e 35 anni, Antonio Rustico di 29 e Francesco De Pasquale di 35 anni, anche loro rinchiusi nel carcere di Palmi. Nel carcere milanese di S. Vittore infine, si trova in stato di fermo Filippo Carro, un barista di origine siciliana sospettato di aver preso parte al rapimento ed anzi di averlo attuato assieme a tre complici da individuare fra coloro i quali si trovano ora in carcere.

Tutti gli arrestati, ad eccezione del Carro, sono di Oppido Mamertina, un centro ai piedi dell'Aspromonte. Uno dei quattro bloccati la notte scorsa, Vincenzo Raccosta, da alcuni giorni si era fatto ricoverare in ospedale.

C'è un antefatto che ha messo gli inquirenti decisamente sulla «pista calabrese». Il 3 ottobre scorso a Morano Calabro, sulla statale 19, in località Crocefisso, veniva rinvenuta un'«Alfa» abbandonata con gli sportelli spalancati e senza targa. All'interno c'era una carta di circolazione abbandonata su un sedile dalla quale risultava che l'auto era targata COMO 395858 (dalle indagini successive essa ovviamente risultava rubata).

Nel bagagliaio venivano trovati alcuni cuscini, una clocca di capelli e tracce di sangue, mentre si notava che erano stati praticati dei fori nella lamiera. Appariva chiaro che l'auto era servita per trasportare un sequestrato e che i rapitori, giunti in Calabria — Morano è vicino ai confini con la Basilicata — avevano operato il trasferimento della vittima su un altro mezzo.

Le successive indagini e le analisi sulle tracce di sangue e sulla clocca di capelli stabilivano che in quel bagagliaio era stato fatto viaggiare verso la Calabria Vittorio Colombo. Venivano disposti controlli e pedinamenti nei confronti della cosca che già si sospettava avesse effettuato il rapimento.

Così il 26 novembre, veniva colta e registrata la telefonata da Cosenza la quale faceva cadere nella rete i primi quattro componenti la banda, mentre la notte scorsa veniva completata l'operazione.

E' quasi certo, intanto, che la cosca di Oppido Mamertina abbia effettuato altri rapimenti in Calabria e in Lombardia. Il «telefonista» arrestato a Cosenza sarebbe, infatti, anche il «telefonista» del rapimento Chirico, avvenuto a Sant'Eufemia d'Aspromonte (un medico è stato tenuto prigioniero per oltre un mese) mentre in casa di un altro arrestato sono state trovate banconote del riscatto Parabiaghi, un'altra vittima dei rapimenti in Lombardia.

L'opinione degli inquirenti, in altri termini, è che si siano messe le mani su una importante centrale dei sequestri calabresi che opera da tempo soprattutto in Calabria e in Lombardia. Alla testa di questa cosca vi sarebbe nientemeno che quel «Saro» Mammoliti, il più importante dei latitanti calabresi, implicato nel sequestro Getty e indicato come grosso trafficante di droga (c'è sempre stato uno stretto legame tra rapimenti e contrabbando della droga, dato che i proventi dei primi vengono spesso «investiti» nella seconda attività).

La retata, tuttavia, conferma come dalla Calabria continuino a dipartirsi fili importanti della criminale organizzazione che opera nel campo dei rapimenti. Un'altra conferma di tutto questo, d'altra parte, viene dall'arresto di altri sette calabresi avvenuto sabato scorso in Piemonte: sono anch'essi legati alle cosche reggine e vengono accusati del sequestro e dell'uccisione dell'industriale torinese Mario Ceretto.

Franco Martelli

Nel carcere di S. Donato

Indagini a Pescara sul detenuto ucciso

L'aggressione con un coltello ricavato da un cucchiaio - E' stato incriminato un altro recluso

PESCARA, 6.

Indagini riservatissime, all'interno del carcere di Pescara, sull'assassinio del detenuto Pasquale Melillo, 24 anni, da Teora di Avellino, ucciso ieri sera con trenta colpi di arma da taglio in tutto il corpo.

In serata si è appreso che il sostituto procuratore della Repubblica, Di Ciccio, ha incriminato per omicidio volontario il ventunenne Paolo Di Lago, detenuto per oltraggio dallo scorso luglio. Il magistrato deve ancora chiarire la posizione di un altro detenuto, Nicola Matichecchia, di 22 anni, presunto complice nell'uccisione. Tra le ipotesi del delitto si avanza quella di possibili particolari rapporti tra il Matichecchia e l'ucciso, ciò che avrebbe causato la reazione del Di Lago.

Il Melillo era, a quanto dicono, un tipo riservato, un «bravo giovane», abitante a Roma in via Antonio Parato, trasferito a Pescara da Regina Coeli nello scorso dicembre. Era in carcere, in attesa di giudizio, per furto, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, reati commessi in due diverse circostanze.

E' stata ritrovata l'arma del delitto. Si tratta di un cucchiaio «aggiustato» a guisa di coltello. L'uccisione sarebbe avvenuta nella cella del Di Lago. Dopo essere stato colpito dalle trenta coltellate, il Melillo è stato trasportato in ospedale dove è morto qualche ora più tardi. Fino a poco fa il carcere di Pescara veniva preso a modello per la sua estraneità a fatti di sangue. Oggi la situazione è diversa. Di fronte ad un personale di guardia ristretto, si registra un aumento continuo dei detenuti che così non possono essere controllati adeguatamente.

L'applicazione della riforma carceraria resta il nodo fondamentale da risolvere.

Una nube irrespirabile in tre centri abitati

TORINO, 6.

Una nube irrespirabile, dall'odore acre e «pesante», ha seminato oggi il panico per diverse ore nei tre centri abitati di Caselle Torinese, Borgaro e San Maurizio, a pochi chilometri da Torino: tecnici dei vigili del fuoco dell'ufficio d'igiene, di diversi assessorati della regione non hanno potuto accertare con sicurezza l'origine e le cause della nube che, con il passare delle ore, si è dissolta.

Decine e decine di telefonate di cittadini sono giunte al pronto intervento della polizia, ai carabinieri ed ai vigili del fuoco e gran parte degli abitanti dei centri interessati ha preferito non uscire di casa. Proseguiranno le indagini ed i rilievi da parte dei tecnici per individuare le origini della «nube».

Clamorosa istruttoria della Magistratura a Pescara

Un arresto e dieci rinvii a giudizio per un enorme «giro» di frodi fiscali

Coinvolti nella accusa di corruzione molti nomi della società-bene del capoluogo abruzzese e alcuni grossi imprenditori - Un consulente, tramite bustarelle, assicurava l'immunità fiscale - Il comodo sistema delle partite «doppie»

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 6

Il giudice Grilli del Tribunale di Pescara ha chiuso l'istruttoria su un fatto di corruzione accaduto un anno e mezzo fa nei confronti di ufficiali e agenti della Guardia di Finanza. E' stato perciò arrestato il consulente Ernesto Antonelli, e rinviati a giudizio sotto l'accusa di corruzione Giovanni Sideri, Aldo Amadio, Tullio Cocciante, Gioele Ciccone, Giuliano Torlontano, Antonio Gelsi, Raffaele Camplone, Remo Di Cintio, Fissio Fasciani, Arturo Marinucci, tutti imprenditori e grossi commercianti pescaresi, oltre un ufficiale e cinque agenti della Guardia di Finanza.

Gli imprenditori incriminati riuscivano ad eludere le ispezioni della finanza ed a godere di una sicura immunità nei confronti del fisco, elargendo congrue somme ad un certo Ernesto Antonelli, agente della finanza che provvedeva, con opportuni contatti, a tessere una solida rete di protezione anti-fisco.

Un banale incidente ha fatto scoprire l'enorme truffa. Nel corso di una visita non preventivata, la Guardia di Finanza scopriva nei magazzini di una grossa azienda commerciale alcuni registri truccati ed una contabilità doppia in cui figurava il nome dell'Antonelli ed una relativa cifra con molti zero. Da questo fatto, è partita una meticolosa inchiesta condotta dal giudice Grilli che ha coinvolto, uno dopo l'altro, gli imprenditori incriminati e gli agenti corrotti.

Queste notizie hanno destato enorme scalpore nella città. La Pescara «bene» è stata colpita in pieno. I corruttori sono tutti nomi conosciutissimi e titolari di grosse imprese e di floride aziende commerciali. Alcuni di essi erano già balzati agli onori della cronaca per fatti diversi ma clamorosi.

Giovanni Sideri, titolare, insieme al fratello Mario, di due tra i più lussuosi negozi di abbigliamento della città, si dice li abbia venduti alla ditta Marzotto per un importo di due miliardi di lire. La famiglia Sideri, che ha già avviato alcune iniziative economiche negli USA, sembra intenzionata a trasferirsi all'estero chiudendo le due imprese.

Giuliano Torlontano, titolare di un grosso deposito di bevande gassate, consigliere comunale ed assessore democristiano all'urbanistica, ha ricevuto nei giorni scorsi una comunicazione giudiziaria per un fatto di speculazione edilizia contestandogli dal giudice Trifuoggi.

Il rinvio a giudizio per un reato di corruzione di tanti grossi nomi apre un varco importante nella intricata giungla delle evasioni fiscali, dei doppi libri contabili, delle registrazioni truccate.

Si sente nell'aria che questa inchiesta è stato il classico sasso gettato in uno stagno. I corruttori hanno scelto una linea di difesa piuttosto astuta. Essi infatti non negano. Ammettono di «aver fatto dei piccoli regali» con delle cifre insignificanti e sperano di chiudere rapidamente la questione, pagando una multa che li tolga fuori dall'occhio del ciclone.

Invece l'opinione pubblica chiede che si vada fino in fondo. Le stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio Andreotti sulle evasioni fiscali e dell'IVA sono state molto chiare.

Prima delle elezioni del 20 giugno diversi grossi imprenditori pescaresi imbottirono i sedili dei loro panfili con biglietti da diecimila, pronti a salpare. Oggi sarebbe interessante sapere se questi soldi sono in Italia e se sono state pagate le relative tasse.

Mario Di Zenobio

Dopo la manifestazione di sabato

Seveso: di nuovo chiuse le strade inquinate

MILANO, 6

Viale Isonzo e via Vignazzola, le due strade di Seveso inquinate dalla diossina e che folti gruppi di dimostranti avevano riaperto sabato scorso, sono state chiuse oggi. Nella tarda serata di ieri è stato tolto il blocco sulla superstrada. Qualche ora dopo si è svolta alla Regione una riunione fra il presidente della giunta regionale Golfari, gli assessori Rivolta e Vertemati, il presidente della Provincia, Vitali, il sindaco di Seveso e altri due rappresentanti del Comune ed esponenti del comitato popolare della cittadina brianzola.

Nell'incontro sono stati decisi una serie di provvedimenti per dare inizio, finalmente, ai lavori di bonifica sia del terreno che delle case.

Per la decontaminazione del territorio inquinato dalla diossina, e quindi per la vera rinascita, c'è una condizione decisiva, un elemento più importante delle stesse operazioni tecniche, ed è l'impegno delle forze politiche, un impegno che deve essere pieno senza ombra di equivoci. Solo in questo modo sarà possibile sconfiggere il «partito della diossina» e tutti coloro che, come si usa dire, cercano di pescare nel torbido.

A Palermo

Forno esplode: garzone undicenne gravissimo

Il piccolo stava lavorando insieme al padre - E' stata l'eccessiva quantità di legna a causare la tragedia?

PALERMO, 6.

Lotta disperatamente con la morte in una corsia dell'ospedale civico di Palermo Rosario Giacalone, un ragazzino di undici anni, investito dalla esplosione del forno dove stava lavorando come garzone ieri sera, benché fosse giornata di festa.

Rosario, quinta elementare, il tempo libero lo passa di solito lavorando presso i panifici a gestione familiare della borgata palermitana dell'Arenella. Ieri, insieme al padre, Filippo, di 42 anni, un panettiere disoccupato, si era recato presso un forno vicino casa. Il padre aveva ricevuto da alcuni vicini la commissione di un certo quantitativo di «sfincioni», la caratteristica schiacciata di farina dei palermitani.

Ottenuto il permesso di usare il forno di proprietà di un suo amico, Pietro Giacalone si era messo al lavoro di buona lena aiutato dal piccolo. A un tratto, al momento di ricaricare la fornace, una tremenda esplosione ha investito i due: il piccolo Rosario che si trovava proprio davanti alla bocca del forno, è stato colpito in pieno: ha riportato tremende ustioni sul volto e sulle mani, ferite sparse in tutto il corpo, una contusione all'addome che fa sospettare anche lesioni interne.

Sottoposto a un delicato intervento operatorio viene considerato ancora in pericolo di vita. Probabilmente nella fornace era stata introdotta troppa legna.

Visita al manicomio giudiziario di Reggio Emilia

BOLOGNA, 6

L'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia — al centro della clamorosa decisione della magistratura di porre sotto accusa il direttore, il contabile e quattro guardie carcerarie — sarà visitato venerdì dal gruppo di lavoro costituito tra le regioni Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e dalle province autonome di Trento e Bolzano. Il gruppo si riunirà a Reggio nella stessa giornata per esaminare i problemi organizzativi e giuridici connessi alle proposte — da formulare al ministro di Grazia e Giustizia — per rendere possibile un corretto accoglimento dei «prosciolti» all'interno delle strutture psichiatriche civili delle Regioni interessate.

Il dibattito tra i lavoratori sui nuovi indirizzi dell'economia

IL SETTORE FARMACEUTICO DIPENDE SEMPRE PIÙ DALLA PRODUZIONE ESTERA

Le mutue spendono 1.400 miliardi solo per i medicinali e acquistano il 70% del fatturato annuo - Conferenza dei sindacati del gruppo Montedison a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

Fra i tanti primati negativi, il nostro paese da alcuni anni annovera anche quello della maggior incidenza della spesa per l'assistenza sanitaria rispetto al prodotto nazionale. Ultima fra i paesi capitalistici forti, negli anni '69, l'Italia è balzata nel '74 al primo posto della graduatoria, assieme alla Germania Federale (le stime sono di un istituto di ricerche americano).

Non si tratta di un «traguardo di civiltà» raggiunto, magari a scapito dei consumi meno indispensabili. Tutti coloro che hanno avuto a che fare, direttamente o indirettamente, con il nostro sistema sanitario e mutualistico possono testimoniarlo.

Una buona parte della spesa sanitaria del nostro paese è dovuta all'alta quota destinata ai farmaci. Anche qui abbiamo raggiunto un primato non invidiabile: sul totale della spesa sanitaria, la quota per i farmaci è del 23,3 per cento in Italia, del 20,2 in Germania, del 16,8 in Gran Bretagna, del 12,2 in U.S.A., del 10,5 in Svezia.

Il 70 per cento di questa grossa fetta di spese per la salute è sostenuto dallo Stato (60% negli anni '60). Quest'anno la somma sborsata dalle mutue per i farmaci raggiungerà, secondo stime del ministero dell'industria, i 1.400 miliardi di lire, contro i due miliardi di fatturato delle imprese farmaceutiche del nostro paese.

Da questa realtà per certi versi drammatica sono partiti i consigli di fabbrica delle aziende farmaceutiche del gruppo Montedison (Carlo Erba, Farmitalia, Archifar), la Fulc milanese, che hanno organizzato nei giorni scorsi, nella sede del CRAL della Carlo Erba, la conferenza di produzione di questo importante settore. Presenti i rappresentanti delle forze politiche democratiche milanesi e delle amministrazioni locali, numerosi consigli di fabbrica, gli Smal (servizio malattia ambiente di lavoro) alcuni dirigenti aziendali, i consigli di fabbrica del gruppo Montedison e il sindacato hanno voluto dare un contributo per definire il ruolo dell'industria farmaceutica a partecipazione statale per la realizzazione della riforma sanitaria, per «costruire un'industria farmaceutica al servizio del cittadino».

La realtà produttiva delle aziende farmaceutiche Montedison è, in campo nazionale, una realtà che conta, anche se limitata (5,5 per cento): la Montedison ha partecipazioni di maggioranza nella Carlo Erba, nella Farmitalia, nella Archifar, nella Ces-Ote (strumentazione) e con le consociate è presente in altri ventidue paesi.

Le aziende del settore farmaceutico della Montedison fatturano nel nostro paese 168 miliardi all'anno, esportano per circa 67 miliardi, hanno un fatturato nel settore delle consociate estere di altri 104 miliardi di lire.

I dipendenti delle aziende farmaceutiche Montedison sono oltre 12 mila, di cui il 55 per cento impegnati nelle attività industriali, il 34 per cento nelle attività commerciali, l'11 per cento in quelle di ricerca. L'8 per cento del fatturato totale delle aziende farmaceutiche Montedison viene speso per la commercializzazione dei prodotti, ossia i farmaci, il 7 per cento per le attività di ricerca.

Come si muovono le aziende farmaceutiche Montedison? La logica prevalente in questo settore come negli altri del gruppo, è quello della multinazionale.

Nei prossimi cinque anni, la DIFA (Divisione farmaceutica della Montedison) prevede di arrivare a 800 miliardi di fatturato, dei quali 300 per vendite sul mercato interno, 190 per le esportazioni, 310 derivanti dalle consociate estere. Le vendite per esportazioni e delle consociate all'estero passerebbero così dal 50 per cento attuale al 62 per cento delle vendite totali. Contemporaneamente, si prevedono una serie di ristrutturazioni aziendali, con un calo dell'occupazione di 600 unità soprattutto nel settore produttivo, mentre è ipotizzato un aumento degli organici nelle consociate estere e nei settori della strumentazione (più 300 unità).

Non sembra inoltre invertirsi la tendenza a ricorrere al mercato estero per l'importazione di materie prime e di principi attivi. Gli esempi concreti fatti a questo proposito in una delle due relazioni che hanno aperto la conferenza di produzione sono quelli relativi all'importazione da Francia, Olanda e Germania della penicillina destinata alla Farmitalia; della totale importazione del latte destinato a prodotti zootecnici

La ricerca, che pure ha conseguito negli ultimi anni risultati pregevoli, e può contare su uomini di valore, resta vincolata a vecchi schemi: quelli che privilegiano il perfezionamento o l'arricchimento di scoperte già avvenute e acquisite da altri gruppi.

I lavori della conferenza di produzione hanno messo in luce, nelle relazioni e nei numerosi interventi, che è necessario collegare direttamente la realtà del settore farmaceutico Montedison, i processi di ristrutturazione in corso con la battaglia più generale per realizzare la riforma sanitaria. Di qui, la conferma dell'obiettivo strategico di realizzare una azienda farmaceutica di Stato e, per restare con i piedi per terra, di indicare mete più ravvicinate, capaci di ulteriori sviluppi nella direzione voluta, e cioè prime forme di controllo pubblico su alcune posizioni di rilievo all'interno dell'industria farmaceutica, sciogliendo prima di tutto il nodo fondamentale della Montedison.

ALLUMINIO: UN'INDUSTRIA CHE HA PROSPETTIVE SIA AL NORD SIA AL SUD

Convegno in Sardegna dei C.d.F di Porto Marghera e Portovesme - Il sindacato chiede un confronto con governo e PP.SS. sul piano di settore

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6

Sul tema dello sviluppo delle industrie di trasformazione dell'alluminio si è svolto per due giorni consecutivi a Portovesme, nella zona industriale del Sulcis-Iglesiente, un convegno dei consigli di fabbrica del settore convocato dalla segreteria nazionale della FLM.

Il tentativo di dividere i lavoratori giocando su presunte rivalità tra Porto Marghera e Portovesme è stato superato. I rappresentanti del complesso veneto e quelli della Sardegna hanno sottolineato l'esigenza di sviluppare e non ridimensionare questo importante comparto produttivo. A tale risultato si può giungere solo se si mantiene integra l'attuale situazione di Porto Marghera e si amplia, con processi di seconda e terza lavorazione, la produzione nel polo metallurgico sardo.

Nella sua relazione Elio De Gasperi, segretario nazionale della FLM, ha ricordato la centralità, in questo quadro, della vertenza con le Partecipazioni statali, che, attraverso l'EFIM, controllano la quasi totalità del settore.

Noi ribadiamo — ha detto il compagno De Gasperi — la linea che i lavoratori hanno definito nel precedente convegno di Porto Marghera, ed insistiamo perchè si abbiano il mantenimento degli impegni di occupazione nel Nord e lo sviluppo dell'occupazione nel Sud. A questa nostra piattaforma l'EFIM ha risposto cambiando i programmi con una girandola di proposte: otto in un anno e mezzo!

Nello stesso tempo il governo ha posto la esigenza della chiusura di Porto Marghera come condizione per una ripresa delle trattative sugli investimenti. E' una posizione che rischia di porre in conflitto gli interessi dei lavoratori del Nord e di quelli meridionali: perciò va respinta con decisione. Teniamo ferme le richieste a suo tempo avanzate, formulando un quadro di priorità adeguato a valorizzare il tema centrale del Mezzogiorno.

Su questa linea sono intervenuti la gran parte dei dirigenti sindacali della Sardegna e del Veneto, e su questa linea si è concluso il convegno con un documento approvato all'unanimità dai Consigli di fabbrica e dai lavoratori presenti.

In termini più precisi, i sindacati richiedono un confronto sul modo con cui è stato elaborato il piano governativo, e rivendicano altresì una presenza reale delle aziende pubbliche nel settore dell'alluminio per una quota variabile tra il 60 e il 70% nella produzione di metallo primario. Deve essere quindi garantita una capacità successiva di trasformazione non inferiore all'80% attraverso la costruzione di centri integrati collegati allo sviluppo del territorio, con particolare riferimento in Sardegna alla legge 268 sul Piano di rinascita.

Oltre alla piena utilizzazione di tutte le capacità produttive (pari a 125 mila tonnellate l'anno) negli stabilimenti sardi di Portovesme, la vertenza deve puntare su altri obiettivi primari, quale l'assetto degli stabilimenti SAVA di Marghera e Fusina, i processi di ristrutturazione negli stabilimenti di Bolzano e di altre zone venete.

Nè si deve porre in secondo piano la ricerca tecnologica e metallurgica. Si tratta invece di una via obbligata, se veramente si vuole un aggiornamento continuo delle aziende, e se si intende sottrarre l'industria italiana a uno stato di inferiorità tecnologica.

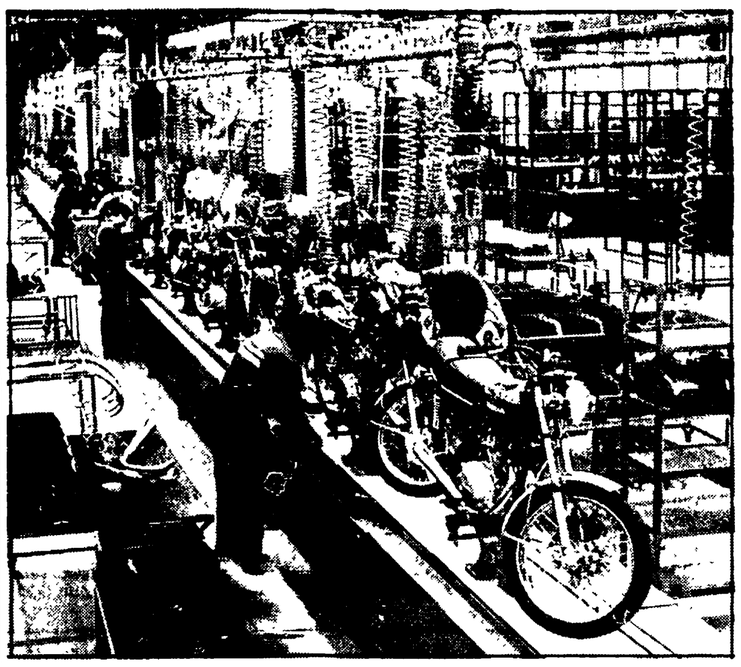
In questo quadro vanno infine considerati i progetti legati alla diversificazione delle fonti energetiche in Sardegna, favorendo l'utilizzo del carbone Sulcis.

Le posizioni del PCI sono state presentate dal compagno senatore Saverio Giovannetti, e quelle del PSI dal compagno senatore Pino Ferralasco.

«Queste posizioni — ci ha dichiarato il compagno Giovannetti — sono coerenti con la linea che il movimento democratico va portando avanti nella discussione sulla legge di riconversione industriale. L'alluminio è oggi alla base della gran parte delle leghe che costituiscono il fondamento essenziale di una moderna industria di impiantistica. Si tratta di un settore con forti margini di valore aggiunto sul quale, quindi, è possibile puntare per recuperare almeno in parte il forte deficit della bilancia dei pagamenti».

In altre parole, il convegno ha riaffermato che Portovesme e Porto Marghera costituiscono non solo basi importanti della produzione dell'alluminio, ma possono divenire il centro di moderni poli integrati metallurgici. Destinare a nuovi investimenti in questo campo i fondi della riconversione industriale significa sviluppare in modo serio il tessuto produttivo e contribuire a fare uscire l'Italia dalla crisi.

Giuseppe Podda



La vicenda di un insediamento industriale finito in tribunale

LA HONDA È ENTRATA IN ITALIA CON UNA FABBRICA «FANTOCCIO»

Lo stabilimento di Atessa è solo un capannone per il montaggio di pezzi tutti prodotti in Giappone - De Tomaso è stato il primo a dichiarare «guerra»

Dal nostro corrispondente

CHIETI, 6

All'inaugurazione dello stabilimento IAP-Honda di Atessa, in provincia di Chieti, avvenuta il 25 febbraio scorso, erano accorsi «illustri ospiti» provenienti da mezza Europa. Li avevano fatti scendere a Ciampino dove avevano fatto scalo i DC 9 affittati appositamente per loro; li avevano fatti alloggiare presso l'Hotel delle Nazioni di Roma e a scortarli in Abruzzo c'erano nientemeno che il presidente della Honda Internazionale in persona, signor Kawashima e l'addetto commerciale dell'ambasciata del Giappone, Kelichi Ito.

Tanta «pompa» era ampiamente giustificata dal fatto che con la installazione dello stabilimento di Atessa, la Honda giapponese si proponeva di mettere la prima pietra per la conquista del mercato italiano ed europeo anche per quanto riguarda le cilindrate inferiori ai 350 cc. Per le moto di cilindrata maggiore, infatti, la Honda controlla già agevolmente il 60% circa del mercato italiano.

Oggi, invece, ad appena nove mesi dalla fastosa inaugurazione, della tanto attesa «Honda 125», destinata a rivoluzionare il mercato motociclistico italiano ed europeo non è stato costruito nemmeno un esemplare, tanto è vero che agli inizi di settembre la Procura della Repubblica di Lanciano (decisa a vederci chiaro dopo una denuncia che Guido Biagini, titolare della Carrozzeria Mediterranea di Atessa, aveva formulato nei confronti del fratello Livio, direttore generale della filiale italiana) aveva aperto una inchiesta per verificare se le accuse di Guido Biagini nei confronti di suo fratello avessero o no fondamento.

Il titolare della Carrozzeria Mediterranea, che asseriva di non volersi trovare coinvolto nelle presunte irregolarità del fratello, sosteneva infatti che la IAP-Honda non rispettava la convenzione secondo la quale il materiale importato direttamente dal Giappone (il 25%) non avrebbe dovuto essere prodotto finito, bensì soltanto semilavorato e che suo fratello si serviva della Carrozzeria Mediterranea come «paravento» per questa illecita importazione.

Il gioco della Honda, insomma, è abbastanza chiaro: per sfuggire al contingentamento i giapponesi sono costretti a produrre le loro moto nell'area del MEC, ma scartano a priori l'idea di sopportare davvero tutti gli oneri che una simile iniziativa comporterebbe. Dato il più basso costo del lavoro in Giappone rispetto ai paesi della Comunità Europea, la Honda per «sfondare» in Europa crea una fabbrica «fantoccio» dove in realtà non si fa altro che etichettare semplicemente con il marchio «made in Italy» il prodotto già finito importato dal Giappone.

Questo espediente, naturalmente, avrebbe permesso alla casa giapponese di non avere rivali sul mercato, data la possibilità di praticare prezzi assolutamente sottocosto rispetto a quelli praticati dalle industrie italiane (Guzzi-Benelli, Morini ecc.).

Ma Alessandro De Tomaso, l'industriale italo-argentino contitolare della Guzzi-Benelli, aveva intuito subito la manovra dei rivali giapponesi e, mobilitati tutti i costruttori europei, dichiarava «guerra» alla Honda, sollecitando il rispetto del decreto del ministero del commercio estero per difendere la produzione nazionale.

Si giungeva così, qualche mese fa, al sequestro nel porto di Genova di centinaia di casse provenienti dal Giappone e destinate alla IAP-Honda di Atessa. La dogana aveva infatti riscontrato una notevole differenza tra il valore dichiarato e quello reale dei pezzi di moto contenuti nelle casse, che si sarebbe aggirato intorno ai 432 milioni di lire, mentre lo stabilimento abruzzese, per convenzione, può importarne soltanto per 41 milioni l'anno complessivamente.

Senza questi «pezzi» importati direttamente dal Giappone, la IAP-Honda, che ha dimostrato, così, pienamente la propria finalità di fabbrica «fantoccio», non può avviare nessun tipo di produzione. Di qui la richiesta da parte dei dirigenti dello stabilimento di Atessa di sdoganare la merce bloccata nel porto di Genova.

Il Comitato Interministeriale incaricato di risolvere la delicata questione, non si è ancora però pronunciato: di qui la decisione da parte dell'azienda abruzzese di mettere in cassa integrazione ben 180 (sui 250) operai.

Alessandro De Tomaso, da parte sua, profetizza licenziamenti da parte di tutte le industrie motociclistiche italiane se lo Stato non provvederà a tutelare nella maniera dovuta gli interessi della produzione nazionale.

Franco Pasquale

Licenziamenti collettivi: nota sindacale sul disegno di legge

Il ministero del Lavoro sta elaborando un disegno di legge sui licenziamenti collettivi per recepire nel nostro ordinamento la direttiva CEE del febbraio '75.

A proposito di tale direttiva, la Federazione CGIL, CISL, UIL ha osservato, in una nota inviata al ministero, che è indispensabile che nella legge di recepimento si tenga conto di una realtà normativa e di una prassi sindacale già esistente (ultimi contratti, recente accordo per la garanzia del salario, normativa sul collocamento, disposizioni del piano di ristrutturazione e riconversione aziendale). L'ipotesi di prevedere mediante una legge procedure di consultazione obbligatorie, nota ancora la Federazione, «può essere valutata positivamente da parte del movimento sindacale solo nel caso in cui esse siano finalizzate alla ricerca di soluzioni alternative ai licenziamenti collettivi, lasciando ovviamente al sindacato la più completa autonomia».

Nella giornata di ieri il ministero del Lavoro ha definito «del tutto arbitraria» qualsiasi illazione sul progetto di legge. Il comunicato afferma che «nessun testo è stato portato a conoscenza del ministro». Il che non significa, aggiungiamo noi, che un disegno di legge non sia in corso di elaborazione.

Progettato un aereo militare affidando la ricerca ad una università USA

Le scelte sbagliate della SIAI-Marchetti

Si tratta di un velivolo da addestramento concorrente dell'MB-339 dell'Aermacchi, costruito per l'Aeronautica italiana - Critiche della FLM - Interrogazione del PCI al Senato

I ministri delle Partecipazioni Statali e della Difesa sono stati chiamati in causa per un fatto assai grave, che riguarda i programmi produttivi e le scelte delle industrie aeronautiche, in particolare della SIAI-Marchetti, una società del gruppo EFIM-Agusta che opera nel settore. Si tratta di questo. La azienda di Sesto Calende ha in corso di progettazione un aereo da addestramento militare, denominato S.211. L'iniziativa, molto discussa, viene giudicata in concorrenza con la Aermacchi che produce infatti aerei MB-339 da addestramento basico iniziale. Cento di questi aerei dovranno essere acquistati e dati in dotazione all'Aeronautica militare italiana, per una spesa — secondo quanto prevede la «legge promozionale» in discussione alla Camera — di 103 miliardi di lire.

Il problema venne affrontato alla conferenza della FLM di Varese, che espresse il proprio disaccordo con la scelta compiuta dalla SIAI-Marchetti, ed affermò di ritenere più giusto un accordo con l'Aermacchi e l'Aeritalia per realizzare insieme la versione MB-340, piuttosto che imboccare la strada dell'aereo S.211, giudicata «ricca di incognite». In un suo documento la FLM denunciava quindi la mancanza di un coordinamento delle politiche del settore aeronautico e soprattutto la utilizzazione dei prestiti IMI e dei mezzi della SIAI per sviluppare negli Stati Uniti la ricerca sul progetto del discusso aereo da addestramento.

Prendendo spunto dalla conferenza della FLM, i compagni Donelli, Merzario e Arrigo Boldrini e il senatore Nino Pasti hanno portato la questione in Parlamento, con una interrogazione rivolta ai ministri della Difesa e delle Partecipazioni Statali. Ai due ministri si chiede se sono a conoscenza che l'aereo S.211 presenta caratteristiche tecniche «*che non rientrano nel sistema di addestamento dei piloti bifase, adottato dall'Aeronautica militare italiana e da altre numerose aeronautiche*», in quanto «*potrebbe essere utilizzato soltanto per il sistema trifase, considerato superato e che comporta un maggior costo per ora-volo*». «*Per queste ragioni* — si fa rilevare nella interrogazione — *sarebbe dubbia la remuneratività dell'S.211 per le difficoltà della sua collocazione sui mercati esteri a cui la stessa produzione — secondo le dichiarazioni dei dirigenti della SIAI-Marchetti — verrebbe destinata. Il mercato italiano è infatti precluso a questo tipo di aereo, avendo l'AMI già prescelto l'MB-339 che possiede caratteristiche tecniche corrispondenti al sistema di addestramento bifase*».

La SIAI — si rileva — ha ottenuto dall'IMI, per l'attuazione del progetto S.211, un primo finanziamento di circa 8 miliardi di lire ed ha affidato — secondo notizie mai smentite — l'intera progettazione all'ente di ricerca dell'università di Wichita-Kansas, negli Stati Uniti. Ciò comporta — rilevano i quattro senatori nella loro interrogazione — un grave sperpero di risorse, per il fatto che con capitali pubblici italiani si finanzia un tipo di ricerca all'estero, già largamente acquisita in Italia, e si distolgono fondi che potrebbero essere devoluti alla ricerca in Italia.

Gli interroganti chiedono di sapere se le notizie rispondono al vero, qual è l'entità dei finanziamenti stanziati o richiesti e i provvedimenti che si intendono adottare.

s. p.

Per discutere sull'operazione FIAT-Libia

Nella villa di Agnelli ospiti oggi i presidenti delle più grandi banche

Saranno rappresentati l'IMI, il Banco di Roma, il Credito italiano, la Banca Commerciale, l'Istituto San Paolo di Torino e, probabilmente, la Mediobanca - Dichiarazioni all'Espresso di due alti funzionari libici

Dalla nostra redazione

TORINO, 6

Nella villa della famiglia Agnelli, sulla collina torinese, il presidente della Fiat ha domattina come ospiti i dirigenti di alcuni dei principali istituti di credito italiani. Ci saranno i presidenti dell'IMI, Cappon, del Banco di Roma, del Credito Italiano, della Banca Commerciale, del San Paolo e forse anche il presidente di Mediobanca, Enrico Cuccia.

Ovviamente si parlerà dell'accordo concluso dalla Fiat con il governo libico

Oltre ai due scopi della riunione di cui si era già detto nei giorni scorsi — predisporre misure precauzionali contro eventuali rastrellamenti di titoli della Fiat per modificarne l'assetto proprietario e discutere tutta la politica finanziaria e creditizia del gruppo IFI-Fiat — potrebbe esserecne un terzo.

I banchieri sono certamente interessati a conoscere molti dettagli del negoziato tra la Fiat ed il governo libico, in vista di analoghe iniziative che la stessa Libia o altri paesi arabi potrebbero assumere per acquisire partecipazioni in altre società italiane.

C'è per esempio un aspetto della vicenda che non è stato ancora sufficientemente chiarito e meriterebbe di esserlo, anche in vista di possibili sviluppi futuri. Si tratta delle transazioni che l'IFI e l'IFIL (due finanziarie della famiglia Agnelli) conclusero la scorsa primavera con il gruppo Ursini-Liquigas, quando le trattative con i libici erano ormai in fase molto avanzata.

Agnelli vendette ad Ursini la società di assicurazioni SAI, la partecipazione nella raffineria Isab, una quota del 18% nelle azioni dell'industria dei cementi Unicem (che in precedenza era stata fatta rientrare in Italia dall'IFI-International lussemburghese), oltre ad alcune società minori come la società dell'Ippodromo torinese di Vinovo e le immobiliari Adriatica Marina e Adriatica Turistica.

In precedenza, però, Agnelli aveva ritirato dalla SAI e «piazzato» parte in portafoglio all'IFI e parte all'IFIL un pacchetto di dieci milioni di azioni ordinarie Fiat. In tal modo aveva consolidato il controllo delle finanziarie di famiglia sulla Fiat, certamente in previsione dell'affare con i libici.

In questi passaggi di intere aziende, ciò che stupì diversi osservatori fu il fatto che l'affare apparisse assai più vantaggioso per Agnelli che per Ursini, tanto che molti si chiesero perché quest'ultimo assumesse il ruolo di «benefattore» di Agnelli.

In alcune dichiarazioni che saranno riportate nel prossimo numero dell'«Espresso», i due finanzieri libici che hanno condotto l'operazione Fiat-Libia, Regeb A. Misallati, vice-presidente della Banca di Libia e Abdulla A. Saudi presidente della Libyan Foreign Bank, chiariscono alcuni particolari. «Non abbiamo nessuna intenzione — dicono — di limitarci a riscuotere stipendi della Fiat e basta». «Certamente, non vogliamo comportarci come puri investitori — afferma Misallati — che si limitano a incassare stipendi senza intervenire nella gestione della società».

Saudi e Misallati hanno anche affrontato il problema della «Stampa»: una quota del giornale torinese finirà nelle mani del governo libico. «Se la linea della Stampa — hanno spiegato i due banchieri — dovesse danneggiare la società che è in parte nostro patrimonio, facendole perdere denari, dovremo valutare come intervenire per modificarla o fermarla».

Michele Costa

Forte rialzo in Borsa per Fiat e altri titoli

MILANO, 6.

Le FIAT ordinarie hanno chiuso la giornata di oggi con un nuovo consistente rialzo, passando dalle 2100 lire di venerdì scorso, alle 2264 di oggi. A loro volta le FIAT privilegiate (con il solo diritto al dividendo), passano da 1290 a 1465 lire. Tutto il listino è in rialzo, comprese le Immobiliari Roma le quali, nonostante le difficoltà finanziarie, hanno iscritto oggi un nuovo progresso del 6,7 per cento. L'afflusso di denaro non ha però interessato solo FIAT e Generale Immobiliare, ma anche altri valori, in particolare quelli del gruppo IFI-FIAT.

Fra i titoli pilota, le azioni delle Generali sono risalite oltre le 40.000 lire, con un progresso del 3,1%, mentre le ANIC registrano un 10% in più e le due Pirelli un aumento dell'1,5%, migliorano anche le Montedison e le SNIA. Solo pochi valori e a scarso flottante, registrano una caduta, come ad esempio le Nord Milano che scendono da 500 a 410 lire.

Il mercato dei premi manifesta una forte attività interessando una più larga gamma di valori rispetto ai giorni scorsi. Migliorie si registrano anche sul mercato a reddito fisso.

in breve

A NATALE NIENTE BENZINA SU AUTOSTRADE

Il giorno di Natale gli impianti per la vendita di carburante resteranno chiusi sulle autostrade. Lo hanno deciso i gestori aderenti all'associazione nazionale dei punti vendita sulle autostrade (Anagea) per protestare contro la decisione di aumentare i pedaggi autostradali (dal primo gennaio prossimo).

9.000 MILIARDI FATTURATO TESSILE

Il fatturato del tessile-abbigliamento dovrebbe raggiungere i 9.000 miliardi a fine 1976, di cui 3 000 miliardi di esportazioni (pari al 20 per cento delle esportazioni complessive del nostro paese).

MENO IMMATRICOLAZIONI AUTO IN BELGIO

Il numero delle immatricolazioni di automobili nuove in Belgio nel mese di novembre è sceso dell'8,6 per cento rispetto al mese precedente, pur superando del 17,2 per cento i livelli dell'anno avanti. Le immatricolazioni sono ammontate a 29.502 unità, contro le 32.292 di ottobre e le 25.176 del novembre 1975.

SCONTI TELEFONICI PER EMIGRATI

Dal 15 dicembre al 14 gennaio dell'anno prossimo i familiari dei lavoratori italiani in altri paesi europei potranno mettersi in contatto telefonicamente con i congiunti fruendo di uno sconto del 65 per cento delle tariffe in vigore. I paesi sono: Belgio, Francia, RFT, Gran Bretagna, Olanda, Lussemburgo e Svizzera.

ATTIVO DELEGATI FIAT A MILANO

La segreteria della FLM milanese ha convocato per il 9 dicembre a Milano, l'attivo di tutti i delegati degli stabilimenti e filiali FIAT di Milano e provincia.

IL 16 INCONTRO CONFAPI-SINDACATI

L'incontro fra la Confapi e la Federazione CGIL CISL UIL si svolgerà il giorno 16. Nel corso dell'incontro saranno affrontati gli stessi temi che sono al centro del confronto tra sindacati e Confindustria.

La Lega crea strumenti per realizzare i suoi obiettivi

Finanziaria cooperative: un bilancio in positivo

Assemblea della Fincooper a Bologna - Il prestito di soci giunto a 280 miliardi - La relazione di Cinzio Zambelli - Una «cassa di compensazione»

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 6.

Il movimento cooperativo della Lega vuole avere anche una propria politica finanziaria. E naturalmente degli strumenti adeguati. Il Fincooper è uno di questi. Il ragionamento è semplice: la cooperazione al di là di certe sopravvalutazioni tipiche di chi mal prima si era degnato di prenderla nella dovuta considerazione, (l'inglese *Times* l'ha definita addirittura la terza forza economica italiana dopo Fiat e Montedison) — vuole fare la sua parte. Elabora piani di sviluppo, sceglie i settori di intervento, lancia una campagna di prestito fra i soci, vara un programma per 1000 miliardi di investimenti che è in corso di attuazione almeno per una buona metà: dimostra fiducia e vitalità. E anche per questo si pone al centro dell'attenzione, viene «cercata» da istituti di credito che partecipano ai suoi convegni, e certo giornalismo un po' troppo disinvolto le attribuisce una serie di operazioni fantasiose.

«Mi sono incontrato pochi giorni fa — dice il compagno Cinzio Zambelli nella sua relazione alla assemblea del Fincooper, svoltasi al Palazzo degli Affari di Bologna — con un giornalista economico, il quale mi riferiva che in diversi ambienti si reputa che le cooperative siano piene di soldi. Non ho avuto difficoltà a dimostrargli che non è vero, così come non è assolutamente vero che la crisi economica e finanziaria del Paese non pesi negativamente anche sulle cooperative. E' vero invece che il movimento cooperativo ha retto e regge meglio di altri tipi di impresa».

Sta di fatto che le cooperative della Lega hanno definito anche una adeguata politica finanziaria, basata sull'autofinanziamento dei soci e sul credito bancario; con l'assemblea di Bologna hanno rilanciato e in un certo senso rifondato, il Fincooper.

Cos'è il Fincooper? Un consorzio di cooperative, come il Coop Italia, oppure l'AICA-Agricoop e come il CONAD Questi operano nel settore distributivo e agricolo, fornendo servizi, acquistando collettivamente prodotti e piazzandoli unitariamente, cioè con notevole forza contrattuale, sui mercati interni ed esteri: il Fincooper invece è un consorzio «*che si pone il compito dell'acquisto e della vendita collettiva per conto delle cooperative di quella merce speciale che si chiama denaro*». La definizione è di Cinzio Zambelli, l'abbiamo presa dal suo discorso all'assemblea. Ma con Zambelli, assieme ad un collega di «Panorama», abbiamo — subito dopo la sua relazione — un franco colloquio, *terra-terra*, che ci permette di delineare ancora meglio il Fincooper.

Attualmente il movimento cooperativo della Lega vanta 280 290 miliardi di prestiti da soci: la campagna straordinaria dei 100 miliardi ha già raggiunto quota 70, ci sono poi il capitale sociale e le riserve. Si tratta di una somma di denaro non indifferente, che tuttavia è «sparpagliata» e come tale non riesce a pesare, come dovrebbe, sul mercato finanziario. La stessa raccolta è sbriciolata (la media dei depositi si aggira sul mezzo milione di lire a deposito): bisogna quindi andare a qualche cosa che unifichi. Il Fincooper, che tuttavia non è una banca, dovrebbe servire allo scopo. Le singole cooperative che operano nei vari settori, spesso dispongono di liquidità temporanee eccedenti che ora finiscono presso gli istituti bancari privati. Una parte di questa liquidità dovrebbe invece andare al Fincooper, che irrobustito nel capitale sociale (ieri 300 milioni, oggi un miliardo, quattro miliardi entro giugno 1977, cinque entro dicembre dello stesso anno) funzionerebbe come una specie di «cassa di compensazione»: il di più di chi è forte andrebbe a favore di chi è debole e ha bisogno di rafforzarsi. Le risorse finanziarie del movimento avrebbero una utilizzazione più razionale e il denaro per questa via verrebbe a costare meno, rispetto agli impossibili tassi oggi praticati. Ma il Fincooper con questa massa di denaro fluttuante, ma importante, potrebbe integrare il fabbisogno di finanziamento delle imprese associate; contrattare da posizioni di forza e, a nome dell'intero movimento, la concessione di credito da parte delle banche private; essere in grado di concedere fideiussioni. «Non saremo mai una banca, anche se non escludiamo — aggiunge Zambelli — che in futuro il movimento possa avere anche un proprio istituto di credito Per il momento chiediamo che la Coopercredito, che è una sezione speciale della Banca nazionale del Lavoro, abbia una sua autonomia, sia gestita da cooperatori e abbia un fondo di dotazione di 130 miliardi contro i 66 attuali. Poi c'è tutta la realtà delle Casse Rurali e Artigiane rappresentate dalla ICCREA e aderenti alla Confcooperative, la centrale «bianca». Con le dovute modificazioni legislative, esse potrebbero diventare gli sportelli della banca cooperativa».

Romano Bonifacci

Gli impegni del Parlamento

Stringere i tempi per i trasporti e operare scelte nuove

Il grosso nodo dei trasporti assume una grande importanza nella stretta in cui si trova l'economia italiana. Essi assorbono una parte molto grande (quasi un terzo) del reddito nazionale: una mobilità eccessiva, indotta dalla disorganizzazione del territorio, e un sistema non integrato, contraddittorio, dominato dal mezzo privato, hanno provocato una spreco immane di risorse che non trova riscontro in altri Paesi industriali. L'austerità, una seria politica di programmazione economica esigono dunque che si metta ordine in questo settore attraverso incisive riforme strutturali. In questa stessa direzione spinge la richiesta di avviare un nuovo modello di sviluppo, che privilegi i consumi sociali. E, infine, diversamente da quel che spesso si pensa, il sistema dei trasporti non è un complesso di iniziative a valle della produzione ma un anello cruciale del processo produttivo.

Oggi tra le forze politiche democratiche si registra una vasta convergenza sulla necessità di imboccare una nuova strada; passare, cioè, a un sistema integrato e nel quale abbia sempre maggior peso il trasporto collettivo.

E' dunque lecito chiedersi a che punto siamo; quali siano i provvedimenti e le scadenze che riguardano questo vastissimo insieme di questioni (treno, auto, veicoli industriali, aereo, nave, trasporti urbani); quali impegni abbia dinanzi a sé il Parlamento.

Al di fuori di logiche aziendalistiche

La risposta a questi quesiti è altamente contraddittoria, e merita uno stringente dibattito tra tutte le forze politiche. Infatti da un lato abbiamo in questo campo scadenze decisive, fissate per legge o per intese politiche; dall'altro lato vi è una inadempienza quasi totale, le cui responsabilità sarebbe ingiusto far ricadere sull'attuale governo, ma che investono invece in pieno la Democrazia cristiana, che è stata ininterrottamente forza di governo.

Se si fossero rispettati i termini di legge e gli accordi politici, entro il 31 dicembre prossimo il Parlamento dovrebbe potere inscrivere all'ordine del giorno il piano generale dei trasporti, il piano poliennale delle ferrovie, il piano degli aeroporti, il piano dei porti e le misure legislative per la riorganizzazione della gestione portuale, il trasferimento alle Regioni di larga parte delle competenze statali sui trasporti. Inoltre dovremmo poter registrare passi avanti cospicui nella ristrutturazione della flotta FINMARE, ed essere avanti nella riorganizzazione del trasporto merci su strada. Il nostro orizzonte parlamentare è invece pressoché sgombro, con una grossa eccezione che solleva tuttavia gravi problemi. Si tratta del piano poliennale delle ferrovie, già trasmesso dall'Azienda al ministro dei trasporti e dal ministro al CIPE. Ma è una eccezione preoccupante. Esso infatti — e non poteva essere diversamente in assenza di un contesto generale — è costruito su di una logica aziendalistica e finisce per concentrare investimenti e traffico su alcune grandi linee essenziali, riproducendo su larga scala la strategia dei «rami secchi», e contraddicendo ogni idea di sviluppo equilibrato, di gestione unitaria del traffico per grandi aree. Questo piano delle ferrovie, poiché è privo del riferimento a un piano generale dei trasporti, e per i suoi contenuti, pregiudica in definitiva unilateralmente le scelte generali della politica dei trasporti in una direzione diversa da quella del nuovo modello di sviluppo, nella quale pure quasi tutti a parole dicono di volere andare.

Va sottolineata l'incidenza negativa che questa situazione nel settore dei trasporti ha sullo sviluppo economico e sui progetti di riconversione industriale. Manca, in sostanza, un gigantesco committente che dal lato della domanda (organizzata per grandi blocchi omogenei) condizioni e offra sbocchi a un rinnovamento dell'apparato industriale. Paradossalmente, non vi è più una forza trainante che vada in direzione di una espansione tumultuosa della produzione di automobili, come avveniva nei decenni passati; ma manca una seria alternativa a quella prospettiva. La FIAT mira a stabilizzare la sua produzione italiana su di 1.600.000 vetture l'anno (se mai recupererà questo livello); per il resto punta a produrre auto negli stabilimenti esteri, e a spostare la sua forza nella sfera del capitale finanziario: tuttora non vi è nei suoi programmi una seria alternativa che dirotti i flussi degli investimenti non più utilizzati dall'automobile verso il trasporto collettivo in tutte le sue forme. Anzi, vi sono addirittura segni opposti, per esempio nella produzione del materiale ferroviario.

E' maturato un confronto ravvicinato

Ecco dunque imporsi un terreno vitale di confronto tra le forze politiche, in Parlamento e nel paese. Per questo confronto, del resto, alcuni elementi significativi vanno emergendo. Nei due rami del Parlamento è venuto avanti in questi mesi un confronto sempre più ravvicinato sui programmi e sulle situazioni di fatto esistenti, che pone all'esecutivo scadenze ed esigenze non più dilazionabili; stiamo ora per passare a una fase nella quale iniziative precise, anche legislative, intervengono per mettere in moto le cose nella direzione giusta superando una troppo lunga stagnazione. Una grande vertenza sindacale che si apre — quella con la FIAT — converge in questa stessa direzione; e sono significativi gli incontri che nei prossimi giorni avranno luogo tra i massimi dirigenti sindacali e i presidenti delle Commissioni parlamentari.

La vertenza dei ferrovieri, nella misura nella quale supera resistenze corporative, agisce come una leva importante per una nuova politica dei trasporti. E infine i Comuni e le Regioni hanno iniziato una azione, insieme articolata e convergente che acquista peso ogni settimana di più: in questo quadro sarà di rilievo l'imminente incontro che tutte le Regioni avranno sul piano delle ferrovie con le Commissioni trasporti della Camera e del Senato.

Unificare queste lotte e queste iniziative, collegarle a un quadro di riferimento preciso è il modo giusto per rompere il muro della passività e degli interessi e aprire la strada in avanti. Da questo punto di vista è importante che venga riproposta con forza la necessità di una elaborazione e di una presentazione al Parlamento, in termini rapidi, di una proposta governativa di piano generale dei trasporti. Sappiamo che le inadempienze del passato costano un pesante ritardo; importante è non aggiungere altri ritardi e inadempienze, che non potrebbero essere tollerati.

Lavorare e battersi perché si arrivi al piano generale dei trasporti non vuol dire concentrarsi su questo punto e accettare uno stallo su tutti gli altri fronti. Al contrario il piano generale nascerà tanto più rapidamente e tanto meglio se l'iniziativa si concentrerà sui piani di settore, sui diversi problemi aperti, secondo una visione unitaria e coerente. In questo senso è importante che il piano poliennale delle ferrovie, comunque lo si giudichi, venga presto in Parlamento e se ne inizi la discussione. A ben vedere, se la rinviassimo, non faciliteremmo la costruzione del piano generale dei trasporti; invece una discussione seria sul piano delle ferrovie, con l'espressione degli orientamenti delle forze politiche, economiche e sociali sarà una potente spinta anche per attivare il discorso sul piano complessivo dei trasporti. E' necessario soltanto che questo riferimento e questa connessione siano tenuti presenti sempre, nel metodo e nei contenuti.

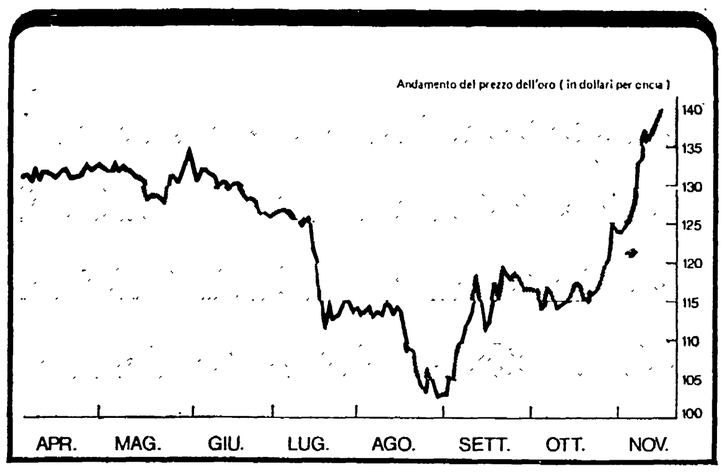
Agire perché siano elaborati il programma generale e i programmi di settore, muovendo anche dai temi specifici più immediati, implica che si affronti il tema scottante delle ingenti somme stanziate nel campo dei trasporti e che non si è riusciti a spendere, o si spendono con una assurda lentezza, mentre il rialzo dei prezzi divora il volume degli investimenti previsti. Si tratta, è bene saperlo, di alcune migliaia di miliardi di lire. Se non si realizza (magari riorganizzandola) questa spesa, parlare dei piani futuri ha un insopportabile sapore di accademia. In questo senso la Commissione trasporti della Camera, dopo avere dibattuto i problemi aperti con il governo, sta realizzando a tempi rapidi una indagine operativa sulla spesa in atto nel campo dei trasporti: ma anche qui, per realizzare qualcosa è necessaria la convergenza di iniziative diverse.

Lucio Libertini

Giovedì al Senato il governo dovrebbe esporre i suoi orientamenti

Salvataggi Montedison e Egam ostacolo per la riconversione

Dalla soluzione che verrà data per il gruppo chimico il PCI farà discendere il suo atteggiamento nei confronti della legge — Definire le scelte di investimenti e non riaprire la polemica sulle cifre e nuovi prelievi fiscali



NUOVA ASTA DELL'ORO Domani si tiene presso il Fondo monetario internazionale la quinta asta dell'oro per 780 mila once. Il prezzo, che aveva toccato i 140 dollari a metà novembre, è ora attorno a 130. Le preoccupazioni per l'inflazione nel 1977, oltre alla domanda per usi industriali, contribuisce a sostenere il prezzo. Nel grafico, l'andamento del prezzo durante l'anno.

Almeno due grosse questioni di indirizzo di politica industriale (salvataggio Montedison e sostegno di 500 miliardi all'EGAM) dovrebbero essere definite, in Parlamento, nel corso di questa settimana, più esattamente giovedì prossimo. Riprende, infatti, giovedì, il dibattito, in commissione al Senato, sulla legge per la riconversione industriale e dovrà essere sciolto il nodo se mantenere o meno, nella legge, quella disposizione, il comma c dell'art. 4, che prevede un contributo dello Stato a favore dell'acquisto di azioni di società in difficoltà. Questa misura è stata inserita nel testo governativo con lo scopo, non dichiarato esplicitamente, ma non per questo meno chiaro, di operare per tale via, un «salvataggio» della Montedison.

Sia il PCI sia il PSI si sono però detti contrari a questa disposizione, perché altro non comporterebbe se non un nuovo sostegno dello Stato alla Montedison, ma fatto in maniera tale da mantenere la struttura privata di questo gruppo. Di fronte all'opposizione di comunisti e socialisti, il governo ha preso tempo e solo giovedì il ministro del bilancio farà conoscere quale è la soluzione che si intende dare a tale questione. I comunisti hanno deciso, per quanto li riguarda, che dalla soluzione che il governo presenterà per questa parte non secondaria della legge, dipenderà l'orientamento complessivo dei parlamentari del PCI sull'intero disegno di legge di riconversione.

Non meno rilevante l'altra questione, quella relativa alla presentazione, da parte del ministro Bisaglia, di un emendamento alla legge sulla riconversione per assegnare 500 miliardi di lire all'Egam per i prossimi cinque anni. La posizione dei comunisti è stata estremamente critica: nel momento in cui si discute delle Partecipazioni statali, ma non vi è ancora una scelta chiara da parte del governo sulle prospettive delle imprese pubbliche, sulle misure complessive di risanamento, sul ruolo che esse devono avere a sostegno dell'apparato produttivo, la proposta di Bisaglia mira a perpetuare un modo particolaristico e clientelare di affrontare i problemi dell'area economica pubblica. Giovedì si dovrebbe sapere, dunque, se il governo intende mantenere questo criticato emendamento, oppure insistere su una linea ritenuta sbagliata.

E' evidente comunque che in particolare il dibattito di giovedì — ma più in generale tutto il dibattito sulla legge per la riconversione — è una sede molto utile che il governo potrebbe utilizzare per dire esattamente in quale misura e in quale direzione intende operare per il rilancio produttivo. Già nel recente dibattito alla Camera sulla situazione economica, era emerso che il punto debole della esposizione di Andreotti stava proprio nella indeterminatezza sulla fase che deve seguire alla politica di austerità, e da più parti — innanzitutto dal PCI — era venuta la esplicita sollecitazione a passare a questa fase, anche per evitare il rischio reale dello «sviluppo zero».

Ora, l'esigenza che il governo delinei finalmente un quadro di interventi a sostegno della produzione e dell'occupazione appare ancor più inderogabile anche alla luce dell'incontro che sabato i sindacati hanno avuto con Andreotti ed i ministri finanziari. Ai membri dell'esecutivo i sindacati hanno posto, in sostanza, proprio il problema delle misure per scongiurare la crescita zero.

Il governo ha risposto ricordando le misure per l'occupazione giovanile, l'edilizia, il piano agricolo, che comporterebbero uno stanziamento per 600 miliardi di lire (ma si tratta di misure che devono essere ancora tutte o definite o da approvare in Parlamento) e la legge per la riconversione industriale (che comporterebbe nel '77 uno stanziamento di 600 miliardi). L'interrogativo, però, è questo: il governo ritiene che bastino questi provvedimenti e in queste misure a sostanziare la seconda fase, quella del rilancio? Sono solamente queste le cose che intende fare nel '77? Oppure si ritengono necessarie nuove spese e nuove decisioni di investimenti? E in base a quali scelte di crescita dell'occupazione, di riforma, di nuovi insediamenti industriali? Solo dopo aver prima risposto a questi interrogativi, che riguardano la sostanza della politica economica del governo, si può discutere, volta per volta, come coprire le spese che si rendono necessarie. Sarebbe estremamente grave riaprire la strada alla girandola delle cifre e delle voci su nuovi prelievi fiscali, senza che si sappia nemmeno quali spese e quali investimenti il governo ritenga necessari, e senza che su di essi abbia ascoltato il Parlamento.

l. t.

Inapplicato dopo cinque anni il «canone sociale»

GLI ISTITUTI CASE POPOLARI CON 300 MILIARDI DI DEBITI

Gli affitti non sono stati riproporzionati al reddito delle famiglie: agevolati, a spese del contribuente, anche i non aventi diritto - Ostacoli al risanamento del principale strumento d'intervento pubblico sul mercato

Gli istituti case popolari hanno accumulato almeno 300 miliardi di debiti, formati a causa del mancato recupero delle spese di gestione e delle morosità di una parte degli inquilini. L'entità esatta dei debiti, in realtà, non si conosce a causa del disordine, ma la gravità della situazione — con l'inevitabile richiesta di integrazione a carico del bilancio statale — è evidente. Il debito si è formato a causa della mancata applicazione del *canone sociale*, previsto dalla legge 865 del 1971, il quale prevede affitti commisurati al reddito degli inquilini. Il canone sociale, caratteristico della locazione pubblica, avrebbe dovuto precedere l'*equo canone*, che si dovrà applicare alle locazioni private; il governo ha trascurato gli adempimenti di sua spettanza, mentre la maggior parte degli IACP non ha preparato l'introduzione del nuovo sistema.

L'affitto medio negli IACP è oggi di 7-8 mila lire ad appartamento (a 50 mila lire si arriva solo in quelli di costruzione recente). Il fitto di 7-8 mila lire spetta solo ai pensionati ed a quanti altri abbia redditi veramente bassi. La graduazione del rapporto fra fitto e reddito della famiglia, inoltre, deve cessare ad un certo livello di reddito (attualmente si considera 8 o 10 milioni di reddito annuo a seconda della composizione familiare), oltre il quale il fitto deve essere equo ma commisurato al valore dell'abitazione.

I vani in gestione IACP sono circa cinque milioni (un milione di appartamenti circa). Aumenteranno con il programma di costruzione in corso e, soprattutto, con l'applicazione della legge per quanto riguarda la unificazione del patrimonio edilizio pubblico, la quale destina agli IACP anche l'edilizia oggi facente capo a opere pie, ospedali ed altri enti pubblici. In tal modo esiste la possibilità di manovrare, a seconda delle province, il 7-10 per cento del mercato delle abitazioni, offrendo possibilità di alloggio a basso costo agli strati più disagiati della popolazione. La manovra può avvenire con diversi strumenti: 1) proporzionamento dei fitti al reddito, eliminando le posizioni di privilegio; 2) riqualificazione delle vecchie costruzioni; 3) riutilizzazione nell'ambito della riqualificazione e del canone sociale della proprietà di altri enti pubblici; 4) blocco delle vendite di appartamenti finanziati col danaro pubblico, ancora possibili in qualche caso in base alla legge Togni del 1959; 5) incremento dei programmi, allargandoli a case albergo e ai centri da riqualificare.

Ciò richiede un rapido risanamento degli IACP dove la legge del 1971 è rimasta in larga misura anche riguardo alla composizione dei consigli di amministrazione (dove devono entrare le rappresentanze democratiche) e alla costituzione dei Consorzi regionali. Solo sei regioni hanno costituito i consorzi; le altre 14 hanno allo studio la legge istitutiva. Su 120 istituti case popolari (uno per provincia e 23 comunali o intercomunali), un terzo soltanto ha rinnovato i consigli.

in breve

NUOVE RICERCHE AGIP IN EGITTO

L'AGIP esplorerà una nuova area di 2500 chilometri quadrati nel Sinai, sulla costa egiziana al di là del canale di Suez. In Egitto la società ENI ha svolto ricerche petrolifere in due zone ad Abu Rudeis (petrolio) e nel Delta del Nilo (gas).

RADDOPPIA DEFICIT CON LA CEE

Il disavanzo dell'interscambio italiano con gli altri paesi della CEE è raddoppiato, passando da 286 a 580 miliardi in nove mesi. Le importazioni alimentari ne sono la causa principale.

LA GENERALI LICENZIA I PRODUTTORI

La compagnia di assicurazione «Generali» ha licenziato circa 500 produttori in risposta alla vertenza di questi per avere un miglior trattamento. Questa settimana avranno luogo due ore di sciopero di protesta e manifestazioni nelle sedi principali.

Oggi il CNEL discute la congiuntura economica

Il Consiglio dell'economia e del lavoro è convocato oggi per l'esame del rapporto semestrale preparato dall'Istituto per la congiuntura-ISCO. Questo sarà illustrato dalla dr.ssa Ipsevich, cui seguirà la relazione del vicepresidente Franco Simoncini. Sul piano analitico il rapporto ISCO osserva che viviamo il paradosso di una situazione nella quale l'inflazione viene combattuta con mezzi (adeguamenti tariffari, imposte) che hanno come primo effetto di far aumentare ulteriormente i prezzi. Il fatto è che la riduzione dell'indebitamento pubblico è problema centrale. Nemmeno i tentativi di comprimere le importazioni, secondo l'ISCO, hanno risultati durevoli per il riequilibrio della situazione che richiede «razionalizzazioni profonde e utilizzo delle risorse potenziali, ad esempio in campo agricolo».

Sono stati resi noti i dati dell'entrata tributaria fino a settembre, prima cioè delle misure fiscali straordinarie. Questa è salita a 19.660 miliardi di lire, pari all'entrata fiscale di tutti i dodici mesi del 1975. La previsione per quest'anno è di 27.515 miliardi di entrate fiscali, cui dovrebbe aggiungersi il provento dell'imposta sugli acquisti di valuta. Il prelievo fiscale sarà maggiore di quasi 9 mila miliardi, senza che sia ancora approfondito il lavoro per recuperare le evasioni.

Il fallimento del rilancio dovuto a insufficienza delle politiche e miopia delle analisi

Economie occidentali in fase calante

Dopo un inizio relativamente promettente — almeno sul piano strettamente produttivo — il 1976 sta dimostrando chiaramente il fallimento del rilancio economico attuato dai paesi occidentali in conseguenza, non solo dell'insufficienza delle politiche economiche tradizionali, ma anche della miopia delle analisi — basate troppo spesso sull'ottimismo e sulla superficialità — e della mancanza di volontà ad affrontare con nuovi schemi e con decisione, problemi che tendono a divenire sempre più ingovernabili.

Tra la seconda metà del '75 e il primo scorcio del '76, si è assistito ad una rapida intensificazione delle attività produttive che in alcuni casi, sono tornate ai livelli del 1973, e ad un lieve miglioramento della situazione occupazionale. Nel contempo, però, si è verificato il puntuale risveglio dell'inflazione, con aumenti sensibili delle materie prime e dei prezzi interni (anche se non ai livelli del 1974), e del disavanzo delle bilancie dei pagamenti correnti (20-25 miliardi di dollari quest'anno per il gruppo dell'Ocse), che hanno contribuito a modificare immediatamente le prospettive di ripresa.

I consumi sono tornati a rallentare, e il risparmio a crescere (per l'esaurimento degli stimoli introdotti lo scorso anno, per l'incombere dell'inflazione e il persistere della disoccupazione), mentre la spesa per gli investimenti, a lungo attesa, è restata ancorata ai livelli estremamente depressi del 74-75, dimostrando in pieno l'ingenuità di chi dava per certo che le agevolazioni fiscali (integrate a volte da politiche dei redditi) si sarebbero tramutate necessariamente in investimenti. Le imprese, invece, con ampi margini produttivi ancora inutilizzati, e nell'incertezza sulle future politiche interne ed internazionali (espansive o restrittive), grazie ai più ampi margini di profitto conseguiti hanno recuperato le perdite del '73-74, hanno ricostituito adeguati livelli di liquidità, ed hanno ritenuto più saggio — e più profittevole — porsi di nuovo in attesa di altre facilitazioni fiscali e nuovi incentivi.

Il forte slancio registrato alla fine dello scorso anno e all'inizio di quest'anno è così rapidamente finito. Il tasso di crescita del prodotto nazionale lordo dei 24 paesi membri dell'Ocse, che era stato del 6,5% su base annua nel primo semestre, e che sulla base delle stime della primavera-estate doveva essere del 4,5-5% nel secondo semestre, sarà solo del 3-3,5%. Nel 1977, al di là di oscillazioni momentanee, dovrebbe continuare a mostrare un andamento declinante toccando, secondo le nuove previsioni che l'Ocse ha reso pubbliche in questi giorni, il 4,3% invece del 5,25% nel primo semestre, e scendendo sensibilmente al di sotto del 4% invece del 5% nella seconda metà dell'anno.

Il bilancio attuale dell'andamento delle economie occidentali è negativo sotto ogni aspetto, mentre è grave e disgregante il divario che si è aperto tra aree o paesi singoli e, all'interno di questi, tra comparti e settori economici. Sul piano produttivo — il solo che sia migliorato sensibilmente negli ultimi 12 mesi — la media dei paesi dell'Ocse non è ancora tornata ai livelli del 1973: gli Stati Uniti, il Canada e la Francia sono abbastanza vicini a questo traguardo; la CEE, il Giappone e la Germania federale sono ancora sensibilmente al di sotto dei livelli pre-crisi; alcuni paesi, quali il Regno Unito, la Svizzera e il Lussemburgo, sono all'incirca ai livelli del 1970. Al recupero, totale o parziale di alcuni settori produttivi, fanno riscontro lo stato di crisi profonda dell'industria siderurgica — licenziamenti negli Usa e ponte di fine anno nella Germania federale — automobilistica ed edilizia.

La disoccupazione, che dal picco di 15,2 milioni dell'ottobre dello scorso anno era diminuita lentamente, dalla primavera di quest'anno ha ricominciato a salire ed ha ormai raggiunto i livelli del 1975 (a cifre non ufficiali la disoccupazione passa da 15 a 18,5 milioni). Inoltre, se negli ultimi 12 mesi la disoccupazione è diminuita in alcuni paesi (negli Usa è scesa da 8,1 a 7,6 milioni), la situazione è sensibilmente peggiorata in altri: nella Cee è salita da 4,7 a 5,0 milioni.

L'inflazione, che era diminuita progressivamente nel corso della fase recessiva, è tornata a salire tra la seconda metà dello scorso anno e il primo semestre del '76 per poi stabilizzarsi su tassi annui dell'8,9%. Anche qui le differenze tra paese e paese sono estreme: da un lato si collocano i successi — pagati a caro prezzo — della Svizzera, che conta un tasso di inflazione dell'1%, della Germania federale con il 3,8% e degli Stati Uniti con il 5,5%; dall'altro stanno gli insufficienti risultati conseguiti dalla Francia e dal Giappone, che registrano ancora tassi che sfiorano il 10%; in una categoria a parte stanno l'Italia, con il 17%, e il Regno Unito con il 14,5%.

In conclusione, sul piano più generale economico-finanziario si trovano in condizioni migliori (non certo floride) paesi quali gli Stati Uniti, la Germania Federale e il Giappone, mentre l'estremo opposto è occupato dall'Italia e il Regno Unito (il crollo della lira e della sterlina sono il segno evidente di questa situazione), seguiti da Francia, Svezia, Belgio e Danimarca; paesi tutti che hanno introdotto, o stanno introducendo, severe misure deflattive in conseguenza delle difficoltà gravissime, o gravi, che si trovano a dover affrontare. La guerra commerciale, che vede schierati in prima fila paesi quali il Giappone, la Spagna, gli Stati Uniti, l'Italia e il Regno Unito, tende ancora di più a contrapporre situazioni diverse e interessi contrastanti.

Giancarlo Olmeda

Lettere all'Unità

Distruggiamo carta e la compriamo all'estero

Cari compagni,

i quotidiani hanno diminuito le pagine perchè «la carta costa troppo e si compra all'estero». Valido o no il rimedio (peggiore o no l'aumento del prezzo?), tutti quelli che vorrebbero leggere leggeranno comunque meno. Ma non sarebbe il caso di dire forte che, per l'ennesima volta, stiamo pagando i miliardi fatti da qualcuno per 30 anni e passa?

Basta occuparsi marginalmente di sanità ambientale per trovare ormai su riviste e manuali, cifre alla mano, la nozione che distruggiamo ogni giorno in modi — per i comuni mortali — improduttivi tonnellate di carta, stracci, legno e derivati dai quali sarebbe ricavabile almeno il 40 per cento del nostro fabbisogno di carta (quasi il 100% di quella carta di dubbia qualità che serve benissimo per i quotidiani). Sanno tutti che compriamo all'estero non soltanto legnami da cellulosa, ma ingenti quantità di carta straccia e di cascami di stoffa dei quali non avremmo bisogno se riciclassimo i nostri?

Gli impianti allo scopo non sono da inventare: almeno due sono funzionanti per i rifiuti solidi urbani dei quali tutti quei materiali fanno parte, ma non bastano. E allora?

E' chiaro che in questa stessa linea ci sarebbero tante cose da dire (a chi giova l'incenerimento indiscriminato dei rifiuti se non alle multinazionali che ci vendono i forni?) e siamo ancora in tema di bilancia dei pagamenti. Non lo faccio perchè vorrei fosse il nostro giornale a farlo: un solo telespettatore ne ha vagamente accennato al TG 2, fornendo però materia di facile risposta ai soloni de La Stampa *e della Federeditori («Se piantiamo pioppi oggi ne riparliamo tra 10 anni»).*

Comunque ho già scritto troppo: anche le lettere all'Unità devono pur contrarsi, no?

Prof. ALDO FABIANI
(Trieste)

Ci sono anche dei «lager» per i bambini

Cara Unità,

vorrei aggiungere la mia voce a quella della signora di Bari che ti ha scritto riguardo l'inchiesta del GR 2 su: «Comunisti e scuole materne in Emilia». Proporrei al direttore Gustavo Selva, in nome del pluralismo di cui si dice portabandiera, di fare ora un bel giro nei vari orfanotrofi, di sentire esperienze, non delle suore bensì di ragazzi e ragazze e vedrà che quadro allegro ne salterà fuori! Ho trascorso undici anni tra quelle mura e benchè siano vent'anni che ne sono uscita non credo che le cose là dentro siano cambiate di molto. Ci sarà qualche servizio igienico in più, i muri non saranno più troppo scrostati, non si dovrà più andare in cerca di cimici da bruciare con la fiammella, non si laveranno più le teste piene di pidocchi con petrolio lasciando piaghe su tenere pelli. Ci saranno ancora, in compenso, in ogni dove quadri di martiri infilzati da lance, lapidati o messi sulla graticola, suore ghigliottinate, bambinelli nudi tra genitori sontuosamente vestiti (e l'unica cosa che mi riusciva di pensare, allora bambina, era: «come sono cattivi i grandi!»).

Non si preoccupi però Gustavo Selva se i bambini delle scuole materne emiliane vedono le fotografie del Vietnam e possono essere, come dice lui, «sconvolti»: è bene che i nostri figli conoscano qual è la realtà d'oggi e preparino così un futuro migliore.

Aggiungo ancora per il direttore del GR 2: non si sforzi troppo ad andare a cercare dissidenti che fanno lo sciopero della fame nei Paesi dell'Est, i «lager» ci sono ancora in Italia e noi ci mettiamo dentro i bambini.

GIUSEPPINA DELFINO
(Cuneo)

Le disagiate condizioni degli appuntati dei carabinieri

Cara Unità,

siamo un gruppo di appuntati dell'Arma dei carabinieri in servizio a Genova. Giorni fa il sottosegretario alla Difesa, Pastorino, ha visitato le nostre caserme per tranquillizzare gli uomini. Forse anche nella cittadella militare è in procinto di entrare la democrazia e non saremo più considerati «corpi separati»? Quello che occorre è modificare le strutture, adeguare i vecchi regolamenti di disciplina alla nostra Costituzione, nata dalla Resistenza.

Particolarmente disagiata è la condizione di noi appuntati di carriera, collocati al primo gradino della scala gerarchica e senza alcun riconoscimento Lo stipendio è composto di tante indennità, ma quando si lascia il servizio si percepisce una pensione irrisoria, saremo pieni di acciacchi, avviliti, amareggiati e mortificati. E' giusto, dopo aver servito lo Stato per 30-35 anni?

Nell'Arma dei carabinieri c'è una sola possibilità di accedere alla categoria dei sottufficiali: maturare sei mesi di comando interinale di Stazione, in assenza del titolare. Chi non ha questa possibilità finisce la carriera col misero grado di appuntato. Quando fa comodo, all'appuntato si addossano compiti e responsabilità del brigadiere e perfino del maresciallo e guai se sgarra o sbaglia. A che servono le diverse mansioni quando non vengono riconosciute?

La carriera dell'appuntato è necessario rivederla. Sarebbe opportuno far accedere (fuori ruolo) il graduato nella categoria dei sottufficiali (cioè vice brigadiere, 28 anni di servizio, brigadiere, 30 anni), collocandolo in pensione col grado di maresciallo e rivalutando anche il parametro di 150, attuale punto di riferimento al momento di andare in pensione.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di appuntati dell'Arma dei carabinieri
(Genova)

Due notizie da pubblicare in prima pagina

Caro direttore,

sull'Unità del 28 novembre 1976 ho letto, in prima pagina, l'articolo del corrispondente da Berlino sul caso dello scienziato Havemann nel cui titolo si parlava di «Inquietante provvedimento nella RDT». Leggendo la corrispondenza di Arturo Barioli e il commento riportato sotto, mi dichiaro d'accordo col nostro giornale.

Non sono invece d'accordo con l'Unità sulla valutazione della notizia sulle persecuzioni penali contro legali democratici tedesco-occidentali, che viene pubblicata in ultima pagina e senza vistosi caratteri cubitali. A me pare che le dichiarazioni fatte dell'avvocato Groenewold alla Lega italiana dei diritti dell'uomo tenutasi a Roma, secondo le quali nella Germania occidentale è in vigore una legge mostruosa che non trova riscontro in nessuna legislazione al mondo, meritavano maggiore rilievo. Queste dichiarazioni non erano degne di essere pubblicate in prima pagina a fianco degli «inquietanti provvedimenti nella RDT»?

Grazie, direttore, e saluti sinceri da un vecchio compagno di 75 anni che ogni mattina appena uscito di casa compra il suo giornale: l'Unità.

EMILIO ZUCCHELLI
(Terni)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Valerio PIANCONE, Cinisello Balsamo; Milvia FURLAN, Aurisina; CIORDULLO, Roma; Paolo FRONTERA, Torino; Gian Luigi PALLAVICINI, Arquata Scrivia; Antonio SORBA, Torino; Antonio PINZI, Brindisi; Giovanni GAZZANIGA, Vigevano; Gino GIBALDI, Milano; Lella D'INCAU, Baden; Luigi DIAFERIA, Corato; R. B., Gorizia; M. C. RIZZO, Roma; Luigi BALZAMO, Napoli; Giuseppe CULASSO, Saluzzo; Dino GLODER, Krefeld-Fischeln; Piero FERRERO, Genova; Giovanni TERRILE, Genova; Fabrizio CHIESURA, Milano; Ugo LIMONGELLI, Winterthur; Pina ANTONA, Milano.

Giuseppe INNOCENTE, Moncalieri (è pregato di mandarci l'indirizzo esatto perchè risulta «sconosciuto alle Poste» a quello indicatoci); Gabriele GIOVARRUSCIO, Torino (invia lire 2.000 a sostegno della stampa comunista e scrive: *«Propongo di lasciare su una delle pagine del nostro quotidiano un piccolo spazio da impiegarsi — giorno per giorno — alla spiegazione divulgativa di quelle parole o insieme di parole che, anche se impiegate comunemente, risultano un po' ostiche ai non iniziati: ad esempio parole come "riconversione industriale", "alternativa di sinistra", "deflazione", ecc.»*).

Corrado MANGANELLI, Milano (*«Mi sembra giusta la azione per l'eliminazione dalla circolazione dei film osceni, indirettamente oltraggiosi della personalità della donna»*); Romano CATTIVELLI, Cremona (*«Penso che anche Biermann è caduto in un grave errore, quello di andare a cantare canzoni di libertà in un Paese come la RFT dove, oltre ad essere Paese capitalista per eccellenza, la libertà viene mutilata tutti i giorni e gravemente: ultimo episodio i 40 avvocati sottoposti a provvedimenti penali»*).

Basilio BANDINI, Villadossola (*«Si pubblicano numerosi corsivi e moltissime lettere che denunciano la faziosità di Gustavo Selva nel suo GR 2. Tuttavia questo signore deve sentirsi ben protetto per continuare a comportarsi in simile modo!»*); Franco LODI, Ispra (*«Gustavo Selva dovrebbe scrivere per il Giornale di Montanelli e non fare del fanatismo approfittando di uno strumento dello Stato, come è il GR 2»*); Igilio BANDINI, Fornovo Taro (*«I disoccupati, i pensionati a bassa pensione, gli invalidi, tutte queste categorie sono escluse dalla possibilità di detrazione di 24 mila lire annue delle imposte dei redditi. Perchè questa ingiustizia contro coloro che più risentono della tremenda crisi e dell'inflazione?»*).

A convegno circa mille rappresentanti dei diversi gruppi di tutta Italia

La «quattro giorni» delle femministe riunite a Paestum

Un confronto aperto (ma non alla stampa) sulle esperienze e sugli interrogativi teorici — « L'aborto è un problema in negativo, al contrario di quelli della maternità e della sessualità »

Dal nostro inviato

PAESTUM, 6

Paestum da domenica ospita tra rovine, mare e olivi, circa mille rappresentanti del movimento femminista giunte da tutta Italia.

Sono arrivate alla spicciolata, da sabato mattina in poi, dopo viaggi spesso lunghi e travagliati, a volte persino con l'autostop. E via via si sono collocate negli alberghi riaperti fuori stagione per questa singolare occasione.

Eppure tutte ad un certo punto si ritrovano e il convegno — convegno tra virgolette, precisano, cioè fuori da ogni schema tradizionale — si avvia per la sua «quattro giorni» di dibattito.

Si potrebbero rilevare tante cose già dalle prime 24 ore: il colore (vivacità degli incontri, vivacità di abbigliamento come di linguaggio); i contrasti (solo a impressioni: per esempio l'immagine fianco a fianco delle donne che lavorano negli alberghi e delle ospiti).

Ma non è questo che può dare il senso del raduno annuale delle femministe, che l'anno scorso si svolse a Pinarella e ora si è spostato al sud, proprio per agevolare la partecipazione dei gruppi di Bari o di Catania o di Palermo, nuclei in crescita, dicono con soddisfazione. Lo dà di più il fatto che prima ancora di fissare le assemblee o le riunioni secondo «gruppi di interesse», il confronto è già cominciato, a due, a quattro o a trenta voci.

Confronto, su che cosa? La risposta è: su tutto l'arco di esperienze e di idee accumulate da un anno all'altro da un movimento che non ha e non vuole avere niente di tradizionalmente organizzato e codificato. Lo ha messo in luce, appunto, in assemblea, una ragazza intervenuta a proposito della *querelle* irrisolta della partecipazione delle donne giornaliste. A parte il predominante «rigetto» di una presenza professionale non coinvolta direttamente nella tematica delle femministe (e qui resta aperto anche per loro il problema di una informazione precisa, altrimenti poi non si spiegano le reazioni alle inesattezze o peggio), è emerso l'elemento di fondo, cioè la disponibilità nella «quattro giorni» ad ascoltare e a dire, a guardarsi intorno e a scegliere i «punti di interesse» senza volerli definire a priori.

Come faccio a sapere — domandava dunque la giovane donna — se per esempio il tema dell'aborto mi appassionerà o mi resterà estraneo, quando ancora non sono venute in luce impostazioni, esperienze, dubbi in base ai quali io possa decidere?

Un convegno quindi che non ha una «apertura» vera e propria, come non avrà una chiusura, una conclusione definita: i punti sui quali vi saranno maggiore approfondimento e una convergenza — è stato detto — saranno comunicati alla stampa nei termini che le protagoniste stesse riterranno opportuni. Tuttavia è proprio in questa accentuazione delle idee in perenne divenire mai fissate, sempre rimesse in discussione, che si può individuare la vitalità del movimento e anche la sua «imprendibilità», nel senso della difficoltà a rifletterne la fisionomia reale, con i suoi innumerevoli «profili». Quel che è certo, è che il pregiudizio e i luoghi comuni (alimentati anche a causa dell'ostinato e indifferenziato riserbo delle femministe stesse) non fanno che allontanare da una conoscenza, sia pure per approssimazione, del movimento, e anche da una conoscenza critica.

Un numero speciale di *Sottosopra* (Milano) e qualche conversazione informale dicono già qualcosa dei temi del confronto. L'aborto è un tema *mortifero*, cioè solo in negativo — afferma per esempio una voce — il dibattito è maturato sulla sessualità e sulla maternità, cioè *in positivo*. Una frase, per dare un barlume, non di più, di informazione: «La decisione di mettere al centro della nostra ricerca il rapporto uomo-donna, la analisi e la modificazione della nostra sessualità, che ha comportato in una fase iniziale la messa tra parentesi del problema della maternità e della procreazione, è servita comunque a evitare di innalzare come bandiera della liberazione la negazione di un aspetto della nostra materialità che può essere discusso, modificato ma non certamente negato».

Sulla strada delle trasformazioni

Dal «gruppo femminista per una medicina delle donne» viene ancora l'esigenza di «affermare i nostri contenuti in positivo», dopo che «l'autocoscienza, l'emergere del negativo della condizione femminile hanno contribuito moltissimo alla nostra trasformazione». Medicina «come uno strumento di conoscenza profonda di sè, e non come momento di cura di un corpo fastidiosamente malato»: partendo da questo, si afferma anche la necessità di «un confronto corretto con le istituzioni (necessità che molte di noi iniziano a sentire in termini sempre più pressanti)». Significa continuare — esse affermano — sulla strada della propria modificazione e anche della «trasformazione delle nostre condizioni materiali e di esistenza».

In queste, come in tante altre affermazioni, traspare una volontà o una necessità di andare più avanti nell'elaborazione, almeno da parte delle più impegnate, delle donne cioè che non si accontentano nè dei traguardi quotidiani nè di una brillante manifestazione. Non a caso c'è chi afferma: «Avere affrontato la sessualità ha dato origine a nuovi bisogni e desideri, perfino il problema del lavoro diventa diverso». «La risposta o per lo meno l'attenzione ai bisogni nuovi quale può essere — è un altro interrogativo — ghetto o scardinamento di quello che c'è intorno e anche dentro di noi? L'abbiamo fatto con la famiglia, perchè non con il lavoro e la maternità?».

Gli interrogativi si infiltrano, i dubbi anche (un capitoletto di *Sottosopra* è intitolato «Osando finalmente dubitare...»). Dove va il movimento? Sembra essere questa la domanda sotterranea che percorre alcuni gruppi, al di là di una apparente omogeneità.

Non partire da fuori, ma da dentro di noi, è la premessa che martella e che implica tempi lunghi e insieme quindi una presa di distanza dalla «politica tradizionale» come viene definita, e dalle battaglie di oggi. I gruppi, le «pratiche» sono tanti e di impronta diversa attorno a questo polo che li unisce. Si definiscono con i nomi delle strade (Le «Cherubine», da via Cherubini a Milano) oppure per contenuti (Pratica dell'inconscio, Donne e cultura, ecc.) o per sigle (dal CRAC al CRAMP, con esperienze in scuole, fabbriche, quartieri). Ne restano lontani, se non del tutto staccati l'MDL, di impostazione radicale, e l'MDLA. (Movimento di liberazione della donna autonomo).

Le donne e le ragazze riunite a Paestum riflettono dunque in questi giorni ad alta voce sulle esperienze e sui loro aspetti teorici, interrogandosi e interrogando. Con un'ultima citazione (tratta dai documenti «ufficiali», per non violare la consegna del silenzio sul dibattito), si possono ricordare anche le preoccupazioni di chi dice: «Secondo me l'avere confuso la finalità politica del movimento, con un momento di questo progetto che implica la *separazione* anche radicale, mi creava l'angoscia di un incubo senza soluzione di un universo tutto femminile».

Luisa Melograni

VIAGGIO ATTRAVERSO LE STRUTTURE SANITARIE PER L'INFANZIA

OSPEDALI A MISURA DI BAMBINO

L'importanza degli aspetti « non medici » nell'assistenza pediatrica - Il bisogno della madre durante la degenza - L'assessore alla Sanità della Regione Lazio: « Il piccolo malato ha bisogno di spazio » - L'esperienza inglese - I casi del « Bambin Gesù » e del « Gemelli »

«Il benessere dei bambini in ospedale» (*The Welfare of Children in Hospital*): con questo titolo nel 1959 in Inghilterra fu reso noto il Rapporto Platt, con il quale il comitato nominato dal ministero della Sanità britannico riferiva sullo stato dell'infanzia ricoverata. Da noi non è molto conosciuto, ma il Rapporto Platt (dal nome dell'illustre chirurgo che aveva avviato l'inchiesta) rappresenta uno dei primi interventi a livello pubblico che propose una serie di dettagliate raccomandazioni a proposito degli aspetti «non medici» dell'assistenza dei pazienti pediatrici dalla nascita ai sedici anni.

Dal momento della pubblicazione del Rapporto ad oggi (quasi vent'anni), nemmeno in Inghilterra le cose hanno camminato velocemente, anzi: recenti inchieste hanno reso noto che la maggioranza degli ospedali britannici non ha marciato molto, per quanto riguarda i bambini, nella direzione segnalata dal Rapporto. Tuttavia, come sempre, sono le idee che contano; e le idee sono penetrate con una certa profondità sia negli ambienti medico-scientifici, sia nell'opinione pubblica.

NAWCH, una sigla da noi sconosciuta, che vuol dire «Associazione nazionale per il benessere dei bambini in ospedale», rappresenta appunto la risposta dell'opinione pubblica al rapporto Platt: inizialmente sparso gruppo di genitori «propagandisti», è ora un «vigoroso movimento nazionale che conta più di 50 sezioni e 4.000 membri in tutta l'Inghilterra, e che si occupa di organizzare riunioni pubbliche intorno alle raccomandazioni del Rapporto e di sensibilizzare al problema dei bambini in ospedale le altre organizzazioni».

Tanto più è piccolo, il bambino ricoverato in ospedale ha bisogno di una costante presenza materna

Assistenza più umana

Le «raccomandazioni» del Rapporto sono soprattutto tre: non porre limiti alle visite dei parenti; predisporre per i bambini al di sotto dei cinque anni anche il ricovero della madre; migliorare la formazione dei medici e del personale infermieristico per renderli in grado di aiutare le esigenze emotive del piccolo paziente.

Non ci risulta niente del genere in Italia, a livello di opinione pubblica; ma anche da noi il problema è certamente sentito nella coscienza dei medici, dei pediatri, degli psicologi. Lo abbiamo visto anche nel nostro giro; nè si può negare che, nonostante le difficoltà e le carenze croniche, si sia fatto anche nelle nostre istituzioni uno sforzo per migliorare la situazione, nel tentativo di «umanizzare» l'assistenza pediatrica. Ma è solo un piccolo passo.

Il giovane pediatra, che opera in una struttura sanitaria di altissimo livello, al quale ci rivolgiamo, ha le idee molto chiare. Si potrebbe camminare molto più speditamente su questa strada anche nelle condizioni attuali, dice: ma nei nostri ospedali, come in altre istituzioni, spesso persistono le operazioni, di routine anche quando sono superate o addirittura controproducenti: «per puro tradizionalismo; pigrizia mentale, incapacità di rapido aggiornamento».

«Perchè da noi la media degenza è più alta che in altri Paesi? Perchè negli USA i bambini malati di epatite virale vengono dimessi e rimandati a scuola dopo una settimana e da noi restano in corsia 40 e più giorni? Lo sa che una scintigrafia (consiste nell'iniettare un liquido in un organo per fotografarlo) si può fare oggi in mezza giornata, una trasfusione di sangue in due ore e una operazione di ernia in tre giorni? Perchè ricoveri che in molti Paesi durano dal lunedì al sabato qui si prolungano sino a 40 giorni?». E' anche per questo che le corsie da noi scoppiano, sostiene.

Ci raccontano storie drammatiche: bambini col morbo di Cooley che per una semplice trasfusione di sangue, sostano giorni e giorni in ospedale; di piccoli pazienti (molti del Sud) che restano a lungo in corsia per interminabili «accertamenti» od una semplice dialisi. Mancanza di qualsiasi rispetto per i bisogni emotivi del bambino ospedalizzato, certo, ma anche disorganizzazione, invecchiamento delle strutture, scarsa funzionalità.

«E' vero — dice l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, il compagno Ranalli, che ricopre questa carica dal giugno 1975 —. Il bambino malato (che è quindi in una fase delicata della sua età evolutiva) oggi da noi viene purtroppo immesso in una struttura ospedaliera ancora complessivamente insoddisfacente. Per il Lazio, si deve forse dire che la grossa presenza pediatrica del «Bambino Gesù» ha fatto da freno ad una più puntuale risposta della rete pubblica».

Pochi posti letto

Ma il «Bambino Gesù», struttura privata dipendente dal Vicariato di Roma e che è veramente una grossa presenza (600 posti letto, tutte le specializzazioni pediatriche e attrezzature di alto livello) non ha dato, sino a qui, risposte adeguate sul piano di una concezione più avanzata dell'ospedalizzazione infantile. Anzi, il sovraffollamento dei posti-letto rende qui acuto e pressochè insolubile il problema.

«Dobbiamo rassegnarci a lavorare sul vecchio», ci dicono. E il «vecchio» al «Bambino Gesù», è la solita mancanza di spazio, i locali insufficienti, le corsie di tipo fin troppo tradizionale (10-15 letti insieme), nessun momento ricreativo previsto, nessuna zona per lo svago del bimbo. Solo le madri nutrici sono ammesse; per le altre, al di fuori dell'ora di visita, non è consentito l'ingresso, tranne in casi gravissimi (per esempio quando il bambino è in coma: ma, «se è in coma — dice un medico a sottolineare l'assurdità di certi comportamenti — a che gli serve la madre?»).

L'unico rapporto fiduciale che il bambino piccolo conosce, cioè la madre, «è programmaticamente escluso dall'ospedale. A lei, la madre, è richiesto, se mai e soltanto, di mediare la subordinazione non cosciente del bambino»; e lei accetterà; come «accetterà senza obiezioni che il figlio trascorra la sua vicenda ospedaliera vicino a un letto in cui si compie — gemente, doloroso e indimenticabile, ma come? — il pauroso gioco tra la vita e la morte di un altro bambino».

Sono frasi tolte dalla relazione scritta dagli studenti di Biometria e Statistica Medica dell'Università di Milano a conclusione di una indagine svolta negli ospedali del Nord sul problema dell'assistenza infantile: una relazione drammatica, nella quale la linea della demarcazione sociale, della ingiustizia di classe, così visibile anche nel reparto pediatrico dell'ospedale civile, proprio là cioè «dove il bambino — cui convenzionalmente si rivolge la tenerezza di tutti — in quanto malato è destinatario di particolari cure e sollecitudini» — è acutamente messa in risalto. Sono i poveri, insomma, (le classi subalterne) a stare male dappertutto: per loro non ci sono mai «attenzioni», siano bambini, donne incinte o anziani: ecco il punto.

Su questa ingiustizia, tanto più stridente quanto più il soggetto è debole, quale un bimbo malato o un vecchio indigente, fanno perno molti pediatri nella loro denuncia.

Perchè, dicono, il timore del contagio, usato come spauracchio per tener lontane le madri dai piccoli ricoverati, non sussiste più quando il bambino è «diverso», cioè è ricco e può permettersi una stanza a pagamento? Perchè lo stesso timore svanisce nel nulla, quando è l'ospedale ad aver bisogno della madre, nei reparti dove la carenza del personale di assistenza è particolarmente acuta?

Il problema esiste. «Caro bambino» è il titolo di un libretto colorato che ogni piccolo ricoverato trova sul suo lettino quando mette piede al «Gemelli» di Roma, il grande policlinico dell'Università Cattolica, una struttura sanitaria di prim'ordine.

Ma «Caro bambino» non basta, anzi è solo una piccolissima concessione alla propria coscienza, dal momento che anche nel «grande Gemelli», il paziente del pediatra non trova nient'altro se non l'esclusione più perfezionata: le porte chiuse a chiave nel reparto isolamento; le madri tassativamente estromesse sia nel reparto immaturi che in quello della prima infanzia; i parenti arrampicati sulle finestre che tentano disperatamente, dall'esterno, là di consolare in qualche modo i figli piangenti al di là del vetro. Da questa situazione, il diffuso senso di colpa di molte madri per il ricovero del bambino: «da qui la inconscia ricerca di un perdono chiesto al piccolo, veramente offeso e ferito, con una varietà di mezzi che vanno da una espansività eccessiva durante le visite, al dono di giocattoli, al contrabbando di dolciumi, tutte cose, anche queste, che le vengono rimproverate...» (dalla relazione citata).

Il problema esiste. «Esiste per tutti i bambini — dice sempre Ranalli —. Se è nota infatti la mancanza di spazio nei nostri ospedali (anche perchè, non bisogna dimenticarlo, il 25 per cento dei posti-letto della nostra regione è occupato da malati provenienti da tutte le province meridionali, dalle isole e anche dall'Umbria e dalle Marche) è anche ben noto il bisogno di spazio del bambino quando è malato. Un bisogno che nelle nostre divisioni di pediatria non ha mai trovato una risposta adeguata.

«Il problema, che non è affatto semplice, deve essere risolto in sede di programmazione sanitaria regionale e il comitato costituito dal Consiglio regionale è impegnato a lavorare anche in questo senso. In due direzioni fondamentali: un accrescimento dei servizi di pediatria; e un loro adeguamento a quelli che sono i principi moderni di trattamento sanitario del bambino. Se oggi il letto per la madre è un lusso data la situazione delle nostre strutture, domani deve diventare un fatto normale».

Una battaglia — continua il nuovo assessore alla Sanità del Lazio — che si fa dentro l'ospedale, ma anche fuori.

«L'ospedalizzazione facile, ecco un altro versante della questione. Sono molti infatti i bambini che potrebbero più utilmente essere curati in ambulatorio o a domicilio. Ma, per questo occorre che l'intera rete ambulatoriale delle mutue, oggi fallimentare, sia messa in grado di operare per tutta la popolazione; e che gli ospedali siano dotati di una struttura ambulatoriale efficiente. Ciò che oggi non è riscontrabile».

Iniziative della Regione

Il problema della Regione, in questo senso, apre nuove prospettive. Oltre che un impegno nel settore fondamentale dell'edilizia ospedaliera (un investimento di 93 miliardi dal dicembre '75 ad oggi) sono previste iniziative nel campo specifico dell'infanzia: 1) una legge sull'età evolutiva per la prevenzione e la cura della salute dei bambini nella scuola e nella collettività; 2) una legge per la istituzione di servizi adeguati per tutti quei bambini e adolescenti colpiti da particolari tipi di malattia (emofilia, microcitemia, diabete giovanile, malattie renali ecc.) che hanno bisogno di assistenza continua e rapida; 3) un programma di formazione professionale (2 miliardi di spesa) che non prevede più soltanto una normale preparazione bio-medica, ma anche una educazione in grado di offrire alla persona quel comportamento che, nel caso del bambino, è fondamentale.

«Sì, è anche un salto di qualità che occorre — dice Ranalli —. Perchè anche la medicina, la difesa della salute devono essere un'arma di promozione sociale».

Maria R. Calderoni

Meglio Renault 5

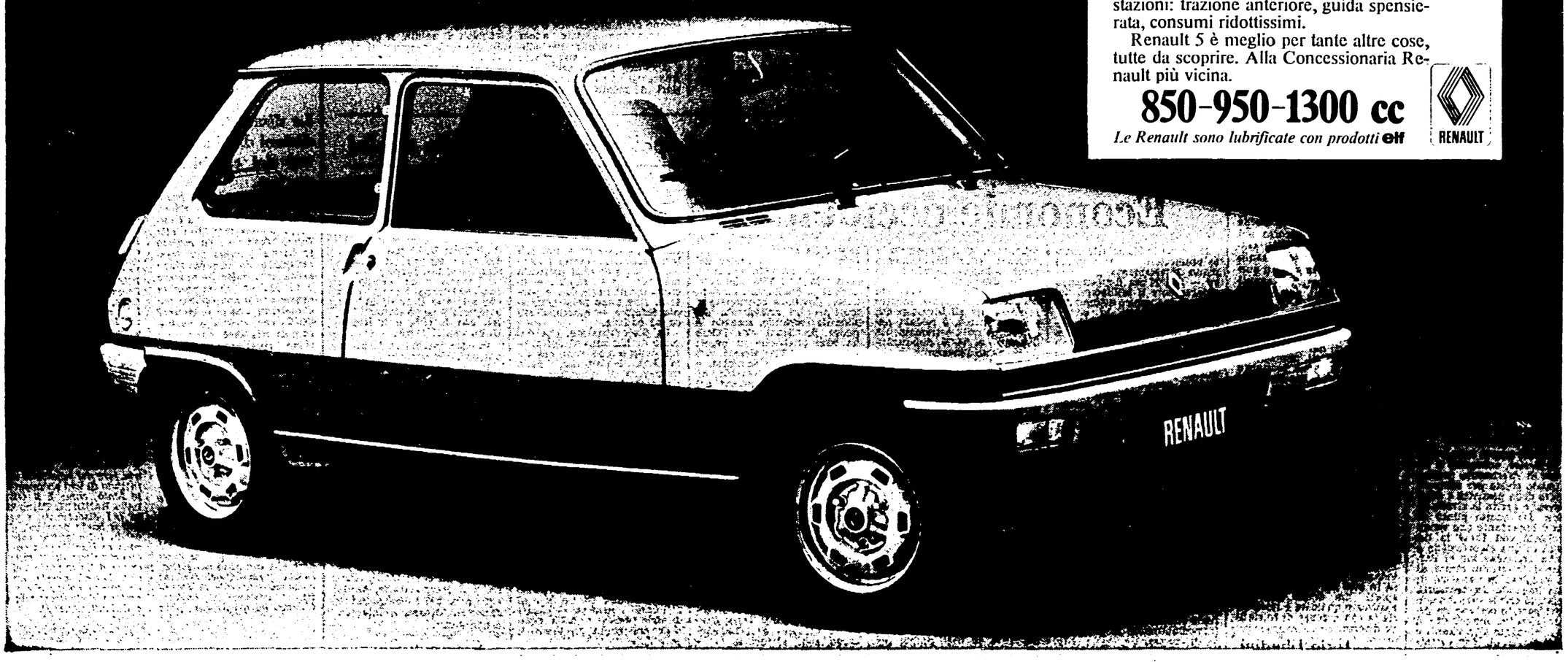
Meglio, perchè non è la solita automobile. Renault 5 è inconfondibile nel design: si nota fra tutte. È unica nella personalità: conoscete un'altra cittadina del mondo? È inimitabile nel confort: spazio per 5, sospensioni "ogni-strada", divano posteriore articolabile. È entusiasmante nelle prestazioni: trazione anteriore, guida spensierata, consumi ridottissimi.

Renault 5 è meglio per tante altre cose, tutte da scoprire. Alla Concessionaria Renault più vicina.

850-950-1300 cc

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT



Un appello per l'accesso al Centro di musica popolare

Illustri docenti della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma hanno sottoscritto una petizione mirante ad ottenere la ripresa dell'attività del Centro nazionale studi di musica popolare. Questo Centro — dicono i docenti — che è «il maggiore archivio di registrazioni di musica folclorica, è chiuso ingiustificatamente dal 15 luglio 1972, cioè dalla scomparsa di Giorgio Nataletti, primo ed unico direttore dell'Istituto, creato nel 1948, dalla collaborazione dell'Accademia di Santa Cecilia con la Radiotelevisione Italiana».

Con l'assistenza della Rai-Tv (che, a quanto sappiamo sosteneva il Centro oltre che con l'attrezzatura tecnica, anche con un contributo finanziario), sono state raccolte — prosegue il documento — circa quindicimila registrazioni di musica folclorica, le quali, dopo la scomparsa del Nataletti, sono rimaste inaccessibili agli studiosi. Con la petizione di cui sopra, i docenti universitari ricordano che già dal 1973, in occasione di un convegno etnomusicologico a Roma, si votò «una mozione con la quale si richiedeva alla presidenza di Santa Cecilia di riattivare detto Centro. Tale richiesta è rimasta, fino ad oggi, senza alcun riscontro».

Constatato che questa anomala situazione continua a perdurare, i docenti sollecitano gli organi responsabili dell'Accademia di Santa Cecilia, alla riapertura del Centro nel quale sono depositati «beni culturali» di dominio pubblico (cioè le migliaia di registrazioni). Chiedono, inoltre, che il patrimonio musicale popolare sia schedato, pubblicizzato, aperto alla consultazione e allo studio. E fanno voti, anche, per la ripresa dell'indagine etnomusicologica e, in definitiva, per il potenziamento dell'Istituto (il materiale è prezioso anche ai fini didattici), in correlazione al fatto che l'insegnamento dell'etnologia musicale è entrato a far parte degli statuti universitari.

Pertanto, la riapertura immediata del Centro, la schedatura del materiale e la promozione di nuove ricerche con attrezzature adeguate, sono i punti che hanno fatto convergere l'attenzione dei docenti dell'Università di Roma, tra i quali (non tutte le firme sono interamente decifrabili) Alberto Asor Rosa, Paolo Brezzi, Nino Borsellino, Diego Carpitella, Paolo Chiarini, Marino Colasanti, Sergio Donadoni, Luigi De Nardis, Emilio Garroni, Agostino Lombardo, Scevola Mariotti, Nello Ponente, Armando Petrucci, Renato Peroni, Carmelo Samonà, Carlo Salinari, Gennaro Savarese, Roberto Scrivano, Giovanni Vitucci. I suddetti (ma vi sono anche i professori Bausani, Cirese, Costanzo, De Felice, Giuliano, Masarocchi, Macchi, Piccaluga, Pancera, Roncaglia, Stegagno, Scoles) chiedono infine che della questione sia informato il comitato nazionale per le ricerche tecnologiche del Consiglio nazionale delle ricerche.

L'iniziativa dei docenti dell'Università di Roma non può trovarci che solidali; così largamente condivisa e sostenuta, essa presuppone, da parte degli interessati, il conseguimento di quella unità, da noi sempre auspicata, per cui sia possibile raccogliere in una sola cultura le esperienze «côlte» e quelle, per così dire, «inferiori». Occorrerà ora indirizzare la petizione anche alla Rai-Tv che, a quanto pare, scomparso nel 1972 il primo e unico direttore del Centro, ha fatto scomparire anche l'erogazione di contributi pur essi necessari alla vita dell'Istituto. E' questo il pessimo destino di quelle iniziative, di larga importanza culturale, che, anziché fondarsi su strutture democraticamente articolate, si affidano *ad personam*, con tutto il rischio di cessare con il venir meno della persona stessa.

Tanto più preziosa appare quindi l'iniziativa dei docenti universitari di Roma, in quanto il Centro, per una fortunata coincidenza, sta, comunque, per riaprire le porte, ma dovrà avere dalla sua parte la collaborazione di quanti hanno a cuore la salvaguardia del patrimonio folklorico italiano.

e. v.

Autoriduzione: l'ANAC precisa

A proposito della nota dell'associazione autori cinematografici (apparsa su questa pagina domenica) circa la autoriduzione dei biglietti di ingresso nei cinema, la stessa associazione (ANAC) informa che il testo pervenuto al nostro, come agli altri giornali, era stato riassunto dall'agenzia ANSA in modo da modificarne, in qualche parte, il significato. L'ANAC precisa dunque che, là dove si leggeva che l'autoriduzione «distaccandosi dai caratteri della protesta civile, assume i connotati della violenza e può essere strumentalizzata nel disegno eversivo ecc.» andava letto invece: «L'ANAC, responsabilmente partecipe di quanto accade nella vita sociale e politica del paese, non può non sottolineare che, quando certe manifestazioni, distaccandosi dai caratteri della protesta civile, assumono i connotati della violenza, possono essere strumentalizzate nel disegno eversivo ecc».

Stasera inaugurazione alla Scala

Un «Otello» che fa notizia

L'intervento della TV, le sortite polemiche di Grassi, le incrostazioni mondane e le minacce di contestazione fanno del Sant'Ambrogio milanese un avvenimento atteso

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

Le poltrone vendute a 140 mila lire, i furori dei cosiddetti «circoli giovanili», le polemiche Bussotti-Grassi, lo arrivo in forze della TV fanno del Sant'Ambrogio scaligero un fatto di cronaca di prim'ordine. Se sia anche un fatto d'arte lo sanno le centinaia di invitati alla prova generale da cui però erano rigorosamente esclusi i critici musicali. Questi — diversamente da quanto avviene in tutti i teatri del mondo — debbono lavorare in fretta e furia sulla serata della «prima» che rischia di venir falsata da circostanze estranee e particolari. Comunque, come affesma Paolo Grassi, la Scala resta una casa di vetro; ma dietro i vetri la brava massaia ha messo le tendine.

Non saremo noi a scostarle, anche perchè è nostra convinzione radicata che, in qualsiasi spettacolo lirico, ciò che conta è l'opera. In questo caso l'*Otello* con cui Verdi, nella storica serata del 5 febbraio 1887 tornò alle scene che aveva abbandonato da sedici anni. Dopo l'*Aida*, rappresentata al Cairo nel dicembre del 1871, Verdi sembrava deciso a ritirarsi dall'agone teatrale. E' l'epoca del gran silenzio appena interrotto dalla *Messa da requiem* per la morte di Manzoni nel 1874. Raramente, nella vita di un artista creatore, si incontra un simile buco. Se non temessimo di scandalizzare i melomani, potremmo ricordare il silenzio quasi decennale di Schoenberg dall'*Opera 22* all'*Opera 23*, in cui matura un nuovo modo di far musica. Il paragone non sarebbe gratuito. Anche attorno a Verdi sta maturando una rivoluzione artistica: la grande ombra di Wagner si stende sull'Europa e influenza anche i giovani compositori italiani che, per la verità, ne fanno un mito tanto più grande quanto meno conosciuto. Ma soprattutto è cambiato il pubblico, è cambiata l'Italia, uscita dal movimento risorgimentale per affrontare unita l'agone europeo.

Verdi che, nel 1853, aveva precorso i tempi presentando con *Traviata* il primo dramma «borghese», era poi rimasto incerto tra le grandi macchine storiche (*Vespri siciliani, Simon Boccanegra, Forza del destino, Don Carlos* e, infine, *Aida*) in cui la tematica dell'uomo solo di fronte al potere si muove verso la scoperta di un nuovo linguaggio.

Intorno a lui si agitano gli «scapigliati», da cui si attende ogni giorno un capolavoro capace di «superare» Verdi e che, invece, si mostrano di scarso respiro. Boito e Faccio, Ponchielli, Franchetti, Gomez, il primo Catalani — per ricordare solo qualche nome — lavorano tutti alla riforma del melodramma, ma in pratica rimasticano le briciole verdiane mescolate a un po' di cultura francese e tedesca. Sono dei romantici in ritardo, legati a un movimento letterario che, dopo essere esploso in atteggiamenti iconoclasti, ripiega anch'esso nel conformismo piccolo-borghese.

Verdi li guarda e tace. Se da questa agitazione fosse uscito un autentico capolavoro, probabilmente non avrebbe più ripreso la penna. Ma il capolavoro non appare e — nel lungo periodo del silenzio — il maestro ha tutto il tempo di rendersi conto che le reali «novità» non sono altro che uno sviluppo dei principi che egli stesso aveva già portato a maturazione nel *Don Carlos* o nell'*Aida*.

Tra tanti romantici in ritardo, incerti tra Weber e Bizet, Verdi è l'unico a capire che l'autentico romanticismo è l'affermazione di un arte nazionale: mette le briglie al collo di Arrigo Boito e, per mezzo suo, utilizza l'esperienza europea degli ex-ribelli, facendo proprie le novità formali elaborate nei passati decenni e inserendole naturalmente nel proprio discorso.

Questo è l'*Otello*, col suo libretto di alto valore letterario e di robusta costruzione — nonostante le inevitabili leziosità del linguaggio boitiano — sostenuto da un tessuto musicale gagliardo.

Non stupisce perciò che l'opera abbia incontrato consensi e dissensi del pari violenti. Un secolo fa i tradizionalisti lo trovarono troppo «wagneriano». Ma è soprattutto in tempi moderni che i nostalgici del *Rigoletto* ne denunciano la natura «artefatta» o «decadente», senza avvertire che la novità dell'*Otello* sta nella sua posizione unica. E' l'ultima opera del Risorgimento e la prima dei tempi moderni: una porta aperta sul futuro attraverso cui passa quanto era necessario conservare della tradizione italiana agganciandola alla cultura europea. Proprio quello, insomma che, dal *Mefistofele* in poi, tutti i «novatori» avevano cercato senza realizzarlo.

Dare l'*Otello* non è quindi una «vergogna», ma è un dovere nazionale. Il temuto «trionfalismo» non sta certo nell'opera. Può venire semmai dall'esterno: dall'esecuzione, dal clima di contorno, dall'immiserirsi di una polemica in cui una trasmissione in TV è *mercificante* o una critica rivolta alla Scala è *maleducata* (termini e concetti del pari logori).

Vogliamo sperare che la direzione di Carlos Kleiber e l'interpretazione di Placido Domingo, Mirella Freni, Piero Cappuccilli, dell'orchestra e del coro della Scala mettano da canto queste piccinerie.

Rubens Tedeschi

NELLA FOTO: *Mirella Freni e Placido Domingo durante le prove dell'«Otello».*

Che fare per gli enti lirici?

L'inattesa illustrazione da parte del compagno Aniasi, al Consiglio comunale di Milano, di una sua iniziativa legislativa a favore della Scala, ha consentito ai comunisti di ribadire la loro disponibilità a trovare le forme e i modi che, secondo gli impegni presi da tutti i partiti dell'arco costituzionale, in giugno, nella stessa sede, consentano al Teatro milanese di continuare a svolgere una qualificata attività internazionale. Dunque su ogni proposta si può sempre discutere. Si tratta però di tenere fermi alcuni punti, del resto presenti nell'intesa della primavera scorsa, più le considerazioni che la situazione generale del Paese, e della musica, suggerisce in questo momento.

Occorre cioè in primo luogo che qualunque provvedimento, pur riconoscendo alla Scala un particolare trattamento, rappresenti un aiuto per l'attività all'estero di tutti i teatri italiani. Bisogna poi che il progetto sia il frutto di una comune elaborazione di tutti i partiti dell'arco costituzionale, e che si inquadri nella drammatica situazione del bilancio statale: per il quale vi è un impegno di rigore da rispettare.

Infine la soluzione che si potrà prospettare non dovrà rappresentare un premio per una o poche istituzioni e quindi un sacrificio per lo sviluppo complessivo della musica nel nostro Paese; essa sarà giusta e doverosa se si inquadrerà nel rinnovamento della musica italiana, nell'opera di moralizzazione della spesa che la riguarda, nello sforzo comune di contenimento dei costi, proprio perché il settore venga riordinato ed avviato sulla strada di una programmazione diretta a dare una risposta attiva alla domanda di musica che viene da tutto il territorio nazionale, dall'intera società, soprattutto da strati sociali e aree, come il Mezzogiorno o la provincia in genere, finora sacrificati se non dimenticati.

le prime

Musica

Massimo Pradella al Foro Italico

La breve stagione all'Auditorium del Foro Italico volge al termine. Si è avuto sabato scorso il penultimo concerto che ha confermato tra i primissimi nostri direttori il maestro Massimo Pradella.

Già l'anno scorso, nel ciclo di manifestazioni promosse dalla RAI-TV a Roma, Massimo Pradella stabilì un vertice notevolissimo; questa volta lo ha anche superato, dando a vedere che dello stato di grazia non ha profittato per concedere qualcosa alla *routine*, come avrebbe potuto tranquillamente fare. L'esperienza, il temperamento, l'ansia di conoscenza, il raffinato stile interpretativo sono stati messi dal Pradella ancora una volta al servizio esclusivo della cultura. Ha presentato, infatti, nella prima parte del programma, pagine di Kurt Weill: la *Sinfonia* n. 1 (in un solo movimento — trenta minuti — risalente al vent'anni del musicista), ispirata dall'unione degli operai, dei contadini e dei soldati marcianti verso la libertà (ed è stata messa in alto rilievo dal direttore l'autonomia dei compositore apparso vicino più a Mahler che a Brahms, più a Berg che a Strauss), nonchè il *Berliner Requiem*, composto sul finire del 1928. Si tratta di una *Cantata*, originariamente destinata alla Radio di Francoforte (che la trasmise nel maggio 1929 dopo molti rinvii pretestuosi), nella quale un coro maschile, due solisti, due gruppi strumentali, nonchè timpani, chitarra e organo, assicurano un'acre e dolente «trascrizione» musicale di alcune ballate e poesie di Brecht. Un *Requiem* per i misfatti perpetrati a Berlino, con al centro l'assassinio di Rosa Luxemburg.

Pradella ne ha dato una esecuzione tanto più intensa, quanto più apparentemente distaccata. Al contrario in Hindemith, ha reso incandescenti e immediatamente vibranti le linee severe della complessa *Sinfonia* ricavata dall'opera *Mathis der Maler*. Un concerto, come si vede, «difficile» che ha però fatto registrare intorno all'eccellente direttore una calorosa e cordiale unanimità di consensi.

Eliahu Inbal all'Auditorio

L'esecuzione è apparsa generosa, ma nel complesso estranea al particolare timbro della composizione. Diciamo della *Messa Glagolitica* di Leos Janàcek, giunta ancor ricca di fascino al cinquantesimo anniversario, eseguita domenica all'Auditorio, per la direzione di Eliahu Inbal.

Il coro trasformato in una folla di cantori paleoslavi; l'orchestra attenta a non sradicare dall'*humus* originario il groviglio ritmico: ma *Glagol* è la quarta lettera dell'alfabeto cirillico, per cui pare giusto che esecutori di altra estrazione non possano ritrovarsi al centro di tradizioni particolari, quasi poste dall'autore a difesa di questa partitura.

Inbal ha cercato di superare gli ostacoli con una esecuzione grandiosa e irruente, per quanto disorganica e frammentaria. Hanno cantato, alternandosi e unendosi al coro, Eszter Kovacs, Giuseppina Arista, Karl Markus e Boris Carmeli. All'organo Wjinand van De Pool (ha alcuni passi solistici) non ha conseguito risultati maggiori, anche per colpa, pensiamo, dell'insufficiente strumento.

Il concerto in onore della Scuola cecoslovacca si è brillantemente concluso con la *Sinfonia* op. 95 (Dal nuovo mondo), di Antonin Dvoràk, cara al direttore (poi applauditissimo), al pubblico e all'orchestra, che si sono puntualmente ritrovati nei momenti «fatali» della *Sinfonia*, culminanti nell'intreccio degli «ottoni».

e. v.

Teatro

Brutta e cattiva

Anna Mazzamauro presenta, al Delle Muse, il suo nuovo spettacolo: una serie di «appunti», di annotazioni, di riflessioni, tra il serio e il faceto, sulla vita di oggi. L'attrice «brutta e cattiva» non graffia di certo, fa solo il solletico. Ed è quanto si è prefisso l'autore dei testi, Nello Rivlè, il quale con mano leggera, anche troppo, sfarfalleggia qua e là. Peccato che tanta fragilità non permetta alla Mazzamauro di dimostrare tutte le sue possibilità. Eppure questa attrice certamente non bella, ma simpatica, che canta con molto garbo anche se con poca voce, esercita un certo fascino sugli spettatori.

Ma il contesto nel quale ci si offre non l'aiuta davvero. Le sono accanto cinque giovani ragazze e ragazzi che dovrebbero servire da «bombole d'ossigeno», ma che, in realtà, le permettono a malapena di non soffocare.

Comunque il successo di pubblico alla «prima» non è mancato. Applausi, oltre che per la Mazzamauro, anche per gli attori Bruno Brugnola, Cristiana Lionello, Sophia Lombardo, Andrea Smith, Ivan Tirapani ai quali sono stati accomunati Nello Rivlè (regista oltre che autore dei testi), Roberto Conrado (autore delle musiche), Ettore Gentile che accompagna al piano e all'organo, e la giovanissima Susanna Rossi Jost, che ha curato i costumi e gli elementi scenici.

m. ac.

L'America al Festival dei Popoli

Miti e contraddizioni rovesciati con coraggio

La manifestazione, pur nella esigua misura, ha dimostrato la sua validità - La rassegna italiana - Un appello per la liberazione dei cineasti perseguitati nel Cile e in altri paesi dell'America latina

Nostro servizio

FIRENZE, 6

Pur nella sua esiguità, ancora in attesa di un preciso e necessario intervento pubblico, la XVII Rassegna del Festival dei Popoli di Firenze ha dimostrato una volta di più la grande avidità con cui il pubblico fiorentino e non, giovani, studenti, lavoratori, recepisce e si appropria di un'informazione per immagini, altrimenti negata, sui grandi processi socio-economici del mondo contemporaneo e sul linguaggio filmico o televisivo elaborato per la comunicazione.

Non c'è lettura o lezione che possa sostituire l'efficacia di un'esperienza diretta, visiva, di realtà distanti e complesse eppure determinanti per la stessa coscienza dell'evoluzione storica in atto, soprattutto se la tensione della rassegna è volta, come nelle edizioni passate, verso l'accentuazione di una organicità monografica che consenta la illustrazione di uno spazio culturale per itinerari diacronici. E anche quest'anno il continente maggiormente esplorato è stato l'America in una compenetrazione convergente di passato e presente, miti e contraddizioni rivoltati con coraggio da una scuola di documentario attenta a cogliere gli elementi di frattura e di possibile trasformazione di un sistema dato troppo spesso, e schematicamente, per monolitico, inalterabile, progressivo.

E' stato pertanto rilevante, per una riflessione e una analisi meno affrettata delle generiche nozioni sul cinema e la storia americana, cogliere una sorta di continuità ideale fra i tentativi degli animatori della «Scuola di New York» della metà degli anni '30 (Strand, Lorentz, Hurwitz, Van Dyke, Lawson ecc.) di appoggiare e verificare gli elementi effettivamente democratici del New Deal rooseveltiano attraverso una registrazione critico-estetica dell'universo sociale americano, nella città (*The city, Fight for life*) come nelle campagne (*The River* e i contributi di Flaherty, *The land*, e di Ivens, *Power and the land*); e la rabbia recente di certo cinema documentario indipendente che scava nelle crepe stridenti del presente frugando senza sosta negli archivi del passato, montando materiali editi o inediti per interrogare la storia e costruire, potenzialmente, una lucida alternativa al mito infranto dell'*American way of life*. Al di là delle mode *rétro*, rilanciate anche dal cinema di finzione, gli anni '30 sono stati il maggior serbatoio per la verifica di una frattura nella tradizione democratica degli Stati Uniti, l'indizio di una violazione latente del tanto proclamati diritti civili (dallo sconvolgente repertorio di *Native land* di Strand e Hurwitz, '42 alla ricostruzione delle aspre lotte operaie in *Union maids* di Reichert, Klein, Mogulescu, '76) e sull'accumulazione selvaggia di un capitalismo che non ha esitato a rivelare, dietro il benefico progresso, il suo vero volto antiumano, negli eccidi repressivi come nelle discriminazioni razziali o nella organizzazione della produzione (*Native land, Union maids, On the line*). Da questi violenti conflitti all'interno del sistema emerge, dentro e dopo la parentesi bellica, un progressivo irrigidimento ideologico e discriminatorio nei confronti delle forze culturali che avevano atteso e lottato per un'effettiva riqualificazione democratica della vita sociale come della produzione artistica, in un clima di crescente tensione internazionale, e restaurazione conformistica interna (1945-1956). Il cinema è il primo a pagare con l'instaurazione di un sistema di controlli e proscrizioni, processi e tradimenti, prima ancora che il senatore Mac Carthy lanciasse le sue forsennate campagne anticomuniste ('50-'53).

Hollywood on trial ('75) di David Helpern jr, ha portato una testimonianza attendibile su quel periodo troppo spesso rimosso, marchio di una involuzione autoritaria pericolosamente latente nel sistema americano. Quale l'alternativa contemporanea? Non è il cinema a poter rispondere, anche se può cogliere fermenti, avanzare ipotesi, con una radiografia impietosa e anticonsolatoria delle contraddizioni di oggi.

Così, accanto al terrorizzante decadimento psicofisico dell'individuo in un fragile e orrendo microcosmo di sogni e rifiuti (*Grey Gardens* dei fratelli Maysles), o all'emarginazione nelle valvole di emergenza (l'ospedale psichiatrico di *Hurry Tomorrow* di Richard Cohen) abbiamo anche avuto la testimonianza di possibili forme aggreganti di lotta cosciente e collettiva (*On the line* di B. Margolis) oppure clandestina e violenta (*Underground* di De Antonio), comunque legata alla radicalizzazione emergente della sinistra americana tesa ad una unificazione delle spinte rivoluzionarie delle classi o minoranze subalterne. Il quadro americano è vasto e stimolante e non teme certo confronti con la rapida rassegna di opere italiane che pure hanno registrato il lodevole sforzo di alcuni nostri autori o collettivi di uscire dalla cronaca indolore per intaccare i problemi più scottanti della nostra società, come il tuffo irritato di Gregoretti nei mali di Roma (*Dentro Roma*) o l'inchiesta critica sul caso Seveso (*La diossina*). Il solco è da colmare, ma lo stimolo può derivare proprio da rassegne-studio come quella del Festival che denotano l'irrinunciabile priorità dell'uso (e non manipolazione) e della produzione dei mezzi audiovisivi. E a testimoniare il segno e lo spirito di certe manifestazioni, è risuonato l'appello di solidarietà e di lotta per la liberazione dei cineasti perseguitati nel Cile e in altri paesi dell'America latina letto al termine dello proiezione del film militante *To the people of the world* di Barbara Margolis.

Giovanni M. Rossi

Film dalla «Storia di Erendira» di Marquez

CITTA' DEL MESSICO, 6

L'attrice messicana Monica Miguel lavorerà in un film di coproduzione italo-venezuelana, diretto dalla regista venezuelana Margot Beneceraff.

Il film è basato su un celebre romanzo breve di Gabriel Garcia Marquez: *La triste storia della candida Erendira e della sua nonna snaturata.*

La commedia di Pirandello all'Eliseo

«Il giuoco delle parti» torna stasera a Roma

Cominciano stasera a Roma, all'Eliseo, le rappresentazioni del *Giuoco delle parti* di Luigi Pirandello. L'allestimento scenografico e registico è lo stesso che undici anni fa venne adottato dalla Compagnia dei Giovani, di cui erano parte integrante Romolo Valli, Giorgio De Lullo e Pier Luigi Pizzi. E questi tre nomi sono ancora i «pilastri» dello spettacolo che si dà, a partire da oggi, nel teatro romano: Valli nel ruolo di Leone Gala, De Lullo come regista e Pizzi come scenografo-costumista. Sono cambiati, invece, gli altri interpreti.

E' da segnalare inoltre che, in occasione del quarantesimo anniversario della morte del grande drammaturgo, la Compagnia di prosa che presenta *Il giuoco delle parti*, insieme con la direzione dell'Eliseo e grazie alla collaborazione della famiglia Pirandello, allestirà, nel *foyer* del teatro, una mostra di circa cento fotografie originali e inedite, sotto il titolo «Album di famiglia di Luigi Pirandello». La mostra verrà inaugurata il 10 dicembre, ricorrenza della scomparsa, e potrà essere visitata soltanto durante le ore di spettacolo.

Recital di Luigi Proietti

A me gli occhi, please è il titolo del *recital* che Luigi Proietti presenta da stasera, a Roma, al Teatro Tenda.

Lo spettacolo, che vedrà l'attore impegnato anche come cantante, si avvale di testi appositamente scritti da Roberto Lerici, mentre le musiche sono di Fiorenzo Carpi, Ettore Petrolini, Angelo Baroncini e dello stesso Proietti.

A me gli occhi, please verrà replicato solo per sei sere, e cioè fino a domenica prossima.

campagna abbonamenti CA1977

Difendiamo l'autonomia della nostra stampa conquistando migliaia di nuovi abbonati

A TUTTI I NUOVI ABBONATI ANNUALI DICEMBRE GRATIS

l'Unità

RAI TV

oggi vedremo

Telecamere alla Scala

Avremmo dovuto vedere, questa sera, un film di Ingmar Bergman girato per la televisione tedesca e un numero di *Scatola aperta*, quello dedicato, ci sembra, all'utilissima iniziativa di dibattere sul caso Rosenberg dopo la trasmissione, nelle settimane scorse, del filmato di Stellio Lorenzi. Tutto rinviato. Vedremo invece, ed è questo un avvenimento di indubbia novità nella politica culturale radiotelevisiva, la trasmissione in diretta, dal Teatro alla Scala, dell'opera di apertura della stagione scaligera. Dalle 20,45, e per quattro ore circa, assisteremo dunque alla rappresentazione dell'*Otello* di Verdi, che presentiamo in questa stessa pagina.

Si tratta di un fatto di rilievo. E' infatti la prima volta che la RAI-TV manda in onda in diretta un avvenimento del mondo dello spettacolo e della cultura. Questo «trattamento» era stato finora riservato quasi esclusivamente ai fatti sportivi e, molto più raramente, a vicende di grande rilievo della cronaca politica nazionale e internazionale. La scelta di trasmettere l'apertura di una stagione lirica va dunque positivamente sottolineata. Ci si augura tuttavia che non si incorra — da parte della RAI — in un pericolo fin troppo facile; che con la trasmissione televisiva, e con la scelta specifica della Scala, si abbia una valorizzazione non tanto del fatto culturale in sè (in questo caso l'*Otello* e la sua realizzazione) ma dell'*occasione*, per di più a larga prevalenza mondana, in cui quel fatto avviene.

Vogliamo dire che se nella trasmissione si darà rilievo — oltre allo spettacolo che la giustifica — anche alla cornice mondana, tradizionale di ogni «prima» scaligera, si renderà un pessimo servizio non tanto alla Scala quanto ai telespettatori. Pare che Zeffirelli — che è regista e factotum della messinscena teatrale, ma anche regista della ripresa televisiva, e su quest'ambivalenza vi sarebbe da discutere, giacchè da essa difficilmente, crediamo, potrà scaturire un quadro anche critico della serata — non si limiterà a darci solo la rappresentazione, ma si preoccuperà di fornire una serie di elementi di supporto: visite ai camerini, interviste con gli artisti e i realizzatori eccetera. Sarebbe auspicabile che a tutto questo si aggiungessero anche altri elementi, tali da fornire un quadro organico dei modi di produzione di un'opera lirica, dei suoi costi, delle linee produttive e culturali in cui si colloca, delle difficoltà eccetera, facendo parlare con gli altri anche i tecnici, i macchinisti, la gente che «fa l'opera» non meno del direttore d'orchestra o dei cantanti. Sarebbe questo un risultato ottimale, raggiungibile peraltro non necessariamente in occasione di una «prima», ma, per esempio, e in questo caso anche il pubblico da intervistare avrebbe una funzione indicativa del tutto diversa da quella delle «prime», in occasione di una serata organizzata in collaborazione con la consulta sindacale. Ci risulta che sarebbe intenzione della RAI di dare analogo rilievo ad altre manifestazioni della Scala e all'inaugurazione di un'altra stagione lirica, quella del Comunale di Bologna, Benissimo. Ma attenzione, il discorso di rinnovamento si incepperebbe subito e confermerebbe i dubbi espressi sull'occasione di questa prima novità, se ci si limitasse a riprendere in diretta solo le iniziative della Scala e magari di altri enti lirici, e niente di più.

Questo della Scala dev'essere invece solo un primo passo su una strada diversa, che veda la RAI-TV intervenire frequentemente anche in altri settori del mondo dello spettacolo e della cultura. Non serve obiettare che la RAI già interviene, e da anni, sui premi letterari: per il carattere stesso di tali manifestazioni, le «dirette» si sono sempre rivelate, a conferma di una tradizione da rimuovere, come pure esaltazioni non solo dell'industria culturale strettamente collegata alla RAI, ma soprattutto di quel *demi-monde* cultural-mondano che le popola. Che è proprio quello che deve essere evitato questa sera.

La rete due, a differenza della prima, non subirà variazioni di sorta. Segnaliamo, alle 18,45, la seconda parte del servizio sulle professioni paramediche per la rubrica *Il lavoro che cambia*.

In serata, dopo il solito fil-mettino su *Caro papà*, andrà in onda, alle 21,15, una nuova puntata del bel programma di Mario Morini *Italia bella mostrati gentile*. Per un'inspiegabile perseveranza della RAI nell'errore di segnare per ciascuna puntata in onda i nomi di coloro che hanno partecipato alla precedente, non siamo in condizione di indicare chi prenderà parte all'appuntamento di stasera.

Dopo il programma sul mondo popolare italiano, andrà in onda, alle 22, un *dossier* del TG2 dal titolo *Il clinica chirurgica. Letto 81* curato da Enzo Aprea. Il servizio si propone di analizzare, «dal di dentro» le ventiquattr'ore precedenti l'intervento chirurgico subito dallo stesso Aprea qualche tempo fa. Il giornalista ha incontrato in quelle ore, nella clinica in cui era ricoverato, i protagonisti della vita ospedaliera: chirurghi, portantini, infermiere, ammalati, parenti.

controcanale

IL PERICOLO GRIGIO — *Del filmato in quattro parti* Le cinque stagioni, *diretto da Gianni Amico, il nostro giornale si occupò ampiamente in occasione della sua presentazione, nel settembre scorso, alla Biennale-Cinema. Domenica, sui teleschermi, è giunta la prima puntata di questo originale dedicato al problema degli anziani, «il pericolo grigio», come essi stessi si definiscono in una scena molto bella vista l'altra sera. Ci riserviamo di ritornare più ampiamente sul programma in occasione delle prossime puntate.*

f. l.

programmi

TV primo

12,30 SAPERE «Il cuore e i suoi lettori»
13,00 FILO DIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
17,00 PROGRAMMA PER I PIU' PICCINI
17,35 LA TV DEI RAGAZZI «Due naufraghi pericolosi». Terzo episodio dello sceneggiato tratto da Verne - «Fine di una terra»
18,15 SAPERE «Processo a Robespierre»
18,45 JAZZBUM «Muddy Waters»
19,20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,45 OTELLO di Giuseppe Verdi - Ripresa diretta dalla Scala
23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

12,30 VEDO, SENTO, PARLO
13,00 TELEGIORNALE
13,20 LINGUA E DIALETTI «Un rapporto pieno di equivoci»
17,00 CAROVANA Telefilm con Ward Bond
18,00 SAPERE «Dentro l'architettura»
18,30 TELEGIORNALE
18,45 IL LAVORO CHE CAMBIA «La professione paramedica»
19,45 TELEGIORNALE
20,45 CARO PAPA'
21,15 ITALIA BELLA MOSTRATI GENTILE
22,00 TG2 DOSSIER
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 9: Voi ed io: punto e a capo; 10: Controvoce; 10,35: Voi ed io: punto e a capo; 11,30: Elettrodomestici ma non troppo; 12,10: Per chi suona la campana; 12,45: Qualche parola al giorno; 13,30: Identikit; 14,30: L'educazione sentimentale; 15,05: Il secolo dei padri; 15,35: Primo Nip; 18,30: Anghingò: due parole e due canzoni; 19,30: Gioch. per l'orecchio; 22,35: Musicisti italiani d'oggi; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6: Un altro giorno musica; 8,45: Gli «Oscar» della canzone; 9,32: Il signor Vincenzo; 10: Speciale GR; 11,32: Le interviste impossibili; 12,45: Il discomico; 13,40: Romanza; 14: Su di giri; 15: Tilt; 15,45: Qui Radio 2; 17,30: Speciale GR 2; 18,33: Radiodiscoteca; 20,10: La Gioconda

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 6,45; 7,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,30: Noi, voi, loro; 11,11: Musica operistica; 12: Da vedere, sentire, sapere; 12,45: Come e perché; 13: La parola della musica; 14,15: Disco club; 15,15: Speciale tre; 15,30: Un certo discorso...; 17: Concerto del mezzosoprano; 17,30: Spazio Tre; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Altra Roma; 22: Libri ricevuti; 22,20: Festival di Royan.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
● Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
● Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Netta affermazione delle forze democratiche nelle elezioni dei consigli scolastici

Oltre il 56% alle liste unitarie degli studenti

Più alta dell'anno scorso l'affluenza dei giovani alle urne - I C.U. si confermano come forza largamente maggioritaria - Secca sconfitta di Comunione e Liberazione - Nelle elementari ha votato il 45 per cento dei genitori

Gli studenti romani non hanno disertato l'appuntamento con le elezioni scolastiche: sconfitta ogni suggestione « astensionistica » e ogni atteggiamento di rinuncia e sfiducia, domenica si sono recati alle urne il 56% dei giovani che avevano diritto al voto. E' un dato che — seppure inferiore a quello registrato nel febbraio '75, quando si elessero per la prima volta gli organi collegiali — supera largamente la percentuale del 44,4% toccata nelle consultazioni dello scorso anno scolastico. Questo risultato riguarda però solo una parte degli istituti superiori della città: in alcune scuole infatti, si voterà solo domenica prossima per il rinnovo dei consigli di classe e di istituto. Dallo scrutinio esce la conferma della forza maggioritaria dei Comitati unitari. Secondo i primi risultati ufficiosi i candidati dei C.U. — che si sono presentati in quasi tutti gli istituti, con liste proprie o insieme ad altre organizzazioni giovanili come le Acli, i giovani socialisti, il Pdup — hanno raggiunto il 56% dei suffragi.

Dalle elezioni di domenica emerge con chiarezza anche la crisi dei gruppi estremisti, che non hanno saputo fornire un'indicazione univoca neanche di fronte all'appuntamento elettorale: priva di proposte politiche, l'ultrasinistra in alcuni istituti ha scelto la linea rinunciataria dell'astensionismo, mentre in altri ha voluto presentare i propri candidati, raggiungendo il 10 per cento dei suffragi.

Secca la sconfitta della linea integralista di « Comunione e Liberazione » (7 per cento dei voti), che pure questo anno sembrava aver puntato molte delle sue carte sulle elezioni scolastiche impegnandosi, con un notevole sforzo organizzativo, per essere presente nella maggioranza degli istituti. A commento dei risultati del voto di domenica, i Comitati unitari in un comunicato hanno rilevato come l'affluenza degli studenti alle urne « testimoni la fiducia dei giovani nella democrazia e la loro volontà di essere protagonisti di un processo di rinnovamento per salvare la scuola. Con la maggioranza di voti ai C.U. viene espresso il consenso all'organizzazione che con più coerenza si è battuta per la riforma della media superiore, per l'unità e l'autonomia del movimento degli studenti. Dai risultati emerge anche una nuova presenza di forze laiche e democratiche che potranno dare un utile contributo al dibattito sulla scuola ».

Fra i genitori — che votavano solo per i consigli di classe e di interclasse — l'affluenza alle urne è stata del 45 per cento nelle elementari, del 38,2 per cento nelle medie, e del 28 per cento nelle superiori. « La partecipazione alla consultazione — ha dichiarato il compagno Corrado Morgia, responsabile della sezione scuola della Federazione del PCI — anche se non si è ripetuta la grande mobilitazione del febbraio '75, ha tuttavia smentito quanti in televisione e su certi giornali davano già per finita l'esperienza dei decreti delegati, ed esaurita la spinta alla gestione democratica della scuola. I genitori, pur in una votazione particolare, hanno dimostrato nuovamente, soprattutto nelle elementari, maturità democratica e volontà di rinnovamento ».

« La votazione di domenica — ha aggiunto Morgia — rappresenta una nuova spinta in direzione della riforma della scuola per l'estensione della democrazia, e per una proficua collaborazione tra insegnanti, personale non docente, studenti e genitori, e si pone come momento di preparazione e di lancio per la prossima elezione

Il voto dei giovani

Affermazione delle liste unitarie fra gli studenti: hanno confermato o migliorato le proprie posizioni rispetto alle precedenti elezioni. Sul dato parziale di 10.000 voti scrutinati — raccolti in quasi trenta scuole — le liste dei Comitati Unitari (che in alcune superiori si sono presentati insieme ad altre organizzazioni studentesche) hanno raggiunto complessivamente il 56% dei suffragi, con quasi 5.900 voti.

I gruppi dell'ultrasinistra — presenti con liste proprie in non pochi istituti — hanno ottenuto poco più di 1.100 voti, pari al 10%. Allo schieramento formato in alcune scuole da giovani socialisti e radicali, è andato il 2,3% delle preferenze.

Sconfitta la linea integralista di « Comunione e Liberazione », i cui rappresentanti — candidati in quasi tutti gli istituti — non hanno avuto che il 7,2% dei voti, mentre altre liste di ispirazione cattolica hanno raggranellato il 4,5% dei suffragi. Contenuta, anche, l'adesione alle liste di destra, che hanno raggiunto l'11%

L'affluenza alle urne

ELEMENTARI — Hanno votato, per il rinnovo dei consigli di interclasse, il 45% dei genitori, una percentuale superiore a quella dell'anno scorso (44,4%). Nelle prime elezioni per gli organi collegiali del febbraio '75, quando si dovevano eleggere anche i consigli di circolo, si erano recati alle urne l'81% dei genitori.

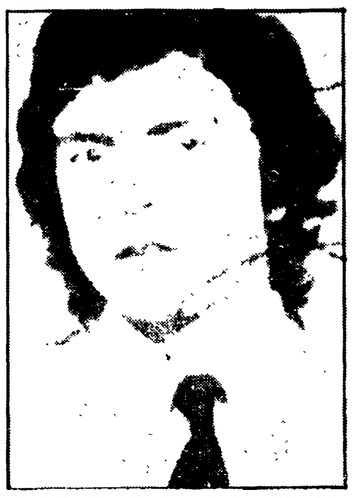
MEDIE — Hanno espresso il loro voto per i consigli di classe il 38,2% dei genitori. L'anno scorso si era recato alle urne il 39,6%, mentre nel febbraio '75 la percentuale dei votanti è stata del 72,8%. Nelle medie è diminuita anche l'affluenza di insegnanti (—11,7%) e dei non docenti (—30,4%).

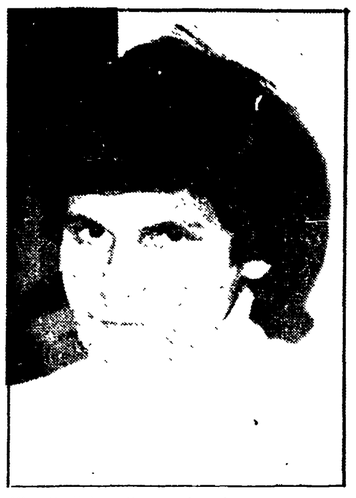
SUPERIORI — La partecipazione degli studenti ha registrato un aumento del 12,4% rispetto alle precedenti elezioni. Si sono recati alle urne il 56% degli alunni. L'anno scorso ha votato il 44,4%, e nelle prime elezioni il 65,7%. Fra i genitori la percentuale è stata del 28% superiore dell'1,7% a quella della precedente tornata elettorale.

TUTTO SAREBBE NATO DA UNO SCAMBIO DI BATTUTE PESANTI

Diciassettenne dopo una lite spara e ferisce il suo rivale

I due, che abitano nella stessa via all'Ostiense, sono venuti alle mani dopo essersi insultati — Il ragazzo è corso a casa a prendere la pistola — « Chiedimi scusa », poi ha esploso tre colpi — E' stato arrestato poco più tardi — Gravi le condizioni di Antonio Galdiero, ricoverato al S. Giovanni





Antonio Galdiero, il giovane ferito, e Maurizio Gentile, il diciassettenne che gli ha sparato

Ha sparato tre colpi di pistola contro un conoscente dopo una lite. Il feritore ha 17 anni, l'altro 23. E' accaduto ieri sera alle 8 e mezzo, in via Pellegrino Matteucci, all'Ostiense. Il giovane che ha sparato si chiama Maurizio Gentile. Frequenta un corso all'IBM e, di sera, lavora ai mercati generali. E' stato arrestato poco dopo dalla polizia. Il ferito, Antonio Galdiero, 23 anni, impiegato alla Romana Supermarket, trasportato al San Giovanni, è stato sottoposto ad un complesso intervento chirurgico ed è in condizioni molto gravi. Dei fatti si conosce soltanto la versione fornita dal giovane arrestato. A scatenare la lite — secondo quanto ha detto in questura — sarebbe stato uno scambio di battute pesanti.

Antonio Galdiero e Maurizio Gentile, che abitano ambedue in via Pellegrino Matteucci (il primo al numero 27 e il secondo al 41), si sono incontrati, poco dopo le 20, a un incrocio sulla via Ostiense. Fra loro forse c'era della « ruggine », oppure qualcosa nell'atteggiamento del diciassettenne ha infastidito l'altro. Fatto sta che c'è stato prima uno scambio di insulti, poi i due sono venuti alle mani. Maurizio Gentile, più piccolo del rivale, ha avuto la peggio ed è andato a rifugiarsi in casa.

Sembrava tutto finito, ma pochi minuti più tardi il ragazzo è riuscito: in tasca aveva una pistola, una Beretta calibro 22, acquistata — così ha detto alla polizia — a Porta Portese qualche tempo fa. Assieme a lui c'era un amico: Nunzio Mastropietro, anch'egli diciassettenne. Hanno raggiunto il portone di Antonio Galdiero, in tempo per incontrare l'uomo che rientrava a casa accompagnato dal fratello Vincenzo, di 20 anni.

I quattro si sono affrontati. Maurizio Gentile ha tirato fuori la pistola e l'ha puntata contro il Galdiero. « Chiedimi scusa », gli ha detto. Ma l'altro — forse pensava che non si trattasse di una vera arma — ha risposto che non ci pensava affatto e si è mosso per allontanarsi. Il ragazzo, allora, ha sparato due colpi a terra: Antonio Galdiero gli è saltato addosso, nel tentativo di disarmarlo. Non ha fatto in tempo, però, a strappargli la pistola dalle mani. In rapida successione ha ricevuto tre proiettili in corpo: al bacino, al petto e alla spalla.

Fanno parte del giro della « mala » di S. Basilio

Altri tre giovani ricercati per la rapina di Monte Sacro

Altri tre giovani di S. Basilio sono ricercati dalla polizia per la sanguinosa rapina alla gioielleria Baglioni di viale Somalia. Per chiudere definitivamente il cerchio, secondo gli inquirenti, potrebbero bastare soltanto poche ore. Le persone coinvolte, più o meno direttamente, nell'assalto all'oreficeria sarebbero otto, fra queste sei minorenni.

Sabato notte gli uomini della mobile hanno arrestato altri tre giovani, i diciassettenni Angelo Taliano, Daniele Iorilli e Vincenzo Barbera, sotto l'accusa di avere organizzato l'assalto. Ieri è stato chiarito che soltanto il Taliano è sospettato di essere un componente del « commando » penetrato nella gioielleria, mentre gli altri due complici e Marco Santini (18 anni, arrestato domenica), secondo gli investigatori, avrebbero collaborato alla rapina con compiti secondari.

Gli altri due esecutori materiali del « colpo » fallito a viale Somalia sarebbero fra i tre giovani ricercati. Sul loro nomi viene mantenuto uno stretto riserbo. Si sa soltanto che uno dei tre ha 29 anni e sarebbe il capo della banda.

Sembra che i giovani accusati della rapina a viale Somalia, siano responsabili anche dell'assalto compiuto, il primo dicembre scorso, contro l'armeria di Stefano Fabrini, in via Meandro Agrippa 8. In quell'occasione furono rubati due fucili e alcune pistole, fra cui una «Smith & Wesson» 7,65 i cui numeri di matricola corrispondono a quelli dell'arma caduta di mano a uno degli assalitori di viale Somalia e con cui è stato sparato il colpo che ha ucciso Vinicio Leonetti.

Stamane, intanto, avranno luogo i funerali di Sergio Bagliani. Il feretro muoverà alle 11 dalla chiesa « Maria e Gesù » in piazza Menenio Agrippa.

Combattiva manifestazione ieri al centro per il contratto

Da tutti i ministeri in corteo gli statali

Oggi assemblea aperta alla Pubblica Istruzione - Occupata la « Dimension design » contro la chiusura - Stamane convegno sul collocamento alla CdL

Si fa più forte la mobilitazione degli statali per il contratto. Ieri mattina diverse migliaia di lavoratori dei ministeri nel centro della città hanno dato vita ad un combattivo corteo. La manifestazione è partita dalla sede dell'Istat ed è passata davanti ai ministeri degli Interni, del Lavoro, del Bilancio, del Tesoro, delle Finanze, alla Zecca, per tornare infine, e concludersi, davanti all'istituto nazionale di statistica. Il corteo di ieri, durante il quale sono stati distribuiti migliaia di volantini per illustrare i motivi della lotta degli statali, era stato preceduto la settimana scorsa da una fitta serie di iniziative. Giovedì vi era stata una manifestazione al Tesoro ed un incontro col ministro Stammati, venerdì un'analoga iniziativa alle Finanze ed una riunione con Pandolfi. I vigili del fuoco sabato scorso hanno invece manifestato al palazzo delle esposizioni.

Oggi, sarà la volta del ministero della Pubblica Istruzione, dove è in programma un'assemblea aperta a cui parteciperanno le forze politiche democratiche e i comitati di quartiere.

DIMENSION DESIGN — E' occupata da due giorni la « Dimension design », una fabbrica di mobili che si trova al quindicesimo chilometro della via Tuscolana. I 22 operai hanno deciso di presidiare notte e giorno il piccolo stabilimento contro la chiusura voluta dal padrone. Il proprietario venerdì scorso ha infatti deciso di cessare ogni attività, affermando di non avere più soldi per andare avanti. La fabbrica è sorta sei mesi fa e stava lavorando per completare una ordinazione per diverse centinaia di milioni di mobili. Per terminare in tempo utile la produzione, in queste ultime settimane erano stati effettuati addirittura dei turni di notte. Ora, proprio mentre una gran parte dei mobili era stata completata, arriva la decisione della chiusura

APRILIA — Un centro di medicina del lavoro ad Aprilia: questa la proposta avanzata dall'assessore regionale alla sanità, compagno Ranalli, nel corso di un convegno che si è svolto domenica. Sul centro della via Pontina esistono infatti oltre 80 insediamenti industriali. Il problema della salute in fabbrica è qui più che mai d'attualità, specie dopo la fuoriuscita di gas tossici alla Eaton-Yale, che ha provocato l'avvelenamento di 200 lavoratori. Di qui nasce l'esigenza di avere a disposizione un centro medico qualificato che sappia offrire un intervento tempestivo, che si accompagni anche — ha detto Ranalli — ad un poliambulatorio pubblico. La Regione sta intanto proseguendo la sua indagine sull'inquinamento e si sta disegnando una mappa degli insediamenti. Sono ancora molti però i punti interrogativi sulle cause della fuga di gas alla Yale e sui rimedi da adottare per impedire che incidenti di questo tipo si ripetano nuovamente.

COLLOCAMENTO — Si terrà oggi, presso la Camera del Lavoro, in via Buonarroti, il seminario sulla riforma del collocamento e il mercato del lavoro promosso dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. I lavori saranno aperti alle 9 da una relazione di Bruno Vettraino e proseguiranno per tutta la giornata. Le conclusioni saranno tratte da Benito Ciucci.

Discusso il trasferimento della sede della Regione

Amministratori, urbanisti, giornalisti hanno discusso assieme, ieri, il problema della sede della Regione. L'occasione è stata offerta da un convegno, organizzato dalla presidenza dell'assemblea alla Fiera di Roma.

Nella sua relazione il presidente, Roberto Palleschi, ha individuato nella attuale collocazione dell'ente — in via della Pisana, a 20 chilometri dal centro — un fattore che scoraggia il necessario collegamento con la città, oltre a creare non poche difficoltà al buon funzionamento degli uffici. Di qui l'orientamento, che si è fatto strada soprattutto negli ultimi tempi, di spostare giunta e consiglio in una zona centrale. A questo proposito si deve ricordare che esistono diversi edifici di proprietà statale che potrebbero essere adattati allo scopo, con minima spesa.

La madre del piccolo è stata incriminata per omicidio colposo

OGGI L'AUTOPSIA SUL CORPO DEL BIMBO MORTO MENTRE FACEVA IL BAGNO IN CASA

La donna si è allontanata e quando è ritornata ha trovato il figlio riverso sulla vasca con una profonda ferita alla tempia - Forse Massimo Nicoli è stato colto da una congestione intestinale

Massimo Nicoli, il bambino morto nella vasca da bagno

L'autopsia, oggi, chiarirà probabilmente le cause della tragica fine di Massimo Nicoli, il bambino di sette anni morto l'altro giorno mentre faceva il bagno nella sua abitazione in via dei Gladioli, a Centocelle. La morte del piccolo è stata attribuita alla responsabilità della madre. Concetta Romeo, di 43 anni che poco prima gli aveva fatto fare colazione. La donna, infatti, è stata incriminata per omicidio colposo dal magistrato che conduce l'inchiesta, il dottor Paolino Dell'Anno.

La tragedia è avvenuta domenica mattina: Concetta Nicoli aveva accontentato il figlio che insistentemente le chiedeva di poter fare il bagno, perché temeva di avere i pidocchi. La donna, dopo aver spogliato il bambino, lo ha fatto entrare nella vasca da bagno, piena di acqua calda. Dopo avergli lavato la testa, la donna ha preso gli abiti del piccolo ed è andata in cucina a stenderli su un radiatore elettrico. Quando Concetta Nicoli è ritornata nel bagno, ha trovato il figlio privo di conoscenza, riverso sul bordo della vasca, con una escoriazione alla tempia. Il bambino è stato subito avvolto in una coperta e trasportato in auto alla clinica « Guarnieri », in via Tor de Schiavi. Ma Massimo è morto pochi minuti dopo il ricovero. L'autopsia ora dovrà stabilire esattamente cosa abbia causato la sua morte. I sanitari, comunque, ritengono che il piccolo sia stato colto da una congestione intestinale.

Il padre di Massimo, Pasquale Nicoli, un falegname di 47 anni, ha escluso che il figlio avesse mai sofferto di malformazioni cardiache, come in un primo momento era sembrato.

Compleanno

Il compagno Antonio Riccardi compie domani settanta anni. Iscritto al partito dal 1928 ha partecipato alla lotta antifascista e alla Resistenza. Dopo la liberazione, per diversi anni ha lavorato come autista a fianco del compagno Di Vittorio. Per venticinque anni ha fatto parte degli organismi dirigenti dell'ANPI provinciale. Al caro Antonio i più affettuosi auguri dei compagni della Federazione romana del PCI e dell'« Unità ».

Nelle ultime settimane 30 mezzi pubblici aggrediti con pietre e pistole da gruppi di giovani teppisti

Dietro la violenza negli assalti ai bus

Le misure di prevenzione prese non bastano ad isolare il fenomeno - Il prof. De Grada: « Una forma di protesta che nasce dalla emarginazione sociale » - Marisa Malagoli Togliatti: « Una devianza gratuita che esprime il rifiuto della propria condizione » - La federazione CGIL-CISL-UIL: « Episodi che minacciano la convivenza civile »

Adesso, il servizio di sicurezza c'è: pattuglie di polizia dislocate nei punti « caldi » e agenti in borghese sugli autobus, dovrebbero garantire l'adeguata prevenzione di azioni violente e atti di teppismo contro le vetture e il personale del trasporto pubblico. Ma sarà sufficiente una simile misura, a bloccare il ripetersi degli episodi di delinquenza, che soprattutto in queste ultime settimane si sono venuti moltiplicando in così grande numero? Quali sono le cause reali di questo preoccupante fenomeno? E' possibile prevenirlo, affrontando il problema nelle sue radici? « *Se ora cominciano ad attaccare anche i percorsi extra-urbani, di periferia* — osservano in questura, dopo l'ultimo assalto dell'altra sera al tram STEFER di Torpignattara — *sarà difficile attuare un servizio concreto di prevenzione* ».

Certo, l'attività repressiva non può colmare i vuoti, le carenze sociali, culturali che fanno da sfondo al dipanarsi di simili episodi di violenza, compiuti spesso al solo scopo di inscenare insulse bravate.

Da luglio sono stati cinquantasei gli atti di teppismo denunciati contro vetture dell'ATAC e della STEFER. Nelle ultime settimane, gli assalti compiuti sono stati circa una trentina. L'altra notte è avvenuta l'ultima aggressione a colpi di fucile: due scariche sparate sul tram della STEFER sulla Casilina, davanti alla chiesa di S. Marcellino. I pallettoni hanno trapassato i vetri della vettura.

La polizia, su richiesta dei sindacati, ha predisposto nei giorni scorsi un servizio di vigilanza e di prevenzione su una serie di linee: in particolare, nelle zone di Primavalle, il Trullo, e in altre dove gli atti di vandalismo si sono verificati con maggiore frequenza.

Le forze democratiche, intanto, sono mobilitate per una azione più incisiva, in grado di sollecitare la partecipazione cittadina all'isolamento di questi episodi di delinquenza. Martedì prossimo, i tranvieri sospenderanno il servizio per tre ore — dalle 9 alle 12 — mentre i lavoratori delle altre categorie scenderanno in sciopero per 15 minuti, dando vita ad assemblee nei luoghi di lavoro per condannare gli atti di violenza.

La federazione CGIL-CISL-UIL ha anche indetto per venerdì una conferenza stampa nella sede di Via Cavour ed ha proposto la convocazione del comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico, lunedì prossimo, allo scopo di assumere ulteriori iniziative in difesa della convivenza civile.

Chi sono i responsabili degli « assalti alla diligenza », dei « raids » teppistici contro le vetture ATAC e STEFER? Chi li ha visti in azione ne ha tracciato un profilo emblematico, inconsapevolmente « pasoliniano »: « *sono gruppetti di cinque sei ragazzi* — afferma un autoferrotranviere — *che scorazzano in motoretta davanti al capolinea, non appena è scattata l'intenzione di "agire". Mi hanno bloccato la strada, una volta, ridevano e mi prendevano a male parole. Se avessi reagito, sarebbe senz'altro accaduto il peggio. Come purtroppo è successo in altre occasioni ad alcuni miei colleghi* ». Quasi tutti minorenni, i loro abituali punti di ritrovo sarebbero i « baretti » di periferia al Trullo, a Primavalle, al Prenestino.

« *I comportamenti di questi giovani* — osserva il prof. Eraldo De Grada, direttore dell'istituto di psicologia al Magistero — *sono strettamente connessi al problema della emarginazione sociale. Se si escludono altre motivazioni, dal punto di vista psicologico si deve pensare ad una manifestazione di aggressività naturale, in persone che non ritengono di far parte di questa società. Se ne sentono esclusi, e la rivolta esplode in forma primitiva, pre-politica. Di qui nasce il teppismo, che si sviluppa fino a veri e propri atti di delinquenza. In un certo senso, ci si trova di fronte ad una forma di protesta, gravemente distorta, individualizzata. Questi giovani si sentono frustrati, perché non possono percorrere i modelli di consumo che gli vengono quotidianamente proposti. E allora, la risposta appare quella della violenza, la forza l'unico mezzo di affermazione* ».

Si tratterebbe, dunque, di comportamenti assurdi solo in apparenza. « *In realtà* — spiega Marisa Malagoli Togliatti, psichiatra — *quando si violano norme legali senza ritenere per se alcun beneficio (non si spara sugli autobus per interesse) si esprime sempre una forma di protesta, inconsapevole, contro una condizione sociale che si rifiuta* ».

Ma il fatto è che la « devianza gratuita » degli emarginati — così si dice nel linguaggio della psicologia — assume oggi, sempre più, dimensioni di massa, preoccupanti. I casi di aggressione a mezzi pubblici non si contano sulla punta delle dita: nelle ultime settimane, ne sono stati denunciati più di trenta. E alle parolacce, le pietrate, si sono accompagnati anche i colpi di pistola, sparati a bruciapelo sulle vetture in corsa.

Di fronte alla gravità della situazione, che rischia di gettare nel caos il servizio pubblico dei trasporti, generando tensione tra lavoratori e utenti, non si esclude la possibilità di una intenzione preordinata, che fa leva sulle violenze teppistiche per alimentare un più generale disegno di disgregazione del clima di civile convivenza. Anche alla questura, la pensano in parte così: « *Non è una pista sicura* — osserva il dott. Riccardo Infelisi, dell'ufficio politico — *ma certamente esistono elementi che possono far pensare ad un progetto di terrorismo politico. Allo stato attuale delle indagini, comunque, non è possibile fare previsioni certe* ».

Secondo i sindacati, gli atti teppistici si inseriscono oggettivamente in una strategia tendente a creare caos e tensione nella città. « *Sono fatti* — afferma un comunicato di CGIL-CISL-UIL provinciale — *che mettono a repentaglio l'incolumità fisica dei tranvieri e degli utenti, e arrengono nel contesto di una molteplicità di episodi di violenza politica e comune che debbono essere denunciati con fermezza. Si tratta di combatterli isolandoli nella coscienza di tutti i lavoratori, perché colpiscono le fondamenta del rapporto civile tra cittadini e istituzioni democratiche. Per questo, la federazione unitaria ha deciso di mobilitare i lavoratori romani chiamandoli ad esprimere la solidarietà politica con la categoria dei tranvieri, le cui funzioni sociali debbono potersi svolgere nell'ambito di una ordinata vita democratica della città* ».

du. t.

A vuoto un altro furto nella chiesa di S. Maria degli Angeli

Sorpresi dal sacrestano, hanno dovuto abbandonare la refurtiva e fuggire, i ladri — probabilmente due — che l'altra notte, verso le 3, hanno forzato il portone di ingresso laterale della basilica di S. Maria degli Angeli, in piazza della Repubblica, per compiere una razzia di preziosi oggetti di culto.

Col bottino — calici, soprattutto — raccolto in due camici, stavano ormai per raggiungere il cancello d'uscita quando il sacrestano, avvertiti strani rumori, si è affacciato, li ha scorti e ha gridato l'allarme. I due sono fuggiti abbandonando la refurtiva.

Non è il primo fatto del genere, nella basilica. Due settimane fa, un altro colpo era andato invece a segno, mentre in questi giorni altri atti di vandalismo sono stati compiuti contemporaneamente, contro quattro chiese. A questi vergognosi episodi ha fatto riferimento anche il cardinale vicario Poletti, pochi giorni or sono, in un discorso ai parroci della capitale in cui ha espresso il proprio sdegno per simili gesti teppistici.

MOSTRA

Oggi alle ore 18,30, presso la Galleria d'arte Pantheon (in via della Stelletta 21) verrà inaugurata la mostra della pittrice Giuseppa Cascio. La rassegna rimarrà aperta fino al 22 dicembre con il seguente orario: dalle ore 11 alle 13, e dalle 17 alle 20.

informazioni SIP agli utenti

SERVIZIO « ORA ESATTA »

Si porta a conoscenza degli Abbonati di Roma e Provincia (Distretti Telefonici di Roma, Civitavecchia e Tivoli) che, a partire dal 4 dicembre 1976, il numero telefonico relativo al servizio « ORA ESATTA » verrà modificato da 16 a

161

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Diventa realtà il piano comunale delle zone industriali

Presto alle industrie le aree per costruire nel settore di Acilia

Dopodomani e venerdì si discute lo schema di convenzione Ieri l'incontro tra l'assessore Mancini, i sindacati, i cooperatori e gli imprenditori sullo sviluppo produttivo della città

Presto verranno assegnati alle aziende artigiane e industriali i lotti di terreno nella zona Acilia-Dragona, dove sorgeranno nuove fabbriche e laboratori. Esce dal cassetto, così, il primo piano d'insediamento industriale, in cui troveranno lavoro circa 3.650 dipendenti. Una cifra notevole, anche più alta di quella prevista. Il lungo lavoro di selezione delle domande presentate (460 di cui 245 approvate) è stato completato proprio in questi giorni, dall'apposita Consulta, formata presso l'assessorato all'industria del Comune dai rappresentanti dei sindacati, degli imprenditori e delle circoscrizioni interessate. Le scelte compiute saranno illustrate giovedì e venerdì alle aziende e finalmente l'elenco potrà passare all'esame della commissione, della giunta e del consiglio.

Il piano d'insediamento industriale di Acilia è stato, ieri, tra gli argomenti al centro dell'incontro tra l'assessore Olivio Mancini, le cooperative e le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori. Nel corso della riunione, svoltasi in un clima di fattiva collaborazione, sono state anche discusse le linee sulle quali dovrà muoversi un nuovo sviluppo industriale della città che abbia quale obiettivo immediato l'aumento dell'occupazione. In questo senso industriali, sindacati e cooperative sono a fianco all'amministrazione capitolina per assicurare un sollecito decollo dei piani per gli insediamenti industriali ed artigianali.

In un documento la Federazione CGIL-CISL-UIL ha illustrato la sua posizione e i suoi obiettivi. Dopo aver ribadito l'apprezzamento per il positivo impegno della giunta comunale e l'impulso dato nella definizione del piano di Acilia, i sindacati hanno chiesto che questi sforzi vengano inquadrati nelle linee di sviluppo del Lazio e hanno sollecitato un rapporto più stretto con Regione e Provincia. La Federazione CGIL-CISL-UIL, inoltre, ha indicato alcune priorità di scelta nella selezione dei nuovi insediamenti industriali.

L'assessore Mancini durante l'incontro ha illustrato nel dettaglio le scelte compiute per la zona di Acilia-Dragona. Delle 245 imprese selezionate 164 hanno carattere artigianale e 81 sono piccole e medie industrie. In particolare, tra i laboratori artigiani 53, con l'insediamento nel comprensorio renderanno liberi terreni o locali abusivamente occupati, 15 saranno le imprese di nuova attività mentre 96 saranno le aziende che operano ampliamenti. Si tratta di imprese che operano un po' in tutti i settori: dalla meccanica, al legno, all'edilizia.

Anche la piccola industria presenta un ampio ventaglio merceologico: elettronica, alimentare, chimica, grafica, plastica, abbigliamento, meccanica. Undici sono le aziende di nuovo insediamento, 34 i trasferimenti per operare ampliamenti. Una trentina di imprese, infine, debbono traslocare da terreni destinati dal piano regolatore ad altri usi.

Nell'aula magna di Fisica

Concluso con una rissa il «processo-farsa» contro l'università

Non c'è stato il tempo, ieri, per pronunciare la sentenza — è scontato che sarebbe stata di morte — a conclusione del « processo all'università » organizzato, nell'aula magna dell'istituto di fisica, dal cosiddetto « collettivo autonomo dell'ateneo ». Terminate le « arringhe » — si era alle ultime battute della seconda seduta, la prima si è svolta venerdì scorso — nella sala è scoppiata una rissa gigantesca, per fortuna solo verbale. Lo scontro ha visto schierati su fronti opposti i promotori dell'assemblea e un folto gruppo di aderenti al « collettivo di magistero » (organizzazione che fino a poco tempo fa aveva legami strettissimi con il « collettivo autonomo »).

E' stata la dimostrazione più chiara di quanto era apparso evidente nel corso di tutta la riunione: se gli organizzatori del « processo » si illudevano di potere con questa iniziativa recuperare dentro all'università lo spazio perduto negli ultimi tempi, devono invece prendere atto che l'assemblea è stata per loro un clamoroso insuccesso. Non c'è nessuna possibilità per questa organizzazione, che da tempo ha fatto dell'anticomunismo la sua principale bandiera, di rompere l'isolamento al quale essa stessa si è condannata, con una condotta avventurista sfociata troppe volte in azioni di aperta provocazione.

Voto unanime del consiglio

Provincia: via libera all'attuazione del contratto del personale

Il consiglio provinciale ha approvato all'unanimità — nella seduta di ieri sera — la delibera che permette l'applicazione del contratto di lavoro dei dipendenti. Il contratto, firmato nel luglio del 1975 (dopo lunghe trattative dell'amministrazione allora retta dalla DC con i sindacati) sulla base dello schema di accordo nazionale per i dipendenti degli enti locali, in pratica non era mai stato applicato. Mancava, infatti, la delibera che rendeva esecutivo l'accordo. La giunta attuale si era posta fin dalla sua nascita l'obiettivo di regolarizzare una situazione del personale — sia economica che normativa — che negli anni si era logorata. La delibera presentata dalla giunta e approvata ieri sera con provvedimento di immediata esecutività risponde alle giuste esigenze dei lavoratori della Provincia e pone anche le basi per una diversa e migliore utilizzazione dei servizi.

Per l'applicazione del contratto l'amministrazione spenderà — come ha detto l'assessore al bilancio Marroni — circa due miliardi e mezzo in più l'anno. Attualmente la spesa per gli stipendi dei dipendenti è di circa trenta miliardi, mentre l'anno prossimo è prevedibile che salga intorno ai trentanove miliardi. « L'applicazione del contratto — ha detto l'assessore al personale Micucci — non è solo un fatto economico, ma permette di chiudere un capitolo e di aprire un discorso nuovo con il personale ».

Appello PCI-PSI contro le provocazioni al Policlinico

La rapida approvazione, da parte della Regione, della legge che istituisce l'ente autonomo Policlinico Umberto I, e il passaggio al Comune della gestione dell'asilo nido (aperto l'anno scorso all'interno dell'ospedale) sono due delle richieste avanzate ieri dai comunisti e dai socialisti del nosocomio, e precisate in un documento che è stato approvato al termine di un incontro fra i rappresentanti della cellula del PCI e del NAS socialista.

Nel documento si fa cenno anche alla pesante situazione di tensione che è venuta a crearsi all'interno del Policlinico, in seguito ad una serie di provocazioni messe in atto nei giorni scorsi da parte di un gruppo di aderenti al cosiddetto collettivo

Bloccati i programmi di edilizia popolare per colpa del Comune a Frosinone

Il Comune di Frosinone sarà denunciato per omissione di atti d'ufficio per il blocco dei lavori in due cooperative edilizie. I cantieri della « Primo maggio » e della « Laura » (che dovrebbero costruire case per i lavoratori), infatti, sono chiusi perchè l'amministrazione cittadina si è « dimenticata » di notificare ai proprietari dei suoli i decreti di occupazione d'urgenza, emessi dalla Regione in agosto, entro il termine di legge di tre mesi.

Le imprese che non hanno potuto cominciare i lavori hanno già chiesto al Comune di risarcire i danni che deriveranno dai ritardi, soprattutto a causa degli aumenti dei prezzi.

Condannati 10 fantini e scommettitori per i cavalli « drogati » alle Capannelle

Con la condanna di dieci imputati su tredici si è concluso ieri sera il processo per la vicenda dei cavalli « drogati » all'ippodromo delle Capannelle. I reati contestati ad alcuni fantini e scommettitori riguardavano il danneggiamento di animali, la truffa e il tentativo di truffa. A tre degli accusati minorenni, è stato invece concesso il perdono giudiziario.

La vicenda risale al periodo tra febbraio e maggio del '72 quando, in tre corse, furono somministrate ad alcuni cavalli sostanze deprimenti; in un caso, poi, i fantini si accordarono tra loro per trattenere gli animali, in modo da far vincere un concorrente per il quale sarebbero stati pagati forti premi agli scommettitori.

il partito

ASSEMBLEA DEI COMUNISTI COOPERATORI ARTIGIANI, COMMERCIANTI, CONTADINI — Domani in federazione (nei locali del teatro) alle ore 9 sul tema « Ruolo dell'associazionismo e della cooperazione nell'attuale situazione economico-politica per il risanamento e rinnovamento economico-sociale di Roma e del Lazio ». Introdurrà il compagno Leonardo Iembo, responsabile della sezione ceti medi della Federazione; concluderà il compagno Gustavo Imbellone, della segreteria della Federazione.

ASSEMBLEE — VESCOVIO: alle 18 problemi sanitari (L. Chiti). TUFELLO: alle 13 al mercato (Zucchetti-Gentile). LA STORTA: alle 20 attivo (Iacobelli). NETTUNO: alle 18 sulla casa (M. Renzi). CASALI DI MENTANA: alle 19,30 sui trasporti (N. Lombardi).

CC.DD. E COMMISSIONI DI LAVORO — ACILIA: alle ore 18 (Bozzetto). CAVALLEGGERI: alle 19,30 (Fugnanesi). CASALOTTI: alle 19,30 (Dainotto). AURELIA: alle 19 commissione sanità e lavoro (F. Colli). LA RUSTICA: alle 20 (Cenci). CENTOCELLE: alle 18,30 (T. Mori). VALMONTONE: alle 19,30 con il gruppo consiliare (Bordin). ARTENA: alle 19 (Bernardini). MONTEROTONDO CENTRO: alle 20 (Filabozzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — FATME: alle 12,15 incontri (F. Ottaviano). TASSISTI: alle 20 CD a Tuscolano (Guerra). SIP: alle 17,30 assemblea a Campitelli (P. Napoletano). SANTO SPIRITO: alle 14,30 assemblea a Borgo - Prati (Abbamondi). ITAVIA: alle 17,30 CD a Ciampino Centro (F. Ottaviano).

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI — ITALTRAFO: alle alle 16,30 assemblea in sede (Funghi). PP.TT.: alle 17 a Testaccio (IV) « Dimensioni e caratteristiche della crisi economica ed esigenza di una politica di sviluppo programmato » (Crescenzi). PORTONACCIO: alle 18 (I) « Lo sviluppo del capitalismo italiano nel dopoguerra » (La Torre). OSTIENSE: alle ore 18 (III) « Analisi del fascismo e antifascismo » (Italo Evangelisti). CINECITTÀ: alle 18 assemblea (Funghi). MARINO: alle 18,30 (VI) « La proposta del compromesso storico » (Granone).

CIRCOSCRIZIONI - GRUPPO VI: alle 19,30 a Nuova Gordiani (Colaiacomo).

ZONE — « EST »: a LANCIANI alle 18,30 attivo sulla situazione economica e il caro-vita (Trovato-Iembo). « OVEST »: a NUOVA MAGLIANA alle ore 18 attivo carovita e ceti med. (Pezzetta-Cilia). « NORD »: a TORREVECCHIA alle 18,30 segretari e gruppo XIX Circoscrizione (Caputo). « SUD »: ad APPIO NUOVO alle 18 commissioni sanità e femminili sezioni IX Circoscrizione con la cellula dell'ospedale San Giovanni sui consultori (P.zzuti); a PORTA S. GIOVANNI alle 18,30 segretari e responsabili organizzazione sezioni IX Circoscrizione (Spera - Giachi). ATTIVO FEMMINILE ZONA: domani a Porta San Giovanni alle 9,30 (o.d.g.: « L'iniziativa politica unitaria e di massa per un nuovo ruolo della donna nella famiglia, nel lavoro e nella società; per un progetto di risanamento e di rinnovamento del Paese »; relatrice Maria Loche, presiede Salvagni, concluderà la compagna F. Prisco). « CASTELLI »: ad ALBANO alle 18 consiglieri comunisti XI Comunità montana (Fortini). « TIVOLI - SABINA »: a VILLALBA alle 17,30 segretari di sezione del comitato cittadino (Leonetti).

F.G.C.I. — OTTAVIA: ore 16 congresso (Grifoni). SALARIO: ore 15,30 congresso (Ingrao). TORREVECCHIA: ore 16 congresso (Giordano). ALLUMIERE: ore 16 congresso (Pompei). GARBATELLA: conferenza di organizzazione (Leoni). OSTIA ANTICA: conferenza di organizzazione (Marconi). CORVIALE: conferenza d'organizzazione (Ferraioli). PORTUENSE VILLINI: conferenza di organizzazione (Palaia). BRAVETTA: ore 16 conferenza d'organizzazione (Araujo). MONTESPACCATO: conferenza di organizzazione (Vend.tti).

I nostri lettori che vogliano assistere, questa sera, al Teatro Parioli (via Giosuè Borsi, 20) allo spettacolo **CALIGOLA** di ALFIO VALDARNINI messo in scena dal regista Aldo Trionfo, potranno usufruire di un prezzo speciale (1500 lire anzichè 4500) presentando al botteghino questo tagliando.

CONCERTI

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 396.47.77) Alle ore 21,15 all'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano 38) concerto de I Filarmonici del Teatro Comunale di Bologna diretti da Angelo Ephrikian con il flautista Giorgio Zagnoni. In programma musiche di Bach, Vivaldi.

PROSA E RIVISTA

TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia, 11-A - Tel. 5894875) Alle ore 21,30 la Coop. della Convenzione di Firenze presenta: « Ube re », di Alfred Jarry. Regia di Valerio Valoriani. Scene e costumi di Maurizio Balò.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674) Domani alle 16,30 la Comp. D'Origlia Palmi presenta: « La nemica », tre atti di Dario Niccodemi.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 687270) Alle ore 21,30 fam., Fiorenzo Fiorentini in: « Morto un papa... se ne fa un altro », di Chigo De Chiara e Fiorenzo Fiorentini.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Medaglie d'Oro - Telefono 359.636) Alle 21,30, fam., la Coop. La Plautina pres.: « Pupo e Pupa della malavita », spettacolo comico di Feydeau. Regia di Sergio Ammirata.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Telefono 475.8598) Alle ore 21,15 la Compagnia Delle Arti presenta Aldo e Carlo Giuffrè in: « Pascariello Surdato cungedato », di A. Petito. Precederà: « Francesca da Rimini », tragedia a vapore di A. Petito. Regia di G. Magliulo.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862.948) Alle 21,30 fam., Anna Mazzamauro in: « Brutta e cattiva », di Nello Riviè.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 656.53.52) Alle 21,15 la Coop. « C.T.I. » presenta: « La trappola », giallo di Agatha Christie. Regia di Paolo Paoloni. Scene di Carla Guidetti Serra.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel. 679.51.30) Alle ore 21,15, la Coop. De' Servi pres.: « Filomena Marturano », di Eduardo Regia di Franco Ambroglini. Ultima settimana.

ELISEO (Via Nazionale, 183-A - Tel. 462.114) Alle ore 21 « Prima ». La Compagnia di Prosa Romolo Valli presenta: « Il gioco delle parti » di L. Pirandello. Regia di Giorgio De Lullo.

ENNIO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco n. 16 - tel. 688569) Alle ore 21 fam.: « La difficoltà iniziale », di Francesco Casaretti. Regia di Maurizio Scaparro. Novità assoluta Prod. Teatro di Roma.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati - tel. 6561156) Alle 21 concerto chitarra di Carlo D'Ambrosio. Musiche di Bach, Villadobos, Paganini, Dowland, W. Walton.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 803.523) Alle ore 21,15: « Caligola », di Alfio Valdarnini. Regia di A. Trionfo.

POLITECNICO TEATRO (Via Tiepolo, 13-A - Tel. 360.75.59) Alle ore 21,00, Adriana Martino presenta: « Lo conosci il paese dove fioriscono i cannoni? », il cabaret tedesco da Wedekind a Brecht.

QUIRINO (Via delle Vergini n. 1 - Tel. 679.45.85) Alle ore 21, la C.T.B. presenta Tino Buazzelli in: « Le allegre comari di Windsor » di William Shakespeare. Coordinatore Orazio Costa Giovangigli.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465.095) Domani alle 17,30 il Teatro Comico di Prosa Silvio Spaccesi presenta: « La signora è sul piatto » di A. Gangarossa, con la partecipazione di Giusi Raspani Dandolo.

TEATRO RIPAGRANDE (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Telefono 589.26.97) Alle ore 21,30 la Comp. di Prosa « Ripagrande » diretta da Milla Braski pres.: « Un modo per capirsi », di Silvano Spadaccino. Regia di S. Spadaccino.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 Tel. 654.27.70) Alle ore 21,15 la Comp. Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" presenta: « 6 x 6 er mistero der cavolo! » di Cagileri e Durante Regia di Enzo Liberti. Ultima settimana.

SISTINA - Via Sistina, 129 Tel. 475.68.41 L. 2.500 Alle ore 21,15, Garinei e Giovannini presentano: « Amori miei ». Commedia con musiche di Iaia Fiastri. Scene e costumi di F. Coltellacci. Musiche di Bruno Cantora.

TEATRO TRASTEVERE (V.lo Morosini, 6 - Tel. 589.57.82) Alle ore 18,30 il Centro Culturale Francese presenta: « La chanson française d'aujord'hui ». Con Bernard Sauvat. Solo soci. Alle 21,15 la Cooperativa Teatro in Trastevere presenta: « A morte Roma », di Moretti, Mainardi. Regia di Augusto Zucchi.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini 1 - Tel. 393.969 399.858) Alle ore 21,30, Luigi Proietti in: « A me gli occhi please ». Testo di Roberto Lerici.

E.T.I. TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle, 23-A - Telefono 654.37.94) Alle 21 fam., la Compagnia del Dramma Italiano presenta: « La professione della signora Warren » di G. B. Shaw. Regia di Jerome Kilty.

SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33-A Tel. 360.47.05) Alle ore 21,30, il Pantano presenta: « L'evento » di C. Frosi. Regia di C. Frosi.

ACCENTO (Via R. Gessi 8 - Telefono 574.10.76) Alle ore 21 la Comp. Nuovo C.R.C. pres.: « Polvere di stalle », di G. Natangelo Regia di G. Natangelo. Penultima replica.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 Tel. 654.71.37) Alle ore 22, R. Benigni presenta: « Cioni Mario di Gaspare fu Giulia ».

ALEPH - LA LINEA D'OMBRA (Via dei Coronari, 45 - Telefono 852.137) Alle ore 21,30: « L'attore assente », di A. Janigro.

LABORATORIO DI CAMION (Centro Culturale Polivalente decentrato - Borgata Romanina - X Circoscrizione - Via L. Micucci 30 - 12 Km. della Tuscolana) (Riposo)

LA SCACCHIERA (Via Novi 15 - San Giovanni - Appio) Alle ore 21,00, l'Equipe Teatro Quattro presenta: « Simone Weil... frammenti per una parabola sulla coscienza », di Simonetta Jovine.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

◆ « Francesca da Rimini » e « Pascariello » di Petito (Arti)
◆ « Lo conosci il paese dove fioriscono i cannoni » (Politecnico)

CINEMA

◆ « Taxi driver » (Adriano, Paris, Ritz)
◆ « L'immagine allo specchio » (Airone, Gioiello)
◆ « Missouri » (Alfieri, Astor)
◆ « Brutti, sporchi e cattivi » (Antares, Eden, Esperia)
◆ « L'ultima donna » (Appio, Aventino, Balduina, Del Vascello, Due Allori, Ulisse)
◆ « Minnie & Moskowitz » (Archimede)
◆ « Signori e signori, buonanotte » (Ariston, Universal)
◆ « Il deserto dei Tartari » (Etoile)
◆ « Il laureato » (Metro Drive In)
◆ « Le due sorelle » (Quirinetta)
◆ « Bersaglio di notte » (Boito)
◆ « Un americano a Roma » (Bristol)
◆ « Complotto di famiglia » (Clodio)
◆ « Un turco napoletano » (Colosseo)
◆ « Novecento II Atto » (Espero, Verbano)
◆ « Il conformista » (Farnese)
◆ « Qualcuno volò sul nido del cuculo » (Jolly)
◆ « Scene di caccia in bassa Baviera » (Trianon)
◆ « La strana coppia » (Novocine)
◆ « La via lattea » (Tibur)
◆ « I 3 giorni del Condor » (Tiziano, Trionfale)
◆ « Mosè e Aronne » (Filmstudio 2)
◆ « I vivi e i morti » (Cineclub Tevere)
◆ « Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo » (Teatro In Trastevere)
◆ « Joe Bass l'implacabile » (Cineclub Sabelli)
◆ « Images » (L'Officina)
◆ « Sussurri e grida » (Il Collettivo)

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegno animato; DO: Documentario; DR: Drammatico; G: Giallo; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico mitologico.

META-TEATRO (Via Sora 28 - Tel. 5806506) Alle ore 21, Meta Esperimenta su Notturno Fabulatorio - laboratorio in progress.

SPAZIOUNO (V.lo dei Panieri 3 Tel. 585.107) Alle ore 21,30, il Gruppo Teatro « Perchè » di Bologna in: « Donna Rosita », di Federico Garcia Lorca. Regia di G. Marchesini. Scene di Kokocinsk. Tutti i giorni prove aperte al pubblico di « S.O.S. Geppi Morina » di Manuela Morosini presso il Centro Teatro Danza Contemporanea.

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO Via Galvani Testaccio - Telefono 654.21.41) Alle ore 21,30: « Oh! quelle grandi battaglie... », novità per ragazzi e adulti di Spaziozero.

INCONTRO (Via della Scala, 67 Tel. 589.51.72) Alle ore 21,45: « Ifigonia in culide », da Ifigenia in Aulide di Euripide Adattamento e regia di Abelardo (VM 18) Si accettano prenotazioni dalle ore 19 in poi.

CABARET MUSIC HALL

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 Tel. 589.23.74) Alle ore 22 Jazz a Roma presenta un concerto con Gerardo Jacoucci e R. Del Fra.

IL PUFF (Via Zanazzo, 4 - Telefoni 581.07.21 - 580.09.89) Alle ore 22,30, Lando Fiorini in: « Pasquino ». Regia di Franco Mercuri.

LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella 4 - Tel. 654.47.83) Alle ore 22,30: « Altastensione », due tempi di L. Angelo, A. Brancati, A. Grimaldi. Regia di Aldo Grimaldi.

MUSIC - INN (Largo dei Fiorentini, 33 - Tel. 654.49.34) Concerto di Massimo Urbani con il Trio Cadmo. Apertura ore 20. Inizio concerto ore 21,30.

PIPER (Via Tagliamento, n. 9 Tel. 854.459) Alle ore 22,30 e 0,30 Giancarlo Bornigia presenta il nuovo spettacolo con: « Les Darling Girls » e attrazioni internazionali. Alle ore 2, vedettes dello Streep-tease.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari, 1-A Piazza Mazzini - Tel. 384.334) Alle ore 21,15: « Non uccidete il sole », musical in due tempi di Pasquale Cam. Regia di Gino Stafford.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

CLUB CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57 - Tel. 585.605) Alle ore 16,30, laboratorio di animazione teatrale a Trastevere per bambini e ragazzi con il Gruppo La Scatola.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Medaglie d'Oro - Telefono 3598636) Alle ore 17, « Prima ». La Plautina presenta lo spettacolo per ragazzi: « Il principe Arturrr...o » di Roberto Veller. Regia di Roberto De Robertis.

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, n. 13 - Tel. 761.53.87 - 788.45.86) Laboratorio nel quartiere Quadraro-Tuscolano. Alle ore 16 riunioni per gruppi di lavoro sulle attuali esperienze di animazione. Alle ore 19,30 riunione di lavoro.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia, 33 - Tel. 722.311) Gruppo di operatori socio culturali di base e animatori di bambini. Alle ore 21 Rai III programma partecipazione alla rubrica l'altra Roma. II puntata l'animazione culturale.

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 Trastevere - Tel. 582.049) Domani alle 16.30: « La carrozza d'argilla » di Aldo Giovannetti.

LUNEUR (Viale delle Tre Fontane EUR . Tel. 591.06.08) Lunapark permanente di Roma. Aperto tutti i giorni esclusi i martedì non festivi.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico 32 - Telefono 810.18.87 - 832.254) Domani alle 16,30, le Marionette degli Accettella presentano: « Il bambino e la Gru », fiaba musicale con la rana e il suo pantano, il riccio e il suo guscio. Il burattino Gustavo parla con i bambini.

CINE CLUB

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1-C - Via della Lungara Tel. 654.04.64) Studio 1 - Alle ore 17 e 21: « Anna ». Studio 2 - Alle ore 19, 21, 23: « Mosè e Aronne ».

POLITECNICO La vita è meravigliosa (1946) di F. Capra.

CINECLUB TEVERE (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312.283) I vivi e i morti, con Vincent Price.

PICCOLA ANTOLOGIA (Via A. Tebaldi, 56) (Riposo)

TEATRO IN TRASTEVERE (Telefono 589 57 82) Alle ore 16 e 18: Questo pazzo pazzo pazzo mondo », S. Kramer

SABELLI CINEMA (Via dei Sabelli, 2 Tel. 492.610) Alle ore 19, 21 e 23: « Joe Bass l'implacabile », regia di S. Pollack.

CINE CLUB L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862.530) Alle ore 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: « Images », regia di Bob Altman.

MURALES (Via dei Fienaroli, n. 30-B) Alle 20,30 improvvisazioni musicali con « Veramente ».

IL COLLETTIVO (Via Garibaldi 56 - Trastevere) Alle 21 Clown cabaret sperimentale. Alle 23: « Sussurri e grida » di I. Bergman.

L'OCCHIO, L'ORECCHIO E LA BOCCA (Via del Mattonato 29 Tel. 589.40.69) Alle ore 19, 21, 23: « Omaggio a Rosalind Russell ».

MONTESACRO ALTO (Via Emilio Praga, 45 - Tel. 823.212) Alle ore 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: « Trash » (I rifiuti di New York) (USA 1970), di P. Morissey.

STUDIO 1
ECCEZIONALMENTE PER SOLI 2 GIORNI
ANNA
di A. Grifi e N. Sarchielli
STUDIO 2
In anteprima per l'Italia
FORTINI/CANI
di D. Huillet e J. M. Straub
ore 23: incontro con gli autori

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - V. G. Pepe Tel. 731.33.08 L. 800 Racconti immorali, di W. Borowczyk - SA (VM 18) - Rivista di spogliarello

VOLTURNO Via Volturno, 37 Tel. 471.557 L. 900 Le favolose notti d'Oriente, con A. Cecilia - SA (VM 18) - Rivista di spogliarello

GIULIO CESARE - Viale G. Cesare, 229 Tel. 353.360 L. 600 Tutti possono arricchire tranne i poveri, con E. Montesano - DR (VM 14)

PRIME VISIONI

ADRIANO - Piazza Cavour Tel. 352.153 L. 2.600 Taxi driver, con R. De Niro DR (VM 14)
AIRONE - Via Lidia, 44 Tel. 727.193 L. 1.600 Complesso di colpa
ALCYONE V. Lago di Lesina, 39 Tel. 838.09.30 L. 1.000 Il gabbiano Jonathan Livingston - DO
ALFIERI - Via Repetti Tel. 290.251 L. 1.100 Missouri, con M. Brando - DR
AMBASSADE - Via Acc. Agiati Tel. 540.89.01 L. 2.300 Basta che non si sappia in giro, con N. Manfredi - SA
AMERICA - V. Nat. del Grande 5 Tel. 581.61.68 L. 1.800 Oh Serafina!
ANIENE . Piazza Sempione, 19 Tel. 890.817 L. 1.500 Mary Poppins, con J. Andrews - M
ANTARES - Viale Adriatico, 21 Tel. 890.947 L. 1.200 Brutti, sporchi e cattivi, con N. Manfredi - SA (VM 14)
APPIO - Via Appia Nuova, 56 Tel. 779.638 L. 1.300 L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
ARCHIMEDE D'ESSAI Tel. 875.567 L. 1.200 Minnie & Moskowitz, di J. Cassavetes - SA
ARISTON - Via Cicerone, 19 Tel. 353.230 L. 2.500 Signore i signori buonanotte, della Cooperativa 15 maggio SA
ARLECCHINO - Via Flaminia, 37 Tel. 360.35.46 L. 2.100 Tutti gli uomini del Presidente, con R. Redford - A
ASTOR - V. B. degli Ubaldi, 134 Tel. 622.04.09 L. 1.500 Missouri, con M. Brando - DR
ASTORIA - P.za O. da Pordenone Tel. 511.51.05 L. 2.000 Italia a mano armata, con M. Merli - DR (VM 14)
ASTRA - Viale Jonio, 105 Tel. 886.209 L. 1.500 Italia a mano armata, con M. Merli - DR (VM 14)
ATLANTIC - Via Tuscolana, 745 Tel 761.06.56 L. 1.400 Taxi driver DR (VM 14)
AUREO - Via Vigne Nuove, 70 Tel. 880.606 L. 1.000 Il corsaro della Giamaica, con R. Shaw - A
AUSONIA - Via Padova, 92 Tel. 426.160 L. 1.500 SA (VM 14) Cattivi pensieri, con U. Tognazzi
AVENTINO - Via Pir. Cestia, 15 Tel. 572.137 L. 1.500 L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
BALDUINA - Piazza Balduina Tel. 347.592 L. 1.100 L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
BARBERINI - Piazza Barberini Tel. 475.17.07 L. 2.000 (Chiuso per restauro)
BELSITO - Piazzale Med. d'Oro Tel. 340.887 L. 1.300 Squadra antifurto, con T. Milian C (VM 14)
BOLOGNA - Via Stamira, 7 Tel. 426.700 L. 2.000 Keoma, con F. Nero - A
BRANCACCIO - Via Merulana 244 Tel. 735.255 L. 1.500-2.000 (Chiusura estiva)
CAPITOL - Via Sacconi, 39 Tel. 393.280 L. 2.000 Basta che non si sappia in giro, con N. Manfredi - SA
CAPRANICA . Piazza Capranica Tel. 679.24.65 L. 1.600 Mary Poppins, con J. Andrews M
CAPRANICHETTA - Piazza Montecitorio Tel. 686.957 L. 1.600 Mr. Klein, con A. Delon - DR
COLA DI RIENZO - Piazza Cola di Rienzo Tel. 350.584 L. 2.100 Italia a mano armata, con M. Merli - DR (VM 14)
DEL VASCELLO - Piazza R. Pilo Tel. 588.454 L. 1.500 L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
DIANA - Via Appia Nuova, 427 Tel. 780.146 L. 1.000 Squadra antifurto, con T. Milian C (VM 14)
DUE ALLORI - Via Casilina, 525 Tel. 273.207 L. 1.000-1.200 L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
EDEN - Piazza Cola di Rienzo Tel. 380.188 L. 1.500 Brutti, sporchi e cattivi, con N. Manfredi - SA (VM 14)
EMBASSY - Via Stoppani, 7 Tel. 870.245 L. 2.500 Spogliamoci così senza pudor, con J Dorelli - C (VM 14)
EMPIRE V.le R. Margherita, 29 Tel. 857.719 L. 2.500 Basta che non si sappia in giro, con N. Manfredi - SA
ETOILE - Piazza in Lucina Tel. 687.556 L. 2.500 Il deserto dei tartari, con J. Perrin DR
ETRURIA - Via Cassia, 1674 L. 1.200 Mimì Bluette fiore del mio giardino, con M. Vitti - S (VM 14)
EURCINE - Via Liszt, 22 Tel. 591.09.86 L. 2.100 Spogliamoci così senza pudor, con J. Dorelli - C (VM 14)
EUROPA - Corso d'Italia, 107 Tel. 865.736 L. 2.000 La scarpetta e la rosa, con R. Chamberlain - S
FIAMMA Via Bissolati, 47 Tel. 475.11.00 L. 2.500 Breezy, con W. Holden - S
FIAMMETTA - Via San Nicolò da Tolentino Tel. 475.04.64 L. 2.100 Caro Michele, con M. Melato DR
GALLERIA - Galleria Colonna (Chiuso per restauro)
GARDEN V.le Trastevere, 246 C Tel. 582.848 L. 1.500 Squadra antifurto, con T. Milian C (VM 14)
GIARDINO Piazza Vulture Tel 894.946 L. 1.000 Dalla Terra alla Luna, con J. Cotten - A
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 864.149 L. 1.500 L'immagine allo specchio, di I. Bergman - DR (VM 14)
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 755.002 L. 1.800 Oh! Serafina, con R. Pozzetto S (VM 18)
GREGORY V. Gregorio VII, 180 Tel. 638.06.00 L. 2.000 2002 la seconda Odissea, con B. Dern - DR
HOLIDAY - Largo B. Marcello Tel. 858.326 L. 2.000 Histoire d'O (Prima)
KING Via Fogliano, 7 Tel. 831.95.41 L. 2.100 Breezy, con W. Holden - S
INDUNO Via G. Induno Tel. 582.495 L. 1.600 Il corsaro della Giamaica, con R. Shaw - A
LE GINESTRE - Casalpalocco Tel. 609.36.38 L 1.500 Liberi armati pericolosi, con T. Milian - DR (VM 18)
LUXOR - Via Forte Braschi, 150 Tel. 672.03.52 (Chiuso per restauro)
MAESTOSO - Via Appia Nuova Tel. 786.086 L. 2.100 Italia a mano armata, con M. Merli - DR (VM 14)
MAJESTIC - Piazza SS. Apostoli Tel. 649.49.08 L. 2.000 Salty il cucciolo del mare, con C. Howard - S
MERCURY - Via di P. Castello 44 Tel 656.17.67 L. 1.100 Donna cosa si fa per te, con R. Montagnani - S (VM 18)
METRO DRIVE IN - Via Cristoforo Colombo Tel. 609.02.43 L. 1.000 Il laureato, con A. Bancroft - S
METROPOLITAN - V. del Corso 6 tel. 689.400 L. 2.500 Keoma, con F. Nero - A
MIGNON D'ESSAI - V. Viterbo 11 Tel. 869.493 L. 900 Totò il monaco di Monza, con Totò - C
MODERNETTA . Piazza della Repubblica Tel. 460.285 L. 2.500 Tutti gli uomini del Presidente, R. Redford - A
MODERNO - Piazza della Repubblica Tel. 460.285 L. 2.500 Spogliamoci così senza pudor, con J. Dorelli - C (VM 14)
NEW YORK - Via delle Cave, 20 Tel. 780.271 L. 2.300 Basta che non si sappia in giro, con N. Manfredi - SA
N.I.R. - Via Beata Vergine del Carmelo: Mostacciano (EUR) Silvestro e Gonzales, vincitori e vinti - DA
NUOVO FLORIDA - Via Niobe 30 Tel. 611.16.63 Il secondo tragico Fantozzi, con P. Villaggio - C
NUOVO STAR - V. M. Amari 18 Tel. 789.242 L. 1.600 Febbre da cavallo, con L. Proietti - C
OLIMPICO - Piazza G. Fabriano Tel. 396.26.35 L. 1.300 Squadra antifurto, con T. Milian C (VM 14)
PALAZZO Piazza dei Sanniti Tel. 495.66.31 L. 1.500 Complesso di colpa
PARIS - Via Magnagrecia, 112 Tel. 754.368 L. 2.000 Taxi driver, con R. De Niro DR (VM 14)
PASQUINO - Piazza S. Maria in Trastevere Tel. 580.36.22 L. 1.000 Vigilance force (« Squadra d'assalto antirapina »), with K. Kristofferson - DR (VM 18)
PRENESTE Via A. da Giussano Tel. 290.177 L. 1.000-1.200 Squadra antifurto, con T. Milian C (VM 14)
QUATTRO FONTANE - Via Quattro Fontane, 23 Tel. 480.119 L. 2.000 Le deportate della sezione speciale SS, con J. Steiner DR (VM 18)
QUIRINALE - Via Nazionale, 20 Tel. 462.653 L. 2.000 Histoire d'O (Prima)
QUIRINETTA - Via Minghetti, 4 Tel. 679.00.12 L. 1.500 Le due sorelle, con M. Kidder DR (VM 14)
RADIO CITY - Via XX Settembre Tel. 464.103 L. 1.600 Febbre da cavallo, con L. Proietti - C
REALE . Piazza Sonnino Tel. 581.02.34 L. 2.000 La pietra che scotta, con G. Segal - SA
REX - Corso Trieste, 118 Tel. 864.165 L. 1.300 L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
RITZ - Viale Somalia, 107 Tel. 837.481 L. 1.800 Taxi Driver, con R. De Niro DR (VM 14)
RIVOLI - Via Lombardia, 32 Tel. 460.883 L. 2.500 Barry Lyndon con R O'Neal
ROUGE ET NOIR - Via Salaria Tel. 864.305 L. 2.500 Complesso di colpa, con C. Robertson - DR
ROXY - Via Luciani, 52 Tel. 870.504 L. 2.100 Silvestro e Gonzales, vincitori e vinti - DA
ROYAL - Via E. Filiberto, 173 Tel. 757.45.49 L. 2.000 La pietra che scotta, con G. Segal - SA
SAVOIA - Via Bergamo, 75 Tel. 861.159 L. 2.100 Italia a mano armata, con M. Merli - DR (VM 14)
SMERALDO - P.za Cola di Rienzo Tel. 351.581 L. 1.500 Invito a cena con delitto, con A. Guinness - SA
SUPERCINEMA - Via A. Depretis, 48 Tel. 485.498 L. 2.500 2002 la seconda Odissea, con B Dern - DR
TIFFANY - Via A. Depretis Tel. 462.390 L. 2.500 Natale in casa d'appuntamento, con F. Fabian DR (VM 18)
TREVI - Via S. Vincenzo, 3 Tel. 689.619 L. 2.000 Cattivi pensieri, con U. Tognazzi SA (VM 14)
TRIOMPHE - P.za Annibaliano, 8 Tel. 838.00.03 L. 1.500 L'innocente, con G. Giannini DR (VM 14)
ULISSE - Via Tiburtina, 254 Tel 433.744 L. 1.200-1 000 Squadra antifurto, con T. Milian - C (VM 14)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 856.030 Signore e signori buonanotte, della Cooperativa 15 maggio SA
VIGNA CLARA - P.za Jacini, 22 Tel. 320.359 L. 2.000 Breezy, con W. Holden - S
VITTORIA - Piazza Santa Maria Liberatrice Tel. 571.357 L. 1.700 Le deportate della sezione speciale SS, con J. Steiner DR (VM 18)

PALASPORT - Ultimi due giorni a Roma del complesso accademico di Stato di danze popolari dell'URSS di Igor Moisseiev: oggi spettacolo ore 21,15; domani, ultimo giorno, ultimi due spettacoli: ore 17 e 21,15. Biglietti: PALASPORT (tel. 595205) - ORBIS (Piazza Esquilino - Tel. 4751403).

SECONDE VISIONI

AARBERG (ex Macrys) - V. Bentivoglio, 2 Tel. 622.28.25 L. 600 Labbra di lurido blu, con L. Gastoni - DR (VM 18)
ABADAN Via G. Mazzoni Tel. 624.02.50 L. 450 (Riposo)
ACILIA Operazione Rosebud, con P. O'Toole - DR
ADAM Via Casilina, 1816 Tel. 838.07.18 (Riposo)
AFRICA Via Gallia e Sidama, 18 Tel. 838.07.18 L. 700-600 La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A
ALASKA Via Tor Cervara, 319 Tel. 220.122 L. 600-500 La dottoressa del distretto militare, con E. Fenech C (VM 18)
ALBA D'ESSAI - Via Tata Giovanni, 3 Tel. 570.855 L. 500 Duel, con D. Weaver - DR (VM 14)
AMBASCIATORI - Via Montebello, 101 Tel. 481.570 L. 700-600 La vergine di Danwgh
APOLLO Via Cairoli, 68 Tel. 731.33.00 L. 400 La polizia accusa il servizio segreto uccide, con L. Merenda - DR
AQUILA - Via L'Aquila, 74 Tel. 754.951 L. 600 Candidato all'obitorio, con C. Bronson - G
ARALDO Via Serenissima, 215 Tel. 254.005 L. 500 Quattro bastardi per un posto all'inferno, con B. Reynolds - DR
ARGO - Via Tiburtina, 602 Tel. 434.050 L. 700 Paperino e C. nel Far West - DA
ARIEL - Via Monteverde, 48 Tel. 530.521 L. 600 La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A
AUGUSTUS C. V. Emanuele 202 Tel. 655.455 L. 800-600 700 Robin e Marian, con S. Connery - SA
AURORA Via Flaminia, 520 Tel. 393.269 L. 700-500 Ramson stato di emergenza per un rapimento, con S. Connery - DR
AVORIO D'ESSAI - V. Macerata 18 Tel. 779.832 L. 700-600 Kitty Tippel, con M. Van De Vern - S (VM 18)
BOITO - Via Leoncavallo, 12 Tel. 831.01.98 L. 700 Bersaglio di notte, con G. Hackman - DR (VM 14)
BRASIL - Via O. M. Corbino, 23 Tel. 552.350 L. 500 Tutti possono arricchire tranne i poveri, con E. Montesano - C
BRISTOL - Via Tuscolana, 950 Tel 761.54.24 L. 600 Un americano a Roma, con A. Sordi - C
BROADWAY Via dei Narcisi, 24 Tel. 281.57 40 L. 700 Liberi, armati, pericolosi
CALIFORNIA Via delle Robinie Tel. 281.80.12 L. 700 Donna cosa si fa per te, con R. Montagnani - S (VM 18)
CASSIO - Via Cassia, 694 L. 700 (Non pervenuto)
CLODIO Via Riboty, 24 Tel. 359.56.57 L. 700 Complotto di famiglia, con B. Harris - G
COLORADO V. Clemente III, 28 Tel. 627 96 06 L. 600 Candidato all'obitorio, con C. Bronscon - G
COLOSSEO - V. Capo d'Africa, 7 Tel 736.255 L. 600-500 Totò un turco napoletano - C
CORALLO Piazza Oria, 6 Tel. 254.524 L 500 Io sono la legge, con B. Lancaster - A
CRISTALLO - Via Quattro Cantoni, 52 Mimì Bluette fiore del mio giardino, con M. Vitti - S (VM 14)
DELLE MIMOSE - Via V. Marino, 20 Tel. 366.47.12 L. 200 (Riposo)
DELLE RONDINI - Via delle Rondini Tel. 260 153 L. 600 Pippi Calzelunghe e il tesoro di Capitan Kid, con J. Nicholson - A
DIAMANTE - Via Prenestina, 230 Tel. 295.606 L. 700 La moglie erotica, con D. Weaminck - S (VM 18)
DORIA - Via A Doria, 52 Tel. 317 400 L 700 600 Il presagio, con G. Peck - DR (VM 18)
EDELWEISS - Via Gabelli, 2 Tel. 334.905 L. 600 Il profeta del gol, con J. Cruiff - DO
ELDORADO V.le dell'Esercito 28 Tel. 501 06.52 L 400 Infedelmente vostra Celestina Tuttofare, con L. Romay - C (VM 18)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 582 884 L 1 100 Brutti, sporchi e cattivi, con N. Manfredi - SA (VM 14)
ESPERO - Via Nomentana Nuova Tel. 893.906 L. 1.000-800 Novecento - Atto II, con G. Depardieu - DR (VM 14)
FARNESE D'ESSAI Piazza Campo de' Fiori Tel. 656.43.95 L. 650 Il conformista, con J. L. Trintignant - DR (VM 14)
HARLEM Via del Labaro, 49 Tel. 691.08.44 L. 500 Il secondo tragico Fantozzi, con P. Villaggio - C
HOLLYWOOD - Via del Pigneto Tel. 290.851 L. 600 Il presagio, con G. Peck - DR (VM 18)
JOLLY - Via della Lega Lombarda Tel. 422.898 L. 700 Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson DR (VM 14)
LEBLON Via Bombelli, 24 Tel. 552.344 L. 600 Telefoni bianchi, con A. Belli - SA
MADISON - Via G. Chiabrera 121 Tel. 512.69.26 L. 800 Il presagio, con G. Peck - DR (VM 18)
MONDIALCINE (ex Faro) Via del Trullo, 330 Tel. 523.07.90 L. 700 Colpita da improvviso benessere, con G. Ralli - SA (VM 14)
NEVADA Via di Pietralata, 434 Tel. 430.268 L 600 La padrona è servita, con S. Berger - S (VM 18)
NIAGARA Via P. Maffi, 10 Te.l 627.32.47 L 500 La conquista del West, con G. Peck - DR
NUOVO Via Ascianghi, 10 Tel. 588.116 L. 600 Donna cosa si fa per te, con R. Montagnani - S (VM 18)
NUOVO FIDENE Via Radicofani, 240 L. 600 Una ragazzina perversa, con M. Remont - DR (VM 18)
NUOVO OLIMPIA Via S Lorenzo in Lucina, 16 Tel 679 06.95 L. 700 Il fantasma della libertà, di L. Buñel - DR
PALLADIUM P.za B. Romano 8 Tel. 511 02.03 L. 700 La moglie erotica, con D. Wiaminck - S (VM 18)
PLANETARIO Via E Orlando 3 Tel. 475.99.98 L 700 L'altro Dio, con M Incoronato - DR (VM 18)
PRIMA PORTA P.za Saxa Rubra Tel 691 33.51 La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A
RENO - Via Casal di S Basilio Tel. 416.903 L. 450 Tutti possono arricchire tranne i poveri, con E. Montesano C
RIALTO - Via IV Novembre, 156 Tel. 679.07.63 L. 700 600 Per un pugno di dollari, con C. Eastwood - A
RUBINO D'ESSAI V. S. Saba 24 Tel. 570.827 L. 500 Profumo di donna, con V. Gassman - DR
SALA UMBERTO - Via della Mercede, 56 Irma la dolce, con S. McLaine - SA (VM 18)
SPLENDID Via Pier delle Vigne Tel. 620.205 L. 700-600 Uomini e squali - DO
TRIANON Via M. Scevola, 101 Tel 780.302 L 600 Scene di caccia in bassa Baviera, con M. Sperr - DR (VM 18)
VERBANO Piazza Verbano Tel 851.195 L. 1.000 Novecento - Atto II, con G. Depardieu - DR (VM 14)

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI (Villa Borghese) (Non pervenuto)
NOVOCINE Via Merry del Val Tel. 581.62.35 L. 500 La strana coppia, con J. Lemmon - SA
ODEON - P.za della Repubblica, 4 Tel. 464.760 L. 400-300 Decamerone nero, con B. Cunningham - SA (VM 18)

SALE DIOCESANE

CINE SORGENTE Tre uomini in fuga, con Bourvil - C
COLOMBO - Via Vedana, 38 Tel. 540.07.05 Operazione Ozerov, con R. Moore - A
DEGLI SCIPIONI Quo vadis?, con R. Taylor - SM
LIBIA Operazione Costa Brava, con T. Curtis - A
MONTE ZEBIO - Via M. Zebio 14 Tel 312.677 L. 400-450 Bambi - DA
NUOVO DONNA OLIMPIA Via Abbate Ugone, 3 Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca - SA
ORIONE Via Tortona, 3 Tel 776.960 L 500 Pianeta terra anno zero, con K. Kobayshi - DR
SALA S. SATURNINO Via Volsinio, 14 Ercole e la Regina di Lidia, con S. Koscina - SM
STATUARIO Via Squillace, 1 Tel. 799.00.86 L. 400 Giovanna d'Arco
TIBUR Via degli Etruschi, 36 Tel 495.77.62 L. 350 La via lattea, di L. Buñuel - DR
TIZIANO - Via Guido Reni, 2 Tel. 392.777 I tre giorni del Condor, con R. Redford - DR
TRIONFALE Via Savonarola, 36 Tel 353 198 L 300 400 I tre giorni del Condor, con R. Redford - DR

ACILIA

DEL MARE - Via Antonelli Tel 605.01.07 (Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAIANO Kosmos anno 2000, con S. Bonderciuk - A

OSTIA

CUCCIOLO (Non pervenuto)
SUPERGA (Non pervenuto)

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alcione, America, Argo, Ariel, Augustus, Aureo, Avorio, Balduina, Belsito, Boito, Brasil, Broadway, California, Castello, Capitol, Cinestar, Clodio, Colosseo, Cristallo, Diana, Doria, Eden, Giardino, Golden, Holiday, Italia, Lebnon, Majestic, Nevada, New York, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Reale, Rialto, Roxi, Rex, Traiano di Fiumicino, Sala Umberto, Triomphe, Ulisse.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per le diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica endocrina

Dr. Pietro MONACO

Medico dedicato « esclusivamente » alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze, senilità endocrina, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza)

ROMA Via Viminale, 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera) Consultazioni: ore 9 12; 15-18 Telefono: 475.11.10/475.69.80

L'impermeabile S. GIORGIO si acquista da *L. Borelli* Via Cola di Rienzo, 161 - Telefono 352.956

Battuta la Juventus nel derby i granata hanno effettuato il sorpasso

Il Torino di nuovo in sella Napoli e Lazio non mollano

Roma: Maggiora sacrificato in un ruolo che non gli è congeniale; la manovra va snellita; autonomia di soli 45'; gli spazi vanno accorciati; a Boni è stato forse chiesto un recupero prematuro; Sandreani accusa una certa usura nervosa e persino Paolo Conti non appare troppo sicuro tra i pali; pesano le assenze di Rocca e Peccenini — La Fiorentina ha finalmente rotto il digiuno interno ed è al quinto posto

Il Torino ha restituito pan per focaccia agli avversari di sempre, ai «cari nemici» della Juventus, effettuando il sorpasso, che era riuscito ai bianconeri alla sesta giornata, quando i granata avevano impattato in quel di Perugia. Ma questa impresa, che segna la prima sconfitta in casa juventina, è tanto più significativa in quanto ottenuta nel derby che contava doppio. Questo derby, per una strana coincidenza, è caduto, così come nella scorsa stagione, alla ottava tornata, e anche allora vi fu un successo torinista per 2 0. E quella vittoria valse veramente doppio, perché permise agli uomini di Radice di accorciare le distanze dai bianconeri e di non perdere contatto con il Napoli capolista. Ma significò anche qualcosa di più, perché da allora i granata incominciarono a crescere e gli juventini ad altalenare. La conclusione fu che il Torino si laureò campione d'Italia e alla Juve rimase il contentino del secondo posto.

A stare a quanto accaduto fino ad oggi, pare che il duello si debba ripetere, ma che persino la fisionomia del campionato debba ricalcare quella della passata stagione. Allora fu soprattutto il Napoli di Vinicio a cercare di contrastare il passo alle due «maggiorate» in soldi, organizzazione e parco giocatori. Poi anche il Napoli perse colpi, e qualche puntatina la fece anche la rivelazione Cesena di Pippo Marchioro. Ci provarono pure le due milanesi, ma più per forza d'inerzia che per vero convincimento: si coccolarono con il discorso che avrebbero rimandato tutto all'anno dopo.

Le cose, arrivate a questo punto, non è che si presentino facilmente decifrabili. Se la prima e la seconda si giocano ogni domenica a scassaquindici (come si dice con colorito dialetto a Roma), le piazze al vertice, rendendo interessante il torneo, le altre vivacchiano di giornata in giornata. Vinicio sostiene che è meglio, e ne fa addirittura una religione. Porsi un obiettivo preciso può lasciare delusi allorché si sgarra, anche se una sola volta. Pesaola, passato alla guida del Napoli, imita il suo ex amico «o' lione», ma intanto ha corretto la tattica della squadra, l'ha fatta più guardinga in difesa, più concentrata all'attacco e, salvo che l'«incocciata» col Torino, non ha perduto un colpo. Lo stesso però può accampare il brasiliano Luis che, raccolto carbone nero con la Juve, per il resto ha mangiato torrone.

Ora il ritornello è risaputo: la Lazio di Vinicio è una Lazio fortunata. Può essere, ma è altrettanto certo che il mister laziale qualcosa lo ha pur capito. Intanto che non poteva andare avanti con una squadra impostata in difesa sulla tattica del fuorigioco. Che il centrocampo non poteva essere spregiudicato, che il collettivo andava corretto a favore di una manovra più ragionata, più accorta, insomma più pratica. E una Lazio che sta perdendo a San Siro con l'Inter e che poi riesce a raddrizzare il risultato non soltanto manda a carte quarantotto la tradizione, ma legittima il suo terzo posto e la robustezza della sua intelaiatura. Robustezza che non è stata intaccata neppure dalla mancanza di Re Cecconi e D'Amico. E' bravo Vinicio? Sicuro, ma perché non ribadire come il compianto Tommaso Maestrelli abbia consegnato a Luis una intelaiatura base più che valida? Un nuovo spirito andava inculcato, questo si o, forse meglio, fatto rivisitare, lo stesso che permise alla Lazio di Tommaso di raggiungere prima il terzo posto e poi la conquista dello scudetto. Ma pure il nuovo assetto della società ha avuto la sua influenza positiva. Le liti sono finite, i piccoli sotterfugi per ottenere un pizzico di popolarità, che poi si dimostrava tanto effimera, si sono sciolti come nebbia al sole. Certo non è ancora l'optimum; certo qualche ingranaggio della società ancora stride, ma vivaddio persone serie come Delfrati, l'ing. Paruccini, Aldo e Angelo Lenzini e qualche altro, che affiancano Umberto Lenzini, sono pur la bilancia con la quale adesso si pesano le decisioni. Il presidente ha perfino dovuto ricredersi sull'«operazione Cordova», dando atto al fratello Aldo della saggezza dimostrata. In parole povere alla Lazio si respira aria nuova, la stessa che avvertono i giocatori, i quali non per niente hanno sputato l'anima a San Siro per ottenere un risultato positivo, e dedicarlo così al loro maestro e amico Tommaso Maestrelli.

Ora il futuro sta davanti a questa Lazio. Come sarà? Vinicio sostiene che sta lavorando per un futuro che si chiama 1977-'78. Noi riteniamo invece che non è detto... Indubbio che il recupero pieno di D'Amico e di Re Cecconi fornirà altre frecce all'arco di Luis, dopo di che si potrà vagliare con cognizione di causa il valore vero di questa Lazio. Intanto è altamente positivo che giovani come Manfredonia, Agostinelli e Giordano, già valorizzati da Giulio Corsini, stiano maturando alla svelta (non per niente sono un punto fermo nella Under 21 azzurra). Ma forse il segreto di questa Lazio sta tutto nell'essersi saputa disciplinare, nell'aver bandito le primedonne, nell'aver trovato in Vinicio il degno successore di Maestrelli. Ecco così che ogni allenamento terminato con un «Grazie signori», da parte di Luis, non suona fuor di luogo ma suggella una ritrovata concordia, un nuovo modo di essere uomini e calciatori: ora la Lazio è una squadra allegra. Quando si convincerà di essere anche forte?

Per la Roma non ci sentiamo di stilare la stessa diagnosi e non perché, si badi bene, non l'abbiamo in considerazione, tutt'altro. Forse quando i «cani» si azzannavano per fare a pezzi l'«osso» di Anzalone, noi non abbiamo mai infierito, o se abbiamo criticato, la nostra critica è sempre stata in funzione costruttiva. Anzalone aveva voluto la «operazione ripulisti», e non è che lo avessimo messo alla gogna, anche se non tutto era stato fatto con il dovuto tatto e se alcune promesse non erano state mantenute.

Abbiamo criticato soltanto alcuni atteggiamenti plateali del presidente, che non giovavano né al suo né al prestigio della squadra. Ora la Roma un certo assetto se lo è pure dato anche se il decollo non è ancora avvenuto, pur avendolo lasciato intravvedere. E' indubbio comunque che pesa pure l'assenza di Peccenini e Rocca. E non vale che abbia perduto per sfortuna il derby con la Lazio, e abbia impattato l'incontro col Milan (avesse vinto con lo svarione di Bet, che ha mandato la palla a colpire l'incrocio dei pali, sarebbe stata una vera beffa per i rossoneri). Ora si tratta di saper far tesoro di quanto emerso in entrambe le partite. Innanzi tutto ci sembra che Liedholm non può continuare a sacrificare Maggiora in un ruolo che non gli è congeniale (lo ha fatto addirittura ridicolizzare da Rivera); che la manovra si deve sveltire e che gli spazi debbono essere accorciati, altrimenti la difesa balla. Spesso i centrocampisti si trovano a mostrare tutti su una linea, il che lascia «orfani» gli uomini di avanscoperta. Ma altro è venuto a galla — secondo il nostro modesto avviso. A Boni è stato forse chiesto un recupero troppo affrettato. Sandreani forse accusa una certa usura nervosa e persino Paolo Conti non sembra più l'imbattibile portiere di una volta. Eppoi si è riscontrato che la Roma ha, in quasi tutti i suoi uomini, una autonomia di soli 45': un po' poco ci sembra. La posizione di classifica è dignitosa, ma già domenica prossima il derby col Napoli potrebbe produrre qualche guasto che con qualche correttivo (Peccenini gioca domani contro l'Austria) potrebbe venir limitato.

Ora se Napoli e Lazio si sono nuovamente ricomposte e incalzano le due grandi, la Fiorentina ha ottenuto la sua prima vittoria interna che le ha permesso di attestarsi al quinto posto. Una bella sorpresa da una squadra tanto criticata, ma già domenica prossima è attesa al primo vero grosso collaudo del suo quinto posto: lo scontro a Torino con la Juventus. Le altre ci appaiono ancora nel limbo. Vedremo in seguito.

g. a.

Luciano Castellini, il portiere del Torino (che vediamo nella foto mentre esce in barella dal campo) infortunatosi al ginocchio destro domenica nel «derby» con la Juventus dopo uno scontro con Benetti, è stato sottoposto ieri mattina ad un accurato esame nel reparto ortopedico dell'ospedale Maria Vittoria. Oltre alla distorsione (già diagnosticata al termine della partita) gli è stata riscontrata una lesione ai legamenti. I sanitari hanno, perciò, provveduto ad ingessare il ginocchio, anche per togliere il dolore che Castellini accusava piuttosto intenso. Sui tempi di recupero i medici non si sono voluti pronunciare, ma è assai probabile che l'atleta possa tornare a giocare soltanto dopo la pausa per le festività natalizie e che debba così saltare i prossimi due turni di campionato.

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **TOTOCALCIO — Il servizio Totocalcio del CONI ha reso note le quote relative al concorso n. 15 del 5 dicembre 1976: ai 92 vincenti con 12 punti spettano dieci milioni 150 mila 500 lire; ai 2.272 vincenti con 11 punti spettano 411 mila lire.**

● **STAMPA SPORTIVA DELL'URSS — In URSS si stampano 32 periodici sportivi per una tiratura complessiva di 8 milioni di copie. Come ha dichiarato il responsabile della Federazione dei giornalisti sportivi dell'URSS Albert Lejkin, il giornale «Sovietskij Sport» ha una tiratura di 4 milioni di copie giornaliere, un inserto settimanale «Foot-ball - Hockey», un inserto quindicinale sullo sport all'estero e una edizione sugli scacchi. Nelle varie Repubbliche dell'URSS escono 17 periodici sportivi con una tiratura complessiva di 2 milioni di copie.**

● **AUTOMOBILISMO — Il pilota sudafricano Jody Scheckter e la nuova squadra Wolater Wolf sono tornati oggi in sede dopo avere provato la loro nuova vettura di formula 1 sulla pista della Ferrari di Fiorano. Mentre Scheckter provava la vettura della squadra Wolf, Niki Lauda provava una nuova Ferrari, girando — secondo un portavoce di Wolf — soltanto un decimo di secondo più velocemente di Scheckter.**

● **AUTOMOBILISMO — La «131 Fiat Abarth Rally» parteciperà nella prossima stagione ad alcune gare valevoli per il campionato mondiale rally. La vettura che è stata omologata il primo aprile scorso nel «Gruppo 4», ha già conseguito significative affermazioni: prima assoluta al «Rally dell'Isola d'Elba» ed al «Rally dei Mille Laghi» in Finlandia.**

« Differita » TV per Juve e Milan

Domani i «ritorni» della Coppa UEFA

Bianconeri tranquilli in URSS col Shaktior — Il Milan rassegnato a San Siro contro l'Atletico Bilbao!

Domani ultimo turno delle coppe europee di calcio per il 1976. Si giocano le partite di ritorno degli «ottavi» della Coppa EUFA: due sole le squadre italiane impegnate, la Juventus e il Milan ma con ben diverse speranze e possibilità. I bianconeri, infatti, affronteranno la trasferta a Donetz contro i sovietici dello Shaktior, forti del 3 0 dell'andata mentre i rossoneri giocheranno sul terreno amico di San Siro contro l'Atletico Bilbao con il quasi impossibile compito di rimontare l'1 4 subito in Spagna.

I telespettatori potranno seguire le due partite, sia pure in differita. Alle 18, rete 2, verrà trasmesso l'incontro della Juve mentre, nel corso di mercoledì sport, rete 1, alle 21,45 circa, verrà messa in onda un'ampia sintesi della partita Milan - Atletico - Bilbao.

La differita della Juve è giustificata con la necessità di non interferire sull'incontro di Milano, che avrà inizio alle 14,30.

Tornando alle partite c'è da osservare che la «tranquillità» della Juventus potrebbe essere messa in forse dallo «choc» subito domenica a causa della sconfitta nel «derby» ad opera del Torino. Ma la Juve non solo è squadra di grandi capacità ma è in grado di riprendersi con facilità. D'altra parte i sovietici, pur avendo dalla loro il favore del campo, non sono avversari tali da poter ribaltare un 0 3 a meno di eventi imprevedibili.

Quanto al Milan, che, molto probabilmente, sarà privo del «libero» Turone, anche se la squadra rossonera ha mostrato contro la Roma innegabili progressi, è ben difficilmente ipotizzabile che l'undici di Marchioro abbia una qualche possibilità di sovvertire l'indicazione che la vede già praticamente eliminata.

E non solo per le tre reti di scarto che lo separano dal Bilbao ma soprattutto perché gli avversari sono squadra di valore che, in trasferta, sa farsi rispettare e che possiede un attacco che non perdona agli avversari la minima distrazione. Certo, in Coppa, il Milan si è sempre fatto rispettare ma, crediamo, questa volta presumibilmente, dovrà rassegnarsi.

Kemper grave per una caduta

COLONIA, 6.

Il «pistard» tedesco occidentale Dieter Kemper è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Colonia per una caduta avvenuta ieri durante una corsa nel velodromo della città tedesca.

Il trentottenne ex campione del mondo degli «stayers» professionisti, partecipava ad una prova dietro motore quando è scivolato in curva per lo scoppio di una gomma. Dopo aver attraversato la pista per tutta la sua lunghezza, Kemper è stato infine urtato dalla moto dell'allenatore del belga Van Gastel che nulla ha potuto fare per evitarlo.

I medici dell'ospedale di Colonia dove è stato prontamente trasportato gli hanno riscontrato commozione cerebrale, ferite alla testa, la frattura di un gomito e di alcune costole una delle quali ha perforato un polmone.

Serie B: mentre il Vicenza ha preso il largo

Ternana: una crisi allarmante

Cagliari sciupone - In progresso Ascoli, Taranto e Lecce - Il Monza torna sotto - Il Palermo ha perso la via del gol

L'undicesima giornata del campionato di serie B è andata a tutto vantaggio del Vicenza che, battendo il Palermo, sia pure col minimo scarto, e profittando dei pareggi interni del Como e dello sciupone Cagliari, ha preso il largo portando il suo vantaggio sulle più immediate inseguitrici a due lunghezze. E fra le antagoniste dirette della capolista c'è ora, di nuovo, il Monza che, vincendo a Terni, s'è rimesso in carreggiata. Vittoria sulla Ternana, ripetiamo, ma contro quale squadra? La crisi degli umbri è davvero impressionante. Sedici reti incassate (primato negativo), assenza di gioco, sfortuna anche, se si vuole, ma l'impressione di una compagine che va a rotoli. Adesso la Ternana è anche senza allenatore. Fabbri, infatti, ha deciso di andarsene (ma non ha fatto altro che anticipare una decisione della società, visto che da qualche tempo i rapporti erano tesi) mentre la classifica si è fatta talmente grama da cominciare a far pensare che lo spettro della serie C possa incombere da un momento all'altro, anche se il torneo è ancora lunghissimo. Ternana, auguri, comunque.

In ripresa, per contro, l'Ascoli, il Taranto e il Lecce, un Lecce che ha castigato un Rimini presuntuoso che pensava di fare un solo boccone dei pugliesi. Chi sa il mago come ci sarà rimasto!

L'Atalanta, invece, ha dovuto abbassar bandiera a Novara. Ma non si può dire che i bergamaschi siano stati fortunati anche se, influenza della sorte a parte, va sottolineato che la squadra piemontese, con l'arrivo dei rinforzi autunnali, sta lentamente riprendendo quota.

Sul fondo, intanto, si è già formato un gruppo di squadre affannate. Sono quelle comprese fra — 8 e — 9 in media inglese e cioè la Spal (che, peraltro, domenica ha battuto nettamente la Sambenedettese), la Ternana di cui si è già detto, il Brescia (che sul campo dell'Ascoli ha fatto tutto il possibile pur dovendo, alla fine, abbassar bandiera), il Modena (che non riesce a segnare), la Sambenedettese (sempre più slegata) e il Rimini (che, tuttavia, a parte lo smacco col Lecce, sembra avere tutte le carte in regola per poter riemergere e che ha dalla sua una partita da ricuperare, sia pure su un campo non facile come quello dell'Avellino), il quale Avellino si è tolta una grossa soddisfazione pareggiando a Varese.

Resta da dire, infine, qualcosa sul Palermo. La squadra siciliana, sino ad ora, non ha avuto il calendario dalla sua; ha già giocato sei partite in trasferta contro cinque in casa. Ma resta il fatto che la compagine rosanero è inguaribilmente sterile (cinque reti segnate in undici partite) anche se ha un'ottima difesa. Speriamo di sbagliarci ma abbiamo l'impressione che, anche quest'anno, il Palermo non sia riuscito ad imboccare la strada buona. C'è ancora tempo è vero. Ma se non si segnano i gol come sperare di andare avanti?

Carlo Giuliani

colpi d'incontro

Il trovatello

E' stata una «Domenica sportiva» francamente eccezionale. Pensate un po': in un colpo solo tutti insieme sul video Roberto Gervaso e Umberto Hilton, don tricolore Pigna e don Dinero Herrera. Italian graffiti, insomma: una specie di antologia del kitsch che deve essere costata non poca fatica al curatore Tito Stagno, del quale — tuttavia — si può ben dire che l'immagine non avrebbe stonato in questa malinconica e archeologica rievocazione del «Come eravamo».

Clou dello spettacolo, comunque, è stato il Gervaso, il quale oltretutto deve essere stato un precoce, dacché già il Manzoni nei «Promessi sposi» ne parla come di un contadino goffo, ottuso e strampiteilo; si capisce, poi, che col passar degli anni i riflessi si sono un po' appannati. Tuttavia la storia del Gervaso è ricca di note toccanti: abbandonato in una cesta all'ingresso di un convento — testimoni oculari riferiscono poi di aver visto frettolosamente allontanarsi una pia donna con le sembianze dell'on. Malagodi — l'infante venne adottato da Montanelli, il quale — essendo già all'epoca alla ricerca di una qualsiasi maggioranza silenziosa — non poteva permettersi di guardare troppo per il sottile. In ogni caso, sia per tener su lo standing sia per evitare che gli sporcasse i tappeti, il Montanelli riuscì successivamente con lusinghe e minacce a trasferire la custodia del trovatello al suo amico Gustavo Selva: episodio che ha certamente avuto un peso determinante nell'evoluzione psichica del Selva, e che può spiegare le frequenti crisi di licantropia del predetto.

Adesso a sua volta il Selva sta cercando di riciclare il Gervaso: e, dopo i rifiuti della CRI e di altre organizzazioni umanitarie, la scelta deve essere caduta su Tito Stagno.

Il vetusto trovatello, comunque, ha mostrato come sempre una profonda conoscenza della materia: messo a confronto con Dinero Herrera, infatti, gli ha subito chiesto se andasse a donne o se invece buttasse sul «diverso». E l'hidalgo della pedata — che ha disseminato un paio di continenti di mogli infrante — si è trattenuto dall'esemplificare solo per rispetto dell'infanzia abbandonata.

Sulla scia del fantolino si sono snodate comunque altre piacerolezze. Ha cominciato don Alfredo Pigna tentando di psicanalizzare Stenmark: c'era il divano, il caminetto, l'interprete, la musica in sottofondo; ma il paziente era riottoso e intransigente, assolutamente deciso a non parlare, e don Alfredo soffriva virilmente, intrappolato oltretutto in una giacca che gli oscurava la risorsa segreta del maglione. Si è continuato, poi, con un inesplicabile servizio sul rugby: indecifrabile nel senso che si deprecarano moltissimo le «speculazioni» della stampa, senza — il Cielo ne guardi! — farsi mai scappare di cosa stessero parlando (Out senza sovrapprezzo del giornale è lieto di farvi sapere che motivo del contendere era l'orecchio di un giocatore calabrese staccato con un morso da un altro giocatore — si suppone — bresciano). E si è finito con la classica ciliegina sulla meringa, con il racchettone nazionale Pietrangeli, il quale del tutto volontariamente — visto che la decisione di giocare in Cile non è certo sua — si è conquistato autentica fama di bugiardo internazionale: la settimana scorsa, infatti, aveva proclamato dal video che lui e gli azzurri si sarebbero recati in Argentina, onde ridurre al minimo i contatti con i golpisti; poi, appena spente le telecamere, si è affrettato a imbarcarsi per Santiago.

Ora, comunque, Out non vorrebbe che Stagno si morgoglisse troppo. E' vero, ha già fatto del suo meglio: ma su questa strada può ancora andare un bel pezzo avanti. Fin d'ora, ad esempio, può prenotare per la prossima puntata come esperti per il settore agonistico il De Carolis e l'Almirante; mentre per il settore professionistico — se ancora reperibile — c'è sempre l'on. Tanassi, del quale non si può disconoscere la vasta esperienza multinazionale.

Out

Niente corse oggi a Tor di Valle

«In conseguenza di uno sciopero proclamato per oggi dal sindacato degli artieri ippici del settore trotto nei confronti dei proprietari di scuderia e degli allenatori guidatori di Roma, la SAIS comunica — d'accordo con gli enti ippici competenti — che è costretta, per il dovuto rispetto al pubblico, ad annunciare la sospensione del convegno di corse in programma oggi all'ippodromo di Tor di Valle».

Nuovo Multigrado 15 W/40* l'olio Fiat che vince il rally piú lungo.

Vince il tuo rally di tutti i giorni,
su qualsiasi tipo di percorso,
nelle più diverse condizioni atmosferiche
e con ogni tipo di auto.
Autostrade, traffico cittadino,
partenze a freddo...
sottopongono il motore della tua automobile
ad uno stress che, nel tempo,
non è inferiore
a quello dei rallies più impegnativi.

Nuovo Multigrado 15 W/40.
Per vincere il rally che conta.

OLIO FIAT

* Perché 15 W/40?
15 W/40 è la viscosità a misura europea. La SAE, ente americano dei tecnici dell'automobile, accogliendo una proposta avanzata attraverso gli organi competenti, dal C.C.M.C. che comprende Alfa Romeo, BMW, British Leyland, Citroën, DAF, Daimler-Benz, Fiat, Peugeot, Renault e Volkswagen ha recentemente introdotto la nuova gradazione SAE 15 W nella gamma delle viscosità per gli oli dei motori a benzina.
Si è ritenuta questa gradazione la più adatta, per l'impiego alle basse temperature, nei Paesi a climi temperati come quelli Europei e l'Italia in particolare.

Il Multigrado 15 W/40, oltre a trovarsi al massimo livello qualitativo per quanto riguarda le caratteristiche peculiari di un olio per motori, vanta la più idonea fluidità alle basse temperature ambientali, oltre a mantenere la giusta viscosità alle alte temperature di esercizio.

Ecco perché la Fiat Lubrificanti ha formulato per voi e raccomanda il nuovo Multigrado 15 W/40.

Intervista con Saleh Hasan e Salem Saleh

Nove anni importanti del nuovo Yemen sulla via del progresso

Due grandi successi: la riforma agraria e l'edificazione del partito
Uno sviluppo pianificato — Solidali con la resistenza palestinese

In occasione della visita compiuta in Italia — su invito del PCI — da una delegazione del Fronte nazionale della Repubblica popolare democratica dello Yemen, abbiamo rivolto alcune domande ai compagni Saleh Hasan, membro candidato dell'Ufficio politico, e Salem Saleh, segretario per le relazioni estere del CC del Fronte. In primo luogo abbiamo chiesto ai compagni del Sud Yemen di delinearci il cammino percorso — nel campo politico, economico e sociale — dal loro Paese nei nove anni di indipendenza.

Saleh Hasan: *Il nostro paese è stato per centoventinove anni una colonia inglese ed ha conquistato l'indipendenza il 30 novembre 1967, dopo una lunga lotta armata. Subito dopo l'indipendenza, il governo era nelle mani della corrente di destra, che è stata estromessa il 22 giugno 1969 non con un colpo di Stato militare, ma con l'appoggio attivo di tutta l'ala sinistra del Fronte. Noi celebriamo il 22 giugno come una festa nazionale; da allora il nostro Paese ha seguito una via di sviluppo anti-capitalistica. Nel 1972 si è tenuto il quinto congresso del Fronte nazionale, che ha avuto una grande importanza poiché ha affermato in via definitiva che l'ideologia della classe lavoratrice è l'unica capace di garantire un reale progresso sociale.*

Una serie di problemi

I paesi in via di sviluppo si trovano, all'indomani della loro indipendenza, di fronte a molti problemi; il principale fra essi è quello della via da seguire per lo sviluppo il secondo è quello relativo alla esistenza di un partito capace di guidare la rivoluzione. Nel nostro paese, questi problemi sono stati risolti, così come possiamo dire che sia stato risolto un terzo problema, vale a dire quello dell'unità e collaborazione fra tutte le forze rivoluzionarie. Proprio per questo la nostra organizzazione porta il nome di «fronte nazionale». Siamo peraltro in una fase che potremmo definire di transizione, nel senso che ci sentiamo impegnati a operare per l'edificazione di un vero e proprio partito della classe lavoratrice.

In questi nove anni abbiamo ottenuto positivi risultati in molti campi. Malgrado tutte le difficoltà e le cospirazioni contro la nostra rivoluzione, abbiamo completato la riforma agraria, eliminando del tutto la proprietà feudale e semi-feudale. Abbiamo riunito i contadini in cooperative e realizzato accanto a queste molte cooperative di Stato; la nostra rivoluzione ha aiutato i contadini in tutti i modi, fornendo loro strumenti e tecnologie moderne, mandando i loro figli a scuola, eliminando la piaga dell'analfabetismo (che prima dell'indipendenza raggiungeva l'80%). Ci sono, certo, ancora problemi da risolvere, ma si tratta dell'inevitabile retaggio dell'era coloniale.

Nel 1969 abbiamo proclamato la nazionalizzazione di tutte le attività economiche, eliminando il capitale straniero e privato e realizzando quel settore generale di Stato che è oggi la pietra angolare della nostra economia. Attribuiamo grande importanza alla pianificazione del nostro sviluppo; in questo quadro, abbiamo varato nel 1971 un piano triennale per gettare le basi dei piani successivi; attualmente ci troviamo nel terzo anno del primo piano quinquennale. Abbiamo realizzato importanti risultati nel campo dell'industria leggera (manifattura di tabacco, inscatolamento di pomodori, lavorazione e conservazione del pesce, prodotti tessili, ecc.), dell'agricoltura e della pesca, che ha un grande peso nella nostra economia.

Coltivazioni più estese

Salem Saleh: *Il nostro è tradizionalmente un paese agricolo, e la riforma agraria era dunque lo scopo primario della nostra rivoluzione. Attualmente è messo a coltura grosso modo un terzo della superficie coltivabile complessiva. Al momento dell'indipendenza, le zone più fertili erano nelle mani di proprietari feudali e semi-feudali, moltissimi contadini non avevano neanche un pezzetto di terra. Dopo il «movimento correttivo» del 1969 abbiamo varato una legge che ha dato la terra ai contadini, ponendo alla proprietà terriera il limite di venti ettari, e abbiamo incoraggiato e aiutato la nascita delle cooperative. Di questi provvedimenti hanno beneficiato ventinovemila famiglie. Lo stato aiuta i contadini a commercializzare i prodotti, fornisce loro i macchinari, ne garantisce la manutenzione, si occupa della escavazione dei pozzi e della rete di irrigazione (che costituiva uno dei problemi centrali del secondo piano di sviluppo). E' stato istituito un centro di ricerche per lo sviluppo di tecniche moderne al fine di incrementare la produzione; ci proponiamo anche di promuovere l'allevamento del bestiame, partendo in questo campo praticamente da zero.*

Saleh Hasan: *Questo progresso non sarebbe stato possibile senza una solida base ideologica e senza la partecipazione delle masse. Tutto il nostro popolo svolge un ruolo molto attivo attraverso le organizzazioni sindacali, della gioventù, delle donne, studentesche, tutte guidate dal Fronte nazionale unito. Tutto ciò si riflette anche nella nostra politica estera, il cui indirizzo è assai chiaro: noi appoggiamo infatti tutte le forze progressiste ed il movimento rivoluzionario internazionale.*

A proposito di politica estera; il vostro Paese partecipa direttamente all'attuazione degli accordi di Riad e del Cairo per il Libano con l'invio di un contingente militare nella «forza inter-araba di pace». Quale giudizio date della situazione nel Medio Oriente dopo i due accordi citati?

Saleh Hasan: *Gli imperialisti, i sionisti e le forze reazionarie vorrebbero risolvere i problemi del Medio Oriente eliminando il movimento palestinese, così come è stato fatto ad esempio in Giordania. Il problema centrale della crisi mediorientale resta quello del riconoscimento al popolo palestinese del pieno diritto all'autodeterminazione e del pieno diritto a edificare un suo Stato nazionale, senza alcuna interferenza esterna. Al tempo stesso, si tratta di difendere il movimento rivoluzionario arabo nel suo insieme.*

Dopo le sconfitte subite dall'imperialismo nel Vietnam e in Africa, la cospirazione si concentra nel Medio Oriente e nell'area del Golfo arabo; e come Israele svolge un ruolo imperialista nel Medio Oriente, così gli americani armano l'Iran perché assolva questo ruolo di salvaguardia degli interessi imperialisti nella regione del Golfo. Ne costituisce una chiara prova la guerra che le truppe iraniane conducono contro il popolo dell'Oman. Noi siamo ovviamente a fianco di tutti i movimenti rivoluzionari e delle forze democratiche in Asia, in Africa e nell'America Latina e facciamo del nostro meglio per rafforzare ed estendere i rapporti di cooperazione con le forze rivoluzionarie e progressiste di tutto il mondo.

La crisi libanese

Salem Saleh: *I drammatici avvenimenti nel Libano sono parte, a nostro avviso, del piano imperialista e sionista per il Medio Oriente e di un attacco complessivo contro le forze rivoluzionarie arabe. Noi riteniamo che la Resistenza palestinese — rappresentata dall'OLP — costituisca la punta di lancia del movimento rivoluzionario arabo; è per questo che si è cercato di eliminarla, per far sì che il piano imperialista-sionista si realizzi in tutto il resto del mondo arabo. La nostra posizione, come Yemen democratico, è di pieno appoggio alla Resistenza palestinese.*

Per quel che riguarda il Libano, noi crediamo che si debba salvaguardare la sua integrità e indipendenza, e tutti i nostri atti si sono mossi in questa direzione. Riteniamo che la piena attuazione degli accordi di Riad e del Cairo consenta la salvaguardia dei diritti del movimento palestinese e la soluzione del problema libanese senza ingerenze esterne. Pensiamo inoltre che tutte le branche del movimento rivoluzionario arabo abbiano compreso la lezione degli avvenimenti del Libano, e ne stiano traendo le debite conseguenze.

La vostra non è la prima delegazione dello Yemen democratico che viene in Italia: ce n'è già stata un'altra l'anno scorso, in occasione del congresso del nostro partito. Come valutate lo stato dei rapporti fra Italia e Sud Yemen e la cooperazione tra l'FLN e il PCI?

Saleh Hasan: *La nostra visita in Italia risponde al desiderio e allo scopo di estendere le relazioni fra i nostri due popoli e i rapporti del nostro partito con il PCI e le altre forze democratiche italiane. Pensiamo che ci siano in questa direzione grandi prospettive.*

E più specificamente per quello che riguarda i rapporti inter-statali, anche nel campo della cooperazione economica e commerciale?

Saleh Hasan: *Le relazioni del Sud Yemen con l'Italia vanno inquadrate nel contesto delle relazioni fra l'Italia e l'insieme dei paesi in via di sviluppo del cosiddetto Terzo Mondo, che sono limitate da fattori sia interni che esterni. Noi consideriamo queste relazioni non soddisfacenti e guardiamo con speranza alla possibilità di rafforzarle in tutti i campi, nell'interesse del progresso dei nostri due popoli e per fondare su solide basi la reciproca cooperazione.*

Giancarlo Lannutti

Il governo spagnolo cerca di sfuggire all'incontro con il PCE

Si manovra per escludere i comunisti dai colloqui fra Suarez e opposizione

Una sottile distinzione terminologica dovrebbe portare al restringimento della commissione per il negoziato con il governo - Brandt ricevuto dal primo ministro

Dal nostro inviato

MADRID, 6

Il congresso del PSOE (che oggi si è svolto praticamente a porte chiuse, poiché si sono riunite solo le commissioni), l'avvicinarsi del giorno del referendum sulla «riforma costituzionale» proposta da Suarez che avrà luogo mercoledì 15, l'attesa per il primo incontro tra i rappresentanti dell'opposizione e il capo del governo per discutere sul futuro civile del Paese, caratterizzano questo inizio di settimana madrileno anche perché i vari elementi s'intersecano ed ognuno si rivela legato all'altro. Così, ad esempio, nella sua relazione di ieri il segretario generale del PSOE, Gonzales, si è occupato solo marginalmente dall'impegno che le sinistre spagnole (PSOE compreso) hanno assunto per sostenere l'astensione dell'elettorato di fronte ad una consultazione nella cui determinazione il popolo non ha avuto alcuna parte: analogamente il segretario del Partito socialista in relazione alle trattative dei rappresentanti dell'opposizione col governo è parso offrire uno spiraglio a Suarez quando ha teorizzato la distinzione tra «negoziatori» e «interlocutori». A giudizio degli ambienti politici madrileni, infatti, questa distinzione terminologica e metodologica sembra voler significare che l'eventuale rifiuto del governo di partecipare a trattative allo stesso tavolo con i rappresentanti del PCE potrebbe anche essere accettato nel momento in cui fosse accolto il principio che «interlocutori» del governo sono tutti i partiti dell'opposizione senza alcuna eccezione, mentre i «negoziatori» possono essere solo alcuni di questi partiti, delegati da tutti gli altri.

E', pur provenendo da un partito democratico e di sinistra, un elemento di conferma dei bizantinismi in cui si aggira la vita politica spagnola, ma è anche una indicazione dei pericoli che in essa si manifestano. Puntualizzando infatti la situazione attuale si ha che il governo ha accettato di discutere i problemi politici della Spagna con i partiti dell'opposizione; questi gruppi hanno formato una commissione che deve incontrarsi col primo ministro Suarez ed hanno eletto in questa commissione anche il rappresentante di uno dei maggiori partiti che oggi operino nel paese, il PCE; questa delegazione ha comunicato al governo di essere pronta ad iniziare i colloqui ed ha richiesto che questi si svolgano prima del referendum; il governo non ha ancora risposto, ma ha fatto sapere per vie traverse che la presenza di un esponente comunista potrebbe complicare le cose non perché il gabinetto *non vuole* avere contatti con i comunisti, ma perché *non può* in quanto il PCE è l'unico partito esplicitamente condannato dalle leggi spagnole.

Si tratta di voci, e sempre a livello di voci si è aggiunto che le vie d'uscita potrebbero essere due: una è che i colloqui abbiano luogo ad un livello inferiore, non più con Suarez, ma con il ministro Osorio; l'altra è quella adombrata nel rapporto di Gonzales al congresso del PSOE: ridurre il numero dei delegati ad incontrare il primo ministro da dieci a sei, escludendo assieme ai comunisti i rappresentanti di altri partiti, in modo che nessuno abbia avuto partita vinta e che il gruppo superstite parli a nome di tutti.

Di fronte a questa situazione i compagni del PCE hanno assunto una posizione di estrema chiarezza: rappresentano la più grande forza operaia del paese e pertanto non intendono parlare per bocca di altri; sono consapevoli che oggi il problema più importante per la Spagna è la conquista di una libertà senza limitazioni; sono altrettanto consapevoli che per conseguire questo obiettivo di libertà è condizione preliminare l'unità di tutte le opposizioni. In conseguenza di questo non intendono riesaminare le soluzioni già raggiunte se non attraverso una discussione che coinvolga esplicitamente tutta l'opposizione e lo stesso governo.

Sono posizioni chiare, ma le particolarità della vita spagnola non traducono la chiarezza in semplicità: è abbastanza evidente, ad esempio, che mentre i partiti dell'opposizione democratica desiderano che l'assunzione del problema e quindi l'incontro col governo avvenga subito e premono in questo senso, il primo ministro Suarez cerca di rinviare i colloqui almeno di una decina di giorni, quando il referendum avrà già avuto luogo ed egli potrà porre sul piatto della bilancia delle trattative il peso dei «sì» alla sua riforma.

Perché questa è un'altra delle anomalie della «democrazia» spagnola: che comunque vadano le cose, Suarez potrà contare su tutti i voti che riterrà utili; in questa assenza di libertà, infatti, il controllo elettorale sarà affidato esclusivamente ai rappresentanti del governo, cioè ai fautori del «sì» e pertanto le cifre potranno essere più gradite; così come oggi è ammessa ogni forma di propaganda per il voto a favore, tollerata, in quanto quasi inesistente (e vi si impegnano solo gli estremisti di destra), quella per il «no», perseguita fino all'arresto quella per l'astensione.

Kino Marzullo

• • •

MADRID, 6

Il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt è stato ricevuto, su sua richiesta, dal primo ministro spagnolo Suarez, col quale ha avuto un colloquio di oltre un'ora.

In Portogallo attentati alle ferrovie

LISBONA, 6

La notte scorsa, all'altezza della stazione di Paso de Arcos, quattro esplosioni hanno danneggiato i binari della linea Lisbona-Sintra (statale) e della linea Lisbona-Estoril (privata), le due principali ferrovie che portano i lavoratori a Lisbona ogni mattina. Linee e materiale rotabile hanno riportato danni. I trasporti sono stati interrotti per varie ore. Nessuno è rimasto ferito.

Sul far del giorno, paurosi ingorghi si sono verificati nella circolazione stradale, poiché grandi masse di lavoratori hanno cercato di raggiungere Lisbona con mezzi di trasporto privati.

Altre 24 ore di sciopero proclamate dal sindacato tipografi

Francia anche oggi senza giornali per la lotta del «Parisien Liberé»

Decine di migliaia di persone in corteo ieri nel centro di Parigi — Unanime condanna dell'intervento compiuto domenica dalla polizia nello stabilimento del giornale occupato dai lavoratori

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6

La lotta di solidarietà con i lavoratori del «Parisien Liberé», espulsi domenica mattina dallo stabilimento che essi occupavano da un anno e mezzo, sta diventando più dura in queste ultime ore.

Questa mattina nessun giornale era apparso in Francia per uno sciopero generale dei tipografi. Stasera il Sindacato del libro ha deciso di prolungare di altre 24 ore lo sciopero sicché anche domani non vi saranno quotidiani nelle edicole. Agenzie di stampa, radio e televisione offrono programmi ridotti.

L'appello della CGT e della CFDT per due ore di sciopero di tutti i lavoratori del settore pubblico e privato in difesa della libertà di stampa e dell'impiego è stato largamente seguito in tutto il paese. Parigi è rimasta senza corrente elettrica per circa 2 ore.

Alle 16 un grande corteo forte di molte decine di migliaia di persone è partito da piazza della Repubblica e in serata ha raggiunto la piazza dell'Opera. La manifestazione è durata più di due ore ed ha bloccato il centro della capitale. Autobus e metrò hanno sospeso il servizio in diversi settori.

Il governo ha ricevuto separatamente questo pomeriggio Amory, proprietario del «Parisien Liberé» e i rappresentanti del Sindacato del Libro che hanno esposto la loro rivendicazione principale: una trattativa diretta col padronato.

La grave vertenza, le cui ripercussioni sociali stanno assumendo un'ampiezza nazionale, è commentata in tutti i settori politici. Anche i gollisti e i radicali governativi condannano l'operazione di polizia ordinata dal ministro dell'interno giscardiano. I direttori dei quotidiani di ogni tendenza ricordano che il governo ha lasciato «marcire» la situazione per oltre un anno e mezzo evitando di farsi mediatore come chiedevano da tempo i sindacati, ma coprendo con la propria indifferenza gli abusi di Amory. «Se il governo avesse accettato di aprire un negoziato tra padronato e sindacato del libro la situazione attuale avrebbe potuto essere evitata» ha dichiarato il direttore dell'«Aurore», quotidiano conservatore.

Il segretario generale della CGT Seguy, che con Edmond Maire, segretario generale della CFDT, apriva il grande corteo di questo pomeriggio, ha dichiarato: «Siamo qui per protestare contro l'aggressione poliziesca ai danni degli operai del "Parisien Liberé" che lottavano per il loro pane quotidiano». Anche il sindacato della magistratura ha condannato in termini severi l'attacco effettuato ieri mattina dalla polizia contro i lavoratori del «Parisien Liberé».

a. p.

Ossola in Iran per scambi commerciali

Il ministro per il commercio estero Rinaldo Ossola e la sua delegazione hanno iniziato oggi i colloqui con la delegazione iraniana guidata dal ministro del commercio Manuchehr Talismi.

In vista di un ulteriore sviluppo degli scambi commerciali fra i due Paesi, sulla bilancia delle trattative vi saranno per l'Iran petrolio, gas e prodotti petrolchimici mentre l'Italia offrirà materiale per la costruzione di strade, scuole prefabbricate e silos nonché prodotti d'alta moda.

All'età di 58 anni

E' morto Joao Goulart presidente del Brasile fino al golpe del '64

Il programma democratico dell'ultimo presidente costituzionale — Contrapposizioni tra i militari

E' morto Joao Goulart, ultimo presidente democratico del Brasile. La sua presidenza fu interrotta dal golpe dell'aprile '64. All'età di 58 anni è deceduto la notte scorsa a seguito di un collasso cardiaco in un ranch nella provincia di Corrientes in Argentina. Dopo il colpo di Stato egli si era recato in Uruguay e non aveva più potuto fare ritorno nel suo paese.

La figura di Goulart, e le speranze popolari che in lui si erano raccolte, insieme alle caratteristiche del regime che nacque dal golpe del '64, possono rappresentare l'apertura di una fase della storia latino-americana non ancora terminata e che ha avuto nel dramma cileno il suo momento più acuto. Con il golpe del '64 la forte spinta al rinnovamento, alle riforme di struttura per assicurare giustizia sociale ed effettiva indipendenza nazionale, veniva fermata in Brasile, un paese decisivo per l'intera America latina, e il regime che con quel colpo di Stato veniva istaurato sarebbe divenuto un «modello» al quale le forze reazionarie si sarebbero ispirate nei successivi attacchi ai regimi democratici di altri paesi sudamericani.

Joao Belchior Marques Goulart era nato il 1. marzo 1918 a Sao Borja (Stato di Rio Grande do sul) in una famiglia di proprietari terrieri. Entrato nella vita politica nel 1946 quando è eletto deputato all'assemblea legislativa del suo Stato, nel 1950 diviene deputato al parlamento federale. Presidente del partito laburista del Brasile, ministro alle elezioni del 1955 e del 1960 era divenuto vice presidente della repubblica. Il 7 settembre 1961, dopo le dimissioni prima della fine del suo mandato di Janio Quadros, egli venne eletto presidente del Brasile. Per le sue proposte politiche in favore dell'ampliamento della democrazia brasiliana e di riforme economiche e sociali, egli venne accusato da una destra inferocita di essere «al servizio del comunismo internazionale» e di «volere imitare Fidel Castro». Il Brasile viveva in quegli anni un momento di slancio popolare e di tensioni di classe.

Nel '63 attraverso un plebiscito i brasiliani avevano adottato il sistema di governo presidenziale il quale conferiva a Goulart poteri costituzionali che i suoi predecessori non avevano avuto. Nel marzo del '64 Goulart annunciò di avere firmato due decreti: per l'applicazione di un inizio di riforma agraria e per la nazionalizzazione delle ultime sei raffinerie di petrolio private rimaste nel paese. Anche se modesto si trattava di un primo assalto al latifondo (potevano essere espropriati soltanto gli appezzamenti di terra non sfruttati che avessero una estensione superiore ai 500 ettari). Il suo programma prevedeva, inoltre, la riforma della legge elettorale per immettere nel voto anche gli analfabeti (circa la metà della popolazione) e dare a tutti i militari il diritto di voto attivo e passivo; il riconoscimento di tutti i partiti politici, quindi, anche del partito comunista, attivo e con forti legami con le masse popolari, ma proscritto.

Nella battaglia politica che si era aperta tra i fautori di un indirizzo rinnovatore e le potenti forze della conservazione un peso decisivo avrebbero assunto le forze armate — soprattutto in un paese come il Brasile dove lo sviluppo dei partiti e del movimento sindacale era ancora carente —. Le forze armate partecipavano del travaglio della società. In particolare gli ufficiali dei gradi inferiori e i sottufficiali (i famosi "sargentos") non nascondevano la loro approvazione delle misure proposte da Goulart. Volontà e desideri contrapposti, inquietudine si manifestavano tra i militari. Si ebbe anche una rivolta il 26 marzo di un migliaio di fucilieri di marina i quali plaudendo a Goulart chiesero l'allontanamento dei comandanti ostili alle «rivendicazioni popolari». Anche su tali contrapposizioni puntò il presidente con una valutazione delle forze in campo che non risultò effettiva.

Il golpe dei generali ebbe, in forma sfacciata, il sostegno e l'approvazione del governo degli Stati Uniti. Il 2 aprile quando Goulart si trovava ancora in territorio brasiliano sebbene già cacciato dal governo, il presidente Johnson telegrafò al capo di Stato insediato dai militari esprimendo «fervidi auguri» e «ammirazione» per i golpisti.

g. v.

Pechino: contro i «quattro» l'accusa di «dittatura fascista» nell'arte

PECHINO, 6

Un nuovo atto d'accusa contro la «banda dei quattro», sotto forma di un *Dazebao* pubblicato oggi dalla stampa cinese, investe la direzione del ministero della Cultura e, più in generale, la «dittatura fascista della cricca anti-partito» nel mondo artistico.

Il «manifesto a grandi caratteri», di cui è rivelato per la prima volta il testo, fu scritto nell'agosto 1975 da un insegnante di conservatorio, Li Chun-kuang, che per questo fu arrestato e posto quattro mesi sotto inchiesta. Ora, liberato, Li Chung-kuang è indicato a modello di quello «spirito rivoluzionario di andare contro-corrente» che, scrive il *Quotidiano del popolo*, la «banda dei quattro» faceva finta di sostenere mentre «ha sempre tentato di sopprimere».

La visita del Presidente libico a Mosca

Impegnati nei colloqui con Gheddafi i massimi dirigenti sovietici

Migliorati notevolmente i rapporti tra i due paesi
Grande rilievo all'avvenimento sulla stampa libica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6.

Rapporti di «amicizia e collaborazione, piano di aiuti e scambi commerciali, esame della situazione mediorientale, con un accento particolare sui rapporti fra campo socialista e mondo arabo. Questi i temi che sono oggetto di esame al vertice URSS-Libia iniziato stasera al Cremlino dopo l'arrivo a Mosca del colonnello Gheddafi, presidente del consiglio rivoluzionario della Libia.

Al vertice l'URSS è rappresentata al massimo livello con Breznev, Podgorny (che all'aeroporto di Vnukovo ha dato il benvenuto all'ospite), Kossighin e Gromiko. Segno questo che alla visita dell'esponente libico si dà qui un'eccezionale importanza. Si vuole sottolineare nello stesso tempo che i problemi del rapporto con la Libia non solo hanno un carattere diplomatico, ma soprattutto politico. Si punta infatti a risolvere i vecchi motivi di polemica (nel 72 Gheddafi accusò l'URSS di essere uno Stato «imperialista») e a superare le posizioni di antisovietismo che si erano palesate in Libia a vari livelli negli anni scorsi.

Ora la situazione dei rapporti tra i due paesi è notevolmente migliorata sulla base anche delle riuscite missioni di Kossighin a Tripoli e di Jallud a Mosca.

L'attuale vertice Gheddafi-Breznev è quindi il risultato di un'intensa attività politico-diplomatica che sta dando ora i suoi frutti.

Non a caso qui a Mosca si dà grande spazio alle reazioni che si registrano in queste ore nella capitale libica a proposito della missione di Gheddafi. La stampa di Tripoli sottolinea che l'URSS ha dato un aiuto «disinteressato» agli arabi nei momenti più difficili della lotta di liberazione. L'Unione Sovietica, scrive a tal proposito l'agenzia libica di informazione ANRA ha «sostenuto attivamente l'Egitto durante il conflitto con Israele nel '67 e nel '73 ed ha contribuito notevolmente a gettare le basi per lo sviluppo dell'economia dell'Egitto, della Siria e di altri paesi arabi in lotta con i monopoli imperialisti occidentali. Il sostegno politico, economico e militare dato dall'URSS ha permesso ai regimi arabi progressisti e a tutto il movimento arabo di liberazione nazionale — conclude l'agenzia — di fare dei grandi passi in avanti per sconfiggere le forze della reazione». A Mosca queste affermazioni di fonte libica vengono ampiamente diffuse e commentate proprio mentre al Cremlino sono in corso i colloqui al vertice.

Carlo Benedetti

Al congresso nazionale dell'organizzazione dei lavoratori polacchi

Critiche di Gierek ai sindacati

Il capo dell'organizzazione polemizza con i sindacati occidentali sui fatti di Radom e di Ursus

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 6

Si è aperto oggi a Varsavia l'ottavo congresso nazionale dei sindacati polacchi. Le assise, che seguono di pochi giorni il Comitato centrale del POUP e l'approvazione da parte del parlamento del V piano quinquennale, possono essere considerate praticamente una conclusione della prima fase del dibattito iniziatosi in Polonia dopo gli avvenimenti del 25 giugno.

E' stato lo stesso Gierek, primo oratore ufficiale del congresso (egli ha preso la parola addirittura prima che il presidente dei sindacati presentasse la sua relazione) a sottolineare questo carattere. Le decisioni sono state prese, ha detto il primo segretario del POUP, ora bisogna lavorare con efficacia e bene. Gierek ha mosso ai sindacati una critica appena sfumata. La democrazia socialista dipende dal sindacato, dalla sua iniziativa, dalla sua capacità di rappresentare gli interessi e le attese dei lavoratori. Per questo bisogna che esso conosca sempre meglio ciò che pensano i lavoratori e quali sono i loro problemi: solo così si potrà avere, ha aggiunto, quel clima di serenità e di calma di cui la Polonia ha bisogno

Nella sua relazione il presidente Wladislaw Kruczek ha preso lo spunto dagli episodi di Radom e di Ursus per un duro attacco a coloro che, egli ha detto, «speculano su questi fatti». Accusando «forze antisocialiste e antipolacche» (così le ha definite) egli si è anche «rammaricato che le notizie messe in circolazione da queste forze siano accettate acriticamente da sindacati occidentali». Kruczek tuttavia ha dovuto ammettere che, quando si registrano conflitti di questo genere, vi sono errori, insufficienze e burocratismi da parte dell'organizzazione. Per cui, compito del sindacato è quello di lavorare per eliminare le cause di questi conflitti, attraverso un'opera di «informazione» e di «spiegazione». Altri argomenti della relazione sono stati i problemi dell'approvvigionamento sul mercato interno, della razionale utilizzazione della manodopera e della lotta agli sprechi.

Ultima questione, quella salariale. Gli aumenti devono essere legati alla produttività, e bisogna evitare che le differenze tra le diverse categorie o qualifiche siano troppo elevate. Per quanto riguarda i salari minimi, in precedenza Gierek aveva annunciato che il primo gennaio il salario minimo verrà aumentato di 200 zloty e che cresceranno anche le pensioni.

E' intanto giunta a Varsavia, per seguire i lavori, anche la delegazione unitaria della Federazione CGIL-CISL-UIL, composta dal compagno Giuseppe Vignola della CGIL, Antonio Gabaglio della CISL e Drago della UIL.

Silvio Trevisani

Il card. Wyszinski deplora le violenze ai lavoratori

VARSAVIA, 6

Il primate cattolico di Polonia, cardinale Wyszinski, ha deplorato oggi la «brutalità» usata dalla polizia nei confronti dei lavoratori incarcerati in relazione ai disordini dello scorso giugno, per i rialzi dei prezzi dei generi alimentari.

Parlando ad una folla di fedeli nella cattedrale di Varsavia, il cardinale ha citato fra l'altro la lettera ricevuta da una donna di Ursus (uno dei centri dei disordini), il cui marito venne picchiato da poliziotti pur non avendo partecipato ad alcuna manifestazione.

Su 33 persone arrestate in una località, ha aggiunto il cardinale, solo quattro non sono state picchiate.

«Quando sentiamo cose come queste nel ventesimo secolo, che è un secolo di progresso —, ha detto Wyszinski — sorge in noi il desiderio ardente che esso possa essere diverso, migliore, senza questi sistemi dolorosi».

Il sermone è stato pronunciato dal cardinale in occasione del 750. anniversario della morte di San Francesco.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3 4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale: feriale 1 modulo: feriale 44.000; festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 8.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C. C. P. 3 / 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

La più grave sconfitta elettorale del dopoguerra

I liberaldemocratici giapponesi perdono la maggioranza assoluta

Avanzano i socialisti e i partiti di centro — I comunisti guadagnano 380.000 voti ma vedono dimezzati i loro seggi — Il PC conferma la sua disponibilità per un governo provvisorio di coalizione

Nostro servizio

TOKIO, 6

Secca sconfitta del partito liberaldemocratico (governativo), che perde per la prima volta la maggioranza assoluta; avanzata dei socialisti, che migliorano le loro posizioni come secondo partito; affermazione del *Komeito* e consolidamento dei socialdemocratici, al centro; tenuta dei comunisti in voti e in percentuale ma loro grave arretramento in termini di seggi: questi, in sintesi, i risultati delle elezioni alla Camera bassa giapponese.

La sconfitta del partito di governo è stata, per esplicita ammissione del primo ministro Takeo Miki, più grave di quanto esso prevedesse, e, senza dubbio, la più severa del dopoguerra. Tra i non rieletti sono il ministro dell'agricoltura, Buichi Oshi, il ministro della scienza, Masao Maeda, entrambi esponenti della destra, altri otto ex-ministri conservatori e il presidente della Camera, Daisuke Akita. Resta da vedere se il partito andrà incontro, secondo una delle ipotesi fatte dalla vigilia, alla scissione, o se riuscirà a comporre i contrasti e a conservare il governo, appoggiandosi sugli indipendenti.

Del ridimensionamento del partito di governo si avvantaggiano i socialisti e, in misura maggiore, il *Komeito* e i socialdemocratici. Il successo dei socialisti è tutt'altro che netto. Quattro dei suoi maggiori dirigenti — il vice presidente Saburo Eda, *leader* della destra, gli ex-presidenti Kozo Sasaik e Seiichi Katsumata e l'ex-segretario generale Koichi Yamamoto — non sono stati rieletti.

I comunisti, che nel '72 avevano conquistato con una brillante avanzata la posizione di terzo partito, vedono la loro rappresentanza più che dimezzata per effetto del meccanismo elettorale.

In una dichiarazione rilasciata a Tokio, il PC rileva innanzi tutto il «severo giudizio» dato dall'elettorato sul partito di governo: frutto non soltanto dello scandalo *Lockheed*, ma altresì di una politica economica al servizio dell'oligarchia finanziaria. «Ma la tendenza verso l'allontanamento dal PLD — si afferma nella dichiarazione — non si è tradotta immediatamente in sostegno popolare per un autentico cambiamento politico. Ciò ha permesso, al contrario, il progresso di nuove forze conservatrici, come il "nuovo Club liberale", e di forze anticomuniste come il *Komeito* e i socialdemocratici».

I comunisti «pur avendo ottenuto nuovi seggi in alcune circoscrizioni, hanno perduto per lieve margine molti seggi». Si rileva, a questo proposito, che «l'anticomunismo si è rafforzato» e che le restrizioni imposte alla diffusione di manifestini e la cooperazione tra i candidati anticomunisti «hanno favorito un accerchiamento del partito» e un rilancio della propaganda calunniosa contro di esso.

«Dopo le elezioni — si nota ancora nella dichiarazione del PC — la situazione politica e i rapporti tra i partiti sono diventati più instabili e più fluidi. In tale situazione, la nostra proposta per un governo provvisorio fondato sui tre obbiettivi più urgenti *(il completamento dell'inchiesta sullo scandalo* Lochkeed, *una politica economica in difesa del tenore di vita delle masse e la lotta contro i ritorni di destra* — NdR) ha un significato sempre maggiore. E' necessario impedire che il PLD e le forze politiche che lo seguono continuino a monopolizzare il potere, o che la politica liberaldemocratica possa comunque proseguire, in una forma o in un'altra».

«Coscienti delle nostre responsabilità, che è la responsabilità di un partito autenticamente rinnovatore, e levando alte le bandiere della linea generale definita dal XIII congresso straordinario e del fronte unito progressista — si afferma in conclusione nella dichiarazione — esprimiamo la nostra determinazione di fare tutto il possibile per adempiere agli impegni pubblicamente presi e per rafforzare al tempo stesso qualitativamente e quantitativamente le nostre file in vista di un nuovo progresso».

La proposta di un governo provvisorio, già avanzata dai comunisti in precedenti occasioni, era stata rinnovata alla vigilia del voto dal compagno Kenji Miyamoto, in risposta alle dichiarazioni del *leader* socialista, Narita, secondo le quali il PS è pronto «a formare un fronte unito con quelle forze i cui obbiettivi politici siano conformi ai suoi, sulla base della sua concezione politica», senza preclusioni. Reagendo alle dichiarazioni di Narita, il *leader* del *Komeito*, Junya Yano, e il *leader* del PDS, Ikko Kasuga, avevano ribadito invece il loro rifiuto di far parte di qualsiasi governo comprendente i comunisti.

Il segretario generale del Partito liberaldemocratico, Tsuneo Uchida, ha annunciato stasera che otto deputati «non iscritti» al partito (indipendenti) hanno aderito al gruppo parlamentare liberaldemocratico. Quest'ultimo riassume così di straforo, e sulla carta, la maggioranza assoluta (257 seggi su 511).

Uchida ha precisato poi che si prevede l'adesione di altri cinque o sei deputati indipendenti. (In totale, sono stati eletti ieri 21 «non iscritti»).

Tuttavia, il Partito liberaldemocratico resta ancora lontano dai 271 seggi necessari per avere un potere stabile, rappresentato dal controllo sulle commissioni della Camera Bassa. Inoltre, l'adesione di deputati indipendenti al gruppo del PLD non muta il significato politico della sconfitta elettorale del partito governativo.

d. h.

IL DETTAGLIO DEI RISULTATI

	VOTI		PERCENTUALI		SEGGI	
PLD	23.653.624	(— 909.376)	41,78	(— 5,12)	249	(— 16)
PS	11.713.005	(+ 1.565.105)	20,69	(— 1,21)	123	(+ 11)
Komeito	6.177.300	(+ 1.740.300)	10,91	(+ 2,41)	55	(+ 25)
PC	5.878.192	(+ 380.892)	10,38	(— 0,12)	17	(— 21)
PDS	3.554.075	(— 106.925)	6,28	(— 0,72)	29	(+ 10)

A questi dati devono aggiungersi quelli del «nuovo Club liberale» (gruppo uscito dalla recente scissione del PLD) che ha ottenuto 2.363.984 voti (il 4,18%) e diciassette seggi; quelli degli indipendenti, che hanno ottenuto 3.227.462 (il 5,7%) e ventuno seggi; quelli dei partiti minori, che hanno avuto 45.113 voti e nessun seggio.

TOKYO — Esultanza nel quartiere generale di Tanaka. Nonostante lo scandalo Lockheed, l'ex-presidente del Consiglio è stato eletto come indipendente

Intervista a «Newsweek» del Segretario di Stato designato

Negoziati SALT e Medio Oriente i problemi prioritari per Vance

Occorre rimuovere dallo stallo le trattative USA-URSS sulle armi strategiche — Nella questione mediorientale «si è socchiusa una finestra» — Il problema dei comunisti in Europa «questione interna» dei singoli Paesi

NEW YORK, 6

Una prima indicazione delle linee generali di politica estera della nuova amministrazione americana è stata fornita al settimanale *Newsweek* da Cyrus Vance, chiamato da Jimmy Carter a ricoprire l'incarico di Segretario di Stato in sostituzione di Henry Kissinger. Vance — del quale il quotidiano *Wall Street Journal* parla oggi come di un uomo «capace, piacevole e soprattutto aperto», valutando nel complesso «sinora rassicuranti» le nomine effettuate dal presidente eletto — ha indicato, nel corso della sua intervista, solo alcune linee di fondo della sua futura azione, ed era ovvio che così fosse; gli elementi che se ne possono trarre sono tuttavia di un interesse evidente, anche alla luce dell'estremo riserbo finora mantenuto dallo stesso

Vance ha detto di ritenere che il compito più importante che gli sta di fronte sarà quello di fare in modo che i colloqui sovietico-americani per la limitazione degli armamenti strategici (SALT) escano dalla situazione di stallo in cui attualmente si trovano. Una volta eliminato questo scoglio, Vance ritiene che i rapporti fra le due superpotenze — e i rapporti internazionali in genere — acquisteranno nuovo impeto. In questo quadro, secondo Vance bisognerà «fare in modo che i sovietici definiscano ciò che essi intendono per distensione», sollecitando in primo luogo la piena attuazione delle decisioni della conferenza di Helsinki in tema di circolazione degli uomini e delle idee; molto importante, a questo proposito, è a giudizio di Vance la preparazione della conferenza di Belgrado che, nel prossimo anno, dovrà tirare un primo bilancio dei risultati di Helsinki.

Accanto all'obiettivo primario del negoziato SALT, l'altro tema che merita — nelle valutazioni del Segretario di Stato designato — una assoluta preminenza è il problema del Medio Oriente, che richiede una nuova iniziativa diplomatica per arrivare ad un accordo globale di pace. Vance ritiene che un accordo del genere «sia ora possibile» e che all'attività diplomatica in tale settore «debba essere assegnata la massima priorità»; in quella regione si è infatti «socchiusa una finestra» che — egli ha detto — «noi dobbiamo aprire e mantenere aperta». Vance ha aggiunto di avere ricevuto negli ultimi giorni indicazioni da vari leaders arabi circa la loro disponibilità ad un accordo, ma ha aggiunto che l'attuale incerta situazione politica israeliana potrebbe complicare le cose.

Circa i rapporti con l'Europa, il futuro Segretario di Stato ha dichiarato di considerare il problema del ruolo dei partiti comunisti nei Paesi europei occidentali come «un affare interno», che deve essere regolato da ciascun Paese nel modo in cui esso ritiene.

Infine un accenno alle questioni dell'Asia: uno degli obiettivi principali della politica americana deve essere lo stabilimento di rapporti diplomatici con la Cina, ma ci si deve arrivare «senza fretta»; è auspicabile un graduale ritiro delle truppe americane di stanza nella Corea meridionale, ma tale ritiro deve avvenire con il consenso dei governi giapponese e sud-coreano, interessati direttamente «ai problemi della sicurezza» in quella regione.

Sergio Segre smentisce un falso del «Welt»

Il compagno Sergio Segre, responsabile della sezione esteri del Partito comunista italiano, interrogato dall'ANSA, ha smentito formalmente quanto riferito in una notizia del giornale tedesco-occidentale *Die Welt* in relazione con la riunione costitutiva di un nuovo partito socialdemocratico di destra nella Germania federale. Secondo il giornale, alla riunione sarebbe stato letto un rapporto dei servizi segreti tedesco-occidentali nel quale si affermerebbe che l'on. Segre, per conto del PCI, avrebbe proposto «nel caso che gli emigrati italiani nella RFT votino in questo paese, di raccomandare agli emigrati che votano PCI in Italia un voto a favore della SPD nella Repubblica federale».

Scontri nelle vie di Nablus

Scesi in sciopero ieri i commercianti della Cisgiordania

TEL AVIV, 6.

Scontri a Nablus, nella Cisgiordania occupata, fra studenti palestinesi e truppe israeliane in occasione dello sciopero generale dei commercianti di tutta la zona, proclamato dalle locali camere di commercio. I commercianti della Cisgiordania manifestano contro la introduzione, decisa dalle autorità israeliane, della imposta sul valore aggiunto (IVA) nella misura dell'8%; tale imposizione — infatti — in territori sotto amministrazione militare viene ritenuta illegale ed in contrasto con le leggi internazionali di guerra. Lo sciopero, che è stato totale a Hebron, ha interessato in larga misura tutti gli altri principali centri della Cisgiordania, come Nablus, Betlemme e Ramallah. L'ordine di sciopero è stato largamente pubblicizzato dalla radio dell'OLP.

Per quel che riguarda la questione mediorientale, oggi Sadat — in un'intervista a *Newsweek* — ha detto che «non vi è altra scelta tranne la conferenza di Ginevra» e che «i palestinesi debbono avere un loro Stato. La posizione egiziana — ha aggiunto — sarà dunque la seguente: creazione di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza, con un corridoio che unisca queste zone, e accordo sulle relazioni tra questo Stato e la Giordania». A sua volta Arafat, in un'intervista al settimanale «Time», ha dichiarato che l'OLP «è pronta a creare uno Stato indipendente su qualsiasi territorio riuscirà a liberare o dal quale Israele si ritirerà». Arafat ha aggiunto che «le cose dipendono da Carter: spero che Carter avrà comprensione per il nostro popolo e la nostra causa».

Il presidente siriano Assad è arrivato oggi in Giordania, per una visita ufficiale di due giorni nel corso della quale avrà colloqui con re Hussein sui rapporti fra i due Stati (che sono sempre più stretti) e sulla crisi mediorientale. Sabato Assad andrà al Cairo, in quella che sarà la sua prima visita dal tempo dell'accordo israelo-egiziano nel Sinai.

Colloqui di Giscard con Tito a Belgrado

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 6.

Il capo di stato francese Giscard d'Estaing è giunto stamane a Belgrado in visita ufficiale. Nel corso della visita che si protrarrà due giorni Giscard esaminerà con il Presidente Tito questioni di reciproco interesse ed i vari aspetti della situazione internazionale. Giscard è il primo capo di Stato francese a visitare la Jugoslavia. Tra le questioni in agenda figurano il non-allineamento, le differenze tra paesi industrializzati ed in via di sviluppo, il Medio Oriente ed il Mediterraneo.

Come vuole il nuovo cerimoniale jugoslavo Giscard non è stato ricevuto all'aeroporto da Tito ma dal vicepresidente dell'Assemblea federale Branko Pesic. L'incontro fra i due capi di Stato è avvenuto poco più tardi nel Palazzo Bianco, residenza ufficiale del Presidente jugoslavo.

Tito ha atteso l'ospite nel piazzale antistante l'ingresso principale e gli ha stretto la mano. Poi, dopo aver passato in rassegna un picchetto d'onore, Giscard ha letto una breve dichiarazione. Ha detto di essere venuto a Belgrado per trasmettere al popolo jugoslavo «il messaggio di amicizia, di rispetto e di fiducia del popolo francese» ed ha ricordato il contributo dato dalla Francia alla nascita dello Stato jugoslavo. Giscard ha quindi affermato che «l'indipendenza della Jugoslavia costituisce un fattore essenziale per l'equilibrio e la pace in Europa» ed ha reso omaggio alla persona di Tito dichiarando che «da più di trent'anni egli rappresenta il coraggio e la grandezza della Jugoslavia agli occhi del mondo».

In serata nella sede del palazzo del governo di Novi Beograd Tito ha offerto un pranzo ufficiale in onore dell'ospite e del suo seguito. Prima del pranzo i due Presidenti si sono scambiati le più alte onorificenze jugoslave e francese e successivamente hanno pronunciato dei brindisi nei quali hanno ribadito la volontà di migliorare le già buone relazioni tra i due paesi.

Tito ha auspicato una maggiore collaborazione tra la Jugoslavia e la Comunità economica europea affermando poi che i colloqui in corso hanno dimostrato che su numerosi punti «le nostre opinioni e aspirazioni sono vicine o identiche». Dopo avere espresso l'insoddisfazione per i risultati raggiunti dopo Helsinki, Tito ha toccato il problema del non allineamento insistendo sulla parità di diritti e sulle possibilità di uno sviluppo della collaborazione internazionale.

Il testo del brindisi pronunciato da Giscard è stato distribuito alla stampa con molto ritardo rispetto al previsto e ciò ha dato credito alla voce secondo cui il Presidente francese all'ultimo momento ha voluto riscrivere interamente il testo del suo saluto.

Giscard è accompagnato in questa visita da tre ministri: Louis De Guiringaud (esteri); André Rossi (commercio estero) e Françoise Giroud (cultura), nonché da una quindicina di esperti. Della delegazione fa parte anche l'incaricato d'affari Alain Pierrette in quanto l'ambasciatore francese Sebillou è morto tragicamente un paio di settimane addietro.

Della delegazione jugoslava fanno parte, con Tito il vice Presidente di turno Vidoie Zarkovic, il primo ministro Bijedic, il ministro degli esteri Monic, il ministro Smole per il commercio estero e numerosi funzionari e specialisti.

In giornata, prima di iniziare i colloqui, Giscard aveva raggiunto la collina dell'Avala dove aveva deposto una corona di fiori al monumento al soldato ignoto.

Silvano Goruppi

DALLA PRIMA PAGINA

Scioperi

«elemento politico essenziale») con il carattere triennale dei contratti.

Entro oggi dovrebbe essere definito il calendario degli incontri (sembrava potessero iniziare già nella giornata di ieri, come lasciava intendere anche il comunicato del governo dopo l'incontro di sabato con i sindacati) e sarà possibile nei prossimi giorni — affermano i sindacati — verificare «fino in fondo la disponibilità del governo sui contenuti dei tre filoni rivendicativi di tutte le piattaforme: soluzioni di riforme; nuovi ordinamenti basati sulle qualifiche funzionali; adeguamenti retributivi e diritti sindacali».

Non c'è dubbio — ha detto il segretario confederale della Cisl Ciancaglini al termine della breve riunione (è durata appena due ore) con le segreterie dei sindacati di categoria alla quale hanno partecipato anche i segretari confederali Marianetti (Cgil) e Pagani (Uil) che con lo sblocco delle trattative «si apre una fase nuova». Occorre però, ha aggiunto, «entrare nel merito delle questioni e risolverle rapidamente perché il tempo a disposizione è molto poco».

I problemi di fondo su cui i sindacati del pubblico impiego puntano nel confronto con il governo sono costituiti — come hanno rilevato nel corso della riunione il segretario della Federazione statali De Angelis e il segretario del Sfi-Cgil Degli Esposti — dal riordino e dalla riforma della Pubblica amministrazione, dagli aspetti sociali che il movimento sindacale intende introdurre con i nuovi contratti. Sono contrari — ha detto Degli Esposti — «alla soluzione dei problemi con risposte pezzo per pezzo».

I negoziati si svolgeranno separatamente per ogni categoria, ma in parallelo, cioè con continui momenti di verifica e contrattazione su tutti i punti in comune delle diverse piattaforme. Il coordinamento e la direzione della trattativa complessiva sono affidati alla Federazione unitaria. Ciò per assicurare — rileva un comunicato sindacale — che «la lotta dei lavoratori del pubblico impiego sia diretta ad una qualificante finalizzazione di una pubblica amministrazione che diventi sempre più capace di dare un serio e costruttivo contributo alla ripresa economica e allo sviluppo dei servizi sociali nel nostro Paese».

Una nuova riunione dei sindacati di categoria dei pubblici dipendenti con la segreteria della Federazione unitaria è prevista a breve scadenza, comunque nei giorni immediatamente successivi alla riunione del direttivo delle tre confederazioni in programma per giovedì e venerdì prossimi. In quella sede sarà possibile in base all'esito dei primi nuovi incontri valutare l'effettiva consistenza della disponibilità dichiarata dal governo di voler concludere positivamente e presto la vertenza.

La necessità di arrivare in tempi stretti alla chiusura dei contratti del pubblico impiego è stata riaffermata ieri mattina anche da una manifestazione di diverse migliaia di dipendenti ministeriali che hanno sfilato in corteo per le vie di Roma. Oltre ai ministeriali hanno partecipato alla iniziativa gli impiegati dell'Istat, quelli della Zecca, del catasto e i vigili del fuoco.

Mentre i pubblici dipendenti sono impegnati e mobilitati per sollecitare la conclusione della vertenza contrattuale un'altra categoria di lavoratori, gli autoferrotranvieri è costretta a scendere nuovamente in sciopero per l'applicazione da parte delle ferrovie concesse, delle autolinee private e di molte aziende pubbliche, del contratto sottoscritto ormai da sei mesi. I trasporti urbani, extra-urbani e le autolinee rimarranno pertanto fermi il 20 dicembre con modalità che saranno precisate nei prossimi giorni. Gli autoferrotranvieri effettueranno inoltre sei ore di scioperi articolati nel periodo compreso fra il 2 e il 20 gennaio prossimo.

Al centro della lotta oltre la mancata applicazione del contratto c'è — informa un comunicato dei sindacati di categoria — «la pesante situazione delle aziende pubbliche e degli enti locali che non solo pregiudica fortemente l'attuazione dei programmi di ammodernamento e di espansione dei servizi di trasporto pubblico, ma pone anche in forse, ogni mese in moltissime aziende, la possibilità di pagamento delle retribuzioni ai lavoratori».

Cile

sostegno e di solidarietà con il popolo cileno e con quanti sono impegnati nella lotta per la riconquista della libertà e della democrazia nel Cile.

Nel motivare la completa insoddisfazione del PCI per questa risposta, Umberto Cardia ha rilevato come siano da respingere le motivazioni addotte per giustificare la presenza della rappresentativa italiana a Santiago. Cardia ha ricordato tra l'altro come non sia stato il consiglio direttivo del CONI a decidere: gli organi dirigenti della Federtennis e del CONI avevano anzi chiesto sin dall'inizio e lo hanno fatto sino all'altro giorno, indicazioni e direttive al governo, dato che si trattava di una scelta non tecnica ma politica e insieme ideale e culturale.

E' questa intelligenza più profonda delle cose — ha aggiunto Cardia — che oggi spinge il popolo italiano a chiedere che in nessun momento, neanche nell'occasione di una competizione sportiva, che peraltro domanderebbe una atmosfera di serenità, di umano e cordiale incontro, si abbassi la guardia della lotta internazionale contro il fascismo cileno e si attenui lo sforzo di denuncia e di mobilitazione delle forze democratiche, in Italia e nel mondo.

Nella Santiago di Pinochet — ha ricordato ancora Cardia —, da cui continuano a pervenire immagini di torture e di abiezioni fasciste, non può né doveva svolgersi alcuna civile riunione internazionale, alcuna seria competizione sportiva, e se si svolge, l'Italia non dovrebbe parteciparvi: lo sport non è puro sforzo muscolare e nervoso, ma tensione ideale, ricerca di armonia fisica e morale, conquista di più alti livelli culturali e umani.

Respinto infine il falso alibi che il rifiuto a giocare a Santiago avrebbe dovuto implicare analogo comportamento circa la presenza dell'Italia in altre sedi di gare sportive internazionali («E' penoso dover costatare l'esistenza di una così totale incapacità di cogliere l'eccezionalità, la gravità, l'atroce peculiarità del caso cileno»), il compagno Cardia ha concluso rilevando che il governo non ha avuto la capacità di raccogliere un sentimento così largo e unitario.

«Gravi e ipocrite» sono state definite le dichiarazioni del governo dal socialista Balzamo: è andata delusa la fiducia che nel governo ci fosse una sensibilità democratica pari a quella che esiste nel paese. Per la strada scelta dal governo si fomenta il qualunquismo — ha aggiunto —, e si estranea lo sport dalla vita civile e politica del paese. Analoga la presa di posizione del democristiano Giuliari che ha criticato duramente la risposta del governo: un atteggiamento di rifiuto della trasferta a Santiago — ha detto — sarebbe stato certamente apprezzato dalla maggioranza del popolo italiano. La partecipazione dell'Italia alla finale della Coppa Davis in Cile può aprire — ha aggiunto — un varco nella cortina di isolamento che circonda la giunta militare di Santiago; e può rappresentare un segno che la solidarietà dell'Italia con i democratici cileni è venuta meno o si è gravemente attenuata. La non-decisione del governo è quindi inaccettabile: un più coerente, serio e coraggioso atteggiamento avrebbe ben valso — ha concluso — qualche ora di divertimento.

Prime reazioni alla decisione del governo sull'incontro Italia-Cile

Sono stati molto polemici i primi commenti alla decisione del governo in merito all'incontro di tennis Italia-Cile. In un articolo che sarà pubblicato oggi sull'*Avanti!*, si afferma: «*Sarebbe bello che sport e politica operassero ciascuno in una propria sfera, che le divergenze di ordine politico non dovessero spostarsi sui campi sportivi. Sarebbe bello che fosse così: ma oggi non è così. E non lo è mai stato finora*». Nell'articolo si ricordano le mancate Olimpiadi del 1916, del 1940 e del 1944, e si sostiene che «*i regimi di forza e di terrore traggono sempre vantaggio dalla continuazione di relazioni sportive con le nazioni civili*».

Da parte sua, il segretario del PSI, Craxi, sul dibattito svoltosi alla Camera sull'incontro, ha affermato: «*La posizione del governo è stata ponziopilatesca. Poteva limitarsi a dire che giudicava almeno inopportuna, visto lo orientamento della pubblica opinione, la presenza dei colori italiani in Cile. Non lo ha fatto. Non può* — ha concluso Craxi — *levare di dosso alle sue altisonanti proclamazioni di principio la patina di ipocrisia*».

Il segretario della Federazione Lavoratori dello Spettacolo, Otello Angeli, ha dichiarato che «*la FLS è rimasta sorpresa dalla decisione del governo, in quanto si è posta contro l'orientamento pressocché unanime delle forze della cultura e del mondo dello spettacolo*».

Il vice presidente nazionale dell'Arci, Cesare Elisei, ha dal canto suo sottolineato che «*il governo con ogni probabilità ha intenzionalmente complicato una questione che in fondo avrebbe potuto essere molto semplice; con la sua decisione piratesca ha in pratica compiuto un dribbling morale oltre ad aver dimostrato una chiara incoerenza politica rispetto alla sensibilità più generale dimostrata sia dal governo in quanto tale sia dal sentimento popolare in questi tre anni da quando cioè è stato fatto il golpe e ucciso il Presidente Allende*».

Andreotti

«*I rapporti devono essere tra governi. Un inserimento nelle questioni politiche interne (o del tipo "pressioni per il centro-sinistra" o del tipo "sostegno alla destra" o di qualunque altro segno) sarebbe erroneo e controproducente*». Alla domanda se egli credesse che i comunisti italiani sono veramente diversi, il presidente del Consiglio ha risposto: «*In alcune cose certamente. Veda la diversa posizione dei comunisti italiani e dei comunisti francesi nei confronti della Comunità europea e delle elezioni europee del 1978: favorevoli i nostri, contrari i francesi*».

Riguardo ai problemi della crisi, Andreotti ha soggiunto che «*i comunisti, comportandosi come altri partiti democratici, sanno bene che se la lira va a picco si entra in una zona di avventura dalle prospettive drammatiche*».

Un'intervista dello stesso tenore è stata rilasciata da Andreotti al *New York Times*. Le agenzie di stampa ne hanno fornito qualche parziale anticipazione. Nella corrispondenza pubblicata dal quotidiano di New York, il redattore sottolinea anche il fatto che, in questa occasione, il presidente del Consiglio non è stato accompagnato dal ministro degli Esteri, Forlani, e ne trae la conclusione che l'attuale responsabile della Farnesina ha voluto porre «*delle distanze tra la propria linea e quella che considera la linea soffice del primo ministro*».

Milano

disegnatore, convergono verso un unico punto che si vorrebbe far coincidere con l'esplosione di tutte le contraddizioni, con il caos, la paura, il discredito delle istituzioni democratiche. Sulla scena di Milano si sono già svolte vicende analoghe e ben più gravi. Manovre eversive e sanguinose sono state già sconfitte in passato dalla fermezza e dall'unità dei lavoratori e di uno schieramento democratico che ha isolato e respinto chi voleva che la città facesse da cavia per esperimenti reazionari. Molte cose fanno pensare che la stessa energia di allora sarà necessaria in questa nuova dura stagione.

Una serie di provocazioni gravissime si viene snocciolando a ritmi sempre più rapidi: bande armate hanno fatto irruzione negli uffici di un centro studi del dc De Carolis e nella sede della associazione industriali di Monza, domenica pomeriggio l'attentato al «Corriere della Sera». Dietro questi episodi l'intreccio che ha già dato tante prove in questi anni, di delirio politico e di professionismo della provocazione che cerca, però, con maggiore intensità di trovare collegamenti e complicità in un'area più larga dell'estremismo. Su un altro versante, ma con risultati simili, il crescendo di violenza provocato dai «circoli giovanili». L'autoriduzione nei cinematografi — che si presenta con l'obiettivo di difendere i diritti dei giovani proletari della periferia e che raccoglieva un certo consenso grazie ad un effettivo stato di malessere in buona parte dei giovani — si è rivelata come una sorta di iniziazione a riti più pericolosi e violenti. Puntuali sono arrivati, nel giro di una settimana, le devastazioni all'università statale, le irruzioni e gli scontri durante spettacoli, gli assalti e gli incendi di sedi cattoliche, gli «espropri» di negozi e supermercati e le minacce di oggi, che potrebbero avere gravi conseguenze. Ma ugualmente carichi di tensione si annunciano i prossimi giorni. Nuove provocatorie iniziative stanno preparando coloro che muovono i fili dei «collettivi autonomi», che fanno sapere di voler colpire, dopo la Scala, altri obiettivi clamorosi, mentre sarà bene ricordare che domenica ricorre l'anniversario della strage di Piazza Fontana e che, mentre a sette anni da quella data deve ancora essere resa giustizia alle vittime e a tutto il paese, vi sono forze che cercheranno di cogliere anche quell'occasione per innescare altre provocazioni.

Tutto ciò accade a Milano in coincidenza con il clamore suscitato dal tentativo di riannodare i fili di un blocco di destra, tentativo che ha i suoi protagonisti all'interno della DC in De Carolis, ma non solo in lui, e che fonda le sue fortune proprio sulla paura, sul «disordine civile», su un paese ridotto a «terra bruciata».

La città risponde a questa miscela di torbide iniziative con grande serenità, come è suo solito. In questi giorni centinaia di migliaia di persone si riuniscono come sempre nelle vie intorno alla basilica di Sant'Ambrogio, animate dalle bancarelle della fiera degli «oh bej oh bej». Le autorità cittadine, le organizzazioni dei lavoro, la chiesa ambrosiana celebreranno la festa di oggi secondo la tradizione. Anche così i milanesi manifestano la loro risposta, la loro volontà di isolare e respingere quanti considerano questa città un campo per l'azione eversiva e squadristica per conseguire obiettivi disgregatori e antidemocratici intollerabili per la coscienza e le tradizioni di libertà e di antifascismo costruite in tanti anni di dure esperienze e di lotte.

Non si dimentica, però, che la risposta più efficace (e lo si è fatto in passato con una esemplare puntualità) è l'iniziativa, la mobilitazione di massa, la più ampia e la più unitaria, promossa dagli organismi della democrazia, dai partiti, dai sindacati. Tutti questi ultimi anni hanno dimostrato che ci sono occasioni nelle quali è necessario ricorrere a questa risposta, i lavoratori, i cittadini milanesi lo sanno bene e sono fermi nella vigilanza, decisi a impedire che la provocazione riacquisti, pericolosamente, peso e consistenza.

«Italia-RDT» e il «Thomas Mann» protestano per Biermann

Le presidenze dell'associazione Italia-RDT e del centro «Thomas Mann» hanno nei giorni scorsi inviato al presidente della Lega per la amicizia fra i popoli a Berlino una lettera di protesta a proposito del caso Biermann. Nella lettera si sottolinea la viva preoccupazione per quanto sta avvenendo nei confronti degli intellettuali nella RDT e si dichiara che le due associazioni non possono in alcun modo condividere qualsiasi provvedimento amministrativo o politico contro la libertà di espressione critica.

Un oscuro delitto, utile solo al regime razzista di Smith

Tre religiosi cattolici assassinati in Rhodesia

SALISBURY, 6.

Tre religiosi cattolici — un vescovo, un prete e una suora — sono stati uccisi ieri in una imboscata tesa lungo una strada della Rhodesia occidentale, a sud del confine con lo Zambia. La strage, stando alla testimonianza di una suora scampata, è stata compiuta da un uomo di colore che aveva sbarrato la strada con un tronco d'albero e che dai tre, che viaggiavano su un'auto, aveva preteso del denaro. Essendone i religiosi sprovvisti, l'uomo li ha abbattuti a raffiche di mitra.

Le vittime sono: mons. Adolfo Schmitt di 71 anni, vescovo a riposo di Bulawayo, padre Possenti Weggarton e suor Maria Van den Berg, tutti di origine tedesca. Unica superstite, suor Ermenfried Knauer, rimasta tuttavia seriamente ferita.

Il governo razzista di Salisbury ha immediatamente accusato i nazionalisti africani come responsabili e autori del crimine, insistendo particolarmente sul fatto che lo uomo indossava una tuta mimetica. Questa versione d'un delitto, che giova grandemente e solamente alla propaganda dei bianchi, è decisamente respinta dai dirigenti del movimento di liberazione zimbabwe. Questi ultimi ritengono colpevoli della strage i gruppi criminali organizzati dalla polizia di Ian Smith, incaricati di compiere azioni terroristiche e provocazioni a danno della lotta di liberazione degli africani. In particolare si parla del commando terroristico dei «Selous scouts». Per la verità non può essere esclusa a priori nemmeno l'ipotesi che si sia trattato del crimine di un rapinatore isolato.

Comunque, ecco come la suora sopravvissuta ha ricostruito i fatti. L'uomo in tuta mimetica e armato, essa ha detto, ha chiesto del denaro agli occupanti dell'automobile, che si stavano recando a visitare un amico malato. Non ne avevano, e avrebbero risposto: «Se veramente hai bisogno di denaro torna indietro con noi alla missione e ti aiuteremo». Secondo la suora l'uomo avrebbe risposto che poiché non avevano denaro «avrebbe dovuto ucciderli». Quindi aprì il fuoco.

Come si è detto, le autorità di Salisbury hanno immediatamente cercato di sfruttare il delitto accusando nei loro comunicati il movimento di liberazione, parlando di una imboscata tesa da un «gruppo di terroristi» naturalmente «guerriglieri». La testimonianza della suora superstite ha però smentito questa versione dei fatti.

* * *

GINEVRA, 6.

Il ministro rhodesiano Mark Patridge, che partecipa ai lavori della conferenza di Ginevra, non ha perso un attimo per accusare i patrioti africani dell'uccisione dei tre religiosi e per ammonire che «questo gesto dimostra quale sarà l'avvenire della Rhodesia se il potere verrà abbandonato nelle mani dei terroristi». Il ministro razzista non si è peritato di aggiungere che «i terroristi sapevano di sicuro che avevano a che fare con inoffensivi missionari».

Alle impudenti dichiarazioni dell'inviato di Smith hanno replicato gli esponenti africani, che hanno denunciato il crimine come una macchinazione dei bianchi. Robert Mugabe ha categoricamente escluso che le forze popolari ne siano responsabili: «Questo triplice assassinio — ha detto — è sicuramente l'opera di sgherri al soldo della minoranza bianca che tenta così di screditare la resistenza nei confronti dell'opinione pubblica mondiale». In termini analoghi si è espresso Joshua Nkomo, il quale ha ricordato di essere stato amico personale di mons. Schmitt e ha affermato che l'assassinio dei tre missionari «è un atto provocatorio della minoranza bianca».

Concluso convegno MLD su una legge per la parità

Si è concluso a Roma il convegno promosso dal Movimento di liberazione della donna (MLD) sulla proposta di iniziativa popolare per le «uguali opportunità tra i sessi», proposta che nei prossimi giorni sarà depositato in Cassazione nella sua stesura definitiva. Da quel momento comincerà la campagna del MLD per la raccolta delle cinquantamila firme necessarie per portare il progetto in Parlamento.

Come è noto, già da tempo è stata presentata alla Camera una proposta di legge del PCI sulla parità, mentre il ministro del Lavoro Tina Anselmi ha reso noto alla recente conferenza sull'occupazione femminile uno schema di disegno di legge sullo stesso tema.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Passo avanti per combattere intermediazione e speculazione

Approvato il regolamento per i mercati all'ingrosso

L'importante normativa ratificata dal Consiglio regionale con il voto favorevole del PCI e del PSI e l'astensione degli altri gruppi - Abolita la vendita « per tara merce » - Una precisa regolamentazione della commercializzazione

Il consiglio regionale ha approvato, con il voto favorevole di PCI, e PSI e con l'astensione di DC, PRI, il regolamento-tipo per i mercati all'ingrosso. Come ha ricordato il relatore, Graziano Palandri, presidente della terza commissione, la legge regionale prevede che il Consiglio regionale «emana il regolamento tipo sulle materie attinenti alla disciplina e al funzionamento dei mercati all'ingrosso», mentre il regolamento di mercato è deliberato «dall'ente gestore, sentite le organizzazioni sindacali più rappresentative dei lavoratori, le associazioni di categoria degli operatori economici e la cooperazione». La stessa legge consente che il regolamento di mercato che gli enti dovranno attuare può contenere norme integrative o derogative delle disposizioni del regolamento tipo, ma non sono ammesse eccezioni per le norme che riguardano la commercializzazione dei prodotti e la destinazione ed assegnazione dei posteggi.

Dopo essersi soffermato sulle gravi carenze in cui operano i mercati in Toscana, e dopo aver ricordato gli interventi della Regione per creare nuove strutture, Palandri ha fatto una dettagliata analisi sul settore commerciale, caratterizzato da una complessiva arretratezza strutturale, da una polverizzazione del dettaglio, da pesanti aspetti di rendita e di intermediazione parassitaria, in particolare nei canali di importazione, nel mercato agricolo e nel complesso del commercio all'ingrosso. In questo quadro diventa sempre più urgente una riforma dell'AIMA che veda impegnata la azienda di stato a svolgere una politica attiva di mercato e un reale controllo sugli approvvigionamenti e sulle importazioni, in funzione antispeculativa e calmieratrice delle merci.

Passando a illustrare più specificamente il regolamento, Palandri ha anzitutto rilevato che la normativa in questione prevede, per quanto riguarda lo studio e la programmazione degli interventi e delle attività gestionali, la costituzione di una commissione, quale organo consultivo dell'ente gestore. Tale commissione consultiva sarà composta dai rappresentanti delle associazioni degli operatori economici, della produzione e della distribuzione, della cooperazione e delle organizzazioni sindacali più rappresentative dei lavoratori e degli enti interessati all'attività dei mercati all'ingrosso.

Il regolamento tipo stabilisce inoltre che l'ente gestore provvede a dotare il mercato di tutti i servizi necessari per assicurare un agevole svolgimento delle attività connesse alle operazioni di commercializzazione dei prodotti ed alla loro conservazione. Proprio perché il mercato è un pubblico servizio per la distribuzione all'ingrosso dei prodotti deve avere come scopo l'avvicinamento della produzione al consumo, il contenimento dei costi e la distribuzione e la vigilanza sul rispetto delle norme di commercializzazione.

A questo proposito Palandri ha rilevato la necessità di dotare i mercati all'ingrosso di servizi che permettano una rapida informazione e la pubblicità della contrattazione dei prodotti per favorire la «trasparenza» dei prezzi, perché la disinformazione delle condizioni di mercato spesso purtroppo favorisce la speculazione. Per quanto riguarda i servizi il regolamento tipo stabilisce che essi non possono essere dati in concessione, tranne quelli relativi al bar-ristoro, al posteggio dei veicoli e al facchinaggio. Per l'assegnazione delle concessioni dei servizi si dovrà privilegiare, a parità di condizione, le forme cooperative ed associative. Nella normativa viene anche affermato il principio che i proventi della gestione devono essere «commisurati a sostenere le necessarie spese al funzionamento e alla manutenzione del mercato e dei suoi servizi ed all'ammortamento, al miglioramento ed all'adeguamento dei relativi impianti».

Per quanto concerne il sistema di commercializzazione viene affermato un principio importantissimo: «La vendita dei prodotti si effettua a peso netto, a numero e a collo», lasciando al venditore la libertà di scegliere tra questi sistemi di vendita. Non è ammessa la vendita col metodo della «tara per merce». Questo sistema di vendita, ormai abolito in tutti i paesi d'Europa, fa pagare al dettagliante prima e al consumatore poi il costo delle cassette di legno e degli imballaggi allo stesso prezzo della frutta e degli ortaggi. Il regolamento infine prevede norme che evitano il fenomeno del bagarinaggio e disciplina l'esercizio del commercio all'ingrosso fuori mercato.

Dal regolamento-tipo emerge in sostanza — come ha sottolineato in conclusione il compagno Palandri — l'orientamento per definire e articolare un'organica ristrutturazione del commercio all'ingrosso, per elevare il livello di efficienza dei mercati.

La DC, pur favorevole alle finalità e allo spirito innovatore del regolamento, ha motivato la sua astensione con contrasti sull'articolo 8 che regola il servizio di facchinaggio.

Già 30.000 per Siqueiros

Sono oltre 30.000 i visitatori della mostra dedicata all'opera del pittore messicano David Alfaro Siqueiros, apertasi il 10 novembre scorso, che si protrarrà sino al 15 febbraio. In Orsanmichele e in Palazzo Vecchio si registrano quotidianamente centinaia e centinaia di persone che prendono direttamente contatto con le opere del grande maestro messicano.

L'iniziativa promossa dalla Regione toscana in collaborazione con il Museo di arte moderna di Città del Messico, ha attirato l'attenzione di comitive provenienti da diverse nazioni e città italiane. Da segnalare anche l'iniziativa della Federazione comunista della Spezia che ha organizzato la visita di un gruppo di diffusori del nostro giornale.

Un convegno della categoria ad Empoli

PERCHÉ IL PUBBLICO IMPIEGO VUOLE REALIZZARE LA RIFORMA

Gli obiettivi delle confederazioni - Come ammodernare le strutture pubbliche - Assemblea aperta al Palazzo dei Congressi - Accordo sulle tariffe di tessitura

Si è svolto presso il Palazzo dell'esposizione di Empoli un convegno sui problemi dei dipendenti del pubblico impiego organizzato dalla federazione sindacale unitaria di zona. Al convegno, seguito con molta attenzione da un folto numero di partecipanti, hanno portato i loro contributi numerosi consigli di fabbrica del settore privato, le forze sociali e politiche della zona.

La relazione introduttiva, tenuta da Nucci della Cisl a nome della segreteria unitaria, ha teso ad inquadrare i problemi dei dipendenti del pubblico impiego e una riflessione sulla formazione dell'assetto normativo istituzionale della categoria. Una puntualizzazione quindi che ha voluto far luce su temi e problemi molto spesso argutamente distorti, quali quelli legati ad un supposto stato di privilegio dei dipendenti degli enti pubblici, che tra l'altro sarebbero i principali responsabili dello sfacelo della pubblica amministrazione.

Si devono invece ricercare responsabilità in un assetto ormai arcaico per un paese moderno che favorisce, tramite la farraginosità di applicazioni del contratto di lavoro ai vari settori, la formazione del sindacalismo autonomo

Per battere definitivamente questa ipotesi, per riuscire a far partecipi i cittadini delle esigenze più profonde della riforma della pubblica amministrazione, le forze sindacali hanno indicato alcuni obbiettivi essenziali da raggiungere ricercando, in questa azione, le converegenze più larghe possibili.

Le federazioni intendono infatti lavorare — come ha affermato il compagno Pallanti, segretario provinciale della Federazione unitaria — concretamente al piano di ammodernamento delle ferrovie; al piano di potenziamento e di riorganizzazione dei servizi postali e delle telecomunicazioni, alle esigenze di riformare la legge comunale provinciale, alla soppressione degli enti inutili, per assegnare alla scuola il ruolo dei servizi sociali e culturali di massa.

Naturalmente tenendo nella dovuta considerazione la necessaria finalizzazione di questi obiettivi alle grandi questioni che riguardano un nuovo modulo di sviluppo, la tempestività e la qualità della destinazione della spesa pubblica, la ridistribuzione delle risorse, la lotta alla disoccupazione e l'espansione e qualificazione dei consumi collettivi dei servizi sociali.

Da tutto ciò emerge come la riforma della pubblica amministrazione sia uno dei punti essenziali per affrontare le riforme di struttura nel nostro paese, per uscire dall'attuale crisi e per gettare le premesse di uno sviluppo economico diverso e duraturo, e come sia necessario l'inserimento dei lavoratori di questi settori nel contesto generale del movimento

Palazzo degli Affari

Il Consiglio di azienda del Palazzo degli Affari, ed i sindacati di categoria hanno deciso, in base all'ultima assemblea di dipendenti, di convocare un'assemblea aperta alle forze politiche e agli enti locali per sviluppare ulteriormente il confronto ed il dibattito sul ruolo del Palazzo stesso. L'assemblea si terrà questa mattina alle ore 10 presso il Palazzo degli Affari.

Prato

Dopo una lunga trattativa le Associazioni dell'Artigianato di Prato e Pistoia hanno raggiunto un accordo con l'Unione Industriale pratese, per l'adeguamento delle tariffe di tessitura ai sopravvenuti costi eccezionali delle aziende artigiane.

L'ipotesi di accordo prevede altresì la costituzione di una Commissione paritetica per acquisire elementi conoscitivi sulla situazione del settore tali da favorire iniziative idonee per il suo ammodernamento e per esaminare la possibilità di inserire nella struttura normativa dell'accordo un congegno, che al fine di dirimere controversie nella fissazione delle tariffe, faccia riferimento all'andamento di quelle voci di costo che saranno individuate. L'ipotesi di accordo sarà sottoposta alla ratifica delle Associazioni Artigiane.

Consigli di quartiere: Giovedì attivo cittadino

Per giovedì 9 alle ore 21, è convocato presso i locali della federazione del PCI un attivo cittadino del partito. Sono invitati a partecipare i compagni segretari di sezione, gli eletti nei consigli di quartiere, i compagni della Giunta del Comune di Firenze. All'ordine del giorno: « L'iniziativa unitaria del PCI per l'avvio ed il funzionamento dei consigli di quartiere ». Introdurrà il compagno Stefano Bassi, responsabile della Commissione cittadina.

* * *

Per questa mattina, alle ore 9, in federazione, è fissata la riunione del comitato direttivo. All'ordine del giorno l'analisi del voto nelle elezioni dei consigli di quartiere.

Dal « Comitato di agitazione » di Architettura

Studente minacciato durante la lezione

Ancora un'azione teppistica del comitato di agitazione della facoltà di Architettura. Un giovane compagno della sezione universitaria del PCI è stato minacciato nel corso di una lezione universitaria alla facoltà di Via Micheli ed è stato costretto ad allontanarsi. Il compagno Nicola Ponsi stava assistendo alla lezione di storia dell'architettura quando i soliti teppisti del comitato di agitazione (anche questa volta poche decine, una quarantina non di più) senza alcun motivo plausibile gli hanno intimato di andarsene. Il manipolo di picchiatori di professione era guidato (come al solito) dal contrattista di architettura Michelangelo Caponetto.

E' stata interrotta la lezione e quelli del comitato di agitazione hanno tentato di passare dalle parole ai fatti cercando di aggredire il compagno Ponsi. Solo il senso di responsabilità del nostro compagno ha impedito che la situazione degenerasse e la provocazione ottenesse i risultati sperati. E' intervenuto anche il professor Cresti, docente di storia dell'Architettura, per impedire al comitato di agitazione di creare per l'ennesima volta il caos all'interno della facoltà.

Sui nuovi fatti di violenza ad architettura ha preso posizione la sezione universitaria del PCI con un comunicato nel quale si afferma tra l'altro che «Questi atti troveranno insieme alla condanna e all'isolamento, la giusta risposta nella mobilitazione e nella vigilanza democratica».

Il bilancio della prima tornata elettorale

I risultati del voto nelle scuole

Si è votato in alcuni circoli didattici e in 4 scuole medie superiori - Alle urne anche a Pisa, Pontedera e Viareggio - Domenica il grosso delle votazioni

Domenica si è votato in alcuni circoli didattici cittadini e della provincia e in alcune scuole medie superiori. Si è trattato di una consultazione limitata e parziale; il grosso delle votazioni per il rinnovo degli organi collegiali si avrà nel Fiorentino domenica prossima.

Si è votato in un circolo didattico della Val di Sieve (comuni di Pelago, Rufina e Londa), nel circolo 6 delle Cure, a Scarperia nel Mugello, nel circolo 10 di Settignano e nel circolo 12 di Varlungo. Studenti e genitori sono andati alle urne anche in quattro scuole superiori, nei due licei classici Galileo Galilei e Nicolò Machiavelli, all'Artistico primo e all'Istituto Tecnico Femminile «Ginori Conti».

L'affluenza dei genitori nel circolo didattico della Val di Sieve ha toccato livelli altissimi (si è sfiorato l'80 per cento) ed ha registrato un balzo di quasi il 30 per cento rispetto alle precedenti consultazioni elettorali. A Pelago, Rufina e Londa, in un circolo didattico dove si stanno portando avanti significative esperienze didattiche, ha votato esattamente il 79,25 dei genitori aventi diritto al voto. Meno positivo il voto nel circolo 6 della zona Est della città che territorialmente corrisponde alle Cure. Qui ha votato meno della metà dei genitori, circa il 45%, con un calo rispetto all'anno di ben 8 punti.

Alta la percentuale di votanti nelle 4 scuole medie superiori. Ala classico «Galilei» ha votato il 74% degli studenti (l'anno scorso comunque la partecipazione al voto fu superiore toccando il livello dell'84 per cento). Nel complesso hanno votato 452 giovani su 610.

Alla lista del Movimento studentesco fiorentino sono andati 163 voti pari al 36%. I gruppi studenti indipendenti (una formazione vicina alla DC) ha raccolto 113 voti (25%); Comunione e Liberazione, il gruppo cattolico integralista, ha preso 69 voti (15 per cento); i giovani socialisti 61 voti ed il 13%; il 10% (46 voti) l'ha raccolto il Fronte della Gioventù, il raggruppamento fascista. Al Galileo il Movimento studentesco si è aggiudicato la metà dei seggi, 2. Un seggio se lo sono assicurati gli «Indipendenti» ed uno anche Comunione e Liberazione.

Al Machiavelli il Movimento studentesco è riuscito ad ottenere la fiducia del 45,2% dei votanti raccogliendo 138 voti; il Gruppo studenti indipendenti ha avuto 121 voti (39,6%); Comunione e Liberazione 45 voti (15,1%). Il Movimento studentesco si è aggiudicato 2 dei 3 seggi; il restante è andato agli studenti «Indipendenti».

All'ITF «Ginori Conti» la affluenza delle alunne è stata di 7 punti maggiore a quella registrata nelle precedenti votazioni. Quest'anno ha votato il 58,62% delle studentesse. La percentuale di votanti tra i genitori è rimasta stazionaria sul 32%. Alla lista 1 (raggruppava le forze della sinistra) è andato il 74,19% dei suffragi equivalenti a 253 voti; ai Gruppi di Studenti Indipendenti sono stati dati 88 voti pari al 25,8%. Alla lista delle sinistre sono toccati così 3 dei 4 seggi a disposizione. Un seggio è andato agli «Indipendenti».

Dei risultati delle votazioni all'Artistico primo si conoscono al momento solo le cifre riguardanti i genitori. Su 800 aventi diritto al voto solo 70 si sono recati alle urne.

Domenica prossima si voterà nella maggior parte delle scuole. Sarà questo il momento veramente significativo per la valutazione degli orientamenti che vanno emergendo all'interno del mondo della scuola fiorentino.

Pisa

Nuovo turno di consultazioni elettorali in alcune delle scuole medie superiori nella provincia di Pisa, per il rinnovo dei consigli di classe, di istituto e di disciplina. Fino ad oggi gli studenti hanno votato all'istituto Commerciale ed ai Licei Scientifico, allo scientifico e Classico di Pontedera e al Primo liceo scientifico di Pisa. Domenica prossima voteranno la maggioranza degli altri istituti della provincia.

Le percentuali di partecipazione al voto sono state generalmente superiori a quelle verificatesi nelle consultazioni svoltesi recentemente nelle scuole livornesi. La punta più bassa si è verificata al Commerciale di Pontedera dove hanno votato circa il 45,2 per cento degli studenti ed il 31 per cento dei genitori. Negli altri istituti l'affluenza alle urne ha oscillato tra il 70 ed il 90 per cento

Sebbene sia ancora troppo presto per parlare di tendenze generali delle votazioni, si può però affermare che fino ad ora le liste unitarie di sinistra hanno generalmente confermato le loro posizioni rispetto all'anno scorso ed in alcuni casi (come ai licei scientifici di Pisa e Pontedera) hanno aumentato la loro presa tra l'elettorato studentesco. Stabile è anche, fino ad ora, l'orientamento espresso dal voto dei genitori.

Viareggio

Anche a Viareggio si sono svolte domenica le elezioni per il rinnovo dei consigli di classe e di interclasse delle scuole dell'obbligo della Versilia e quelle per il rinnovo parziale dei consigli di istituto delle due maggiori scuole superiori della cittadina marittima, l'Istituto Tecnico Commerciale ed il liceo scientifico.

All'ITC, una scuola con 1277 studenti, l'affluenza alle votazioni scolastiche è stata del 48,63 per cento; allo Scientifico di Viareggio ha votato il 50,50 per cento dei giovani mentre alla sede distaccata di Forte dei Marmi il numero dei votanti è stato notevolmente superiore ed ha toccato l'inaspettata vetta dell'80 per cento.

Anche l'affluenza dei genitori degli alunni è stata confortante;

Risultati più precisi e relativi a singole scuole ed istituti sarà possibile averli solo nei prossimi giorni.

Incontro con gli eletti comunisti alle « 2 strade »

Stasera, alle ore 21,30, al nuovo circolo ricreativo delle «due strade» (via Senese 129), si svolgerà un incontro con gli eletti comunisti per il consiglio di quartiere n. 3. Interverrà il compagno Stefano Bassi.

Da stamane per ogni martedì due chilometri di banchi in viale Lincoln

ANCHE ALLE CASCINE SI PUÒ FARE LA SPESA

L'iniziativa promossa dall'Amministrazione comunale - Riunita la commissione per la Galileo - Ordine del giorno comunista sul « caso Biermann »

Ieri mattina si è riunita in Palazzo Vecchio la commissione consiliare per il trasferimento delle officine Galilei. La commissione, al completo, ha preso in esame i risultati dell'incontro di Roma con il ministro Donat Cattin ed ha deciso di promuovere, a breve termine, colloqui informativi con i rappresentanti dei lavoratori dell'azienda, con la federazioni sindacali provinciali e con la proprietà. La commissione ha rilevato all'unanimità che i tempi di attuazione della «variante» di Rifredi al PRG (che è già stata approvata dal Consiglio), non subiscano ritardi. Dopo questi colloqui, il problema sarà portato, al consiglio comunale nella seduta che si terrà la prossima settimana.

Dal comunicato diffuso da Palazzo Vecchio si evince come la commissione abbia inteso tenere fermo un punto: l'attuazione, senza ritardi, della «variante» che è quello che ha consentito di porre concretamente le basi per il trasferimento della azienda a Campi Bisenzio evitando il ridimensionamento della Galileo. Come si è già avuto modo di riferire, infatti, il governo avrebbe dimostrato la propria sostanziale indisponibilità a garantire il finanziamento necessario al trasferimento delle officine, senza per questo utilizzare l'area di Rifredi.

* * *

Oggi dalle 8 alle 13 si apre il nuovo mercato ambulante alle Cascine (viale Lincoln)

La iniziativa interessa circa 300 operatori, e tutti i prodotti sia di abbigliamento che alimentari, tranne la carne ed il pesce. Il mercato fisso, risponde alla esigenza di creare nuovi mercati decentrati e alle stesse richieste delle categorie economiche e commerciali interessate.

* * *

Per venerdì prossimo alle 16,30 nel salone dei Duecento in Palazzo Vecchio è stata fissata la seduta del Consiglio comunale. In questi giorni sono state presentate numerose interpellanze ed interrogazioni su argomenti vari. I compagni Katia Franci (PCI) e Fulvio Abboni (PSI) chiedono un intervento sul governo affinchè in un contesto di revisione della legge 444-1968 si realizzi un servizio scolastico più adeguato alle esigenze dei cittadini. L'interrogazione prende avvio dal grave atto con il quale il ministro della P.I. ha escluso il Comune di Firenze e la provincia dal prolungamento dell'orario della scuola materna statale, che pure era stato previsto (circolare 236) fino ad un massimo di 10 ore ove se ne ravvisasse la necessità.

Gli interroganti esprimono il dissenso dei rispettivi gruppi politici per questo contraddittorio provvedimento che impone il ritorno al vecchio orario. I compagni Peruzzi, Bassi e Franci hanno presentato una interpellanza per sapere quali iniziative intenda promuovere la Giunta in merito alle misure prese nei confronti di Robert Havemann, e in generale agli sviluppi del «caso Biermann».

Con questa interpellanza, sottolineano ancora una volta la viva inquietudine e condanna di fronte a misure amministrative e burocratiche dirette a colpire la libera espressione di opinioni come è nel diritto di ogni cittadino. Gli interroganti consapevoli, anche che da simili atteggiamenti non può venire che un danno all'immagine internazionale della Repubblica Democratica Tedesca. Sull'argomento anche la DC ha presentato una interrogazione.

* * *

Sabato 11 sarà inaugurata nella basilica di Santa Croce la mostra «Il vecchio testamento nella musica di tutti i tempi» allestita dal Museo della musica di Haifa sotto il patrocinio del ministero per i Beni culturali ed ambientali della Regione Toscana. Interverrà alla cerimonia, fissata per le ore 17,30 l'ambasciatore d'Israele a Roma Moshè Sasson.

Era accusato di tentato omicidio

Per Masetti dopo tante condanne un'assoluzione in Corte d'Assise

La motivazione: insufficienza di prove — E' stato però condannato per resistenza aggravata, furto e detenzione di armi — Stessa sorte anche per l'amico, Salvatore Pigozzi

«Uscirà: mai», così è scritto accanto al nome di Roberto Masetti, trentasette anni, cinque figli, un ergastolo e tante altre condanne. Ieri mattina, assieme a Salvatore Pigozzi, 30 anni, è comparso nuovamente davanti ai giudici di Firenze, in Corte d'Assise. L'accusa, tentato omicidio, si riferisce a un fatto accaduto nel giugno del '73. I carabinieri avevano ricevuto una segnalazione secondo la quale Masetti si trovava nella zona di Calenzano, Sesto Fiorentino. Erano circa le 21 quando una pattuglia di militari guidati dal capitano Olinto Dell'Amico, si imbattè nei pressi delle Torri di Calenzano in due uomini che si avvicinavano ad un'auto. All'intimazione dell'alt seguì una breve sparatoria. I due riuscirono ugualmente a dileguarsi e a far perdere le proprie tracce.

I carabinieri non ebbero dubbi: dissero che si trattava di Roberto Masetti e che avevano sentito fischiare le pallottole vicino alle loro teste. Insomma, Masetti aveva sparato così come il suo amico Salvatore Pigozzi. Sull'auto con la quale erano fuggiti, ritrovate successivamente, i carabinieri rinvennero alcune pistole. Dall'esame non risultò che fossero state adoperate. Quindi per i carabinieri, i due avevano fatto fuoco con altre armi.

Masetti e Pigozzi, attorniati da una decina di carabinieri, hanno fatto il loro ingresso nell'aula della assise, sotto gli sguardi di uno sparuto gruppetto di familiari.

I due pregiudicati, interrogati dal presidente dottor Piragino (pubblico ministero dottor Fleury) hanno respinto le accuse di aver sparato contro i carabinieri. E le prove che avessero usato le armi per sottrarsi alla fuga, erano piuttosto scarse. Lo stesso PM, al termine della sua requisitoria, ha chiesto infatti per Masetti e Pigozzi l'assoluzione per insufficenze di prove per l'accusa di tentato omicidio. Ha chiesto invece tre anni di reclusione per il furto dell'auto e 5 mesi, per la detenzione delle armi. La corte, dopo le difese degli avvocati Traversi e Cumbo di Livorno (Masetti) e Mochi (Pigozzi) ha assolto i due imputati dal reato di tentato omicidio con formula dubitativa mentre li ha condannati a 4 anni e 6 mesi di reclusione per il furto e sei mesi per la detenzione delle pistole.

Masetti è rimasto indifferente. Con un largo sorriso ha salutato le due sorelle e il figlio più grande. Poi con i polsi serrati dai ferri legati a una catena ha lasciato l'aula. La sua unica preoccupazione è quella di rimanere in un carcere della Toscana. Attualmente si trova a San Gimignano dove spera di rimanerci. A vederlo non sembra affatto il personaggio che la cronaca ha descritto Ma il suo aspetto, dicono coloro che lo conoscono, non deve trarre in inganno Basta scorrere il suo curriculum.

Le fughe rocambolesche davanti ai mitra spianati hanno fatto di Masetti un grosso personaggio della malavita. Il suo nome apparve per la prima volta il 30 settembre 1965. A Firenze, nei pressi di piazza Tanucci, assieme ad altri due amici, sparò addosso a due passanti che avevano scoperto il terzetto a scassinare una macchinetta per la distribuzione automatica delle sigarette. Nel 1970 Masetti tornò alla ribalta della cronaca dopo un conflitto a fuoco con i carabinieri di Signa.

Il nome di Masetti fu fatto poi il 12 gennaio del 1973 quando quattro banditi attaccarono l'agenzia della Cassa rurale di Pontelagoscuro in provincia di Ferrara e uccise l'appuntato Carmine Della Sala. Da quel momento Masetti si rese uccel di bosco assieme a Salvatore Pigozzi (condannato a 24 anni per un sequestro in Sardegna).

Nel giugno del '73 la fuga dalle Torri di Calenzano. Salvatore Pigozzi venne arrestato dopo una rapina a Pistoia. Nel dicembre dello stesso anno, Masetti venne catturato a Pietramala dove rimase ucciso il suo amico Angelo Matta. Rimasto ferito (l'auto si schiantò contro un palo) rimase in ospedale a Bologna per 15 giorni, poi la notte del 22 febbraio '74 riuscì a evadere dal carcere bolognese, ma due giorni dopo veniva catturato da un vigile urbano a Livorno. Il 29 gennaio '75 Masetti subì una condanna a 17 anni di carcere per l'episodio di Pietramala. Poi la condanna all'ergastolo dell'assise di Ferrara (febbraio '75).

Dopo l'assemblea aperta a Calenzano

Oggi incontro per la «P 1»

Durante tre ore di sciopero, i lavoratori della «1 P» di Calenzano hanno organizzato l'assemblea aperta alla quale hanno preso parte rappresentanti delle forze politiche, degli enti locali e della Regione.

Nel corso dell'iniziativa le maestranze della fabbrica hanno manifestato la loro intenzione di ridiscutere i programmi aziendali in quanto è da respingere la politica perseguita dalla direzione. Per questo è stata presentata la proposta per la ripresa delle lavorazioni nel reparto tappezzeria e cucito, per incrementare produzioni di carattere sociale come poltrone per treni, autobus, cinema, aerei che permetterebbe un reale mantenimento dei livelli occupazionali ed in prospettiva il potenziamento degli organici.

In realtà la direzione, dopo aver ottenuto un finanziamento di un miliardo e 600 milioni, dietro la presentazione di un programma di investimenti, durante le trattative con i sindacati ha riaperto la questione della riduzione dell'organico.

Nell'incontro in programma questa mattina con la direzione, i rappresentanti dei lavoratori riconfermeranno la loro posizione — condivisa anche dalle forze presenti nella sala del Consiglio comunale di Calenzano, dove si è svolta l'assemblea — intesa a mantenere i livelli occupazionali e spingere verso il potenziamento produttivo.

Sorpresa e rammarico per la sentenza di Vinci

Il comitato di zona del PCI dell'Empolese in merito al processo in cui erano imputati i compagni Cesarino Allegri, Giovanni Galeotti, e Roberto Iacopini per vicende legate all'attività svolta alla direzione del Comune di Vinci nella passata legislatura, riconferma a questi compagni la propria stima e la incondizionata fiducia del partito ed esprime loro piena solidarietà

Di fronte a recenti tentativi di strumentalizzazione, per altro rimasti isolati, vale ricordare la correttezza e la rettitudine sempre dimostrata dai nostri amministratori, che, nel caso dei compagni Allegri e Galeotti, aveva trovato testimonianza in un ordine del giorno di solidarietà e di stima espressa dall'intero Consiglio comunale di Vinci. Il comitato di zona, infine esprime sorpresa e rammarico per una sentenza che, pur riconoscendo l'infondatezza della totalità delle più gravi accuse, ha comminato ugualmente pene severe e superiori alla richiesta del pubblico ministero, che appaiono ingiustificate rispetto all'assoluta mancanza di qualsiasi forma di interesse in atti, d'ufficio che la lunghissima istruttoria e il processo non hanno potuto sentire.

Ricordo

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno Ubaldo Galeotti, i compagni della sezione «Ubaldo Galeotti Turri», nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono sottoscrivono lire 20.000 per la stampa comunista.

in breve

● INDAGINE SULLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

La Regione ha promosso una indagine per conoscere l'effettiva consistenza del numero dei giovani dai 15 ai 28 anni che sono in cerca di prima occupazione o che sono disoccupati. Alla fine dell'anno questi dati troveranno attenta riflessione nella conferenza regionale che ha come obbiettivo la utilizzazione della forza lavoro inoccupata in opere e servizi di utilità economica e sociale. Il comune di Certaldo rivolge un appello a tutti i giovani certaldesi in età prevista e li invita alla compilazione dei moduli di inchiesta presso la segreteria del Sindaco entro l'11 dicembre.

* * *

● ORGANIZZATA PER DOMENICA UNA RACCOLTA DI SANGUE

L'Associazione Donatori Sangue della Fratellanza Popolare di Peretola organizza per domenica 12 dicembre una raccolta di sangue nella zona ovest della città. I donatori potranno telefonare al 370.256/140 per essere accompagnati dalla propria abitazione al centro di raccolta presso la Fratellanza Popolare (via di Peretola n. 68) e viceversa con mezzi dell'associazione.

● GRADUATORIA INCARICHI SCUOLA MATERNA

E' stata pubblicata in data 29-11-1976, mediante affissione all'albo del Provveditorato agli Studi di Firenze, la graduatoria provinciale per gli incarichi delle assistenti di scuola materna. Il termine di presentazione per eventuali ricorsi scade il 29 dicembre 1976.

* * *

● INCARICHI DISPONIBILI

Si sono resi disponibili, per l'anno accademico '76-'77 i seguenti incarichi di insegnamento: Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali. Geometria superiore. Analisi matematica seconda (per fisici). Istituti di Matematica seconda (per chimici). Esercitazioni di matematica seconda (per chimici). Facoltà di Ingegneria (Architettura tecnica. Analisi matematica prima, costruzioni idrauliche). Facoltà di Architettura (Igiene edilizia). Facoltà di Economia e Commercio (Economia della popolazione). Per i termini di scadenza e le modalità di presentazione delle domande si rende noto che i rispettivi avvisi sono affissi all'albo del rettorato delle Facoltà degli istituti interessati.

* * *

● RIAPERTA LA BIBLIOTECA DELL'ORTICOLTURA

Da ieri, è stata riaperta al pubblico, la Biblioteca comunale dell'orticoltura, situata in via Vittorio Emanuele n. 2. Il patrimonio librario, comprende circa tremila volumi, a disposizione sia per la lettura sia per il prestito.

Ieri e oggi scioperi contro la ristrutturazione padronale

DUE GIORNATE DI ASTENSIONE nelle aziende del gruppo SMI

Dalla fusione delle due aziende operanti nel settore del rame nuovi attacchi all'occupazione — Unificare ogni iniziativa sindacale — Pericolo di chiusura per le cartiere — Ieri fermi i lavoratori forestali

PISTOIA, 6.

La Federazione lavoratori metalmeccanici di Pistoia ha promosso la mobilitazione di tutti i lavoratori della provincia.

Oggi, lunedì, si sono svolte le due ore dello sciopero nazionale che si ripeteranno domani a Campotizzoro e Limestre.

Questa decisione trova la sua origine nella preoccupante prospettiva verificatasi per tutti gli stabilimenti con la fusione SMI-TLM e che è stata presentata dalla direzione generale della SMI nello incontro avuto il primo dicembre per illustrare il piano di ristrutturazione conseguente alla fusione delle sue aziende operanti nel settore del rame. Il coordinamento SMI-TLM di fronte al progetto di ristrutturazione mette in evidenza come questo rappresenti un attacco ai livelli di occupazione globali e di ogni singolo stabilimento e agli accordi sindacali sottoscritti sia per gli aspetti salariali che normativi.

Inoltre i sindacati di categoria denunciano come l'azienda intenda ristrutturare il gruppo esclusivamente attraverso una ridistribuzione delle attuali attività e dei lavoratori senza proporre investimenti aggiuntivi.

Da qui la decisione di mobilitazione generale dei lavoratori nei giorni 6 e 7 dicembre con lo sciopero di 2 ore, il blocco di tutto il lavoro straordinario e la promozione di tutte le azioni di lotta necessarie nei singoli stabilimenti a seguito appunto di queste iniziative unilaterali della azienda.

In previsione dell'incontro che è stato richiesto dalla FLM nazionale per il giorno 16 di questo mese, in cui dovranno essere ricercati ulteriori momenti di approfondimento del progetto di ristrutturazione annunciato, il coordinamento verrà convocato nella stessa giornata con l'obiettivo di unificare ogni iniziativa e avviare una strategia di lotta comune a tutto il gruppo SMI-TLM.

Le decisioni dell'azienda per gli stabilimenti della montagna pistoiese, saranno oggetto di un ulteriore esame il 9 dicembre a Firenze in un incontro con la direzione generale della SMI in merito alla vertenza del gruppo che riguarda la piattaforma rivendicativa avanzata a suo tempo.

Nuove nubi si addensano quindi sul posto di lavoro nella zona. La stessa situazione alla Cartotecnica di Pontebuggianese e alla Cartiera della Lima è tuttora ferma nella sua gravità.

Le organizzazioni sindacali, sono tornate a denunciare la pesante e drammatica situazione in cui si trovano i 250 lavoratori delle due aziende.

Le organizzazioni sindacali dei cartai, insieme alla segreteria della Federazione unitaria Cgil - Cisl - Uil e consigli di fabbrica della Cartotecnica, e della cartiera della Lima affermano che «pur riconoscendo che esistono seri problemi giudiziali, legali e finanziari, attorno ai quali riteniamo indispensabile che sia fatta piena luce, il nostro obiettivo fondamentale è quello di ritrovare una composizione immediata della vertenza che garantisca il salario dei lavoratori e dia continuità produttiva alle aziende, con una visione e con la riserva di una soluzione definitiva che salvaguardi le fabbriche e la piena occupazione».

* * *

FIRENZE, 6.

Hanno scioperato per 4 ore i lavoratori forestali dando vita ad assemblee zonali per fare il punto sulla vertenza e per esaminare ulteriori iniziative di lotta. Nella stessa giornata delegazioni dei sindacati si sono recate presso la giunta regionale ed i gruppi consiliari.

La decisione è stata assunta dalla Federazione regionale unitaria Federbraccianti - CGIL, Fisba-CISL, Uisb-UIL in merito al rinnovo del contratto integrale regionale di lavoro: altre 24 ore di astensione dal lavoro sono state programmate per il 10 dicembre, mentre è prevista la partecipazione alla giornata nazionale di lotta indetta per il 13 dalla Federazione CGIL, CISL, UIL.

Con queste iniziative i forestali hanno inteso protestare — come afferma una nota della categoria — contro l'atteggiamento delle controparti che, per motivi diversi, hanno sino ad oggi impedito la conclusione della vertenza per l'integrativo regionale. Va rilevato che le controparti dei forestali sono lo Snebi, la Regione Toscana e l'AFSD, rispetto alle quali i sindacati rivendicano un atteggiamento capace di consentire il prosieguo delle trattative ed una rapida conclusione della vertenza.

Una manifestazione con i lavoratori del gruppo SMI in primo piano

E' il primo corso in Italia

Gli agenti di PS tornano a scuola per il sindacato

Una serie di incontri di studio e di formazione sindacale, organizzati dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e dal comitato provinciale di coordinamento

FIRENZE, 6

I poliziotti, i funzionari e gli ufficiali della questura fiorentina si stanno preparando ad affrontare i nuovi problemi che sorgeranno all'indomani della costituzione del sindacato e della smilitarizzazione della polizia, che dovrebbe avvenire, secondo gli impegni assunti dal governo entro il 15 febbraio prossimo.

Un gruppo di circa trenta dipendenti della pubblica sicurezza stanno partecipando in questi giorni ad una serie di dodici incontri di studio e di formazione sindacale organizzati dalla Federazione sindacale CGIL CISL-UIL assieme al Comitato provinciale di coordinamento per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione delle forze di polizia.

Questo rappresenta il primo corso sindacale per gli appartenenti alle forze dell'ordine che viene organizzato in Italia.

«Questa esigenza — ci dice il compagno Ghiarini, che per la Federazione unitaria segue questi problemi — si è manifestata ed è divenuta sempre più pressante a mano a mano che il movimento per la sindacalizzazione si è andato sviluppando, passando dalla fase "carbonara" al dibattito con gli altri lavoratori». «Sono stati con più insistenza — prosegue Ghiarini — i giovani agenti a spingere affinchè si facesse questo corso. Dopo i primi incontri con i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali e con gli altri lavoratori si sono resi conto che molte cose sulla vita ed il modo di funzionare del sindacato non le conoscevano».

Questo corso si articola in nove lezioni, riguardanti le strutture del sindacato, la Costituzione italiana, la riforma dello Stato e della pubblica sicurezza, e la storia del movimento sindacale nel nostro paese. Alcune di queste lezioni sono state tenute tra gli altri dal professor Zaccaria, docente di diritto costituzionale e dal professor Merlini, docente di diritto pubblico, nonchè dai membri della commissione formazione sindacale della Federazione provinciale CGIL-CISL UIL.

Il corso è stato diviso in tre cicli al termine dei quali si è svolto un dibattito. A uno di questi dibattiti, al quale abbiamo partecipato, erano presenti anche alcuni funzionari della questura fiorentina ed alcuni ufficiali del battaglione mobile.

«Buona strada è stata percorsa in questi ultimi anni — ci dice un funzionario della narcotici — ma ancora permangono, purtroppo, tra alcuni di noi vecchi retaggi del passato. Sia funzionari che ufficiali hanno dato la loro adesione al sindacato unitario CGIL CISL-UIL ma per qualcuno vi è ancora qualche diffidenza».

E' questa una realtà del resto riconosciuta dagli stessi dirigenti sindacali della Federazione unitaria, ma che deve essere superata. Tra le forze di polizia c'è questa coscienza e questo corso ne è una dimostrazione. «Non basta conquistare il sindacato — ci dice una giovane guardia — ma bisogna saperlo fare funzionare noi che direttamente viviamo all'interno della polizia. I sindacati unitari degli altri lavoratori possono darci un grosso appoggio, ma siamo noi in prima persona che tra i dipendenti della pubblica sicurezza dobbiamo fare passare l'idea di un sindacato unitario per tutti

«Per troppi anni — aggiunge un vecchio maresciallo — siamo stati sopraffatti. Ora che potremo esprimere liberamente la nostra opinione, che potremo organizzarci per salvaguardare i nostri interessi e quindi anche quelli dei cittadini che dobbiamo difendere, dobbiamo farlo bene per non farci dire domani da coloro che oggi vogliono il sindacato e la smilitarizzazione della polizia: "Avete visto che non sapete cosa farne?"».

A questo corso partecipano assieme ad altri ufficiali un colonnello del battaglione mobile ed un maggiore del reparto telecomunicazioni che sono intervenuti numerose volte nel dibattito. Molto accesa è stata la discussione sul diritto di sciopero. Questo infatti è uno degli argomenti sui quali maggiormente sta vertendo la discussione all'interno delle forze di polizia. La maggior parte dei poliziotti si dichiara disponibile a rinunciare a questo diritto.

La Federazione unitaria CGIL CISL-UIL in accordo con il Comitato di Coordinamento per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della polizia ha deciso tra l'altro per dare maggiore impulso a questo movimento di andare, a breve scadenza, ad un incontro con il questore, affinchè anche i poliziotti di Firenze possano partecipare, assieme agli altri lavoratori ai corsi delle «150 ore». «Questa iniziativa — ci dice Ghiarini — che stiamo mettendo a punto in questi giorni tende a far sì che il poliziotto si qualifichi e si inserisca in quella società al cui margini per troppo tempo si è tentato di tenerlo».

Piero Benassai

PISA - Si discutono le proposte della giunta sul bilancio

Un piano di austerità senza ridurre i servizi

Dichiarazione del sindaco Bulleri - Un rapporto di collaborazione non significa mettere in discussione la collocazione delle forze di maggioranza e di minoranza

PISA, 6

Domani pomeriggio alle 16, il consiglio comunale di Pisa si riunirà per discutere le proposte di bilancio 1977 che saranno presentate dalla giunta. Dopo la discussione che si verificò sulle linee programmatiche pluriennali, all'inizio di quest'anno, è questo il secondo momento in cui le forze politiche presenti in consiglio comunale sono chiamate ad intervenire su un avvenimento di fondamentale importanza nella vita della amministrazione comunale pisana

Al termine del confronto sul programma pluriennale della giunta le votazioni dettero questi risultati: voto favorevole del gruppo socialdemocratico, astensione, pur con differenti motivazioni, dei gruppi democristiano e repubblicano. Fu un fatto nuovo ed importante per una città come Pisa che pochi anni prima aveva vissuto sotto l'incubo della gestione commissariale. Rappresentò anche un momento nuovo nei rapporti fra le forze politiche in consiglio comunale.

Il gruppo democristiano, che si era sempre mantenuto su posizioni di testarda chiusura, assumeva, almeno in quella occasione, un atteggiamento diverso nei confronti della giunta (anche se poi nel corso di questi mesi non sono mancati ritorni di fiamma e tentazioni di scontro frontale). Per il PRI si trattò invece di svolgere con coerenza posizioni che già da tempo, aveva acquistato nella propria linea politica. Il voto socialdemocratico fu, oltre che il risultato di un ampio dibattito svoltosi nel consiglio comunale e fuori di esso, il frutto del profondo travaglio che, anche a Pisa, ha investito questo partito dopo il voto del 15 giugno.

La consultazione elettorale del 20 giugno e l'acutizzarsi della crisi della finanza locale, dividono la discussione di allora, sulle linee programmatiche, da quella odierna sulla proposta di bilancio 1977.

Alla vigilia di questa nuova ed importante scadenza abbiamo chiesto al sindaco di Pisa, Luigi Bulleri, una breve dichiarazione sul modo in cui la giunta si presenta al dibattito in consiglio comunale.

Riportiamo integralmente la risposta di Bulleri.

«La giunta si presenta con proposte per un bilancio di austerità e di rigore. Questo rigore si esplica in due modi: 1) graduale riequilibrio delle entrate e dei costi per i servizi sociali escluso i trasporti; 2) riduzione al massimo della spesa corrente nel tentativo di contenere il deficit di bilancio. E' scontato che questo nostro sforzo non è risolutivo se non intervengono subito i provvedimenti che anche il recente congresso dell'ANCI ha ribadito come urgenti ed essenziali per impedire il blocco dei servizi

Bilancio di austerità per noi, però, non significa riduzione dei servizi sociali; anzi, proprio nel momento in cui ai cittadini sono richiesti notevoli sacrifici e devono essere operate scelte di priorità rigorose e compatibili con un nuovo modello di sviluppo economico, riteniamo che i servizi della scuola, della cultura, dell'assistenza, o i problemi del risanamento aziendale per fare un esempio siano ancor più essenziali e debbano, sia pur gradualmente, continuare ad espandersi. Al contrario altri consumi dovranno essere compressi.

Su questa base e nel quadro di indirizzi programmatici pluriennali che saranno concretamente definiti, la giunta si presenta con proposte aperte alla verifica ed anche alla loro modificazione, con l'obbiettivo di realizzare su di esse le più ampie convergenze di tutte le forze democratiche presenti in consiglio

Questo non significa che la giunta comunale voglia rimettere in discussione il rapporto fra maggioranza e minoranza così come, in modo autonomo, ognuno ha definito in occasione del dibattito sul programma e del voto sul bilancio 1976. Il problema per noi è che un corretto rapporto fra maggioranza e minoranze democratiche, presuppone, anche, in momenti di particolare gravità come l'attuale, una convergenza ed una collaborazione che, pur rispettando le proprie collocazioni, contribuisca con un impegno e sforzo comune a superare la drammatica situazione nell'interesse della città e più in generale della democrazia nel nostro paese».

LIVORNO - Assemblea CNA-amministrazione comunale sul PRG

ARTIGIANI E COMUNI CONCORDI SULLA ZONA DEL «PICCHIANTI»

Chiarite le perplessità espresse in un primo momento dell'associazione artigiana sul Piano particolareggiato - Un'area per lo sviluppo dell'artigianato labronico - Richiesta alla Regione toscana l'approvazione nella sua integrità

LIVORNO, 6

Si è svolta nella sala piccola della Fortezza nuova l'annunciata assemblea degli artigiani iscritti alla CNA sul PRG del Picchianti.

Dinanzi ai numerosi presenti ed al vicesindaco Magonzi, il segretario provinciale Gino Baldi ha illustrato la posizione della CNA sui problemi in discussione, esprimendo valutazioni positive sul PRG e chiarendo le motivazioni da cui erano originate le perplessità fatte a suo tempo pervenire alla amministrazione ed alla stampa sul P.R. del Picchianti.

Gli artigiani intervenuti nel dibattito hanno manifestato all'amministrazione la loro adesione alle scelte generali da questa operate, esprimendo, l'esigenza di chiarezza sulle modalità di realizzazione della zona industriale e, sopratutto, notizie più rassicuranti sui costi dei terreni. Il vicesindaco Magonzi nella sua replica ha dato tutta una serie di risposte rassicuranti agli artigiani, affermando che i costi previsti per le aree del Picchianti (aggirantisi tra le 10 000 e le 11.000 al mq) sono purtroppo alti per elementi di costo che tuttavia, sfuggono alle possibilità di intervento dell'amministrazione. Così è per il prezzo di esproprio, per i costi di edificazione delle opere che lievitano costantemente a causa dell'inflazione, per le difficoltà di accesso al credito per il Comune.

L'assessore Magonzi ha poi spiegato, tornando sull'argomento con successivi approfondimenti, i motivi per i quali l'amministrazione intenderebbe evitare la linea dell'approprio attraverso la legge 865, perseguendo piuttosto, l'obbiettivo della stipulazione di una convenzione con i proprietari delle aree riuniti in cooperativa.

Ha confermato che in entrambe le situazioni il prezzo dei terreni sarebbe identico, ma che in ogni caso non potrebbe essere ulteriormente abbattuto (come invece è già stato fatto portandolo, dopo le osservazioni avanzate dalle categorie consultate, compresa la CNA) senza portare pregiudizio agli aspetti qualitativi del piano. Tutti gli utenti avrebbero numerosi vantaggi dalla seconda via in quanto potrebbe essere dato inizio ai lavori tra 4 o 5 mesi, inoltre le banche cittadine coinvolte nel finanziamento della cooperativa dei proprietari, faciliterebbero l'accesso al credito agli utenti stessi per l'acquisto delle aree e per la loro edificazione. Il Comune riceverebbe dai proprietari un terzo delle aree pari a 180 000 mq. da adoperare come bene di permuta con altri privati, per tutta una serie di interventi da operare nell'ambito della città: ad es. una parte di quelle aree sarebbe data alla Pirelli in cambio delle aree di cui essa è proprietaria sul Viale Carducci.

L'assessore Magonzi, ha però ricordato all'assemblea che non è del tutto scontata l'approvazione da parte della Regione dell'intero PR, avendo questa fino adesso approvato solo il progetto riguardante una superfice di 450.000 mq., previsto dalla variante approvata dal Consiglio Comunale. Sarebbe pertanto necessario l'appoggio di tutte le categorie interessate alla realizzazione della zona del Picchianti ed ha chiesto agli artigiani di trovare le forme più idonee per una azione di sostegno dell'amministrazione comunale tesa ad ottenere la approvazione del Piano nella sua integrità.

In chiusura della riunione Baldi ha sottolineato come dopo i chiarimenti, i punti di accordo tra le valutazioni degli artigiani e quelle della amministrazione riguardano pressochè tutta l'intera questione ed ha dichiarato la disponibilità della CNA nel proseguire nella collaborazione iniziata con gli organismi comunali.

Ha affermato infine che al più presto la CNA solleciterà alla Regione l'approvazione del PP del Picchianti.

Si cerca una soluzione per il calzaturificio « Kent » di Casteldelpiano

GROSSETO, 6

La spinosa vertenza del calzaturificio Kent di Casteldelpiano, uno dei maggiori centri dell'Amiata, dove 50 lavoratori sono in incombente pericolo di disoccupazione, sarà oggetto oggi di un approfondito esame da parte di tutte le forze sindacali, politiche e sociali della provincia.

Alle ore 16,30, promesso dalle maestranze in accordo con le organizzazioni sindacali, si terrà all'interno dello stabilimento un'assemblea aperta per fare il punto della situazione e prendere le più adeguate iniziative miranti a sventare la smobilitazione produttiva e tutelare i livelli occupazionali.

Con l'iniziativa odierna, i lavoratori del calzaturificio Kent, così come del resto gli altri 900 dipendenti del gruppo Zomp, dislocati in vari stabilimenti del paese, intendono richiamare l'attenzione della pubblica opinione e dei pubblici poteri, in primo luogo del governo e del Parlamento, per trovare soluzione ad una vicenda che a parere del padronato (grave è lo stato debitorio dell'azienda, valutato sui 2 miliardi di deficit) dovrebbe risolversi con la messa in liquidazione dell'azienda e gettare sul lastrico senza contropartite alcune centinaia di lavoratori, rendendo così ancor più pesante e drammatica la geografia degli «inoccupati» del paese.

Se tale disegno padronale dovesser realizzarsi, particolarmente drammatica diverrebbe la situazione di questo stabilimento amiatino.

Infatti, le maestranze addette all'attività di questo calzaturificio sono in particolare giovani e donne che, attraverso questa operazione di espulsione dal mercato del lavoro, ad aumentare la lista già lunga dei disoccupati e di quelli in «area di parcheggio».

Per questo, occorre giungere a trovare soluzioni immediate in grado di garantire la continuità produttiva di questa azienda produttrice di beni di primaria necessità quali sono appunto le calzature. E' un obiettivo che la ferma determinazione operaia intende perseguire attraverso un'ampia mobilitazione di lotta e con la solidarietà delle popolazioni amiatine.

p. z.

Interrogazione comunista per l'università di Montepulciano

I compagni Elmo Bonifazi ed Eriase Belardi Merlo hanno rivolto una interrogazione al ministro della Pubblica istruzione in seguito alla istituzione a Montepulciano della Universitas internazionali di Lettere da parte del supremo ordine di San Giovanni di Gerusalemme. I deputati comunisti, nell'interrogazione, hanno chiesto quale è l'atteggiamento del governo di fronte a questa iniziativa che è stata presa senza alcun rapporto con l'università di Siena ed in contrasto con i necessari criteri di programmazione — auspicati per questo settore in un ordine del giorno del Senato — e con il Piano regionale toscano.

Le indicazioni delle sezioni aziendali del PCI e del PSI

Quali scelte per la SIP

I punti di intervento prioritari — La necessità di un controllo pubblico e democratico del gruppo

FIRENZE, 6

Al termine della conferenza regionale della SIP mossa dalle sezioni aziendali del PCI e del PSI, che si è tenuta presso i locali dell'SMS di Rifredi, è stato approvato un documento conclusivo.

«Attraverso questa conferenza — si legge nel documento — la sezione aziendale comunista e quella socialista si sono proposte di raggiungere una serie di obbiettivi che colgano le esigenze del settore, del suo sviluppo, del ruolo determinante che la classe lavoratrice deve assumere all'interno dei processi produttivi».

Nel corso della conferenza regionale sono stati individuati alcuni punti d'intervento prioritari. «Il confronto fra i lavoratori sui problemi della nostra azienda, dell'organizzazione del lavoro, il rapporto democratico al suo interno, l'inserimento e lo sviluppo democratico al suo interno, l'inserimento e lo sviluppo di nuove tecnologie, il suo finanziamento».

E' stato sottolineato come per ora non si è fatta sentire l'opera di ristrutturazione nel rapporto fra le aziende di produzione, gli appalti, e le scelte che oggi la SIP effettua come azienda pilota della finanziaria STET (che coordina non solo le telecomunicazioni ma tutta l'elettronica delle partecipazioni statali). Questo gruppo — che è al di fuori di ogni controllo pubblico e democratico — porta avanti una politica privatistica.

E' stato inoltre ricordato il ruolo nuovo che la classe lavoratrice deve assumere all'interno di qualsiasi processo socio-economico, perchè possa esercitare un controllo democratico e partecipato, elemento fondamentale al funzionamento della nostra democrazia.

E' stato quindi denunciato l'aspetto negativo della divisione in zone dell'azienda, come elemento frenante di un rapporto diretto con il territorio e il suo sviluppo ed è stato ricordato il lavoro che il PCI e il PSI portano avanti per una rivalutazione della Direzione Regionale».

I partecipanti alla conferenza hanno sottolineato l'elemento scandaloso della presenza di due aziende operanti nel campo telefonico, che comporta inevitabili sprechi, ed è stato posto il problema della riunificazione della SIP con l'ASST, con l'immediato scorporo di quest'ultima dal Banco Posta. Si è quindi discusso sull'esigenza di coordinare le telecomunicazioni in un piano nazionale dell'elettronica che tenga conto dei livelli occupazionali, in particolare dell'occupazione giovanile, per il superamento della dipendenza quasi totale che in questo settore abbiamo dall'estero, con tutti i riflessi politici economici e culturali che ciò comporta.

Il documento della conferenza regionale della SIP, conclude ricordando come la ampiezza e i fini che si vogliono raggiungere non possono certo esaurirsi in un incontro regionale, ma devono avere altri momenti in una dimensione nazionale per completarsi.

Questo dibattito ha cioè voluto rappresentare un momento propulsore per tutte le forze politiche, affinchè venga sviluppata l'iniziativa politica e si giunga ad una conferenza nazionale dell'intero settore, che veda l'attività delle forze politiche, del sindacato, dell'università e delle assemblee elettive, perchè questi problemi vengano discussi e confrontati e per giungere ad una risposta alle esigenze del settore.

Per la prima volta nella storia del piccolo Comune

Approvato all'unanimità il bilancio dell'Abetone

Il voto è il risultato di un incontro e di una verifica anche critica sul piano politico tra maggioranza ed opposizione - Il 10 assemblea degli operatori economici

ABETONE, 6

Il consiglio comunale di Abetone ad unanimità di voti ha approvato il bilancio di previsione per l'anno 1977. Il risultato interessante e che si registra per la prima volta non è caduto così a caso è stato il risultato di un incontro e di una verifica, anche critica, sul piano politico tra la maggioranza e l'opposizione.

Il risultato è stato possibile sulla base di una proposta avanzata per costituire una commissione che potesse redigere una bozza di programma che si proponesse non soltanto l'amministrazione delle magre entrate, quali risultano dal bilancio ordinario, ma fissasse anche i criteri di amministrazione sulla base di iniziative di più ampio respiro.

Inoltre in previsione che l'introito della multa giustamente comminata per l'abuso della società Gefire consenta una partecipazione non soltanto nella parte di opposizione, ma anche alle scelte fondamentali delle popolazioni, delle categorie economiche maggiormente rappresentative della comunità abetonese, si è giunti alla preparazione della stesura del bilancio e alla costituzione di una commissione paritetica tra maggioranza e opposizione.

Questa commissione è costituita da sei persone ed è presieduta dal sindaco che, presa in esame la bozza di bilancio, così come era stata predisposta dalla giunta, lo ha disaggregato, lo ha verificato in ogni aspetto.

Sono state quindi avanzate proposte modificative, migliorative. Si sono accolte anche valide proposte della opposizione per redigere un bilancio che non a caso ha avuto il voto unanime di tutto il consiglio.

Tra la parte più interessante vi è quella che si propone iniziative da saldare con il bilancio in esercizio e proposte di ampio respiro per lo sviluppo economico dell'Abetone. Merita segnalare tre aspetti: la costituzione di società miste con un finanziamento del 50% da parte dell'amministrazione comunale e per la costruzione di nuovi impianti di risalita ed infine la proposta di una società che veda il comune e gli altri componenti della società abetonese rilevare un complesso ricettivo costituito da una piscina coperta riscaldata, da un cinema, da una discoteca e da un grande self service tutto quanto pronto ma inattivo.

Anzi, da notizie che abbiamo raccolto dal sindaco, intervistato su questi aspetti, il comune in accordo con l'Azienda di Soggiorno, con l'ente provinciale del Turismo ha indetto per il giorno 10 dicembre, una assemblea di tutti gli operatori economici di Abetone sarà presentata la proposta di costituire questa società e le condizioni oggettivamente possibili per potere operare in questa nuova impresa migliorativa delle attività ricettive.

Siamo quindi in presenza di un bilancio che ha un ampio respiro, che vede un collegamento tra la presenza dell'amministrazione comunale e le varie componenti della società civile abetonese, gli albergatori, i gestori degli impianti di risalita, la scuola di maestri di sci e le altre componenti dell'economia locale.

La prospettiva è saldata alla presenza della comunità montana, all'istituendo comprensorio economico (secondo il progetto presentato dalla Regione) alla costante presenza della Regione con le sue iniziative nei vari settori. E' necessaria una saldatura per far sì che anche questa piccola comunità sia localmente e a livello nazionale, una località di indiscusso prestigio turistico.

Le iniziative intraprese sul finire dell'anno scorso e riprese in questi ultimi mesi circa la partecipazione a iniziative di carattere internazionale per un richiamo dei turisti in Abetone, sono coronate da successo in quanto le prime prenotazioni di turisti inglesi sono giunte e fin dal 24 dicembre i primi gruppi giungeranno all'Abetone.

A Pistoia convegno sulla stampa con il compagno Luca Pavolini

PISTOIA, 6

Sabato prossimo, 11 dicembre, alle ore 9, presso la sala maggiore del Palazzo comunale di Pistoia, si svolgerà un convegno sulla stampa comunista.

I lavori — che proseguiranno tutto il giorno — saranno aperti dal compagno Marcello Bucci, responsabile della commissione stampa e propaganda della federazione pistoiese del PCI.

Il convegno sarà concluso dal compagno Luca Pavolini, direttore de «L'Unità».

in via cavour 176 r.
Firenze
Michail e C.
Tappeti d'Oriente
VENDITA ECCEZIONALE
di tappeti persiani

Progetto di rinnovamento del consiglio della facoltà fiorentina

UNO «SCHEMA» PER ARCHITETTURA

Ora dovrà essere tradotto in delibera di modifica dello statuto – La costituzione degli istituti predipartimentali (settembre 1975) e della giunta (giugno 1976) – Tre fattori alla base della crisi attuale – Le novità immediate per gli studenti – Lo sforzo di analisi e di elaborazione va realizzato in sperimentazione effettiva

La facoltà di Architettura di Firenze ha deciso di reagire allo stato di crisi quasi decennale e alla prospettiva di rapida dissoluzione, con un proprio progetto di rinnovamento, assunto dal CFD nella seduta del 19 novembre 1976. Lo stato di crisi attuale può essere ricondotto a tre elementi strettamente connessi: l'esplosione della popolazione studentesca; un certo comportamento del corpo docente che ha subito passivamente il processo di disgregazione; il comportamento di una parte degli studenti.

La prima causa, che è quella più nota anche all'esterno, ha una rilevanza specifica nella facoltà di Architettura: di fatto è saltato ogni rapporto tra numero degli studenti, organizzazione della didattica, disponibilità di spazi e di attrezzature, fino a determinare una situazione non risolvibile dall'interno e affrontabile solo sul piano politico generale (programmazione delle sedi universitarie, diritto allo studio, riforma universitaria, ecc.).

Seconda causa, più specifica della facoltà che convolge la responsabilità politica e culturale del corpo docente, può essere ricondotta alla combinazione di aspetti culturali e istituzionali: la crisi di identità della facoltà come centro di produzione specifica e di formazione di operatori sociali specifici, la conseguente crisi di identità; di numerose aree disciplinari, crisi queste associate al perdurante potere e autonomia della «cattedra» in una situazione caratterizzata dalla proliferazione (come risposta obbligata al numero degli studenti) degli incarichi, degli sdoppiamenti e dalla crescente difficoltà di ogni azione di coordinamento. I risultati di questa situazione possono essere sintetizzati nella cosiddetta dequalificazione degli studi, da una parte e dall'altra nell'impossibilità per lo studente di costruire percorsi didattici coerenti e finalizzati all'interno di un coacervo di discipline che in alcuni casi non sono più identificabili nella loro specificità, avendo questa, spesso, rinunciato allo approfondimento degli aspetti istituzionali o comunque a una loro verifica storico critica, e per le quali non esiste più, in genere, corrispondenza tra titoli e contenuti e dove i contenuti sono spesso ridotti alla assunzione di tematiche generalizzanti, mentre in altri settori, e specie quelli scientifici, sono fin troppo identificabili nella loro astorica chiusura istituzionale, non più rapportabile all'allargamento dei campi di azione sociale dell'architetto.

Gli studenti, come corpo sociale che agisce dialetticamente nella facoltà hanno subito e per certi versi accelerato il processo di disgregazione portandolo a un punto di crisi di fronte al quale restava soltanto l'alternativa della chiusura della facoltà o del più radicale rinnovamento. E questo risultato può essere ricondotto sia al comportamento della grande massa degli studenti assenti rispetto all'attività didattica, che hanno ridotto la facoltà ad un «esamificio» che si anima soltanto durante le sessioni di esami e che hanno costretto la facoltà ad interrogarsi sulle ragioni di questa assenza da ricondursi, oltre che a motivi strutturali (costo della vita a Firenze, condizione di studenti-lavoratori, inconsistenza degli esiti occupazionali), anche a una offerta didattica complessivamente farraginosa, dispersiva, non trasparente e non finalizzata al comportamento di quella parte di studenti che dopo aver imposto, col '68, l'introduzione, in una facoltà decisamente professionalizzata, delle grandi tematiche socio economiche, ne hanno rivendicato poi una assunzione univoca e totalizzante, insieme con il rifiuto di ogni approccio specifico e di ogni ricerca di specifici strumenti di azione fino a pervenire alla teorizzazione dell'architetto, come operatore culturale generico finalizzato ai «mille mestieri» dell'attuale mercato del lavoro intellettuale. E fino a ridurre, o per lo meno a contribuire in gran parte a ridurre, la facoltà a una sorta di scuola di scienze sociali, priva tuttavia degli apparati scientifici, metodologici e strumentali di queste discipline.

La sede della facoltà di Architettura di Firenze

In questo modo la facoltà di Architettura di Firenze è diventata un problema, e un problema politico, per l'ateneo, la città, la regione e le regioni di maggior provenienza studentesca, per non parlare di una dimensione internazionale, del problema, data la realtà di oltre 2 000 studenti greci e persiani, e le iniziative di alcuni paesi volte alla soppressione, o a un condizionamento a successivi controlli, del valore della laurea conseguita a Firenze.

In questa situazione, la prima azione di rinnovamento, rilevante sotto il profilo politico culturale è stata la costituzione, nel settembre '75 degli istituti predipartimentali secondo il regolamento di ateneo, che ha ridotto a 4, connessi alle grandi aree disciplinari della facoltà (Architettura, Urbanistica, Storia, Scienze), gli oltre 10 istituti sorti nel tempo come centri di potere baronale e di settorializzazione dei problemi e degli approcci.

Anche se questo rinnovamento istituzionale paga un tributo alla situazione strutturale dell'università (istituti come aggregazioni di «cattedre» e non di dicenti) azione di rinnovamento c'è stata soprattutto nel qualificarne il ruolo come centri di vita democratica di coordinamento e verifica disciplinare, di programmazione della didattica, di forniture di servizi agli studenti (biblioteche, carteteche, centri di documentazione, ecc.). La seconda azione si è attuata con l'istituzione, nel giugno '76, della giunta democratica di facoltà, eletta sulla base di un documento politico che individuava le linee di rinnovamento e col compito specifico di predisporre lo «schema di ristrutturazione» presentato poi nell'ottobre al CDF e ai consigli di istituto e adottato venerdì 19 novembre.

Lo schema, che dovrà essere tradotto in delibera di modifica dello statuto, prevede l'articolazione della laurea in due indirizzi (Architettura e Urbanistica): riconosce la identità della facoltà nel ruolo centrale della «progettazione» secondo una azione estensiva che va al di là del solo significato edilizio per abbracciare i campi della gestione e dei processi partecipativi, e individua due livelli propositivi nella organizzazione della didattica: quello del corso di laurea, del quale si propone la istituzione di un consiglio, finalizzato alla determinazione di esperienze didattiche unificanti (e quindi obbligatorie per gli studenti) delle quali vengono indicati i contenuti, e quello degli istituti predipartimentali, volto alla definizione di una più vasta articolazione di profili professionali, alla verifica delle aree disciplinate e delle esperienze didattiche in rapporto a questi e alla indicazione di «piani di studio» consigliati in rapporto alla articolazione dei profili professionali. In questo modo la determinazione dell'offerta didattica della facoltà dovrebbe essere largamente sottratta alla molteplicità proliferante degli incarichi (che hanno ormai superato, numericamente, il centinaio) nei quali si assomma oggi, istituzionalmente, il duplice livello dell'approfondimento disciplinare e della programmazione didattica, per essere ricondotta a un dibattito e a una programmazione collegiale che diviene condizione sia di verifica culturale che di offerta trasparente e finalizzata, di percorsi didattici. La finalità del superamento della cattedra e la centralità del ruolo formativo delle esperienze didattiche di indirizzo (nei due settori, Architettura e Urbanistica) vengono inoltre perseguiti attraverso la sperimentazione di nuove forme organizzative della didattica, denominate «aggregazioni» (obbligatorie in numero di 6-3 nell'indirizzo urbanistico e 3 nell'indirizzo architettonico) e assimilabili nella centralità del ruolo formativo, ad analoghe forme di altri paesi europei, come gli «ateliers» delle facoltà francesi.

Nelle aggregazioni dovrebbero sommarsi ai vantaggi della didattica attiva nella forma seminariale intorno a tematiche e a problemi (già largamente sperimentata, tuttavia, nell'ottica univoca della cattedra), quelli derivanti dalla confluenza, nella stessa esperienza annuale, di più docenti di aree disciplinari diverse, e quelli derivanti dalla integrazione della ricerca applicata, su aree geografiche e o problemi, e degli aspetti istituzionali e metodologici delle discipline convergenti, presentati tuttavia, secondo una verifica storico-critica. Un aspetto importante dello schema riguarda il ruolo e la funzione dei docenti in rapporto all'organizzazione della didattica che prevede, oltre alle aggregazioni, il mantenimento dei corsi disciplinari: mentre da una parte viene ribadito il diritto-dovere e l'obbligo culturale, di tutti i docenti, all'approfondimento di un'area disciplinare, traducibile in corsi specialistici (superando così la dicotomia attuale, tra materie specialistiche e materie propedeutiche e di servizio), dall'altra si propone un avvicendamento dei docenti, secondo programmi triennali stabiliti dagli istituti, all'interno delle aggregazioni o dei corsi disciplinari, al fine di assicurare una verifica culturale continua. Tutto questo come si traduce in proposta per gli studenti?

Rispetto agli attuali 27 esami ne vengono proposti 22, dei quali 12 a carattere «fondante e unificante per i due indirizzi (e quindi con carattere di obbligatorietà) e 10 opzionali di carattere specialistico. I primi 12 (3 nelle discipline storiche, 3 di carattere scientifico, 6 nelle due aggregazioni triennali nel settore architettonico e urbanistico) costituiscono anche il «piano di studi consigliato per i primi tre anni, gli altri 10 possono essere scelti anche all'interno dell'ateneo dallo studente in modo strettamente finalizzato ai propri interessi culturali e al profilo professionale prescelto all'interno della articolazione promossa dagli istituti; con la possibilità quindi di evitare alcune materie, oggi obbligatorie, come analisi matematica e «scienze delle costruzioni» che rivestono oggi un carattere di obbligo astratto rispetto agli interessi di molti studenti, e che se, da una parte, restano fondamentali nel panorama culturale della facoltà dall'altra vanno pienamente utilizzate solo in rapporto a determinati esiti, come ad esempio la «progettazione strutturale».

A questo punto non si può ancora dire che la facoltà abbia le carte in regola in rapporto ai problemi interni che istituzionalmente può affrontare: tutto lo sforzo di analisi e di elaborazione va tradotto in sperimentazione effettiva e questo appartiene alla volontà politica, oltre che culturale, del corpo docente; lo stesso testo unico (importante, politicamente, a questo proposito il richiamo del preside) ci consente diritti-doveri di pervenire a forme di coordinamento e quindi di iniziare, nella sostanza, questa sperimentazione.

Gianfranco Di Pietro

Il circolo ricreativo ENEL ha avviato un dibattito sull'emarginazione

Spazio aperto contro l'esclusione

Alla prima manifestazione è intervenuto il «Centro di lavoro e animazione» per handicappati di Scandicci ed il sindaco della città - La possibilità di un coordinamento fra associazioni e comitati interessati che reclamano un ruolo diverso

Il circolo ENEL di Firenze (via del Sole, 10) ha avviato recentemente una nuova attività presso i propri locali che da anni ospitano una rassegna cinematografica di successo e si occupa più o meno regolarmente di fatti di attualità, discussioni, esposizioni, iniziative promozionali.

Da alcune settimane i lavoratori dell'ENEL, lo ha comunicato il presidente del circolo nel corso della prima manifestazione contro l'esclusione, hanno messo a disposizione di associazioni di handicappati, enti locali, lavoratori, circoli aziendali cittadini, lo spazio per organizzare e gestire dibattiti sulla emarginazione, sui complessi e spesso nascosti problemi del reinserimento: illustrare l'origine e il rimedio — quando è possibile — di date malattie, la distinzione fra esse; l'atteggiamento da tenere nei confronti delle varie patologie nell'ambito di una visione globale di tutela della salute del cittadino. Quindi anche infortuni sul lavoro e prevenzione, fino a proporre vere e proprie scelte operative nuove da rilanciare ai quartieri (i Consigli appena eletti saranno uno strumento indispensabile di questo tipo di lavoro), alle amministrazioni locali, alle Università e ai centri di formazione professionale.

Alla prima manifestazione, articolata in tre giornate, erano presenti gli operatori e gli ospiti del «Centro di lavoro e animazione» per handicappati di Scandicci, che ha la sua sede attuale in via Agnoletti 20 e rientra nell'ambito delle linee tracciate dal «Regolamento provinciale per i laboratori protetti», approvato dal Consiglio provinciale nel '73. Vi lavorano 16 ospiti; rigettati, «espulsi» da questo tipo di organizzazione sociale (talvolta a partire dalle stesse famiglie) che cercano un rapporto nuovo con gli operatori, con il quartiere e con sé stessi. Compiono per lo più lavori artigianali e — ha spiegato il dottor Cappelletto, psicopedagogista del centro — sono stati loro a voler mettere in vendita i loro prodotti.

Nel corso delle prime tre giornate di dibattito contro la esclusione le foto, i cuscini ricamati, gli oggetti di Das, le borse di spago, i cartelloni con le poesie erano esposti nella saletta al piano-terra del Circolo ENEL, in un attimo gremita di visitatori. Circolo e Centro avevano elaborato due brevi documenti che sono stati distribuiti al pubblico: Alvaro si affannava a reclamizzare e vendere gli oggetti fatti da lui e dai suoi compagni. Molto importante era appunto questa coscienza dei «ragazzi» di Scandicci del valore del proprio lavoro e della necessità di instaurare un corretto rapporto di scambio e quindi di vendita con i visitatori. Ciò li portava ad una gratificazione importante e ad una prima realizzazione attraverso il proprio lavoro e creatività.

Le prime adesioni date a questa iniziativa curata dal Circolo ENEL e dal Comitato interassociativo circoli aziendali (ARCI-ACLI-ENDAS) sono venute dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL; Medicina, Psichiatria e Magistratura democratica; il Comitato Unitario Invalidi (che riunisce in sé oltre 15 associazioni) e una serie di operatori in particolar modo dei servizi psichiatrici provinciali, della scuola e che offrono la loro assistenza agli ex carcerati.

Era presente alla apertura dei lavori il sindaco di Scandicci, Renzo Pagliai, che ha affrontato il problema delle barriere architettoniche e degli infiniti limiti che l'attuale organizzazione capitalistica della vita pone al reale inserimento del cittadino e dell'handicappato, dell'anziano e dell'escluso dal ciclo produttivo in generale.

«Si tratta di un problema strutturale — ha affermato il sindaco —. Questo tipo di organizzazione sociale non ha voluto creare certi spazi che è oggi indispensabile recuperare per consentire, anzi, agevolare, la socializzazione fra i cittadini».

Occorre intervenire fin dalla fase di progettazione delle nuove strutture, con criteri che tengano realmente conto delle esigenze di vita e non solo di sopravvivenza della collettività nel suo insieme, ma senza ignorare quanto di specifico ciascun cittadino può presentare, questo il senso delle parole di Pagliai.

«Vogliamo essere trattati come tutti gli altri», ha affermato Salvatore, uno dei sei lavoratori del centro di Scandicci, in un suo breve intervento, denunciando come oggi sia ancora difficile per un handicappato compiere le stesse cose di un qualunque cittadino valido: andare al cinema, a scuola, avere un lavoro, servizi sociali (ma quelli, si sa, mancano per tutti), l'amore, gli amici, e così via. Ovunque gli ostacoli «strutturali» incalzati da un radicato malcostume emarginano. Essere tutti uguali vuol dire avere tutti la possibilità di compiere le stesse cose anche se con mezzi o strumenti particolari.

L'handicappato, l'anziano, la donna, il bambino, hanno esigenze specifiche nell'ambito delle naturali necessità del cittadino ed occorre tenerne conto se si vuol realmente realizzare una società a misura d'uomo.

Importante è dunque l'iniziativa del Cre e del coordinamento Circoli aziendali perché offre l'opportunità ai cittadini, con i soldi che da sempre i lavoratori — dapprima in modo paternalistico — mettono a disposizione degli «esclusi», di confrontarsi su questi temi.

Valeria Zacconi

Uno scorcio della mostra al circolo ENEL

Oggi risponde Piero Barucci

Tre domande sui problemi dello sviluppo

Sui problemi dello sviluppo economico nella realtà di Firenze, del comprensorio e della regione, abbiamo sottoposto a studiosi, economisti, politici, sindacalisti e operatori economici le seguenti tre domande:

1 *Le modificazioni socio-economiche che hanno investito Firenze negli ultimi anni (dalla terziarizzazione all'espulsione delle attività economiche di qualche rilievo dal centro storico ai riflessi sulla stratificazione del tessuto sociale cittadino) possono compromettere l'ulteriore sviluppo della città. In questo quadro, una politica comprensoriale in grado di dare una risposta complessiva a questi problemi, su quali strumenti deve contare, su quali contenuti deve articolarsi, quali obbiettivi deve perseguire?*

2 *Mentre la produzione materiale si è fondata sulla piccola impresa, il capitale finanziario ha segnato le linee dello sviluppo e della crescita del territorio in Toscana, dando luogo a distorsioni profonde sia sul mercato del lavoro che nei rapporti tra settori produttivi e mercato interno. In che modo è possibile ricondurre questo capitale, fino ad ora disponibile soprattutto per operazioni di natura semplicemente finanziaria o addirittura speculativa, ed essere un fatto propulsivo nei processi di riconversione produttiva (intesa come ampliamento e sviluppo delle forze produttive) sia territorialmente che settorialmente (tenendo presente la distinzione tra settori maturi e settori in via di sviluppo)?*

Quale ruolo la Regione, gli Enti locali, le Partecipazioni statali possono assolvere su questo piano con l'obbiettivo anche di unificare più saldamente le realtà e in questo senso modificare il rapporto Firenze Toscana?

3 *Attualmente si presenta urgente e necessario il riassetto e il risanamento profondo della sfera pubblica. La riforma istituzionale, in qualche modo già operante nella pratica (dai distretti scolastici, ai consorzi socio sanitari, ai comprensori) deve rappresentare un momento fondamentale di questo processo di rinnovamento.*

Esistono obbiettivamente rischi di sovrapposizione di compiti e di competenze, di spese ripetitive e di sprechi. Quali scelte operare per realizzare, concretamente e in tempi brevi, la massima efficienza della spesa pubblica e ovviare una rigorosa programmazione dei singoli interventi?

I contributi che abbiamo chiesto potranno liberamente riferirsi alla traccia delle tre domande proposte, rispondendo ad ognuna di essere o affrontando il tema in maniera complessiva.

Oggi risponde Piero Barucci, ordinario di Storia delle Dottrine economiche dell'università di Firenze.

1 — La diagnosi che vien fatta sulle recenti modificazioni subite dall'economia fiorentina mi pare corretta, e non ho altro da aggiungere. Non vorrei però accreditare una valutazione negativa che da troppi, e, mi pare, senza molto fondamento, viene avanzata. Se per Firenze si intende il territorio comunale, era inevitabile che qualche impianto industriale dovesse spostarsi in altri comuni, magari limitrofi. Credo anzi che questo processo di lento dissanguamento non possa essere considerato concluso. Il territorio fiorentino non è angusto soltanto in termini fisici, ma, più che altro, in termini di possibile utilizzabilità per insediamenti produttivi e, in qualche caso, anche per insediamenti turistici o residenziali.

Ripensando alle recenti vicende (dell'ultimo quarto di secolo, intendo dire) dell'economia fiorentina, mi vien quasi da pensare che la nostra crescita sia come avvenuta protetta da una sorta di «cintura» di difesa dagli effetti più dirompenti determinati dal progresso tecnologico nel settore industriale. Le imprese di questo settore, per crescere e per ammodernarsi, debbono uscire da quei confini comunali i quali finiscono per ospitare una popolazione sostanzialmente stazionaria.

Eppure all'interno di tutto questo, un po' tutto è cambiato ma, a mio avviso, in meglio. In questo modo Firenze ha potuto difendere piuttosto bene il suo quadro ambientale ed ha anche minimizzato i «costi umani» di questo sviluppo.

Lo stesso non può dirsi invece per i problemi sociali, con il degradarsi di quei quartieri ove convivono attività produttive ed abitative, con un centro che tende a scacciare i suoi tradizionali abitanti, con fenomeni di insediamenti turistici e commerciali alla ricerca di zone particolarmente attraenti in una logica di semplice vantaggio individuale.

I problemi tendono allora a porsi, oggi, a due diversi livelli. Quello comprensoriale diventa ora l'unico all'interno del quale condurre analisi e proposte di una qualche significatività. Se questo è il processo di divisione spaziale delle attività non solo dovrà andare avanti ma dovrà essere razionalizzato. Non mi sembra che si debba discutere a lungo su questo processo che appare inevitabile: si deve invece richiedere una politica economica comprensoriale che dia un *senso preventivo*, e quindi dominato politicamente, a quanto comunque avverrebbe.

A livello cittadino i problemi sono ancor più complessi. Qui non si leva un ragno da un buco se non attraverso qualche coraggioso processo di ristrutturazione di interi quartieri condotto con una grande determinazione ed in un clima di largo consumo sociale.

2 — Se ben capisco, la domanda tende a sottolineare uno dei punti più controversi del cosiddetto «modello toscano di sviluppo».

Ripresenterei il problema così. Non c'è dubbio che, mediamente in Toscana, negli ultimi lustri i profitti nel settore industriale sono stati sicuramente assai diffusi e, probabilmente, anche apprezzabilmente elevati. E tutto fa credere che ciò sia accaduto anche in qualche settore terziario, mentre è sicuro che è avvenuto nel settore della speculazione fondiaria che, probabilmente, non ha comunque conseguito a Firenze le dimensioni raggiunte altrove.

C'erano dunque delle buone condizioni perché si potesse dar luogo ad un largo processo di accumulazione privata del capitale; cosa che, se è avvenuta, si è tradotta nella moltiplicazione delle unità produttive (che sono quindi restate piccole), nella emigrazione di capitale verso altre zone del paese (anche solo attraverso il canale bancario), ed ancora in altre attività speculative, peraltro ora sempre più ardue, almeno se condotte all'interno del quadro legislativo.

In breve, il «modello toscano di sviluppo» sembra destinato a svilupparsi con delle imprese che hanno come un «tetto» di ampiezza che non riescono a sfondare. Oppure, in altri termini, sembra quasi che i nostri imprenditori — in genere capaci finché di certe dimensioni — non sappiano e non possano fare il passo verso un sistema industriale dominato da imprese a dimensione mediamente europea.

Il punto è di grande complessità ed è qui possibile solo sfiorarlo. Non vorrei però che qualche recente discussione affiorata attorno al cosiddetto «modello toscano», risuscitasse altri dibattiti, di moda non più di cinque o sei anni fa, allorché si riteneva che l'ampiezza di una impresa fosse sinonimo della sua vitalità. E' invece noto che a) i principali dispiaceri all'economia toscana sono stati dati dalle unità produttive maggiori; b) la dimensione di impresa — ideale o comunque efficiente — è un fatto di sintesi fra elementi storicamente significativi di un certo tessuto sociale.

Questo non vuol dire che l'insegna debba essere quella del «tutto va bene». Che esista un problema di differenziazione del nostro apparato manifatturiero e fin troppo evidente perché si debba tornare a ripeterlo; ed è anche giusta la preoccupazione di chi vede un fattore di debolezza della nostra industria nel fatto che essa produce beni di consumo e destinati in buona parte alla esportazione. Non c'è dubbio che le prospettive sono per una espansione sempre più contenuta di questo tipo di domanda in un sistema economico mondiale che sarà ancora a lungo travagliato da una crescita dei prezzi delle materie prime e da forti tensioni inflazionistiche.

Dunque il problema, da un punto di vista produttivo, esiste.

Da un altro punto di vista, mi sembra che ne esista un altro sul quale pesto si sa troppo poco. Non è da escludere che questo sistema di piccoli insediamenti largamente disseminati, se è vero che ha ridotto certi fenomeni come quelli del pendolarismo, possa «cullare» in sé — debitamente ovattati — dei costi umani non lievi oltre ad alcune debolezze che, comunque, non drammatizzerei.

3 — E' difficile dire, in breve, quale deve essere il compito della «sfera pubblica» rispetto a questi problemi. Posso fare soltanto due considerazioni che attengono, prevalentemente, al metodo di intervento, piuttosto che al contenuto del medesimo.

Si tratta, in primo luogo, di sottolineare che quello fiorentino è — nel bene e nel male — un sistema di problemi (ma anche di successi e di debolezze) per cui non è pensabile di manometterlo radicalmente in qualche sua parte senza farlo saltare. Questo non vuol dire che gli interventi debbano essere troppo timidi o remissivi, ma che debbano essere immaginati, anch'essi, come un sistema.

In secondo luogo, si può dire che una presenza pubblica debba tener conto — anzi, debba partire — proprio dalla consapevolezza di quei caratteri strutturali sopra indicati, senza ripromettersi di «importare» dall'estero esperienze che in Firenze sicuramente non funzionerebbero.

Se una cosa è certa, questa è data dal fatto che il tema dei nostri giorni — che è quello del conflitto fra l'efficienza ed i costi (di lungo andare e sociali) di questa efficienza — assume da noi una sua peculiarità spiccata. Il che non vuol dire rinchiudersi in una narcisistica contemplazione del nostro «modello» — peraltro presente anche altrove — ma avere coscienza che a problemi tipici, si deve rispondere con misure tipiche di intervento.

Una cosa mi pare certa. E' finita l'epoca del mito della programmazione globale risolta in voluminosi documenti ufficiali: un mito a cui anche io riconosco di aver dato, sia pure in piccola parte, un qualche motivo di alimentazione. Prefissata una certa strategia di largo respiro — da fissare in cinque pagine — si tratta di individuare una serie di interventi (dicevo sopra un «sistema») che spingano il nostro sistema economico nel senso voluto. Mi pare si possa dire che si è ormai convinti che esista una corrispondenza diretta fra la impotenza programmatoria e la facondia della letteratura sulla programmazione. Visto che gli studiosi non hanno molte possibilità di ridurre quella impotenza, e bene che almeno assottiglino la loro presenza da alcuni certami cartacei, cui hanno ampiamente partecipato negli ultimi quindici anni.

A FIRENZE e a PRATO la

CASA della SPOSA

LA PIU' IMPORTANTE CASA ITALIANA PER LA CREAZIONE E LA PRODUZIONE DI MODELLI ESCLUSIVI DI ABITI DA SPOSA E COMUNIONE

FUTURE SPOSE! E' pronta la nostra nuova collezione AUTUNNO-INVERNO 1976-'77

Troverete il più alto assortimento nei modelli già confezionati e su misura con ampia scelta nei prezzi e tessuti

ATTENZIONE

I nostri punti di vendita sono esclusivamente:

FIRENZE - Borgo Albizi, 77r - T. 215196
PRATO - Via Tintori, 71 - T. 33284
BOLOGNA - Via S. Stefano, 7 - T. 234146

OSCAR ACCAD. ALTA MODA

Presentato il programma della stagione '76-'77 del teatro « Affratellamento »

Da Jarry a Wedekind passando per Brecht

La stagione parte con un po' di ritardo ma offre maggiori spunti di riflessione e proposte — Dal 14 di questo mese al 6 marzo un robusto repertorio

Anche quest'anno il centro teatrale ARCI-Affratellamento, ormai consueto al pubblico nella mappa teatrale della città, avrà la sua stagione di prosa, seppur con un inizio un po' posticipato. Il ritardo pare comunque compensato e forse è la conseguenza di una salutare pausa di analisi, da una ricerca più precisa del proprio ruolo come struttura di quartiere e dall'individuazione, certo ancora tutta da verificare, di una linea da seguire.

E' stato ripetuto a sazietà che il nuovo assetto politico della città e il nuovo ruolo protagonista degli enti locali e delle istituzioni culturali impongono una ridefinizione ed un rinnovamento delle funzioni dell'associazionismo democratico; ora le proposte per l'Affratellamento delineano un concreto passo in avanti. Il recupero di una collaborazione continua con un gruppo teatrale (la cooperativa « Teatro della Convenzione ») il rapporto con la città nel quartiere (impegno prioritario di lavoro con il consiglio di quartiere e con le espressioni democratiche degli interessi della popolazione) permetteranno al centro ARCI-Affratellamento di diventare un « punto di riferimento e aggregazione per le numerose giovani forze intellettuali che chiedono al teatro l'occasione vera di arricchimento delle proprie conoscenze, della propria capacità critica di crescita culturale e civile ».

Il cartellone della stagione '76-'77 presentato durante la conferenza stampa rivela una maggiore autonomia, rispetto agli anni scorsi, da certo nefasto teatro politico e pare raggiungere una propria originalità di proposte.

Si comincia il 14 dicembre con « Ubu Re » di Alfred Jarry (presentato dal « Teatro della Convenzione », con la regia di Valerio Valoriani), testo fondamentale per il teatro del '900, progenitore di tendenze letterarie e teatrali innovatrici, derisore accanito della psicologia e del naturalismo sulla scena. In « Ubu Re » è contenuto il teatro contemporaneo, dalla supermarionetta di Gordon Craig ai fantocci elettromeccanici di Marinetti, all'invenzione biomeccanica di Mejerchol'd.

Lo spettacolo, che riporta il « Teatro della Convenzione » alla ricerca sulle avanguardie storiche, resterà in scena fino al 26 dicembre. Seguirà poi (28 dicembre-2 gennaio) il Teatro di Roma con « Uomo e Sottosuolo » che Giorgio Albertazzi ha tratto dai « *Ricordi dal sottosuolo* » di F. Dostoevski e da « *Che fare?* » di N. Cerniscevskij. Dal 5 gennaio al 9 gennaio la cooperativa « Teatro oggi » presenterà « Rocco Scotellaro » di Nicola Saponaro, regia di Bruno Cirino. Il lavoro ripropone gli anni più intensi della vita del giovane politico letterato e poeta, quelli che vanno dall'elezione a sindaco di Tricarico (PT) nel '46 alla prematura morte a Napoli, nel '53 a soli trent'anni.

Si passerà poi alla commedia dell'arte (quest'anno pare un po' meno inflazionata che nella scorsa stagione) con la cooperativa « Teatro Popolare » in « Arlecchino scegli il tuo padrone » testo e messinscena di Arturo Corso. Sarà poi la volta di Brecht, con « Le nozze piccolo borghesi », una delle prime prove del grande drammaturgo tedesco; la regia è di Marco Parodi lo spettacolo verrà ospitato all'Affratellamento dal 19 al 23 gennaio. Si passerà poi (dal 26 al 30 gennaio) al « Teatro Popolare di Roma » con « La polizia » e « In alto mare » due atti unici di Slavomir Mrozek, autore appartenente al filone dell'assurdo e rappresentante tra i maggiori del particolarismo modo di espressione che questo ha assunto in molti commediografi dell'Europa orientale, dove la vocazione satirica ha preso il sopravvento sulla linea brecktiana. La regia dei due atti unici è di Maurizio Scarparo. Il Teatro ancora proporrà « La celestina » di De Rojas (dal 2 al 6 febbraio) e la cooperativa teatrale « Il centro di Lucca » « Uomini e no » di Elio Vittorini, regia di Roberto Marcucci.

L'ultima parte della stagione sarà consacrata a Wedekind, con tre spettacoli che paiono, sulla carta almeno, di molto interesse: « Franziska » (dal 16 al 20 febbraio realizzato da « La fabbrica dell'attore » con la regia di Giancarlo Nanni. « Lulù » (in scena dal 24 al 27 febbraio) della cooperativa « Teatro Belli » riduzione teatrale di Lorenzo Salveti. Concluderà il ciclo e la stagione dell'Affratellamento, la cooperativa « Teatro canzone », con « Cabaret Wedekind » (dal 2 al 6 marzo) recital dedicato ad un aspetto quasi sconosciuto dello scrittore tedesco, considerato con Strindberg tra i padri del teatro espressionista: quello di caratteristica.

s. m.

lo sport

2° Trofeo Benito Sasi

Giovedì 16 dicembre, alle ore 21,30, presso la Casa del Popolo di Grassina, avrà luogo la premiazione del 2. Trofeo Benito Sasi, manifestazione che conclude l'attività annuale dell'Arci-Pesca e nel corso della quale saranno premiate oltre 35 società della provincia.

Dopo i raduni indetti dall'Arcipesca provinciale ed organizzati dalle varie società, dei quali si tiene conto dei 15 migliori piazzamenti; la classifica è risultata la seguente:

Per società: 1) Nuove Lenze, punti 222; 2) Lenza barberinese, p. 201; 3) U.C. Caracciolo Triple Fish, p. 179; 4) Sorelli Pesca Sport, p. 165; 5) Dopolavoro ferroviario Firenze, p. 159; 6) Polisportiva Andrea Del Sarto, p. 159; 7) Club Sportivo Firenze, p. 135; 8) Pescasportivi Quaracchi, p. 126; 9) Borghigiana Pescasport, p. 88; 10) Lenza Bagno a Ripoli. Seguono altre con minore punteggio.

Individuale: 1) Giuliano Marchioni, Il Bandino, penalità 2; 2) Massimo Occhiali, Le Lame, p. 2; 3) Paolo Ristori, idem, p. 3; 4) Sergio Panchetti, Centro Cooperativo Carne, p. 4; 5) Andrea Cecchi, Le Lame, p. 5; 6) Eugenio Cornieti, Il Bandino, p. 5; 7) Alberto Giaccherini, Nuove Lenze, p. 5; 8) Andrea Gori, Le Lame, p. 5; 9) Piero Masi, Il Bandino, p. 5; 10) Giu. Maranghi, Il Bandino, p. 5.

Nuove lenze

La quarta ed ultima prova del campionato sociale de « Le Nuove Lenze », svoltasi in Arno, ha avuto la seguente graduatoria: 1) Alberto Giaccherini, punti 3-400; 2) Mauro Giorgi, p. 2-800; 3) Massimo Masi, p. 1.900; 4) Mauro Ulivieri, p. 1.350; 5) Ulivieri Duilio, p. 1.300; 6) Marco Muller, p. 700.

A seguito di tale risultanza e delle precedenti, la classifica finale del campionato sociale, è la seguente: 1) Massimo Masi, penalità 6; 2) Marco Muller, p. 7; 3) Alberto Giaccherini, p. 8; 4) Mauro Ulivieri, p. 10; 5) Mauro, Giorgi, p. 11; 6) Duilio Ulivieri, p. 15; 7) Alfiero Gori, p. 19; 8) Garuglieri p. 22; 9) Luigi Cialdai, p. 26; 10) Piero Giannatasio, p. 27; 11) Patruno Pesciolini, p. 29; 12) Magherini, p. 31; 13) Bagnolesi, Zito e Sorbi, p. 34.

Premiazione a Barberino

La sezione provinciale F.I.P.S. di Firenze ha scelto Barberino quale sede per la premiazione dei pescasportivi che nelle gare della corrente annata, dalla stessa organizzate hanno avuto modo di mettersi in evidenza.

L'incarico è stato devoluto a « La Lenza Barberinese » ed ha premiato, così, un sodalizio che, sinceramente, ha acquisito molti meriti sia in campo agonistico che in quello della propaganda e dell'organizzazione. Fra gli altri basta ricordare la manifestazione che si è svolta al laghetto di Bellavalle dove convennero ben centottanta « Pierini » che si dedicarono alla pesca delle trote. In campo competitivo, troviamo quel sodalizio presente in ogni manifestazione e, spesso, con risultati veramente apprezzabili tanto che anche nel « Trofeo B. Sasi », organizzato dall'Arcipesca provinciale fiorentino, lo troviamo al secondo posto tra tutte le rappresentative partecipanti, concorso basato su ben 17 raduni. Terzo nel trofeo amatori per società, altra grossa manifestazione, questa volta, messa in atto dalla sezione F.I.P.S. di Firenze.

Sede della cerimonia è stato il circolo ricreativo. Al tavolo della presidenza sedevano oltre all'avvocato Franco Pacchi, presidente della sezione F.I.P.S. Fiorentina, il segretario Sergio Masini, il presidente dell'Arcipesca fiorentino, Mario Pabi ed il segretario Elio Chirici, l'assessore allo sport del Comune di Barberino, Remo Baldini, il presidente del circolo ospitante, il presidente della « Lenza Barberinese » il segretario Maranghi.

ACI: corso infortunistica

L'Automobile Club Firenze rende noto che il 15 dicembre si chiuderanno le iscrizioni al corso di infortunistica stradale « categoria professionisti » riservato a coloro che intendono operare nel campo dell'infortunistica stradale come esperti nella ricostruzione degli incidenti. Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'ACI, viale Amendola 36, telefono 677.546.

FIN: corso per giudice di gara

Il Gruppo Ufficiali gara della Federazione Italiana Nuoto organizza per la provincia di Firenze e di Pistoia un corso per giudice di gara di nuoto e pallanuoto. Al corso, che avrà inizio entro il prossimo mese di aprile, possono partecipare tutti i cittadini dai 18 ai 40 anni in possesso del titolo di studio della scuola media di primo grado. Le domande dovranno essere inviate presso « Gug Regionale Toscano della FN » viale Giovane Italia 17 entro il 31 gennaio.

Corsi di nuoto alla « Costoli »

Gli Enti di promozione sportiva AICE CSI-Libertas-USP, organizzano presso la piscina « Paolo Costoli » del Campo di Marte dei corsi nuoto per ragazzi ed adulti dal grado iniziale per principianti ai gradi di perfezionamento e del preagonistico. Le iscrizioni sono aperte tutti i giorni dalle 9.30 alle 18.30 presso la segreteria della piscina e presso le sedi degli enti di promozione sportiva di Firenze.

Nuoto per adulti al « L. da Vinci »

Il comitato provinciale di Firenze dell'Arci-UISP rende noto che sono aperte le iscrizioni ai corsi nuoto per adulti presso la Sede provinciale dell'ARCI (via Ponte alle Mosse 61, Firenze) che si effettueranno al Liceo Scientifico « Leonardo da Vinci » — via dei Marignolle — nei giorni di mercoledì alle 21,15 e di venerdì alle ore 22,15.

Centro Addestramento Sci

La polisportiva G. Matteotti — piazza del Carmine 4 — ha organizzato un centro d'addestramento allo sci per ragazzi dai 7 ai 14 anni ed adulti. La durata è di sette domeniche. Il corso comprende 2 mesi di ginnastica presciistica, tre ore di lezioni domenicali, la tessera associativa, il viaggio di pullman, un pasto. Per iscrizioni e tesseramento rivolgersi presso la sede della Polisportiva dalle 18 alle 20.

Balli e canti dell'Armata Rossa in Toscana

Oggi al Palasport di Viareggio terranno uno spettacolo il coro e il corpo di ballo dell'Armata Rossa.

Il 14 dicembre alle 21,30 lo spettacolo si terrà al Teatro Comunale, unico per Firenze.

La manifestazione sarà a totale beneficio della sezione toscana AIL (associazione italiana contro le leucemie e i linfomi).

L'eccezionale complesso, che sta facendo una tournée in tutto il mondo, è diretto dal colonnello Souren Babloev ed è costituito da 100 artisti.

Giulietta Masina presenterà lo spettacolo i cui biglietti sono in vendita alla biglietteria del Teatro Comunale e all'Universalturismo (via degli Speziali) fin da oggi con i seguenti prezzi: platea 9000; 1ª galleria 5000; 2ª galleria 2000.

appunti

Il film Sturmtruppen in « prima » ad Incisa

Sabato prossimo al cinema « Rinascita » di Incisa Valdarno verrà presentato, in anteprima nazionale, il film « Sturmtruppen » tratto dalle « strisce » di Bonvi e diretto da Salvatore Samperi.

Salvatore Samperi, presente alla manifestazione, introdurrà la proiezione.

La serata è organizzata dalla biblioteca comunale e l'incasso sarà devoluto ai terremotati friulani.

Gli antichi mobili fiorentini verranno esposti in Francia

Da giovedì prossimo al 20 di questo mese un gruppo di antiquari italiani parteciperà al Salone europeo dell'antichità di Parigi, che si aprirà nel palazzo dei Congressi a Porte Maillot. La delegazione intende stabilire un proficuo scambio fra antiquari italiani e francesi in vista della prossima edizione della mostra internazionale dell'antiquariato, che si svolgerà a Firenze dal 17 al 16 ottobre 1977.

Piero Tredici espone a Borgo S. Lorenzo

Il pittore Piero Tredici a Borgo S. Lorenzo, presso il palazzo del podestà (sede della biblioteca comunale), espone le proprie opere fino al 28 di questo mese. Tale rassegna pittorica è inserita nel calendario delle iniziative culturali, organizzate dal Comune di Borgo San Lorenzo per l'anno 1976-1977. L'inaugurazione è avvenuta sabato scorso, mentre per sabato 11 dicembre, su iniziativa della Biblioteca comunale e di un gruppo di giovani studenti e operai, è stato organizzato un dibattito fra il gruppo stesso e l'artista.

Ceramica antica e moderna a Montelupo

Dal 1973 sono in corso a Montelupo Fiorentino scavi di natura archeologica. I reperti sono venuti alla luce durante il rifacimento di una strada del « castello » il quale costituì il primo insediamento urbano dell'attuale Montelupo, all'epoca « Malborghetto ». La commissione culturale, composta dal sindaco, dall'assessore alla Cultura, dai rappresentanti di tutti i gruppi consiliari e degli organismi sociali e ricreativi del Comune, convinta del valore artistico di tali pezzi e sensibile al legame con il passato, indice di una tradizione storica mai interrotta, organizzerà nella prossima estate una mostra di grande risonanza.

Accanto ai reperti archeologici verranno esposti anche i pezzi più significativi della produzione attuale che ha reso Montelupo giustamente famoso nel mondo. La mostra dell'estate 1977, già di per sè di grande valore artistico e culturale, vuol essere anche il primo passo concreto verso una sistemazione definitiva delle maioliche di Montelupo e della sua storia, ed è in tal senso che l'Amministrazione comunale ha individuato nei locali della antica gendarmeria del « castello », un luogo ideale per il museo della ceramica e sta procedendo all'approvazione del progetto di restauro per dare al territorio ed a tutti i cittadini, in permanenza, la misura tangibile dell'arte di Montelupo.

DANCING ANTELLA

ORE 21

BALLO LISCIO

suona il complesso

Errata corrige

TELEFONO 440.207 ● BUS 32 ● AMPIO PARCHEGGIO

STUDI DENTISTICI

Dott. C. PAOLESCHI Specialista

Firenze - Piazza San Giovanni, 6 (Duomo)
Tel. 263.427 (centralino) Tel. 263.891 (direzione)
Viareggio - Viale Carducci, 77 - Tel. 52.305

Protesi fisse su impianto intraosseo (in sostituzione di protesi mobili) - Protesi estetiche in porcellana-oro.
Esami approfonditi delle arcate dentarie con nuove radiografie panoramiche - Cure della paradentosi (denti vacillanti).
Interventi anche in anestesia generale in reparti appositamente specializzati.

REGIONE TOSCANA
GIUNTA REGIONALE

Avviso di gara

Si rende noto che la Regione Toscana indirà una licitazione privata, con il metodo dell'art. 1, lettera e), della legge 2 febbraio 1973, n. 14, per l'affidamento dei lavori di perforazione e verifica di schede meccanografiche IBM 80 colonne per elaborazione dei dati desumibili direttamente dai processi verbali in materia di tassa regionale di circolazione o da altra documentazione da eseguirsi sulle macchine e nei locali dell'Amministrazione Regionale.

Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate nel termine di 20 giorni dalla data delle presente pubblicazione, inoltrando domanda in carta legale al Servizio Tributi e Contenzioso della Regione Toscana - Via Ricasoli n. 45 - Firenze.

IL PRESIDENTE

TEATRO
S.M.S. RIFREDI
Via Vittorio Emanuele 303
7-8-9 dicembre ore 21.30
Gruppo Teatro Incontro
presenta
Specchio a due facce
da Ingmar Bergman e
Giorgio Celli
Regia di Valerio Vannini

leggete
Rinascita

schermi e ribalte

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
« Prima »
Favolosamente allegro, pazzamente divertente il film più comico del momento: **Dimmi che fai tutto per me.** A Colori con Johnny Dorelli, Pamela Villoresi, Andrea Ferréol.
E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO
Via dei Bardi - Tel. 284.332
Finalmente un vero film che racconta come venivano strumentalizzate le deportate nei lager nazisti: **Le deportate delle sezioni speciali SS.** Technicolor con John Steiner, Lina Polito. (Rigorosamente VM 18).
(15,30, 17,15, 18,55, 20,35, 22,45)

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272.320
« Grande prima »
Gli attori più comici, le donne più belle per 2 ore di risate irrefrenanti nel film più divertente dell'anno: **Spogliamoci così senza pudor.** A colori. Con Johnny Dorelli, Ursula Andress, Enrico Montesano, Barbara Bouchet, Aldo Maccione, Brenda Welch, Alberto Lionello, Nadia Cassini. (VM 14).
(15,45, 18, 20,30, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
« Prima »
Un vero colosso di avventure e fantascienza: **Centro terra: continente sconosciuto.** A colori. Con Doug McClure, Peter Cushing, Caroline Munro.
(15,30, 17,15, 19,05, 20,55, 22,40)

EDISON
P.za della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
« Prima »
(Ap. 15,30)
La commedia scacciacrisi che moltiplica per 1000 la vostra voglia di ridere: **Bruciati da cocente passione.** Colori. Con Jane Birkin, Aldo Maccione, Cochi Ponzoni, Catherine Spaak. (VM 14).
(E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio)
(15,40, 18, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15)
Dopo le 10.000 risate di Frankenstein junior, ora una sola interminabile risata dal principio alla fine: **L'ultima follia di Mel Brooks (« Silent movie »)** Technicolor con Mel Brooks, Marty Feldman, Dom De Luise, Liza Minnelli, Burt Reynolds, James Caan, Ann Bancroft, Paul Newman, Marcel Marceau. (E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio).
(15, 16,55, 19, 20,45, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275 112
Forse a vostra moglie è già successo, forse ne sa qualcosa il ragioniere del piano di sopra... l'importante è: **Basta che non si sappia in giro.** A Colori con Nino Manfredi, Monica Vitti, Johnny Dorelli. (VM 14).
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663 611
Tomas Milian è passato per meriti speciali dalla « Squadra antiscippo » alla **Squadra antifurto.** Technicolor diretto da Bruno Corbucci, con Tomas Milian, Robert Webber, Lilli Carati. (VM 14).

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel 275.954
Oggi eccezionale « prima »
Un eccezionale avvenimento cinematografico: **2002: la seconda odissea.** Technicolor. Per tutti.
(15,30, 17,25, 19,05, 20,10, 22,40)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24 088
« Prima »
Una ventata di gioia, di vita, d'amore: **Breezy.** Technicolor. Con William Holden, Kay Lenz.
E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio.

PRINCIPE
Via Cavour, 184r - Tel. 575 801
(Ap. 15,30)
Nessuno riuscirà a darvi le stesse emozioni che vi darà Polanski col suo ultimo, grande capolavoro: **L'inquilino del terzo piano.** Technicolor con Isabelle Adjani, Melvyn Douglas, Jo Van Fleet, Shelley Winters. Diretto da Roman Polanski. (VM 14)
(15,30, 17,55, 20,20, 22,40)
(Rid. AGIS)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel 272 474
Finalmente un vero classico western, avvincente e avventuroso, di cui Franco Nero è il magnifico protagonista: **Keoma.** Colori con Franco Nero, Olga Karlatos, William Berger, Woody Strode.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296 242
(Vedere nei TEATRI).

ASTOR D'ESSAI
Via Romagna 113 - Tel 222 388
L. 800 (U.s 22,45)
Due eccezionali attori per un eccezionale film: **Il giorno della civetta.** Colori. Con Claudia Cardinale e Franco Nero.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel 483 607
La storia praticamente ecologica di un simpatico « bischerone » conturbato da due donne che sono un miracolo della natura. **Oh, Serafina!** di Alberto Lattuada. Technicolor con Renato Pozzetto, Dalila Di Lazzaro, Angelica Ippolito. (VM 18).

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
Un eccezionale film: **McKlusky: metà uomo metà odio.** Technicolor. Con Burt Reynolds. Per tutti.

ALDEBARAN
Via Baracca, 151 - Tel. 4100 007
Il film che riconcilia il pubblico con il cinema italiano: **Cattivi pensieri.** A Colori con Ugo Tognazzi, Edwige Fenech. (VM 18).

ALFIERI
Via Martiri del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Il buono, il brutto, il cattivo. Colori. Con Clint Eastwood, Lee Van Cleef, Eli Wallach.

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945
Diretto da Luigi Comencini, interpretato da Dominique Sanda (Palma d'Oro al Festival di Cannes), Anthony Quinn, Luigi Proietti, Adriana Asti, Fabio Testi in: **L'eredità Ferramonti.** Technicolor. Il capolavoro dell'anno. (VM 14).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
Gli assi della risata nel film più divertente dell'anno. Sarà impossibile ridere di più: **Per amore di Cesarina.** Colori. Con W. Chieri e Gino Bramieri, Cinzia Monreale e Valeria Moriconi.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. P. Orsini, 32 - Tel. 6810550
(Ap. 15)
Divertente film: **Due sul pianerottolo.** Con Erminio Macario, Rita Pavone, Gianni Agus.
(U.s. 22,20)

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
L. 600 (Ap. 15,30 - U.s. 22,45)
Per la serie 007: **Agente 007 vivi e lascia vivere.** Technicolor. Con Sean Connery.

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587 700
Robert De Niro e Martin Scorsese interprete e regista di « Taxi driver », nuovamente insieme nel loro ultimo capolavoro: **Mean streets.** A colori. Con R. De Niro, Harvey Keitel (VM 14).

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 272 178
In proseguimento di prima visione: **Febbre di donna.** Il film più sconvolgente dell'anno. Ieri « La bestia », oggi più della bestia, con Isabel Sarli e Armando Bo. Technicolor. Vietatissimo 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225 643
Un fantastico film western che vi divertirà più di Trinità: **Il bianco il giallo e il nero.** Technicolor. Con Giuliano Gemma, Tomas Milian, Eli Wallach. Un film di Sergio Corbucci.

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296 822
Riprendono le proiezioni del più grande successo della stagione: il giallo più attuale e sconvolgente del secolo: **Tutti gli uomini del Presidente.** Technicolor. Con Robert Redford, Dustin Hoffman. Per tutti.

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
Tutti gli uomini del presidente. Technicolor.

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel 662 240
Il trionfo di King Kong. Technicolor.

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470 101
(Ap. 15)
Una coppia divertentissima vi assicura tante risate in **Due sul pianerottolo.** Technicolor con Erminio Macario, Rita Pavone, Mario Carotenuto. E' un film per tutti.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Eccezionale grande prima
Lee Van Cleef, l'implacabile killer del western all'italiana in un grandioso e spettacolare classico: **Il diamante Lobo.** Technicolor. Diretto da Frank Kramer. Con Lee Van Cleef e Jack Palance. E' un film per tutti.

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270 117
Ricordi? Eri stato avvertito. Il presagio sta per avverarsi: **Il presagio** di Richard Donner. Technicolor con Gregory Peck, Lee Remick. (VM 18).

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50 706
Dopo « Amici miei », il cinema italiano parla di nuovo fiorentino. Una lunga risata in vernacolo con: **Atti impuri all'italiana.** Technicolor con Dagmar Lassander, Stella Carnacina, Isabella Biagini e gli attori del Teatro comico fiorentino Ghigo Masino, Tina Vinci. (VM 14).
(Rid. AGIS)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211 069
Il film che riconcilia il pubblico con il cinema italiano. **Cattivi pensieri.** A Colori con Ugo Tognazzi, Edwige Fenech. (VM 14).

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366 808
Il film più atteso dell'anno: **Taxi Driver** di Martin Scorsese. Technicolor con Robert De Niro, Jodie Foster, Albert Brooks, Harvey Keitel. (VM 14)
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)
(R.d. AGIS)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680 644
Eccezionale grande prima
Lee Van Cleef, l'implacabile killer del western all'italiana in un grandioso e spettacolare classico: **Il diamante Lobo.** Technicolor. Diretto da Frank Kramer. Con Lee Van Cleef e Jack Palance. E' un film per tutti.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel 270 170
(Locale di classe per famiglie).
Proseguimento prima visione. Marlon Brando e Jack Nicholson, i due attori più famosi dello schermo, valorizzano insieme un'opera entusiasmante magistralmente diretta dal grande regista Arthur Penn: **Missouri.** Technicolor.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
Il film più atteso dell'anno: **Taxi driver** di Martin Scorsese. Technicolor con Robert De Niro, Jodie Foster, Albert Brooks, Harvey Keitel. (VM 14).
(15,30, 17,55, 20,15, 22,40)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30 - U.s. 22,30)
Un'avventura spettacolare per tutti. **La vendetta dell'uomo chiamato cavallo.** In Technicolor con Richard Harris e Gale Sondergaar. Per tutti.
(Rid. AGIS)

PUCCINI
P.zza Puccini - Tel. 32.067 - Bus 17
L'eredità Ferramonti di L. Comencini. A Colori con Anthony Quinn, Dominique Sanda, Fabio Testi, Luigi Proietti, Adriana Asti. Musiche di E. Morricone. (VM 14).

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
Diamante lobo. In Technicolor. Per tutti.

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480 879
Tre magnifici attori nel film più emozionante e divertente della stagione: **Invito a cena con delitto.** A colori con Alec Guinnes, Peter Sellers, David Niven.
(15,30, 17,20, 19,05, 20,45, 22,40)

UNIVERSALE
Via Pisana, 77 - Tel 226 198
(Locale rinnovato, audio perfetto)
L. 500 (Ap. 15 - U.s. 22,30)
« Fantascienza film festival ». Solo oggi, il secondo film della serie: **L'altra faccia del pianeta delle scimmie** (1969) di Ted Post con Charlton Heston, James Franciscus, Kim Hunter. Colori.

ARENA CASA DEL POPOLO - CASTELLO - Via P. Giuliani
(Ore 20,30 22,30). Pier Paolo Pasolini: **Uccellacci e uccellini.** Con Totò, Ninetto Davoli (It '66)
(Rid. AGIS)

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222 437
Finalmente anche a Firenze in esclusiva lo spettacolo supererotico: « I simpaticissimi » con Benny Durano, Giulio Massimi e Cristiane nella rivista: **Pronto, pronto... cassiera chi si spoglia stasera?** con le vedettes Veronic Inger, Carla Grece: l'attrazione « Floriano e Helen », Cristiane Minut, Dorik Maya, Dorine Durano, Floriano Luperto, Giulio Massimi, Miss Denise, Molnar Ilena e Omar Giemarco. Film. **L'etrusco uccide ancora** in Technicolor. Spettacolo rigorosamente vietato minori 18 anni. Rivista ore 17,15 e 22,45.

ARCOBALENO
Domani: **Brancaleone alle crociate.**

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel 225 057
(U.s. 21,45). Il più grande avvenimento di ogni epoca: **La grande corsa.** Technicolorscope con Jack Lemmon, Natalie Wood e Tony Curtis.

FLORIDA
Via Pisana 109 - Tel 700 130
Dalle pagine più belle e più lette nel mondo, un originalissimo, simpatico, malizioso cartone animato che divertirà i piccoli e appassionerà i grandi: **La bibbia secondo Pierino.** Technicolor realizzato da Jean Effel e Edouard Hofman. Un film per tutta la famiglia
(U.s. 22,45)

CINEMA NUOVO (Galluzzo)
(Ore 20,30). **Black Christmas** (Un Natale rosso sangue). Colori. (VM 18).

CINEMA UNIONE (Girone)
RIPOSO

GIGLIO (Galluzzo)
(Ore 20,30). Lino Ventura in: **Dai sbirro.** Colori. (VM 14).

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
RIPOSO

C.R.C. ANTELLA (Nuova Sala Cinema Teatro) - Tel. 640 207
(Ore 21,30). L. 500-350. **La strana coppia** con Jack Lemmon e Walter Matthau, di Gene Sake.

CINE ARCI S. ANDREA
L. 500 (Ore 20,30-22,30). Il western ieri e oggi: **Mezzogiorno di fuoco** di F. Zinneman con Gary Cooper.

CIRCOLO L'UNIONE
(Ponte a Ema) - Bus 31 - 32
RIPOSO

CASA DEL POPOLO DI GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640 063
(Ore 21,30). Cinema americano degli anni '70: **40.000 dollari per non morire.** Regia di Karel Reisz. (VM 14).

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20 22 593 - Bus 37
L. 500-400 (Rid. Agis) (Ore 20,30 e 22,30)
Film a richiesta: **Sterminate gruppo zero** di C. Chabrol con F. Testi e M. Melato.

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Ap. 20,30). **Stringi i denti e vai** con C. Berger e G. Hackman.

CASA DEL POPOLO DI CASELLINA
P.zza Di Vittorio - Scandicci
Tel. 751.308
RIPOSO

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
RIPOSO

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi - Sesto Fiorentino
Tel. 442 203
L. 500 (Ore 20,45 e 22,30)
Per il ciclo « Aspetti del cinema dell'est »: **Il maestro e Margherita** di A. Petrovic con U. Tognazzi (Jugoslavia '72).

MANZONI (Scandicci)
RIPOSO

CINECLUB
Via Morosi 34 (da via Baracca)
(Oggi chiuso)

SALA VERDI
Via Gramsci - Sesto Fiorentino
Tel. 441 353
Donna... cosa si fa per te con Renzo Montagnani e Jenny Tamburi. Tutta l'arguzia e le malizie dello spirito fiorentino nel film interamente girato in una Firenze moderatamente « boccaccesca ».

TEATRO VERDI
Via Cavallotti - Sesto Fiorentino
Tel. 441 353
RIPOSO

TEATRI

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. P. Orsini - Tel. 68.12.191
(Prenotazioni ore 18-20,30 presso Teatro Affratellamento). La Cooper. teatrale « Il Fiorino » diretta da Aldo Leoni con Giovanni Nannini presenta: **Padron son'io** di Gino Rocca. **Regia di** Mario De Mayo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini. (Biglietti interi L. 2.000, ridotti, Acli, Arci, Endas, Acs, Mcl L. 1.500).
(Ultima settimana di replica)

TEATRO S.M.S. RIFREDI
Via V. Emanuele, 303 - Tel. 473 190
Ore 21,30 Gruppo teatro incontro presenta: **Specchio a due facce** d. Ingmar Bergman e Giorgio Celli. Regia d. Valerio Vannini.

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel 216 253
STAGIONE SINFONICA D'AUTUNNO 1976
Oggi, ore 17 (abbonamenti turno B): concerti sinfonici diretti da Riccardo Muti. **Pianista: Sviatoslav Richter.** Musiche di Mozart, Sciostakovic. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel 270 555
Ore 16,30. La Compagnia di prosa « **Città di Firenze** » presenta: **Lorenzaccio** di **Alfred De Musset.** Regia di Corrado Marsan.
(Ultima replica)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola 12-32 - Tel 262 690
Ore 21,15 (abbonamento turno A): **Il cedro del Libano** di Diego Fabbri, con Anna Miserocchi, Paolo Carlini, Cecilia Polizzi, Carlo Sabatini. Regia di Nello Rossati.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel 218 820
Tutti i venerdì e ogni sabato alle ore 21,30 e la domenica e festivi alle ore 17 e 21,30 la Compagnia diretta da Wanda Pasquini **presenta: Giuseppe Manetti, mutandine e reggipetti,** tre atti comicissimi di M. Marotta.

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel 270.595
Spazio teatro sperimentale Teatro regionale toscano. Oggi riposo. Da venerdì 10 « **Il carrozzone** » presenta: **Presagi del vampiro. Prevendite al** botteghino del teatro da giovedì 9 ore 16-19.

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel 296 242
Ore 21,30 Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in **Felicibumta,** commedia musicale **di** Terzoli e Vaime. Il più grande successo **dell'anno** con una festosa cornice di scene e costumi **stupendi.** La commedia agisce in esclusività assoluta **per** la Toscana e l'Umbria. La vendita dei biglietti **per** i posti numerati si effettua presso la biglietteria del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 20.

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia)
FIRENZE — Via Martelli numero 8 — Telefoni 287.171 - 211.449

I cinema in Toscana

PRATO
GARIBALDI: L'innocente (Vietato minori 14)
ODEON: L'inquilino del terzo piano (VM 14)
POLITEAMA: Febbre da cavallo
CENTRALE: Silvestro e Gonzales vincitori e vinti
CORSO: Mark colpisce ancora
EDEN: Oh, Serafina! (VM 18)
NUOVO CINEMA (Galciana): Rassegna della fantascienza
MODERNO (Mercatale di Vernio): Stupro (VM 18)
BORSI: Mahogany
FRASSATI: L'insegu'to

EMPOLI
LA PERLA: Squadra antifurto
EXCELSIOR: Barry Lyndon

GROSSETO
MARRACCINI: Dolci baci, perfide carezze
MODERNO: Barry Lyndon
ODEON: Oh, Serafina!
EUROPA: Oh, Serafina!
SPLENDOR: Keoma

SIENA
ODEON: Cattivi pensieri
MODERNO: Il trucido e lo sbirro
IMPERO: Agente 007: Una cascata di diamanti

POGGIBONSI
POLITEAMA: I giustizieri del West

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Criticato il « Progetto 21 » per le zone interne della Campania

Miliardi per nuove autostrade il PCI dice no: «è uno spreco»

Le risorse finanziarie disponibili, sostiene l'esecutivo regionale del PCI, devono essere investite in attività prioritarie — Zootecnia, piccola e media industria e turismo sono i settori che vanno privilegiati

L'esecutivo regionale del PCI, riunitosi nella sede del gruppo regionale comunista nella mattinata di ieri, ha preso in esame la questione dei « progetti speciali » e delle proposte e iniziative di sviluppo economico indispensabili nell'attuale situazione della Campania e di tutto il paese.

Al termine dei lavori è stato approntato un comunicato che fa particolare riferimento al progetto 21.

«*I comunisti della Campania* — afferma il comunicato — *individuano nei progetti speciali, senza mitizzarli, nuovi importanti strumenti a disposizione dei poteri locali per una politica di sviluppo del Mezzogiorno.*

«*Questo discorso* — continua il comunicato — *vale naturalmente anche per il progetto 21, rivolto a definire l'intervento nelle zone interne della Campania. E vale tanto più in questo caso, quando di esso si considerino i contenuti.*

«*Siamo, infatti, in presenza di un progetto che è, nella sostanza, tutto centrato sulle infrastrutture viarie e che non sa delineare nessun intervento organico, articolato attraverso scelte capaci di sviluppare fatti produttivi stabili.*

«*La situazione finanziaria del paese — rimarcano i comunisti — oltre che obiezioni di carattere politico spingono a ritenere che non è possibile, in questo momento, procedere a spese così ingenti per grandi opere di collegamento viario*».

I comunisti hanno anche una proposta alternativa: le risorse finanziarie che sono destinate alle zone interne — dicono — devono "subito" essere investite a sostegno di precise scelte e attività prioritarie: sviluppo della zootecnia, piccola e media impresa industriale e artigianale, turismo, interventi direttamente connessi ai settori produttivi.

Deve essere chiaro alle popolazioni, infatti, che siamo a un punto determinante di svolta nella politica per le zone interne: o le superstrade o investimenti produttivi per la piena valorizzazione delle risorse esistenti.

L'ipotesi che viene affacciata — oggi le strade e domani gli investimenti — è strumentale ad una vecchia concezione della cassa e per di più impraticabile data la così dura stretta economica.

Per queste considerazioni — continua il comunicato — *i comunisti della Campania sentono il dovere di esprimere la loro più ferma, combattiva e positiva posizione alla decisione di spendere tante decine di miliardi per opere di questo tipo (la tangenziale di Benevento, i vari tronchi della Avellino-Nusco-Lioni-Conturni) e chiedono l'immediato blocco degli stanziamenti relativi e un confronto tra le forze politiche e sindacali, la Regione e gli Enti locali e le autorità governative.*

I comunisti sanno bene che esiste il problema dei collegamenti delle zone interne con le altre aree della regione e del paese, ma essi ritengono che in questo campo la priorità spetti fondamentalmente:

1. *al miglioramento — attraverso la spesa ordinaria dello Stato — della rete di comunicazione già esistente e della viabilità locale e delle campagne;*
2. *alla creazione, anche se più in prospettiva, di un sistema di collegamenti e di trasporto delle merci e degli uomini basato sui mezzi pubblici e sulla ferrovia.*

Su questi obiettivi occorre — conclude il comunicato — *aprire una mobilitazione ed un dibattito di massa e creare la coscienza, in mezzo alla gente, che attorno a queste scelte si decide oggi il destino delle zone interne*».

I lavori dell'esecutivo sono stati introdotti e conclusi dal compagno AAntonio Bassolino, segretario regionale del PCI.

Oggi attivo con Geremicca e Pavolini sulla stampa comunista

Si tiene stasera, alle ore 18,30 nella federazione comunista di Napoli un attivo provinciale dal tema «Con la stampa comunista per fare avanzare la prospettiva di rinnovamento democratico del nostro paese».

Alla manifestazione, che aprirà la campagna di abbonamenti alla stampa comunista, parteciperanno il compagno Luca Pavolini, direttore del quotidiano del nostro partito, «L'Unità», ed il compagno Andrea Geremicca, segretario della federazione napoletana comunista.

All'attivo sono invitati tutti i responsabili delle commissioni stampa e propaganda delle sezioni di Napoli e provincia.

L'attivo promosso dalla federazione comunista si colloca in un momento di grande interesse sui problemi dell'informazione sia stampata che radiotelevisiva. In questo quadro grande importanza riveste l'azione di orientamento e di informazione che la nostra stampa deve svolgere, di qui la necessità di un rinnovato impegno delle nostre organizzazioni intorno al quotidiano del PCI ed a tutta la stampa comunista sia per la sua diffusione sia per stimolare la partecipazione e la collaborazione dei compagni per rendere la nostra stampa sempre migliore e più legata alle esigenze del paese.

Elezioni scolastiche: ha votato il 60 per cento degli studenti

Massiccia affluenza alle urne successo delle liste unitarie

Alta la percentuale anche tra docenti e genitori - Una dichiarazione di Demata (PCI) e un commento della FGCI - Oggi manifestazione dei consigli scolastici

Massiccia l'affluenza alle urne per il rinnovo degli organi collegiali scolastici. La partecipazione, sia da parte dei genitori e degli alunni che da parte del personale docente e non docente delle scuole è risultata notevolmente maggiore rispetto all'anno scorso.

Nelle scuole medie superiori — comunicano gli uffici del provveditorato — ha votato il 19% dei genitori, il 53% degli alunni, il 53% del personale docente ed il 64% del personale non docente. Nelle scuole medie ha votato il 33% dei genitori, il 64% del personale docente ed il 73% del personale non docente. Nelle elementari, infine, ha votato il 34% dei genitori e l'84% del personale docente e non docente.

La percentuale dei votanti, dovunque aumenta rispetto a quella dell'anno scorso, ha smentito nei fatti chi prevedeva una diminuzione di interesse nei confronti delle elezioni scolastiche. L'aumento medio del 10%, sia per quanto riguarda gli studenti che i genitori, raggiunge in alcune scuole punte ancora più avanzate.

All'aumento dei votanti ha fatto riscontro un aumento di voti per le liste unitarie cui in alcune scuole, (Scientifico, Bernini, Giordani, Scuola media di Volla) sono stati attribuiti tutti i seggi a disposizione. In moltissime altre scuole le liste unitarie, di associazione o comunque di sinistra hanno conseguito la maggioranza dei seggi.

Il compagno Demata, responsabile della commissione scuola del PCI ha dichiarato: «Le percentuali dei votanti per i genitori risulta in sensibile aumento rispetto allo scorso anno, in qualche caso nella misura del doppio o anche più. Il secondo dato che emerge con chiarezza è il successo elettorale delle liste unitarie e delle liste democratiche di sinistra, e non va dimenticata l'atmosfera di entusiasmo soprattutto tra gli studenti.

Testimonianza di questo rinnovato interesse è la manifestazione che si tiene oggi al Maschio Angioino». Oggi alle ore 10 nella Sala Carlo V si svolgerà una manifestazione indetta dai consigli scolastici sul diritto allo studio. Previsto l'intervento del sindaco di Napoli, degli assessori alla P.I. del comune e della provincia, dello stesso presidente della provincia Iacono e di numerose associazioni culturali e sociali.

Su primi risultati elettorali e sulla valutazione positiva che se ne può fare si è espressa anche la segreteria provinciale della FGCI, che dopo aver messo in risalto i dati positivi della rafforzata affluenza alle urne e dell'aumento dei consensi per le liste democratiche e dei collettivi autonomi studenteschi ribadisce: «crediamo che questi siano i segni tangibili di un nuovo impegno politico che nella scuola si è avuto con la definizione di programmi concreti e positivi basati su una generale ripresa della battaglia riformatrice.

Va anche evidenziato — continua il documento della FGCI, come la demagogia dei gruppi estremisti non abbia avuto alcuna affermazione, rimanendo infatti stazionaria e a volte diminuendo in percentuale, voti e seggi. Per quanto riguarda il risultato delle liste di destra e fasciste, è evidente una forte caduta di questa presenza, unicamente caratterizzata da pura agitazione anticomunista.

Da tutto ciò emerge la grande potenzialità di cambiamento presente tra gli studenti, che sta alle forze politiche riuscire ad organizzare e a far pesare».

Nella tornata elettorale di domenica prossima si voterà anche al Villari, dove le elezioni previste per il 5 erano state sospese dal preside.

Il provvedimento è stato infatti revocato. Oltre che al Villari si voterà il 12 anche in tutte quelle scuole, di nuova istituzione, in cui dovranno essere eletti tutti gli organi collegiali

m. ci.

Ai componenti del clan Abatangelo

Processo dopo 6 anni per un raid fascista

Il clan degli Abbatangelo tiene ancora banco nelle aule giudiziarie. Era di scena ieri Domenica, il più anziano dei noti mazzieri fascisti, imputato davanti alla quarta sezione penale del tribunale. Il processo è stato rinviato a nuovo ruolo per accertata malattia di uno degli imputati, ma la significativa storia che è alla base del processo va ugualmente commentata.

Una azione tipicamente squadrista, verificatasi prima in Roccarainola e poi in Cicciano. Nel primo paese la «sfilata» di una quindicina di auto sulle quali i fascisti inneggiavano al loro duce si concluse col danneggiamento di alcune insegne del PSI e del PCI. A Cicciano vi fu un tentativo dello stesso genere, ma le cose andarono diversamente. Uno degli abitanti del luogo fece un gesto, rivolto ai fascisti, volendo dire che tali bravate avevano fatto il loro tempo. Quello che i teppisti cercavano.

Bloccarono le auto, aggredirono lo sventurato picchiandolo alla cieca. Un vicebrigadiere dei carabinieri fu costretto a chiedere aiuto ad alcuni cittadini per sottrarlo alla loro furia. La folla intanto però reagiva vigorosamente all'attacco dei fascisti e questi, come loro costume davanti al pericolo, se la squagliarono, lasciando sul campo tre dei loro: Domenico Abbatangelo, Paolo Risicato e Domenico Spatafora

I fatti ebbero luogo nel lontano giugno 1976, oltre 6 anni fa. Il processo si avvia quindi tranquillamente alla prescrizione assicurando così a fascisti e mazzieri — come spesso accade nei processi contro di loro — la piena impunità.

L'obbiettivo dei lavoratori

Alfa Sud: produrre 650 auto al giorno

I lavoratori dell'Alfa Sud si sono riuniti, all'interno della fabbrica, in assemblea generale per prendere in esame le decisioni assunte dall'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Alfa svoltasi a Milano.

Nel corso del dibattito è stata ribadita la necessità di eliminare quelle cause strutturali che impediscono all'Alfa Sud di raggiungere il pieno regime produttivo. L'attuale livello di produzione, infatti, non consente di superare le difficoltà di bilancio, per cui è importante raggiungere per il 1977 l'obiettivo di 650 vetture prodotte al giorno.

L'assemblea ha anche rivendicato la necessità della costruzione nell'area campana della fonderia.

Altro argomento discusso dall'assemblea riguarda il salario: è stata confermata dai lavoratori la volontà di non dare alla questione salariale un signoficato fondamentale, ma di richiamarsi con coerenza agli orientamenti di politica rivendicativa espressi nell'ultimo comitato direttivo della Federazione CGIL CISL-UIL, e cioè respingere qualsiasi ipotesi di blocco della contrattazione aziendale anche sul salario e, nello stesso tempo, non contraddire le scelte fondamentali del sindacato per affrontare la crisi.

L'assemblea generale e il consiglio di fabbrica ha approvato anche due ordini del giorno. Nel primo si esprime un giudizio non soddisfacente su come si sta svolgendo il confronto tra governo, confindustria e sindacati. Nel secondo ordine del giorno si chiede una chiarificazione della politica adottata finora dalle PP.SS. nei confronti dell'Alfa Sud.

Un'altra voragine a Torre Ranieri

Riapertura imminente per la via Posillipo

Questa sera, o al massimo domattina, sarà possibile riaprire al traffico veicolare via Posillipo: l'Acquedotto ha infatti riparato il guasto alla condotta idrica che aveva provocato la massiccia infiltrazione, e l'ufficio tecnico comunale sta a sua volta procedendo rapidamente alla colmata della grossa buca. La decisione del comune di intervenire — ci ha spiegato l'assessore ai lavori pubblici Giulio Di Donato — con lavori che non sarebbero di sua competenza visto che il guasto è stato provocato dall'Acquedotto, è stato presa per evitare ulteriori ritardi.

Si lavora con uguale rapidità in via Torre Ranieri a Posillipo, dove s'è aperta un'altra grossa voragine: anche questa, come è stato possibile accertare nelle prime ore di ieri mattina, è dovuta ad una perdita dell'acquedotto. Ma stavolta si tratta di un tubo da 300 millimetri la cui perdita ha probabilmente prodotto danni più gravi, provocando il trascinamento e la scomparsa del terreno in quantità molto maggiori rispetto all'analogo episodio di via Posillipo.

Sono già in corso le riparazioni dell'acquedotto, e subito dopo si procederà alla colmatura. Nella zona di Torre Ranieri comunque il disagio è limitato, poiché l'interruzione riguarda una traversa secondaria con possibilità di accesso da ambedue i lati.

NELLA FOTO: la voragine che si è aperta in via Torre Ranieri a Posillipo: anche in questo caso si è trattato di infiltrazioni provenienti da un tubo dell'acquedotto

Il drammatico crollo di via Biasiuolo a S. Antimo

I due bambini giocavano nella casa abbandonata

Anna, di tre anni, è rimasta uccisa sul colpo - Il fratello, Santo (7 anni), gravemente ferito è ricoverato all'ospedale civile di Aversa - L'episodio è avvenuto in una delle zone più povere del paese

Un muro è crollato su un gruppo di ragazzi schiacciandone due, una bambina di tre anni che è morta sul colpo e suo fratello, di sette, che ha riportato una frattura alla gamba sinistra.

Il tragico episodio è avvenuto — come diciamo anche in altra parte del giornale — S. Antimo e più precisamente in via Biasiuolo, alle porte del paese, nella zona più vecchia, dove abbondano le vecchie case abbandonate.

E' stata proprio una di queste a crollare, quella che aveva il numero civico 21.

Qui sotto, tutt'intorno, c'è un piccolo spazio dove i bambini, di solito, passano il tempo a S. Antimo non ci sono altri luoghi dove poter giocare liberamente ed era quindi inevitabile che questo posto, certamente pericoloso per la presenza di veri e propri ruderi, diventasse quello preferito dai ragazzi.

Anna e Santo Chiariello erano appunto soliti giocare in questa casa che dista solo poi pochi metri dalla loro abitazione. Ieri, intorno alle 16,30 erano in compagnia di altri ragazzi, forse più di cinque, ha detto qualcuno che era nei pressi.

Improvvisamente c'è stato il tonfo del crollo. Le urla disperate dei bambini hanno richiamato l'attenzione della gente. Una delle prime ad intervenire è stata la madre dei bambini, Anella Maggio, che in quel momento era a casa a lavare i piatti.

La donna, sconvolta si è messa subito a scavare, freneticamente, invocando i nomi dei due piccoli. Le hanno subito dato una mano i vicini, poi ancora altra gente. Qualcuno ha chiamato i carabinieri che sono accorsi sul posto poco dopo. Il tempestivo intervento dei soccorritori è riuscito a portare alla luce, ancora vivo, il piccolo Santo. Per la sorellina, Anna, non c'era più niente da fare: è morta sul colpo. I carabinieri hanno quindi trasportato il bambino all'ospedale civile di Aversa.

Il piccolo era sotto choc piangeva ininterrottamente e invocava — ha detto l'infermiere Zarrillo che gli ha prestato le prime cure — i nomi dei suo compagni di gioco, con più insistenza quello di Giovannino.

C'è stato po. un tempestivo intervento chirurgico del dottor De Cicco che permetterà al bambino di guarire nel giro di quaranta giorni.

Il padre dei due bambini ha appreso la notizia di ritorno dal lavoro, fa l'operaio nella distilleria Palma di S. Antimo. I coniugi Chiariello hanno altri tre figli, il più grande ha solo 11 anni. E' inutile descrivere, perché facilmente immaginabile, lo stato di angoscia e di disperazione in cui sono caduti non appena si sono accorti della gravità del fatto.

Sul luogo del crollo si sono immediatamente recati anche il sindaco di S. Antimo, compagno Ciccarelli, e l'assessore Petito. «Incidenti del genere — hanno commentato — succedono non molto raramente: molti privati hanno abbandonato le case senza mai preoccuparsi di abbatterle o di renderne impossibile l'accesso».

Pare che il crollo sia stato provocato da alcuni lavori che erano in corso. Ma la stessa pioggia dei giorni scorsi deve aver avuto la sua parte: potrebbe, infatti, aver fatto crollare una delle travi infradicite del soffitto.

Una immagine di Anna e Santo Chiariello e, a destra, i segni dell'improvviso crollo

Dalle mele la salvezza dei capelli

Tempi duri per i capelli! E' ancora desta l'eco della violenta polemica che ha destato il recente decreto del Ministero della Sanità che ha proibito talune sostanze usate nelle tinture per capelli, decreto basato su ricerche condotte dall'Università californiana di Barkeley, che avrebbero dimostrato che molte sostanze usate per tingere i capelli potrebbero, una volta attraversato il cuoio capelluto, portare a danni notevoli.

La salute dei capelli e, quindi, la loro bellezza sono troppo spesso affidate ai prodotti che noi usiamo e ai trattamenti ai quali li sottoponiamo: tinture, shampoo, lozioni, ecc. I capelli non perfettamente sani, sono capelli destinati prima o poi a cadere: normalmente cadono circa 30 capelli al giorno, ma si tratta di un ricambio fisiologico: i capelli che cadono lasciano il loro posto ad altri capelli. Quando questa cifra viene superata — e lo si può constatare facilmente contando i capelli che cadono nel lavandino — allora bisogna cominciare a preoccuparsi e correre ai ripari. Da questo pericolo, secondo recenti statistiche, non sono certo esenti le donne, anzi, la calvizie femminile sta raggiungendo percentuali preoccupanti. E se per l'uomo moderno la perdita dei capelli è un fatto esteticamente grave, per la donna si tratta di un danno veramente irrimediabile.

La gran parte dell'umanità si divide in due categorie: quella con capelli grassi e quella con capelli secchi; in mezzo, una minoranza di persone con i capelli al punto giusto, non troppo grassi, ma neppure troppo secchi. Il «grasso» o il «secco» dipendono da minuscole ghiandole, le sebacee, che accompagnano il capello e con esso si affondano nella parte mediana del cuoio capelluto. Se queste ghiandole lavorano troppo, producono cioè troppo sebo, che è una sostanza grassa, si avranno allora capelli unti e disordinati; se lavorano troppo poco, i capelli sono insufficientemente lubrificati, sono fragili, secchi, facili a rompersi. In ambedue i casi bisogna intervenire, per ridare ai capelli un giusto equilibrio. Non è facile, perché il capello grasso non va completamente sgrassato e perché il capello secco non va «ingrassato» oltre un certo limite.

Una soluzione moderna ci viene proprio da un prodotto antichissimo che la natura ci mette a disposizione: le mele. Ricerche di laboratorio hanno portato alla scoperta che la mela contiene determinate sostanze utili alla salute del capello.

Un prodotto naturale è quanto mai auspicabile, considerate le malefatte compiute dalla chimica, e le mele sono servite per una nuova serie di shampoo, destinati a risolvere tutti i problemi dei capelli e della loro pulizia. Nella serie di shampoo Alberto VO5 si è utilizzata la mela selvatica per i capelli normali; la mela acerba per i capelli grassi; la mela del tipo «golden» per i capelli secchi.

Gli shampoo alle mele non sono solo puri e semplici prodotti di pulizia, ma svolgono un'azione di primaria importanza sul capello. E' noto come i prodotti che servono per lavare i capelli abbiano generalmente un ph alcalino, cioè a dire puliscono perfettamente il capello ma ne intaccano anche l'acidità naturale. Il capello ha un ph verso l'acido che serve a preservarlo in buone condizioni di salute e che troppe volte viene ignorato. Gli shampoo alle mele, non solo puliscono nei limiti richiesti per i diversi tipi di capello, ma normalizzano il grado di acidità: il risultato è quello di avere capelli puliti, belli, ma anche sani e con quelle caratteristiche che madre natura ha stabilito per ognuno di noi.

Conservare i propri capelli significa chiedersi sovente «che cosa mi metto in testa?»; in questo caso i rimedi naturali sono sempre quelli che si possono consigliare senza paura di brutti scherzi.

G. Beni

IL PARTITO

ASSEMBLEE

Cellula Magnaghi ore 17 assemblea sul tesseramento; a Case Puntellate, alle 18 assemblea femminile su «Famiglia e società»; a Vicaria alle 17,30 cellula FF.SS. Napoli Centrale.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 7 dicembre 1976. Onomastico: Ambrogio (domani Immacolata e Concetta).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 49; richieste di pubblicazione 18; matrimoni religiosi 7; deceduti 26.

LUTTO DEL COMPAGNO BIONDI

Hanno avuto ieri luogo i funerali della signora Clelia Barra, madre del compagno Federico Biondi, consigliere comunale comunista di Avellino.

Al compagno Biondi, al fratello professor Enrico e alla sua famiglia giungano le più fraterne condoglianze della federazione comunista Irpina e dell'Unità.

AUGURI AL COMPAGNO PAOLO RICCI

Il compagno Paolo Ricci, critico teatrale e per le arti figurative del nostro giornale, è stato colto da un lieve malore che lo ha costretto al ricovero presso il reparto neurochirurgico del «Cardarelli» diretto dal prof. Castellano. Di qui è pervenuta la confortante notizia che le condizioni del nostro caro e stimato compagno di lavoro sono in netto miglioramento.

Tutta la redazione dell'Unità invia a Paolo Ricci affettuosi auguri di pronto ristabilimento e attende di veder lo tornare al suo lavoro con la passione di sempre.

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma, 348; **Montecalvario:** p.zza Dante, 71; **Chiaia:** via Carducci, 21; Riviera di Chiaia, 77; via Mergellina, 148, via Tasso, 109 **Avvocata-Museo:** via Museo, 45, **Mercato-Pendino:** via Duomo, 357; p.zza Garibaldi, 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** via S. Giov. a Carbonara, 83; Staz. Centrale C. Lucci, 5; via S. Paolo 20 **Stella-S. C. Arena:** via Foria, 201; via Matterdel, 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei, 249 **Vomero Arenella:** via M Piscicelli, 138; p.zza Leonardo, 28 via L. Giordano, 144; via Merliani, 33; via D Fontana 37; via Simone Martini, 80 **Fuorigrotta:** p.zza Marc'Antonio Colonna, 21. **Soccavo:** via Epomeo, 154. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Bagnoli:** Piazza Bagnoli 726. **Ponticelli:** via Madonnelle 1. **Poggioreale:** Via Stadera 139. **Posillipo:** Via Posillipo 84. **Pianura:** Via Provinciale 18. **Chaiano:** Via Napoli 25.

NUMERI UTILI

In caso di malattie infettive ambulanza gratuita del Comune di Napoli telefonando al 44.14.44, orario 8-20 di ogni giorno; per la guardia medica comunale notturna festiva e prefestiva chiamare 31.50.32.

VOCI DELLA CITTÀ

PER IL VERDE NELLA CITTA'

Dal dr. Baldassarre Lassandro (capo della sezione agraria dell'Amministrazione Provinciale di Napoli) riceviamo una lettera nella quale si sottolinea la necessità di rilanciare con forza la campagna per il verde pubblico.

«Nel '70 — *scrive il dr. Lassandro* — si concludeva un internazionale della natura, durante il quale ci si era unanimemente proposti di porre con fermezza un argine allo scempio del verde ancora in atto nel nostro paese, che aveva ridotto le nostre città povere di verde cittadino e ben distanziate dalle consorelle europee: Amsterdam con 30 metri quadri di verde per abitante, Stoccolma con 25, Colonia con 20, Mosca con 11, Londra con 10, Parigi con 7,15».

Si diede il via ad una serie di provvedimenti legislativi, con gli standard urbanistici e con l'obbligo di reintegrare le piante sulle strade nuove o esistenti: una soluzione a tavolino, scrive il dr. Lassandro, che sarebbe stata «forse valida se si fosse accoppiata ad una più solida comune coscienza civile. Ora che l'austerità rende ancora più difficile l'evasione dagli agglomerati urbani... la ricerca del verde cittadino diventa per molti un'esigenza primaria.

Noi chiediamo i grandi parchi attrezzati già programmati, ma anche che gli amministratori non trascurino di lasciare spazio almeno per qualche aiuola, per qualche macchia di alberi in ogni quartiere e che continuino costantemente nella meritoria sistemazione delle alberature stradali. ...Dovremmo pur sempre ricordare che la nostra città e la regione vivono anche di turismo e il turista mal sopporta una città che gli si presenti, come una colata di cemento che irrazionalmente travolge strade e giardini.

Di qui l'invito agli amministratori delle grandi e piccole città e ai cittadini tutti, affinché i primi abbiano a migliorare sempre più la ricettività delle località loro affidate, e i secondi rispettino, nel loro interesse, la fatica dei primi».

PT ROSSO: COSI' NON VA

Ancora proteste per le nuove linee ATAN PT Rosso e PT Nero, introdotte dopo la soppressione del 120 e del 138, che collegano il centro con Posillipo.

La frequenza delle nuove corse non risulta, infatti, a detta di molti utenti, adeguata alla complessità e lunghezza del percorso che ciascun mezzo deve seguire.

Numerosi cittadini, che ci hanno telefonato, chiedendo che, se non è possibile ridurre l'ampiezza del percorso, si provveda almeno ad aumentare la frequenza delle partenze.

● SALERNO: CASO DI EPATITE VIRALE

Un alunno delle scuole elementari «San Demetrio» di via Dalmazia a Salerno è stato ricoverato agli Ospedali Riuniti perché affetto da epatite virale.

La notizia diffusasi in mattinata tra i genitori degli alunni della scuola, ha provocato un vero e proprio allarme tanto che tutti i bambini sono stati ritirati dalla scuola.

Trovato a tarda sera in via Briganti

Un ottantenne morto nella casa a soqquadro

Si chiama Gaetano Camerlingo — Non usciva di casa da alcuni giorni — Indagini in corso

Un vecchietto di 80 anni, Gaetano Camerlingo che non usciva di casa da 3 o 4 giorni, è stato trovato morto ieri sera, poco dopo le 22, in un appartamento al quinto e ultimo piano di Via Filippo Maria Briganti 149

Gli uomini del commissariato di P.S. di S. Carlo Arena ed i vigili del fuoco comandati dal tenente Ancona, della sala operativa della questura, hanno trovato il cadavere (con visibili segni della rigidità cadaverica) nel soggiorno, a panza in su, con intorno al collo una catena di ferro con una chiave girata verso la bocca.

Sulla tempia destra era ben marcato un ematoma, mentre tutta la casa (tre camere e accessori) appariva in un disastroso disordine. Perfino le poltrone, infatti, erano state tagliate, come se qualcuno avesse cercato con insistenza qualcosa.

Un vigile del fuoco, per entrare nell'appartamento, si è calato dal tetto della casa attraverso una finestra che — a quanto pare — era aperta. Il letto era disfatto, mentre la porta d'ingresso era chiusa dal d. dentro. Per ciò ad una prima ricostruzione (sono in corso naturalmente le primissime indagini, presente il capo della mobile dr. Vecchi ed il sostituto dr. Morello) sembrerebbe che qualcuno — a scopo di rapina — si è calato dalla finestra aperta nella casa ed ha colpito violentemente il vecchio, alzatosi dal letto per rendersi conto di quanto accadeva.

La versione (da sottoporre ancora ai dovuti accertamenti) sembrerebbe confermata dal fatto che i vicini di casa del Camerlingo (pensionato dell'INPS) hanno sentito nei giorni scorsi grida provenienti dall'interno dell'appartamento.

Ma — a quanto hanno detto — non vi hanno fatto troppo caso, dato che il vecchietto era solito lamentarsi ad alta voce e talvolta anche urlare. Le indagini, a tarda sera, erano appena iniziate.

Il 7 dicembre dell'anno scorso moriva la compagna

GIUSEPPINA ANDRIC LOSCO

Nel triste anniversario la ricordano con immutato affetto i compagni: Francesco, Spartaco, Maria, Remo, Lia, Enrico Losco ed Anna Iannaccone

Drammatica protesta per la casa

Caserta: più di 70 famiglie occupano da giorni il Comune

Vivono in abitazioni malsane, pericolanti — Con esse solidarizzano le famiglie che hanno chiesto un alloggio popolare ma che non l'hanno ancora avuto — A colloquio con gli occupanti

I responsabili

La esasperazione cui sono state spinte le decine di famiglie che da diversi giorni occupano la sede municipale è l'espressione di una più ampia e generalizzata situazione di disagio e di difficoltà generata nella città da anni di malgoverno e di cattiva amministrazione urbanistica ed edilizia, che ha investito soprattutto i ceti sociali più poveri e più precari.

Si sono privilegiate le iniziative private in massimo grado, distorcendo finanche iniziative dal chiaro carattere popolare e progressivo. Si è consentito ad esempio la gestione privatistica della «167» favorendo fra l'altro un uso speculativo dello stesso principio della cooperazione edilizia. Tanto che oggi quegli stessi — fra l'altro consiglieri comunali democristiani — ai quali si è lasciata la gestione dei piani di zona richiedono dall'amministrazione comunale un presteso risarcimento di circa 17 miliardi per pratiche espropriative che essi stessi, nella veste di amministratori, non avrebbero portato a compimento nella forma e nei termini prescritti dalla legge.

Il piano regolatore generale adottato nel 1974, dopo 8 anni di elaborazione, già esposto in questa fase a tutte le spinte e controspinte di carattere privatistico, rischia oggi di perdere di efficacia, lasciando la città senza norme di salvaguardia e con il concreto pericolo che ritorni in vigore il famigerato regolamento del 1954 con il sorpassato piano connesso.

Non ci sono più aree — perché i vecchi piani di zona sono del tutto esauriti — da destinare all'edilizia economica sovvenzionata e convenzionata, mentre rimangono senza risposta le richieste di centinaia di cooperative ai cui molte già finanziate: quasi 4 miliardi per questa via rimangono fermi da ormai un anno. I due consorzi di cooperative che hanno programmi costruttivi per centinaia di alloggi, si vedono bloccati, intralciati per esplicita volontà del potere politico democristiano: la approvazione della convenzione Concab, che ha un programma immediato di 850 milioni, viene bloccata da mesi.

Lo stesso IACP, pronto ad utilizzare altri 4 miliardi su suoli già assegnati, da anni attende che una delibera per variazione di indice ritorni approvata dalla sezione urbanistica regionale. Di fronte ad una situazione siffatta, e mentre i fitti crescono con un indice che a Caserta supera il 40 per cento annuo (3 vani e accessori di nuova costruzione ormai si locano a 180 mila lire mensili) appare colpevole la inerzia con la quale la maggioranza consiliare (DC- PSI - PRI) affronta i problemi del governo urbanistico della città, della ripresa edilizia e della utilizzazione dei 7 miliardi e più che rimangono non utilizzati proprio quando il problema della casa acquista una drammaticità di cui l'occupazione del Comune è solo una parziale espressione.

Giuseppe Venditto

(Capogruppo PCI al comune di Caserta)

Una settantina di famiglie abitanti in condizioni insopportabili occupano da sabato il comune di Caserta. Moltissime altre famiglie di casertani, tra quelle che, pur avendone fatta richiesta, non hanno ancora avuto assegnato un alloggio popolare, solidarizzano con esse, portano loro da mangiare, si trattengono con loro nel Comune, divenuto, per l'occasione, una sorta di grande dormitorio pubblico.

La situazione è precipitata nei giorni scorsi, quando alcuni abitanti dell'Acquaviva, uno dei rioni più grossi della città (conta circa 10 mila abitanti), sorto in dispregio di qualsiasi norma urbanistica come del resto gran parte della città di Caserta, che alloggiano in un vecchio fabbricato, reso pericolante dallo scoppio, avvenuto tempo fa, di una bombola di gas, si sono recati dal sindaco perché trovasse una soluzione ai loro problemi.

«A parte il fatto che in una sola stanza — ci dice Raffaele Cartuccio — viviamo, mangiamo, dormiamo, io mia moglie e cinque figli, ci piove dentro e il pavimento è pericolante. Abbiamo infatti ricevuto una diffida dal sindaco e dai vigili del fuoco che ci intima di abbandonare l'alloggio. Io sono un operaio con cinque figli da mantenere, dove la trovo una casa con i prezzi che si sentono in giro?».

Di fronte all'incapacità del sindaco e dell'amministrazione comunale di indicare soluzioni concrete, queste famiglie hanno deciso di occupare il comune. Ad esse si sono aggiunte alcune delle circa 2500 famiglie che hanno presentato domanda per ottenere un alloggio popolare, ma delle quali solo poco più di 100 hanno potuto trovare soddisfazione per la carenza di case popolari dovuta alla politica sciagurata seguita in questi anni dalla DC che ha sempre privilegiato l'edilizia speculativa e di lusso a grave scapito di quella economica e popolare.

Si tratta infatti per la maggior parte di famiglie che abitano nella zona più vecchia della città, in alloggi malsani, antigienici. Sul Comune si presenta al cronista uno scenario insolito: letti, mamme che accudiscono i bambini più piccoli, altri che giocano.

«Io abito con mia moglie e sei figli — dice Antonio Cecere — in una stanza con annesso un cucinino. Ogni sera, prima di andare a dormire, devo scostare i letti dalle pareti che colano acqua e durante la notte sono costretto ad alzarmi più volte per dare la caccia ai topi che circolano in quantità». «Anche a casa mia ci sono i topi — ci dice una donna, Assunta Silvestro — pensi che ho dovuto ricoverare i miei figli in ospedale perché avevano mangiato un ratto morto.

Vivo in una casa di due stanze, vecchia, umida con i miei sei figli e mio marito che è inabile al lavoro». «In questi giorni di cattivo tempo io e mio marito e i miei tre figli — aggiunge Rosa Carnevale — abbiamo dovuto dormire nella nostra vecchia automobile molto più confortevole della casa, dove ci piove».

Molti dei miei interlocutori sono cittadini che ben 3 anni fa occuparono alcune palazzine dell'INCIS e da allora vivono senza corrente elettrica. Il cronista è letteralmente assalito, ognuno vuole raccontare la sua situazione, ritenendola più drammatica delle altre. E', da parte nostra, una continua opera di registrazione di condizioni incivili di vita: ratti, scarafaggi, pareti pericolanti, sovraffollamenti ecc. cosa fare per uscire da questa situazione?

«Noi vorremmo una casa decente, non tocca a noi — rispondono alcuni — trovare soluzioni al problema, ma non possiamo continuare a vivere, dove rischiamo di continuo la nostra stessa salute».

Il PCI a tal proposito ha avanzato come proposta la requisizione degli appartamenti sfitti che nella nostra città sono un gran numero. Ma una decisione dovrebbe essere presa nell'incontro che è iniziato ieri sera e che è continuato fino a tardi che si è svolto presso la prefettura e al quale hanno partecipato rappresentanti delle forze politiche democratiche e sindacali, amministrazione comunale, sindaco e prefetto.

Si è cercato anche da parte di alcuni rappresentanti di forze politiche di insinuare elementi di divisione facendo «circolare» la proposta di estromettere dalla legittima assegnazione delle case molte famiglie assegnatarie residenti a Maddaloni, creando una artificiosa contrapposizione Caserta-Maddaloni.

«Noi — ci dice una giovane donna, Giovanna Rea — non vogliamo mettere contro lavoratori e lavoratori, non bisogna togliere la casa a chi si trova nelle nostre stesse condizioni. Ma una soluzione per noi deve pur essere trovata».

Mario Bologna

In un convegno di amministratori e partiti

La Valle Caudina chiede il consorzio dei trasporti

Consorzio provinciale dei trasporti e riammodernamento della Benevento-Cancello: queste le due proposte che sindaci dei comuni della Valle Caudina, organizzazioni sindacali, rappresentanti delle forze politiche, i consiglieri regionali Savoia (PCI) e Melone (DC), si sono trovati d'accordo nell'avanzare nel convegno svoltosi a Paolisi, per affrontare e risolvere il gravissimo problema dei trasporti col Sannio anche in considerazione delle esigenze della Valle Caudina.

La situazione della Benevento - Cancello importante mezzo di collegamento tra Benevento, la Valle Caudina ed il capoluogo campano, diventa più grave ed aumenta sempre più il disagio di viaggiatori e personale. Il riammodernamento della ferrovia si rende urgente anche in considerazione del fatto che essa deve diventare un ramo della metropolitana regionale sviluppando la sua dimensione di ferrovia per pendolari che serve non solo alle esigenze di mobilità nelle zone interne ma che deve servire, di prospettiva, anche al decongestionamento della fascia costiera.

L'importanza della ferrovia d'altronde, è stata riconosciuta anche dal consiglio regionale della Campania con l'approvazione di un ordine del giorno nello scorso mese di ottobre. Uno dei temi principali affrontati nel convegno è stato quello del trasporto su gomma.

Si è rilevato come esso sia assolutamente insufficiente ed inadeguato nonostante la Regione continui a sborsare un mare di soldi per pagare le gestioni straordinarie della zona

In tutti gli interventi hanno sottolineato l'opportunità di lavorare alla costituzione del consorzio provinciale dei trasporti tra Comune e Provincia nel quale dovranno trovare risposta le esigenze particolari della Valle Caudina.

Il problema dei trasporti è, d'altronde, al centro di un generale dibattito in tutto il Sannio. Ad esempio numerose amministrazioni comunali hanno approvato mozioni ed ordini del giorno sul tema della sua riorganizzazione. La stessa commissione trasporti dell'amministrazione provinciale ha approvato una bozza di statuto; cosa che ha fatto anche il comune di Benevento inviandola a tutti i comuni con la richiesta della formazione di un consorzio pubblico tra i vari comuni e l'amministrazione provinciale. Al termine del lavoro del convegno di Paolisi è stato anche costituito un comitato di coordinamento del quale fanno parte i sindaci, i consiglieri regionali Savoia e Melone, rappresentanti della federazione sindacale ed alcune «Pro loco».

c. l.

In tribunale stamane si commemora Ingangi

Con una solenne cerimonia nella biblioteca di Castelcapuano si terrà questa mattina alle ore 11,30, ad iniziativa del sindacato forense la commemorazione ufficiale del compagno avvocato Vincenzo Ingangi, scomparso nello scorso agosto.

Il discorso ufficiale in ricordo dello scomparso — che era componente del consiglio dell'ordine degli avvocati, giudice costituzionale aggiunto — sarà tenuto dal compagno sen. Mario Palermo; interverranno le massime autorità giudiziarie e civili, i compagni Valenzi sindaco di Napoli e Gomez presidente della assemblea regionale.

Cerimonia militare a Mignano Montelungo

Domani, in occasione del 33. anniversario della battaglia di Montelungo, dove le forze alleate e il corpo italiano delle forze di Liberazione combatterono duramente contro i nazisti, avrà luogo una solenne cerimonia militare. Essa si svolgerà nel cimitero di Mignano Montelungo, alla presenza di autorità militari, civili e religiose, con i gonfaloni delle città decorate di Cassino e Mignano-Montelungo, le associazioni d'arma e dei combattenti, le rappresentanze di ufficiali sottufficiali e militari in servizio e in congedo

La partenza è fissata per le ore 6,30 del mattino da piazza Plebiscito.

taccuino culturale

Le ceramiche di Mario Guarini ad Avellino

Grosso successo di pubblico ed anche di critica ha riscosso la mostra di ceramiche del prof. Mario Guarini, preside dell'istituto d'arte di Avellino, ospitata per circa una decina di giorni nella «Galleria Lombardi» di Avellino.

Questa mostra di Guarini, segna nella sua evoluzione artistica un importante momento di affinamento e di maturazione: si può dire che le sue ceramiche raggiungono il livello di raffinata scultura. Il fatto è che Guarini dimostra non soltanto di essere padrone di una tecnica assai perfezionata, ma anche di essere capace di esprimere la sua personalità artistica ed umana in modo compiuto e stimolante.

Ne risulta, così, una produzione complessa e polivalente, in cui la «figura» è tesa a rendere l'anima lacerata ed ambigua delle «cose» e della umanità d'oggi.

Cineteca Altro: rassegna «horror»

Ha inizio oggi presso la Cineteca Altro, in via Port' Alba 30, una rassegna su «Il fantastico e l'horror nel cinema». Alle 19,30 in occasione della proiezione dell'ormai raro «Il pozzo e il pendolo» di Roger Corman, Valerio Caprara (critico del settimanale «Tempo» e autore di una pregevole monografia su Sam Peckinpah) introdurrà un dibattito col pubblico sull'importanza del genere horror come spia di malesseri sociali e politici ben precisi e su Corman in particolare, il prolifico autore che è stato parte determinante nella cosiddetta «rinascita» del nuovo cinema americano.

La rassegna dell'Altro non si ferma ovviamente al solo Corman, ma indaga sulla nascita del «genere» fin dal periodo muto, con l'espressionismo tedesco, e trova occasione per mostrarci uno dei più inquietanti film contemporanei, «L'angelo sterminatore», nonché una prima visione di particolare rilievo, quel «Necropolis» di Franco Brocani con Carmelo Bene, che pur vantando al suo attivo numerosi riconoscimenti e la presenza a parecchi festival specializzati non ha trovato nessuna possibilità di essere visto nel circuito commerciale.

MUNICIPIO DI AVERSA

(Prov. di Caserta)

APPALTO DEL SERVIZIO DI ACCERTAMENTO E RISCOSSIONE DELLA IMPOSTA COMUNALE SULLA PUBBLICITA' E DIRITTI SULLE PUBBLICHE AFFISSIONI - AVVISO DI GARA

Conferimento con il sistema della licitazione privata e con la procedura prevista dall'art. 1 - lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14 con aggiudicazione al più basso aggio offerto.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati entro 10 (dieci) gg. dalla data di pubblicazione del presente.

IL SINDACO
Dott. Giacomo Cascella

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenico a C. Europa - Tel. 655.848)
Questa sera alle ore 21,15 la compagnia I Nuovi Comici presenta: «'Na mugliera 'e cchius» di V. Marra.

DUEMILA (Tel. 294.074)
Dalle ore 12 in poi spettacolo di Sceneggiata: «Lacreme napulitane» 3 atti di E. Cannio.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia - Tel. 405.000)
Questa sera alle ore 21,30, I Cabarinieri presentano: «Nostro pane quotidiano, ovvero togli un posto che il pasto costa», di A. Fusco. Musiche di Lucia Cassini.

SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 444.500)
Questa sera alle 21,15, il Teatro di Eduardo pres.: «Natale in casa Cupiello», di Eduardo De Filippo

MARGHERITA (Galleria Umberto I
Spettacolo di Strip tease

POLITEAMA (Tel. 401.643)
Questa sera alle ore 21,15, la Compagnia di Alvaro Alvisi e Marisa Solinas presenta: «La vedova allegra», di F. Lehar.

CENTRO TEATRO SPAZIO (Via S. Giorgio Vecchio, 27 - San Giorgio a Cremano)
(Riposo)

SANNAZZARO
Questa sera alle ore 21,15, la Compagnia Stabile napoletana presenta «Scarpa rotta e cervello fino» di Gaetano Di Maio

SAN CARLO (Via Vittorio Emanuele III - Tel. 415.029)
Questa sera alle ore 20,45, inaugurazione della stagione lirica con «Don Carlos», di G. Verdi.

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30)
Da questa sera operazione di Laboratorio teatrale aperto «Teatro-Teatrante-Attore». Giorni dispari: ore 18,30 e 21,30, a cura del Collettivo Chille de la Balanza.

TEATRO «LA TAVERNA DEGLI AMICI» (Via Martucci, 56)
(Riposo)

LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 - Tel. 760 17 12)
Questa sera dalle ore 16,30, spettacolo di sceneggiata, Mario Trevi presenta: «'O rre d' 'e magliare».

CIRCOLI ARCI

ARCI RIONE ALTO (3ª traversa Mariano Semmola)
(Riposo)

CIRCOLO ARTI - SOCCAVO (P.za Attore Vitale)
Ogni giorno dalle ore 19 alle ore 22 proiezioni di films o prove teatrali e musicali.

CIRCOLO INCONTRARCI (Via Paladino 3 Tel. 323.196)
Stasera alle ore 19: «Dibattito su droga o partecipazione». Interverranno il senatore Aldo Masullo, il magistrato Libero Mancuso di Magistratura Democratica e un rappresentante di psichiatria democratica.

CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIANO (S. Giuseppe Vesuviano)
(Riposo)

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra 189 - Bagnoli)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 24

CINEMA OFF D'ESSAI

CINECLUBS C.T.S. (Via S. Giorgio Vecchio 27 - S. Giorgio a Cremano)
(Riposo)

CINECLUB EUCALIPTUS
(Riposo)

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
Per la rassegna «Fantastique-Horror»: «Il pozzo e il pendolo», di R. Corman, da E.A. Poe. Orario: 18, 20, 22. Segue dibattito con Valerio Carrara.

NO (Via S. Caterina da Siena, 53 Tel. 415.371)
«Ad occhi bendati», di Andras Kowass (prima ass.). Vers. or. tit. it. 17-23.

NUOVO (Via Montecalvario, 16 Tel. 412.410)
Per la rassegna del cinema americano: America 1929 sterminateli senza pietà, di M. Scorzese (17, 22,30).

EMBASSY (Via F. De Mura - Telefono 377.046)
Tamburi lontani.

MAXIMUM (Via Elena, 19 - Telefono 682.114)
«Il deserto dei tartari», con J. Perrin - DR

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta n. 5 al Vomero)
«Duel», di S. Spielberg (18,30, 20,30, 22,30).

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello, 35 - Stadio Collana - Tel. 377.057)
Keoma

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Squadra antifurto, con T. Milian C (VM 14)

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418. 680)
Basta che non si sappia in giro

AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 Tel. 683.128)
Natale in casa d'appuntamento, con F. Fabian - DR (VM 18)

ARLECCHINO (Via Alabardieri 70 Tel 416.731)
2002 la seconda odissea, con B. Dern - DR

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Italia a mano armata, con M. Merli - DR (VM 14)

AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 444.700)
Basta che non si sappia in giro

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Basta che non si sappia in giro

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
Spogliamoci così, senza pudor..., con J. Dorelli - C (VM 14)

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Keoma

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Cattivi pensieri, con U. Tognazzi SA (VM 14)

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel. 417.437)
Taxi driver, con R. De Niro DR (VM 14)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
Squadra antifurto, con T. Millan C (VM 14)

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Safari Express, con G. Gemma A

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 Tel. 688.360)
Basta che non si sappia in giro

ROXY (Via Tarsia - T. 343.149)
Spogliamoci così, senza pudor..., con J. Dorelli - C (VM 14)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Keoma

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Caro Michele, con M. Melato DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.lo Augusto, 59 - Telefono 619.923)
Signori e signore buonanotte, della Cooperativa 15 Maggio - SA

ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 Tel. 313.005)
Venga a fare il soldato da noi, con Franchi-Ingrassia - C

ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale - Tel. 616.303)
Dimmi che fai tutto per me

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Candidato all'obitorio, con C. Bronson - G

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Storia segreta di un lager femminile, con B. Tove - DR (VM 18)

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Complotto di famiglia, con B. Harris - G

AVION (Viale degli Astronauti, Colli Aminei Tel. 741.92.64)
Agente Newman, con G. Peppard - A (VM 14)

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Dimmi che fai tutto per me

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Chiuso per cambio gestione

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377 527)
Dottor Justice

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Barry Lyndon, con R. O' Neal DR

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Dimmi che fai tutto per me

GLORIA (Via Arenaccia, 151 - Telefono 291.309)
Sala A - Come cani arrabbiati, con J.P. Sabagh - DR (VM 18)
Sala B - La pattuglia del Doberman al servizio della legge, con J. Brolin - A

LOKA (Via Stadera a Poggioreale, 129 - Tel. 759.02.43)
Novecento - Atto II, con G. Depardieu - DR (VM 14)

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Storia segreta di un lager femminile, con B. Tove - DR (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
Febbre da cavallo, con L. Proietti - C

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Il mistero delle 12 sedie, con F. Lagella - SA

AMERICA (San Martino - Telefono 248 982)
La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A

AGNANO (Tel. 685.444)
(Chiuso per rinnovo)

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Gli esecutori, con R. Moore - A (VM 18)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel 321.984)
Quella provincia maliziosa, con K. Well - DR (VM 18)

A 3 (Via Vittorio Veneto Milano - Tel. 740 60.48)
Qualcuno volò sul nido del cucuio, con J. Nicholson - DR (VM 14)

AZALEA (Via Comune, 33 - Telefono 619 280)
I due vigili

BELLINI (Via Bellini Telefono 341.222)
Bordella, con C. De Sica - SA (VM 14)

BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 Tel. 342.552)
Agente Callan spara a vista, con E. Woodward - G

CAPITOL (Via Marsicano Telefono 343.469)
Lenny, con D. Hoffman - DR (VM 18)

CASANOVA (Corso Garibaldi 330 Tel. 200.441)
La preda, con Z. Araya - DR (VM 18)

COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 416.334)
La moglie erotica, con D. Wiaminck - S (VM 18)

DOPOLAVORO P.T (Via del Chiostro Tel 321 339)
La tigre del Kung Fu

ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 Tel 685.444)
Una breve vacanza, con F. Bolkan - DR

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Orto Tel. 310.062)
L'innocente, con G. Giannini DR (VM 14)

PIERROT (Via A. C. De Meis 58 Tel 756 78 02)
Il giovane tigre

POSILLIPO (V Posillipo 39 - Telefono 769 47 41)
Porgi l'altra guancia, con B. Spencer - A

SELIS (Via Vittorio Veneto, 269 Tel 740 60.48)
Kong l'uragano sulla metropoli, con K. Hamilton - A

JODIE FOSTER la donna bambina di «Taxi Driver» è la bambina donna di «PICCOLI GANGSTERS»

OGGI
ARLECCHINO - AUSONIA
Telef. 416731 Telef. 444700
IL FILM CHE ENTUSIASMA I RAGAZZI E APPASSIONA I GRANDI

Orario spettacoli: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30 IL FILM E' PER TUTTI

OGGI al DELLE PALME
DIVERTENTISSIMO

ORARIO SPETTACOLI: 16,30 - 18,15 - 20, 15 - 22,15 INIZIO FILM

I GRANDI SUCCESSI PRESENTATI DALLA FIDA INTERNATIONAL FILMS

IN ESCLUSIVA AL CINEMA
FIAMMA

VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI
Orario spettacoli: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

STREPITOSO SUCCESSO AL CINEMA
AUGUSTEO
La delinquenza più spietata non sfugge alla giustizia del commissario BETTI ! !

VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI
Orario spettacoli: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30 inizio film

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Appuntata sul gonfalone della Provincia ascolana la medaglia d'oro per la Resistenza

Un corteo di popolo per le vie di Ascoli

Le fasi della indimenticabile cerimonia - La commozione e l'orgoglio di chi visse la guerra di Liberazione e di chi ne comprende oggi il valore - Presenti numerose delegazioni italiane e straniere

Il ministro Forlani mentre passa in rassegna i reparti

Sfila il gonfalone della provincia decorato di medaglia d'oro

Dopo che alle 11 di domenica 5 dicembre, il ministro degli esteri Arnaldo Forlani aveva appuntato sul gonfalone della Provincia di Ascoli Piceno la medaglia d'oro al valor militare assegnata alla provincia ascolana per la attività partigiana svolta dal 9 settembre 1943 al 20 giugno 1944 uno scrosciante applauso ha interrotto quell'atmosfera e quel sentimento, misto di commozione, gioia e orgoglio che fino a quel momento aveva attanagliato le numerosissime persone convenute in piazza del Popolo di Ascoli Piceno per la manifestazione. Ognuno dei presenti, chi quei giorni memorabili ed indimentiabili li ha vissuti, chi ha continuato anche dopo quegli anni a lottare nello spirito della Resistenza per l'affermazione di una società nuova fondata sull'antifascismo, si è sentito idealmente artefice e destinatario di questa ambita ricompensa.

Piazza del Popolo non poteva non essere, con la sua bellezza e suggestione, la degna cornice di questa festa. Nei piazzale della stazione abbiamo contato ben 22 pullman, provenienti da moltissime località della regione, a conferma di quanto sia stata sentita l'importanza e l'eccezionalità di una manifestazione del genere irripetibile.

Il corteo delle formazioni partigiane delle quattro province marchigiane, si è mosso dal piazzale della Stazione alle ore 9. Una fastidiosa pioggia ha disturbato il normale svolgimento delle prime fasi della manifestazione. Contemporaneamente al corteo dei partigiani, dei rappresentanti delle forze politiche, sindacali e degli studenti, in piazza del Popolo si procedeva allo schieramento dei reparti militari che comprendevano anche la banda dei Carabinieri, e i gruppi delle bandiere di guerra tra cui quella del 1894. Gruppo Artiglieria da Campagna Semovente «Filottrano» che ha preso il nome dalla località delle Marche in cui si svolse una battaglia contro i tedeschi

Sui tre palchi allestiti in piazza hanno preso posto, prima dell'arrivo del ministro Forlani, tutti gli invitati, i familiari dei partigiani caduti, i rappresentanti delle numerose associazioni combattentistiche e d'armi, gli esponenti delle forze politiche (il PCI è stato rappresentato dal segretario provinciale compagno Armando Cipriani) numerose autorità civili e militari. Presenti fra gli altri, il presidente del consiglio regionale delle Marche compagno Rastianelli, il presidente e il vice presidente della giunta regionale, Ciaffi e Massi, i sindaci e i rappresentanti delle città d'Italia decorate, il sottosegretario alla Difesa senatore Pastorino il comandante della regione militare centrale generale Vincenzo Leonelli, il segretario nazionale dell'ANPI Bartolini, il sindaco di Cuneo Tancredi Dottorassi, presidente dell'associazione dei Comuni decorati, l'ambasciatore polacco Cazinierzs Sidor e l'addetto di ambasciata inglese, il primo segretario dell'ambasciata dell'Unione Sovietica Anatoli Kourganov, i parlamentari comunisti Ianni e Cappelloni, il socialista Tiraboschi e il democristiano Silvestri.

Al completo era l'Amministrazione provinciale con in testa il presidente Nazario Sauro Ramadori e il vice presidente compagno Menzietti. La città di Ascoli è stata rappresentata dal sindaco incaricato Luigi De Sanctis, il quale ha aperto i discorsi ufficiali appena consegnata la medaglia, a cui sono seguiti quelli del presidente Ramadori, del senatore compagno Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza (con il nome di Bulow fu comandante della 18. Brigata Garibaldi in Romagna) e presidente nazionale dell'ANPI, e a chiusura quello del ministro Forlani. Prima della consegna della medaglia d'oro è stata anche data lettura di un messaggio del Capo dello Stato Giovanni Leone.

A rendere ancora più suggestiva la cerimonia non poteva mancare il passaggio a bassa quota della pattuglia acrobatica con la ormai famosa scia tricolore. A fianco dei reparti militari e delle formazioni partigiane in piazza sono stati schierati il medagliere dell'ANPI e quello della Federazione italiana volontari della libertà e i gonfaloni delle seguenti città decorate: Osoppo, Pieve di Cadore, Vittorio Veneto, Genova, Savona, Modena, Tolentino, Foggia, Colleldmacine, Reggio Emilia, Gorizia, e Milano, Cuneo, Lanciano, e Marzabotto il cui sindaco ha donato alla Provincia una targa in argento rappresentante l'Ossario dei trucidati dai nazifascisti nel '44.

Tutti i Comuni della provincia hanno partecipato con loro delegazioni e con i loro gonfaloni. Contemporaneamente alla manifestazione in piazza del Popolo, nella suggestiva piazzetta antistante il teatro Ventidio Basso, dove abitualmente si svolge il mercato della verdura, gli studenti dell'Istituto d'Arte sono stati partecipi di una concreta testimonianza di antifascismo allestendo una mostra di lavori, pitture e sculture sulla Resistenza di ieri e di oggi.

Uniti in un caldo abbraccio i partigiani ed i cittadini

Dopo la cerimonia la folla ha rotto le transenne invadendo la piazza dove sostavano i combattenti - Un episodio che testimonia la crescita civile della città

Subito dopo la cerimonia di consegna della medaglia d'oro, terminato il rigido cerimoniale militare, uscite dalla piazza del Popolo le maggiori autorità e le bandiere di combattimento delle varie armi, mentre il battaglione di formazione manovrava anch'esso per uscire dalla piazza, i cordoni si sono rotti, le transenne sono cadute liberando i ragazzi delle scolaresche e i cittadini ammassati sotto i porticati e ai margini della piazza, hanno invaso lo spazio riservato ai partigiani che con le loro bandiere sono venuti ad Ascoli da tutte le Marche per presenziare alla cerimonia della consegna della medaglia d'oro al valor militare alla Provincia di Ascoli Piceno.

E' stato un caldo abbraccio tra giovani e non più giovani, i quali, con le lacrime agli occhi, ringraziavano i ragazzi che li applaudivano. Un fatto come questo non si verificò nel 1947, in occasione di un raduno regionale della Resistenza. Allora i partigiani marchigiani sfilarono per le vie della città tra la completa indifferenza della maggioranza dei cittadini. Domenica non è stato così: nonostante un'ora di pioggia intensa, gli ascolani erano per le vie e per le piazze a salutare i partigiani. Segno evidente che le cose sono cambiate. «Abbiamo seminato bene, e bene raccogliamo», ha detto il compagno Arrigo Boldrini nel suo discorso.

Di questa nuova sensibilità degli ascolani si era avuto sentore ancora prima che terminasse la cerimonia. All'ingresso dei partigiani in piazza, si è levato un lungo applauso e da sotto i porticati tutti allungavano il collo per vedere, per riconoscere qualcuno ed additarlo al vicino: «Quello ha combattuto alle Casermette... quello è stato a lungo perseguitato, anche dopo la guerra».

Ma la cordialità, il rispetto e il segno di un vero e profondo riconoscimento, i partigiani li hanno ricevuti alle Casermette, invitati a pranzo dal 235. battaglione «Piceno». In quella caserma, che nel 1943 ospitava gli allievi avieri i quali diedero il via all'opposizione antitedesca, nel momento in cui i nazisti occuparono la città il 12 settembre.

Appena fuori della caserma, affissa al ponte della ferrovia, una lapide ricorda quelle giornate di lotta di soldati e popolani contro l'invasore nazista. Ai soldati del «Piceno» non è certo passata inosservata, poichè è lì, lungo la strada: chissà quante volte l'hanno letta e commentata. Domenica hanno avuto l'opportunità di parlare con alcuni artefici di quelle gloriose giornate e dalla loro viva voce hanno appreso, più che dalle scritte sul freddo marmo, i motivi e i fatti che coronarono il successo sui tedeschi.

I soldati del «Piceno» hanno subito familiarizzato con i partigiani.

Nel pomeriggio i partigiani sono andati sul Colle San Marco per rendere omaggio ai caduti della Resistenza ascolana, il cui monumento è stato mutilato dall'esplosione di una bomba fascista negli scorsi anni.

p. o.

Il messaggio del presidente Giovanni Leone

All'inizio della cerimonia è stato letto il messaggio fatto pervenire dal capo dello Stato, Giovanni Leone, al compagno Ramadori, presidente dell'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno. Questo il testo del messaggio:

«In occasione della solenne cerimonia di consegna della medaglia d'oro al valor militare, conferita al gonfalone di codesta amministrazione provinciale per i gloriosi fatti d'arme del settembre-ottobre 1943, mi è caro esprimere all'amministrazione stessa, e a tutta la popolazione, il sentimento di fervida partecipazione e adesione.

«L'alto riconoscimento, che nel riverente ricordo dei caduti consacra il sacrificio e il valore degli eroi del Piceno, è esaltazione degli ideali di patria e di libertà.

«Nell'ancor vivo ricordo del mio incontro con la gente e la terra picena, invio a lei, e ai suoi colleghi della giunta e del consiglio provinciale, al sindaco e agli amministratori civici, e a tutti i cittadini, il mio caloroso, cordiale saluto».

FOTOFINISH SPORT

Non ha giocato ma è stato il migliore

C'è chi dice che i giocatori di calcio sono solo macchine di muscoli per fare goal: insomma una specie di robot che la domenica pomeriggio macinano chilometri, calciando una sfera di cuoio, e che magari a fine stagione vengono venduti per un gruzzolo di soldi come una qualsiasi merce, come un oggetto che non serve più. In questa logica mercantile ci si dimentica molto spesso che il nostro «eroe domenicale» ha anche lui un proprio carattere e una propria personalità; in fondo anche lui come gli altri è prima di tutto un uomo «normale».

Giuseppe Rega, un giocatore-bandiera del calcio regionale, alla fine della scorsa stagione, si trovò al centro di una emblematica e non certo edificante situazione: dopo anni di fedele milizia tra le file della Maceratese, dall'oggi al domani la sua società lo scaricò senza tanti complimenti. Il difensore all'improvviso si ritrovò «disoccupato» e — data la sua non certo verde età — con scarse possibilità di sistemazione.

Alla fine approdò alla Civitanovese, dove, dall'inizio del campionato ricopre il ruolo fisso di 13°. Domenica la nuova e la vecchia squadra di Rega si sono incontrate per il derby del maceratese. Il giocatore era come suo solito diligentemente in panchina: ma sul 4 a 1 per la Civitanovese il suo allenatore decideva di farlo scendere in campo.

Rega obbedisce cerca di togliersi la tuta e «riscaldarsi» ma non ce la fa. Scoppia a piangere e decide in pochi secondi di non giocare contro i suoi vecchi compagni.

In fondo anche se ha deciso di non entrare in campo, il giocatore pensiamo — in una ipotetica pagellina del lunedì — merita sicuramente un 8 pieno, forse qualcosa di più.

* * *

Gli sportivi andati a vedere la partita Senigallia-Baracca Lugo che avevano comperato il biglietto di tribuna, nel momento di sedersi al loro posto, sono rimasti perplessi e disorientati. La tribuna, infatti esistera solo sulla carta, per il prezzo salato del biglietto, poiché tutto il tetto della struttura era scomparso, portato via dalle violente raffiche di vento, della scorsa settimana.

Qualche disappunto, qualche risata, poi tutti seduti per lo spettacolo in campo. A fine partita un commento di un infreddolito tifoso: «Per fortuna le ventate non hanno portato via solo la copertura della tribuna, ma hanno anche scacciato i guai della nostra squadra».

La Vigor infatti ha vinto ed ha abbandonato con il risultato conseguito la scomoda poltrona di ultimo

* * *

Quiete dopo la tempesta per l'Anconetana. La squadra dorica è uscita dal turbillon di polemiche, accuse e processi che hanno trovato, in special modo risalto sulla stampa locale. Si dice che la schiarita sia anche venuta dal positivo pareggio conseguito domenica scorsa a Massa, ma già nella settimana scorsa la società aveva voluto compiere un esame della situazione piuttosto tesa negli ambienti sportivi della città. I dirigenti durante l'incontro hanno espresso approvazione e la più ampia solidarietà verso il Presidente e il comitato esecutivo.

E forse questa presa di posizione della società calcistica sarà l'ultimo atto di una guerra sotterranea e logorante che è durata fin troppo

Emme

Mentre la DC ha eletto la sua nuova direzione

Regione: oggi dibattito sullo stato dell'intesa

Un contraddittorio documento dello scudocrociato: positivo giudizio sul primo anno di attività della giunta e artificiose argomentazioni per giustificare l'esclusione del PCI dall'esecutivo - Alcune proposte per «rafforzare l'azione regionale»

Insieme al nuovo segretario regionale (il professor Paolo Polenta), il comitato regionale della DC ha eletto anche la nuova direzione che è risultata così composta: Giorgio Bitti, Luigi Cristini, Giuseppe Curzi, Antonio Di Maio, Domenico Giraldi, Luigi Giuli, Domenico Eleuteri, Alvero Lucconi, Fulvio Montillo, Alberto Negroni, Giuseppe Nicolini, Franco Paoletti, Sante Ricci, Giuseppe Rossi, Luciano Rossi. Il comitato regionale d.c. ha approvato alla unanimità due documenti: il primo si incentra sui tempi e le strutture per un rilancio della presenza del partito nelle Marche «sulla linea — si rimarca — di un serio rinnovamento, anche culturale, di metodi e di programmi».

Il secondo esprime la posizione della DC sulla situazione alla Regione, dopo la richiesta di una verifica da parte del PSI. La DC innanzitutto esprime un giudizio positivo sul primo anno di attività della giunta regionale e conferma a questa il proprio appoggio. Rileva altresì come «gli equilibri politici emersi dalle elezioni regionali del 15 giugno 1975, la grave crisi economica che attraversa il paese, la correlazione tra le varie posizioni espresse da ciascuna forza politica, confermino la scelta delle larghe intese programmatiche per garantire al governo guida politica ed economica della comunità marchigiana impegnata in un eccezionale sforzo per fronteggiare la crisi, per ristrutturare il suo sistema economico sociale, per realizzare un assetto istituzionale che accresca partecipazione e autogoverno dei cittadini e degli enti locali in una programmata utilizzazione delle risorse».

«L'intesa politica e programmatica marchigiana — prosegue il documento — si fonda realisticamente sulla consapevolezza della diversa identità e storia, in alcuni casi addirittura antagonistica, di ciascuna forza politica, ma anche sulla convinzione che, nel rispetto delle posizioni peculiari e della sempre utile e necessaria dialettica politica, venga valorizzata ogni possibile collaborazione e convergenza, utile alla soluzione dei gravi problemi della comunità marchigiana».

Si valuta inoltre che l'«equilibrio politico raggiunto nella regione Marche per questi motivi possa continuare a sviluppare le sue potenzialità, nella realizzazione del programma concordato, solo con l'appoggio convinto e non certo acritico delle forze che vi concorrono».

A questo punto la DC ripropone la sua posizione contraria all'ingresso dei comunisti nella giunta. Per farlo incorre in un pasticcio nominalistico, facendo coincidere *governo di emergenza e compromesso storico*. Ma è tutta l'argomentazione ad apparire debole e molto generica: secondo la DC ostano, infatti, all'ingresso dei comunisti nell'esecutivo «motivi politici generali e di fondo», il pericolo di forzare «sui termini divaricanti» l'equilibrio attualmente raggiunto, problemi di «correttezza istituzionale e di funzionalità» (!).

Oggi, martedì, sulla situazione politica alla Regione, il consiglio svilupperà un dibattito che dovrebbe, tra l'altro, sfociare in impegni ed indicazioni operative.

Il Comitato regionale dc «per il rafforzamento della azione regionale» propone:

— l'elaborazione, contestualmente all'approvazione del bilancio, di un programma realistico da realizzare nel 1977, che preveda l'approvazione delle leggi di riforma istituzionale, di quelle sui programmi di investimento e l'adeguamento della legislazione esistente;

— l'organizzazione degli uffici, dei servizi e dei dipartimenti;

— la risoluzione, secondo lo spirito e la lettera dello Statuto, dei problemi relativi a funzionali e corretti rapporti fra Giunta e Consiglio e tra commissioni e consiglio;

— l'invito alle forze politiche dell'intesa, su alcuni temi e proposte di legge ad iniziativa consiliare, rispetto ai quali la DC ha dovuto esprimere dissensi «che pure non riduce per la DC l'impegno sulle linee politiche programmatiche concordate», per un confronto conclusivo che possa raggiungere utili risultati anche sugli argomenti ancora in discussione.

«Il Comitato regionale della DC riafferma in particolare — conclude il documento — la necessità di garantire, per la attuazione delle provvidenze per il diritto allo studio, nella legge sui consultori familiari, il rispetto del pluralismo da realizzare non solo all'interno delle istituzioni, ma anche fra istituzioni e organismi diversi; cosicché, sempre in un necessario piano programmatorio della Regione e degli enti locali delegati, vengano garantiti servizi primari e spazi di libera scelta ad ogni cittadino».

Le carenze del Comune e dell'Opera pesano su lavoratori e studenti

All'Ateneo di Camerino in atto una politica senza prospettive

Il disagio degli universitari è sfociato nell'occupazione del collegio «Fazzini» — La linea di un coinvolgimento delle forze sociali, sostenuta da studenti e sindacati si scontra con l'atteggiamento degli amministratori

Ci sono parecchi motivi — vecchi e nuovi — alla base della azione di lotta intrapresa venerdì scorso dagli studenti universitari di Camerino, i quali hanno occupato il collegio femminile «Fazzini».

Oltre alla discutibilissima distribuzione dei posti letto (per cui le ragazze vengono chiaramente discriminate), oltre la minaccia di espulsione di alcuni studenti da parte del direttore dei collegi, ci sono ragioni che risalgono almeno ad un anno fa, allorché l'Opera universitaria si trovò in condizioni finanziarie disastrose.

In quell'occasione il Consiglio dell'Opera, per cercare di sanare il pesante deficit ereditato dalla precedente gestione commissariale, decise di attuare una politica di restrizioni, chiedendo in pratica dei sacrifici ai lavoratori dell'Opera e agli studenti.

Dalla discussione che seguì fra le organizzazioni studentesche, prevalse la linea di chi intendeva allargare il dibattito non solo a tutte le altre componenti universitarie, ma anche alle forze politiche, al comune di Camerino, alla Comunità Montana e a tutta la popolazione; in altre parole gli studenti chiedevano una *Consulta popolare*. Con questa posizione il movimento degli studenti operava un notevole salto di qualità. Significava infatti aver battuto tutte quelle posizioni corporative che si esplicano poi in un rivendicazionismo cieco e angusto; ma significava soprattutto aver compreso il legame fra Università e territorio, aver capito che i problemi di essa devono essere affrontati in modo globale, con il concorso degli enti locali.

Per la prima volta in pratica l'Università, con tutti i suoi problemi, si apriva alla popolazione. I lavori della Consulta, che videro tra l'altro la partecipazione attiva dei rappresentanti degli enti locali di tutte le forze politiche democratiche e dei sindacati, si conclusero con l'approvazione di un documento in cui si ribadiva l'urgenza di una riforma universitaria.

Partivano inoltre proposte concrete, come quella del passaggio della gestione del diritto allo studio alla Regione, della creazione di un centro acquisti utilizzabile da tutte le Opere marchigiane, della pubblicizzazione dei trasporti, della creazione di cooperative per la produzione di generi alimentari e altre. Nonostante il documento fosse stato approvato da tutti, nella pratica furono innumerevoli le «assenze». Anche da parte delle forze di sinistra ci si è mossi fra difficoltà e contraddizioni.

Completa comunque la *latitanza* del Comune e della Comunità montana; anche il Consiglio dell'Opera non ha recepito il nuovo modo di affrontare i problemi dell'Opera stessa.

Parliamo di latitanza a proposito del comportamento del Comune poiché — a quanto ci è dato sapere — l'ex presidente del Consiglio dell'Opera, prof. Falaschi, ha più volte cercato, inutilmente, di contattare il comune di Camerino nella persona del sindaco per il problema della pubblicizzazione dei trasporti.

Per quanto riguarda il Consiglio, ci duole rilevare che dopo gli isolati se pur apprezzabili tentativi operati dal prof. Falaschi nella direzione indicata dalla Consulta, si è tornati, soprattutto con il nuovo presidente, ad una cieca politica di sacrifici senza fine e senza prospettiva, fino a quando non si sarà costretti alla chiusura della mensa e delle altre strutture.

Ci troviamo di fronte ad una politica che mira, non sappiamo se più o meno consapevolmente, a screditare quell'organo democratico frutto delle lotte delle forze progressiste che è il Consiglio dell'opera.

Invece di individuare nella giunta comunale, in quella della Comunità montana e nella loro insensibile e opportunista politica i maggiori responsabili della mancata attuazione delle direttive scaturite dalla Consulta popolare, la maggioranza del Consiglio ha preferito ignorare queste insolvenze e quindi trincerarsi nella politica dei rinvii e delle attese, agitando il fantasma del bilancio. Ciò ha portato ad una contrapposizione assurda fra studenti e Consiglio, che in questo modo si è mostrato come unico responsabile di tutte le inadempienze.

Gracco V. Mattioli

L'intervento di Monina al convegno ANCI di Roma

«Autosufficienza finanziaria per una autentica autonomia»

Come è noto, nei giorni scorsi si è svolta a Roma la settima assemblea generale dei Comuni italiani che ha visto la massiccia partecipazione dei sindaci e degli amministratori di circa 1.500 enti locali. Per l'occasione, il sindaco di Ancona, Guido Monina, è stato chiamato in rappresentanza della componente repubblicana e dietro indicazione della direzione nazionale del Partito repubblicano italiano, a far parte della presidenza del convegno composta dall'ex sindaco di Roma e presidente nazionale uscente dell'ANCI, Darida, e dai sindaci di Torino, Novelli, di Bologna, Zangheri, di Milano, Tonioli e di Firenze, Gabbuggiani.

«Per un effettivo rilancio dei nostri istituti autonomistici — ha sottolineato tra l'altro il sindaco di Ancona, intervenendo al convegno — non basta una buona legge comunale e provinciale, anche se questa è la piattaforma essenziale ed indispensabile, ma occorre assicurare gli strumenti ed i mezzi necessari per l'esercizio dei poteri: vale a dire quella autosufficienza finanziaria che costituisce l'inderogabile presupposto e la garanzia per una reale autonomia».

Nella giornata conclusiva del convegno, il sindaco Monina e gli altri membri della presidenza dell'assemblea hanno guidato una delegazione di cinquecento sindaci ed amministratori in visita al presidente della Repubblica Leone e al Pontefice. In particolare, Paolo VI ha chiesto al sindaco di Ancona, come la città abbia reagito dopo il sisma del 1972 ed ha rivolto un caldo augurio a tutti gli anconetani.

Al termine dei lavori dell'assemblea dell'ANCI sono stati nominati i centoventi membri del Consiglio nazionale. Fra questi sono stati eletti i sindaci di Ancona, Fano, Pesaro e Recanati.

Attivo provinciale del PCI a Pesaro

Commercio: settore da riformare

I mille canali della speculazione — Un vasto programma di iniziative

Affrontando la complessa problematica della ristrutturazione del commercio deve innanzitutto farsi strada la convinzione che proprio per questa via possono affermarsi le iniziative delle forze politiche e sociali tendenti a porre un freno al dilagante aumento del costo della vita.

Fatta questa premessa, risultano con maggior chiarezza peso e importanza di questo settore nell'ambito economico e sociale nazionale e quindi la necessità anche per il nostro partito di rafforzare l'iniziativa in tale direzione. Un primo momento di dibattito, promosso dalla Federazione comunista di Pesaro e Urbino attraverso un attivo provinciale — relatore il compagno Alfideo Mili, responsabile della commissione ceti medi — ha consentito di disporre di importanti elementi che via via saranno approfonditi e oggetto di ulteriore studio e discussione.

L'iniziativa riveste un significato tutto particolare nella provincia di Pesaro e Urbino per la connotazione di un settore che ha rappresentato per anni (ancora oggi, ma in misura esigua) il tradizionale rifugio degli espulsi dalle campagne. Di qui, in parte, la complessiva arretratezza strutturale, la forte polverizzazione del dettaglio, i pesanti aspetti di vendita e intermediazione parassitarie, in particolare nel settore all'ingrosso, nei canali di importazione e nel mercato agricolo.

Un esempio spiega forse meglio le cose: in Italia nel settore ortofrutticolo il 94% della produzione arriva al consumatore dopo 5 o 6 passaggi (mercati alla produzione, mediatori vari, grossisti, spedizionieri, dettaglianti), in altri paesi (facciamo in caso dell'Olanda) i passaggi sono 2, 3 al massimo.

Nelle Marche operano 38.706 aziende con un totale di 70.717 addetti. Nella provincia di Pesaro le aziende sono 8.210, i dipendenti 16.109: le aziende sono così suddivise: 1.547 al dettaglio, 585 grossisti, 4.778 fra bar, alberghi, osterie ecc., 1.300 rappresentanti. E' prevalente l'azienda di tipo familiare, circa l'80% delle unità commerciali sono composte di 1 o 2 addetti: molti lavoratori dipendenti subiscono la sottoccupazione. Negli ultimi anni si è parimenti registrato un costante incremento della grande distribuzione organizzata (ha raggiunto il 6%), la cooperazione di consumo (3%) e le forme associate (2%).

Lo sviluppo disarticolato del settore, privo di programmi e direttive cui fare riferimento, e la crisi generale hanno contribuito alla caduta dei consumi familiari nel 1975 (del 2,1 per i prodotti alimentari e del 1,7% per gli altri prodotti), che si è ulteriormente accentuata.

La causa principale di squilibrio anche nei confronti di altri paesi è individuabile nell'azione portata avanti dai grandi gruppi commerciali tendente a porre sotto controllo l'intero processo di circolazione delle merci e attuando costanti processi di ristrutturazione volti a ridurre i livelli di occupazione, piuttosto che operare nel contesto di uno sviluppo programmato adeguato alla crescita socio-economica del paese.

Una dettagliata analisi delle strutture commerciali della provincia, identificate anche per comprensori e Comunità montane, è contenuta nella relazione elaborata dalla commissione ceti medi. In essa sono ampiamente esaminati anche settori specifici quali l'ortofrutticolo, la carne, il mercato ittico, lo stesso fenomeno dell'ambulantato.

Tirando le somme si palesa quanto mai necessaria una normativa generale, una legge quadro che regoli il settore e che preveda: 1) la programmazione di tutte le forme di commercio; 2) la definizione dei rapporti fra Comuni, Comprensori e Regioni: per un processo di programmazione che superi i limiti dei piani comunali e che leghi lo sviluppo del commercio con la programmazione economica territoriale; 3) l'individuazione degli interventi di politica economica diretti a precisare la quantità di risorse pubbliche da destinare al risanamento del settore ed in particolare alle forme associative e di cooperazione.

Su questi punti e sull'ampia problematica che il settore presenta è emersa dall'attivo di Pesaro la necessità urgente di far avanzare in concreto alcune indicazioni di lavoro che potranno essere sviluppate nei prossimi mesi.

La preparazione, innanzitutto, di un documento provinciale; una intensificazione di attivi e riunioni di partito; una conferenza comprensoriale del partito; un seminario per approfondire i vari aspetti di orientamento del lavoro e di iniziativa che la complessità del settore pone.

Ancona: incontro su sport e politica

Oggi, martedì 7, alle ore 17,30, presso la sala della Provincia di Ancona si terrà un incontro-dibattito sul tema: «La coppa Davis nera», lo sport e la politica. Interverranno: Martin Andrade, responsabile della Commissione culturale del Partito socialista cileno, e Rino Pirani. L'iniziativa è stata curata dal Circolo di cultura moderna.

Manifestazione del PCI a Macerata

Oggi, martedì 7, presso la sala verde del teatro Lauro Rossi, si svolgerà un incontro-dibattito sul tema «Lo sviluppo della politica delle più larghe intese, condizione essenziale per risolvere i gravi problemi sociali di Macerata, della provincia, delle Marche».

Parleranno il segretario della Federazione provinciale Bruno Bravetti, e Marcello Pollini, capogruppo del PCI al consiglio comunale di Macerata. Sono stati invitati tutti i rappresentanti delle forze politiche democratiche.

CONSORZIO PROV.LE ANTITUBERCOLARE
ANCONA

Questo Consorzio deve esperire, mediante licitazione privata, in conformità dell'articolo 1 lettera A) della legge 2-2-1973, n. 14 e precisamente col metodo di cui all'articolo 73 lettera C) e 76 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con RD 23 maggio 1924, n. 827, il seguente appalto

Lavori di sistemazione del dispensario antitubercolare di Ancona per renderlo adeguato alle nuove esigenze.

Importo a base d'asta Lire 27.306.563.

Le Ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare al Consorzio Prov.le A.T.B.C. di Ancona c/o Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti entro il giorno 14 dicembre 1976 regolare domanda.

IL PRESIDENTE
del Consorzio Prov.le
Antitubercolare
Prof. Alberto Berloni

Dopo le evasive risposte della direzione aziendale sui programmi di sviluppo

Sciopero di 2 ore e assemblee in tutti i reparti della IBP

Lo ha deciso ieri mattina il Consiglio di fabbrica che ha elaborato un documento di protesta - L'azienda aveva rinviato al giugno 1977 tutte le decisioni per nuovi investimenti - Il 15 dicembre altre tre ore di sciopero

PERUGIA, 6

Domani sciopero di due ore alla «Perugina» di San Sisto.

La decisione è stata presa questa mattina nel corso della riunione del Consiglio di fabbrica convocato per valutare le recenti prese di posizione della direzione aziendale.

Lo sciopero di due ore di domani interesserà tutti i turni di lavoro (lo sciopero verrà effettuato dalle 9 alle 11, dalle 14 alle 16 e dalle 22 alle 24) e comprenderà una serie di assemblee in tutti i reparti della fabbrica. Una prima iniziativa di lotta cui seguirà giovedì 9 dicembre prossimo lo sciopero, sempre di due ore, dei lavoratori IBP di Pontivegge.

In un comunicato il Consiglio di fabbrica della Perugina chiarisce come sia stata presa la decisione di lotta. Riferendosi all'incontro di sabato con la direzione della azienda (come si ricorderà era presente lo stesso amministratore delegato della IBP Bruno Buitoni) nel comunicato si afferma: «Il Consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali valutano complessivamente negativo l'incontro, in quanto rispetto agli impegni assunti negli incontri passati dalla IBP di far conoscere i piani di riconversione dello stabilimento di San Sisto (piani per il superamento della stagionalità, nuovi investimenti e garanzie dei livelli occupazionali), nell'incontro del 3 dicembre l'Azienda ha mantenuto genericità sui programmi di sviluppo in Italia e nessun impegno sul modo come essi si raccordano alla situazione di San Sisto.

Infatti alle scelte di sviluppare il settore «colazioni e merende», «prodotti lievitati», «biscotti» e sostituti del cioccolato — scelta ancora subordinata al reperimento dei finanziamenti — non è stata accompagnata la definizione di una posizione precisa da parte dell'azienda in termini di localizzazione degli investimenti, linee e relativi organici. Sul nuovo investimento non si sono registrati passi in avanti in quanto l'azienda non ha ancora espresso le proprie decisioni rinviandole al giugno del '77 e non ha deciso il tipo di produzioni subordinandone la definizione all'andamento del mercato.

E' emerso, con chiarezza, inoltre che già a partire dai primi mesi del '77 ci saranno problemi per l'orario di lavoro e per i livelli occupazionali».

Una situazione pesante quindi all'IBP come del resto sottolineano anche le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

In pratica l'azienda continua a non voler chiarire la propria posizione in merito al futuro della Perugina e si esprime esplicitamente solo per affermare la necessità di una riduzione della produzione e del ridimensionamento degli organici. Tattica del gruppo IBP che sembra non voler tenere conto delle proposte degli stessi lavoratori e del dibattito che da tempo si affronta nella regione sul ruolo della grande industria dolciaria nel territorio.

Parlare di riconversione dello stabilimento di S. Sisto e di nuovi investimenti non vuol dire infatti pronunciare «parole carismatiche», ma riferirci a possibilità concrete di intervento sull'assetto e sullo stesso ruolo in Umbria della IBP. La proposta di agganciare lo sviluppo dell'azienda all'agricoltura è un esempio concreto di un nuovo tipo di rapporti tra «primario» ed industria.

Di qui il tema del nuovo investimento individuato nel settore dei precuciniati, un ramo di attività economica che da una parte ha notevoli possibilità di sviluppo e nel contempo può permettere un nuovo tipo di rapporto tra agricoltura e industria alimentare. Sono sempre affermazioni concrete quelle dell'aggancio della Perugina e dell'attività della IBP con il piano alimentare, una necessità ormai pressante (non solamente con riferimento all'IBP), mentre il deficit alimentare del nostro Paese pesa enormemente sugli scambi con l'estero.

Da una parte la fabbrica deve quindi trovare uno sviluppo nel territorio e dall'altra un tale sviluppo deve essere collegato con gli interventi economici e programmatici che a livello regionale e statale vengono elaborati.

Un altro tema è quindi quello del collegamento della ristrutturazione della Perugina con il piano di riconversione industriale. Un insieme di elementi sui quali la direzione aziendale è chiamata a rispondere. La lotta alla Perugina vuole appunto sollecitare risposte chiare e prese di posizione da parte dell'azienda ormai indilazionabili.

Dopo lo sciopero di domani il 15 dicembre i lavoratori si asterranno nuovamente dal lavoro per tre ore ed organizzeranno all'interno della fabbrica una assemblea con tutti i partiti politici dell'arco costituzionale. Iniziative di lotta che (assieme ad altri momenti di mobilitazione) vogliono esercitare una forte pressione anche in relazione all'incontro del 16 novembre prossimo tra la direzione IBP e la FILIA nazionale sulla vertenza di gruppo e sul ruolo complessivo della IBP in Italia.

SPOLETO - Dopo l'esclusione dell'ENEL

Ora serve un'azienda efficiente per acqua gas e luce

SPOLETO, 6

La sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato il decreto del ministro dell'Industria per il passaggio all'ENEL della Azienda elettrica municipalizzata di Spoleto (ed ha pertanto riconosciuto valide le ragioni addotte dal Comune contro lo stesso provvedimento governativo), ha riproposto la necessità della costituzione di una Azienda municipalizzata che raccolga i servizi relativi ad acqua, gas e luce.

Su questo problema è aperto il confronto tra le forze politiche locali che si trovano anche in presenza di una presa di posizione dell'ENEL che ha sollecitato all'amministrazione comunale l'attuazione della sentenza del Consiglio di Stato.

Sulla questione il compagno Manrico Rossi, capo gruppo del PCI al Consiglio comunale di Spoleto, ci ha detto: «E' chiaro che esiste un obbligo civico e morale di tornare in possesso del cospicuo patrimonio costituito dalla Azienda elettrica, in particolare dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha coronato vittoriosamente una nostra lunga battaglia e che acquista valore nazionale.

«Per questo — prosegue il compagno Rossi — nel recente dibattito al Consiglio comunale come gruppo comunista abbiamo sostenuto l'esigenza della costituzione di una Azienda municipalizzata dei servizi che consenta una gestione economicamente valida sulla linea di quanto è emerso nel recente Convegno ANCI di Viareggio.

Riunendo in una unica azienda acqua, gas e luce si garantirebbe una funzionale erogazione dei servizi e l'unificazione delle spese di esercizio e nello stesso tempo si libererebbero i cittadini dal fastidio e dall'onere di dover ricorrere ad uffici ed a sedi diverse per ciascuno dei servizi.

E' importante anche rilevare che un eventuale adeguamento delle tariffe potrebbe più agevolmente essere finalizzato al potenziamento del servizio. Una ipotesi di questo tipo non può essere accusata di antieconomicità come da qualche parte si è tentato di fare».

«Occorre invece fare presto — conclude Rossi — e giungere ad una decisione che sia conforme agli interessi della collettività: ogni rinvio sarebbe dannoso

g. t.

I risultati della votazione per il rinnovo degli organi collegiali in 7 istituti di Perugia

Confermata la scelta a sinistra

Il 48% dei consensi alle liste studentesche di unità antifascista (16 seggi) - Aumentano i voti di Comunione e Liberazione a spese delle liste di centro e di destra - Calma e scarso entusiasmo hanno caratterizzato la prima tornata elettorale nelle scuole - Inferiore all'anno scorso la percentuale dei votanti

PERUGIA, 6.

Confermata la scelta a sinistra. Nelle sette scuole di Perugia dove ieri si è votato per il rinnovo dei consigli di istituto i risultati elettorali hanno infatti quasi pienamente riconfermato i dati ottenuti lo scorso anno. Le liste di unità antifascista hanno realizzato il 48% dei consensi conquistando 16 seggi, le liste moderate il 31% con 6 segi, quelle di estrema destra il 12% con 2 seggi e Comunione e Liberazione il 9,8 per cento con un seggio.

Questa la distribuzione per istituto:

LICEO CLASSICO: Unità antifascista: 1, Centro 2, Estrema destra 1.

GEOMETRI: Unità antifascista 3, Estrema destra 1.

ITS: Unità antifascista 4, altri niente.

SCIENTIFICO ALESSI: Unità antifascista 2, Centro 2.

TECNICO COMMERCIALE: Unità antifascista 2, Centro 1, Comunione e Liberazione 1.

MAGISTRALE: unità antifascista 2, Centro 1.

TECNICO FEMMINILE: Unità antifascista 2, Centro 1.

La prima domenica elettorale nelle scuole della provincia di Perugia è trascorsa in piena serenità, in un'atmosfera di calma che rifletteva anche l'attutito interesse dei cittadini. Nessun incidente, ma anche nessun visibile entusiasmo: lo stesso periodo pre-elettorale si è svolto in sordina, con poche riunioni preliminari, con un dibattito qualitativamente in tono minore. Se si eccettua il maldestro tentativo di repressione allo scientifico S. Anna, che ha prodotto vivacità di dibattito tra studenti e genitori di quell'istituto, si può dire che abbia trovato conferma l'impressione di scarso entusiasmo avvertita da più parti.

Studenti e genitori votano per i nuovi consigli scolastici

Non sono ancora disponibili i risultati elettorali completi per poter valutare con precisione il grado di partecipazione dei genitori e degli studenti a livello provinciale; e bisogna aggiungere che deve ancora votare una buona parte delle scuole. L'unico dato sicuro in nostro possesso è quello relativo alle elezioni della rappresentanza studentesca in sette istituti superiori di Perugia città (Classico, Scientifico «Alessi», Tecnico Commerciale, Tecnico per geometri, Tecnico industriale, Magistrale, Tecnico femminile). E' un campione sufficientemente rappresentativo perché si riferisce a 5.301 studenti, provenienti in buona parte anche dalla provincia.

Si metteranno a confronto i dati di quest'anno con quelli dello scorso anno relativi allo stesso gruppo di istituto. La percentuale dei votanti, il 48,3 %, è stata inferiore del 6 % rispetto a quella dello scorso dicembre.

Il calo è sintomo indubitabile di stanchezza e di sfiducia anche se ha inciso materialmente l'alto indice di pendolarità (che è rilevante proprio per quegli istituti come il Geometri e l'Industriale dove si registrano le percentuali più basse, rispettivamente il 33,28 e il 28,2 %).

Se si tiene conto della sfiducia di cui si parlava si comprende come gli studenti (e il discorso è valido anche per i genitori) non siano disposti ad un sacrificio di tempo e di denaro (i trasporti pubblici festivi offrono pochissime corse in orari molto distanti mentre il prezzo della benzina sconsiglia di utilizzare il mezzo privato

Questo invita a una considerazione che possa valere anche per il prossimo anno: o si ottiene dal ministro o dal provveditore dagli studi una data unica almeno a livello provinciale dando modo agli enti locali di approntare i necessari mezzi da trasporto oppure bisogna far votare gli studenti in una normale giornata di lezione (ma occorre cambiare la legge).

Se la percentuale dei votanti rimane così bassa perde il significato la rappresentatività degli eletti e si rischia di annegare tutto in un circolo perverso che va dalla poca rappresentatività alla scarsa incidenza alla sfiducia al senso di inutilità della rappresentanza così poco «rappresentativa».

Tenuto conto della bassa percentuale e riferendo il risultato ad una minoranza (sia pure consistente «attiva» ed interessata) si può fare una analisi degli orientamenti delle masse giovanili studentesche a Perugia. Viene confermata ma non accresciuta la scelta a sinistra: le liste di unità antifascista (che raccoglievano in sostanza compagni della FGCI e del gruppo) hanno ottenuto il 48 % dei voti (l'anno scorso il 50 %); le liste di orientamento moderato il 31 % (lo scorso anno il 33,6 %); quelle di estrema destra il 12,4 % (il 14 % lo scorso anno).

Il dato nuovo che deve fare riflettere è quello di Comunione e Liberazione, che passa dal 2,6 % dello scorso anno all'attuale 9,8 % (con una presenza di massa e la conquista di un seggio al Tecnico commerciale). In questi sette istituti l'unica forza vincente della prima tornata elettorale è Comunione e Liberazione, che erode i consensi sia alle liste di centro che a quelle di estrema destra.

Il dato di C.L. è tanto più significativo in quanto si riferisce soltanto a 4 istituti (negli altri 3 non si è presentato). Le dimensioni di questa associazione sono peraltro ancora minoritarie tra i giovani: la questione va guardata con realismo e con attenzione. Il dato elettorale andrà comunque completato domenica prossima con i rimanenti istituti. Si cercherà anche di fare un'analisi del dato riguardante i genitori.

Stefano Miccolis

Iniziative a Terni e Perugia in preparazione della Conferenza regionale

Impegno unitario per superare la grave stasi nell'edilizia

Dibattito su «Casa e centri storici» alla XX Settembre - Relazione dell'assessore regionale Giustinelli - Interventi di Proietti e Bartolini - Oggi assemblea nel capoluogo

TERNI, 6

Si è tenuto sabato mattina, presso la Sala XX Settembre del Comune di Terni, il primo degli incontri partecipativi che la Regione dell'Umbria ha inteso avviare con le varie organizzazioni politiche, sindacali, sociali, operative e culturali, in preparazione della conferenza regionale sulla «Casa e Centri storici» che si terrà a Perugia nei giorni 16, 17 e 18 del mese di dicembre.

Sono intervenuti a questo primo incontro le organizzazioni sindacali della regione, il SUNIA e il Movimento cooperativo di abitazione e produzione e lavoro.

L'assessore regionale Giustinelli, che ha presieduto lo incontro, ha richiamato il processo che ha portato la Regione a promuovere questa iniziativa che oggi rappresenta non il risultato finale di un dibattito interno, ma un momento di riflessione generale preparato attraverso una partecipazione di tutti gli operatori interessati e che costituirà un punto di partenza per una politica unitaria della Regione nel settore edilizio, che vede inquadrati in un'ottica comune i problemi delle nuove costruzioni e per gli interventi nel patrimonio esistente.

Naturalmente i temi toccati dalla conferenza regionale sono inseriti nel quadro più ampio della situazione generale del settore edilizio, che oggi attraversa un momento assai critico dovuto alla generale situazione congiunturale, agli effetti della stretta creditizia, ma soprattutto alla carenza di un quadro legislativo nazionale coordinato che veda risolti organicamente i problemi di un nuovo regime urbanistico, di una regolamentazione dell'attuale giungla dei fitti e di un programma pluriennale cospicuo per l'edilizia residenziale, capace di promuovere un processo evolutivo di tutto il settore operativo.

Nella discussione, molto ampia ed articolata, sono poi intervenuti Proietti e Bartolini del Movimento cooperativo, Emiliozzi del SUNIA, Amici, del Sindacato costruzioni della CGIL, l'architetto Gigli della Cooperativa di progettazione, l'avvocato Amati dell'Associazione della proprietà edilizia e Del Castello del Consorzio regionale della abitazione.

* * *

PERUGIA, 6

Domani mattina a Perugia alle ore 9 nella sala della Vaccara si terrà, in preparazione della conferenza sulla casa e sui centri storici, un incontro indetto dalla Regione Umbria con gli enti locali e gli istituti autonomi case popolari. L'incontro sarà presieduto dal vicepresidente della giunta regionale compagno Ennio Tomassini.

Questo di domani è il secondo dei quattro incontri partecipativi che la Regione ha programmato in vista della conferenza regionale «casa e centri storici» prevista dal 16 al 18 dicembre al teatro Morlacchi di Perugia.

Come già avvenuto a Terni sabato scorso in occasione dell'incontro con i sindacati, il SUNIA ed il movimento cooperativo saranno messi a punto i problemi che investono la casa e si studieranno le linee e le proposte che gli enti locali e gli IACP intendono formulare per superare l'attuale momento di crisi.

TERNI - Con una serie di iniziative i socialisti preparano l'assise provinciale

Il PSI verso il congresso

Articolate proposte in materia economica offrono la possibilità di un ampio dibattito anche a livello locale — Ribadita la positività della maggioranza di sinistra nella regione — Il ruolo dei socialisti — Il programma dei lavori pre-congressuali

TERNI, 6

L'approvazione, da parte del Direttivo della Federazione del PSI di Terni, del documento sulla base del quale si svolgerà la discussione nei prossimi congressi di sezione (previsti per il 17, 18 e 19 dicembre), comunali (che si terranno l'8 gennaio) comprensoriali (il 16 gennaio) e per il congresso provinciale, la cui data è stata fissata al 22 e 23 gennaio, consente di accennare ad alcuni dei temi centrali che saranno oggetto di dibattito per i compagni socialisti, ma che fanno anche parte della discussione che si svolge nei partiti sulle prospettive, sulla situazione del paese e della regione.

Anche se non è possibile richiamare tutti gli elementi contenuti nelle tesi congressuali socialiste, è possibile avanzare, tralasciando anche punti importanti, ad esempio una serie di proposte in materia economica, alcune considerazioni.

Le tesi socialiste riecheggiano in larga misura gli argomenti contenuti nella relazione, nel dibattito e nel documento conclusivo dell'ultima sessione del comitato centrale del PSI. L'interrogativo di partenza, che supera in positivo una astratta contrapposizione fra questioni di formula e questioni di contenuto, tipica di polemiche che appartengono ad una recente stagione politica, riguarda essenzialmente il nesso, la saldatura fra il quadro politico odierno e la prospettiva a medio e lungo termine.

Va valutato positivamente, in questo senso, il far discendere dalla gravità della crisi l'esigenza di un governo di emergenza, che ponga fine ad ogni preclusione a sinistra. Il documento socialista non elenca altre «formule subordinate», non prende quindi in esame altre soluzioni diverse da quella del governo di emergenza, respingendo esplicitamente l'ipotesi della costituzione di un governo DC-PSI, con lo appoggio esterno del PCI, «che ripercorrerebbe in modo negativo per il nostro partito — riportiamo testualmente il documento del PSI — l'esperienza politica del centro sinistra». Questa proposta, vagheggiata nella DC, segue «la logica integralista del mantenimento dell'egemonia del partito scudocrociato, mentre è proprio il superamento della posizione egemonica della DC una condizione primaria per affermare nuovi equilibri».

Detto questo, va aggiunto che le motivazioni con cui si giudica, per l'immediato, inattuabile la strategia dell'alternativa (e che nelle tesi del PSI sono praticamente due, «lo squilibrio delle forze esistenti fra la forza comunista e le componenti socialista e laica», inoltre «la teorizzazione comunista del compromesso storico») ripropongono due posizioni che sono emerse con insistenza anche nel recente comitato centrale socialista: l'inconciliabilità fra strategia dell'alternativa e stragegia del compromesso storico e la funzione del «polo socialista».

Sul primo punto ci limitiamo ad affermare che c'è in piedi un dibattito, che non parte da zero e che riguarda la concezione della democrazia che deve stare alla base dell'opera del movimento operaio. Su questo non saranno certo i comunisti a rifiutare il confronto.

Sul secondo punto sembra di poter avvertire che l'obbiettivo è quello del riequilibrio dei rapporti di forza nella sinistra italiana. Ora, le tesi del PSI affermano che «il partito socialista non può essere nè forza di mediazione nè può porsi come terza forza che occupi un presunto spazio fra un'area conservatrice e moderata e un'area di classe». «Problema primario del PSI è quindi, quello della riappropriazione dello spazio ideale, politico e culturale che gli è proprio». Cosicchè l'obbiettivo che ci si prefigge è di fare del PSI un polo autonomo di aggregazione della sinistra.

«Il PSI — afferma il documento — è nell'area di classe di cui è componente organica essenziale» e, più oltre, «vogliamo costruire una forza socialista in grado di agire come polo di riferimento non antagonista ma diverso da quello comunista, in una visione unitaria ma dialettica della sinistra italiana». In tal modo ricompaiono elementi sottolineati nel recente comitato centrale socialista: le specificità del socialismo italiano la cui idee forza, come ha affermato l'attuale segretario socialista, sono «l'istinto di classe» e «l'istinto di libertà».

Parlando a questo punto del ruolo del PSI nella provincia e nella regione, il documento richiama preliminarmente «la validità delle maggioranze di sinistra nella nostra regione», sostiene poi «la convizione che la politica delle larghe intese non è altro che il compromesso storico realizzato in sede locale e che non deve portare a confusione di ruoli ma ad un arricchimento dei contenuti nelle scelte degli Enti locali».

Come si vede, nelle tesi congressuali dei socialisti ternani sono inclusi una serie di argomenti che offrono spunto per un ricco e stimolante dibattito. Da questo confronto i comunisti si sentono tutt'altro che estranei, ma pienamente coinvolti. La crisi di identità del partito socialista, il ruolo che il PSI svolge nella presente fase politica, le prospettive che nella sinistra si delineano per uno sviluppo democratico del quadro politico sono temi centrali nella discussione in corso anche nel partito comunista. L'esame di questi problemi, il confronto deve essere aperto ed approfondito. Non vi sono, abbiamo detto argomenti tabù, per quel che ci riguarda.

Queste settimane che ci separano dalla celebrazione del congresso socialista — che si svolgerà fra l'altro in concomitanza con la preparazione dei nostri congressi — auspichiamo che siano utilizzate per aprire una discussione, con spirito di oggettività, con il rigoroso rispetto delle posizioni altrui, con la comune disponibilità alla verifica ed all'esame critico dei problemi.

m. b.

«Giornata musicale» al «Tiffany» di Terni promossa dalla FGCI

TERNI, 6

La FGCI e la sezione comunista «Damiani» hanno organizzato per domani, martedì, alla discoteca Tiffany (quartiere Polymer) una giornata dedicata alla musica ed alle giovani generazioni.

Alle ore 15,30 verrà proiettato un film concerto, con gli Inti Illimani, Giorgio Gaslini, Luigi Nono, Ivan Della Mea ed altri musicisti. Seguirà un dibattito sulla questione giovanile con Maurizio Bonacci, responsabile della Commissione femminile della Federazione e Paolo Raffaelli, segretario provinciale della FGCI. Alle ore 21 si svolgerà uno spettacolo musicale con la partecipazione della cantante folk Giovanna Marini.

E' nata a Foligno una nuova associazione per il teatro, originale ed eclettica

Un laboratorio dei linguaggi

Si vogliono approfondire le varie forme espressive ed artistiche - Vediamo come

PERUGIA, dicembre

Associazione «il laboratorio»: nulla a che vedere con alambicchi e provette; casomai un qualche legame con la bottega artigianale che elabora pazientemente le proprie tecniche e le perfeziona.

Il nome per esteso dell'Associazione, sorta recentemente a Foligno su iniziativa del «teatro movimento» è «il laboratorio dei linguaggi». Per comprendere meglio di cosa si tratti è forse opportuna una ulteriore puntualizzazione: la «cooperativa Teatro movimento», i musicisti «dell'UMU sintesi», l'ARCI e l'ENDAS regionali e la lega regionale delle cooperative (i soci fondatori dell'associazione) intendono, con «il laboratorio», approfondire la ricerca e la sperimentazione sulle diverse forme espressive e artistiche.

Dall'analisi della comunicazione teatrale, al cinema, alla musica, ai burattini ed all'animazione in genere, alla fotografia ecc. Una ricerca attraverso la quale approfondire in tutte le direzioni i singoli mezzi di comunicazione.

Uno dei promotori dell'iniziativa, Petrini, ci spiega: «Noi ad esempio affrontiamo la ricerca nel campo dei burattini non esclusivamente dal punto di vista dell'uso teatrale o per qualsiasi altra forma espressiva dei pupazzi, andiamo anche allo studio degli stessi materiali usati, delle caratteristiche tecniche e delle capacità espressive dei mezzi utilizzati».

Una ricerca ed una sperimentazione che viene fatta promuovendo contatti diretti con il pubblico. Nello «smontare» in maniera analitica un lavoro teatrale assieme al pubblico, il dibattito non affronta esclusivamente i contenuti del lavoro, ma viene spinto alla ricerca della logica che guida l'uso di un determinato linguaggio e di una particolare ritmica della battuta. Il contatto diretto con il pubblico nel corso della ricerca diviene quindi parte integrante della ricerca stessa e un momento di verifica critica dei primi risultati ottenuti.

Oltre al metodo, nuovi sono sopratutto gli obbiettivi del lavoro del «laboratorio»: «Non intendiamo portare avanti — afferma sempre Petrini — una sperimentazione ad uso interno e basta, le nostre esperienze sono proiettate verso l'esterno attraverso il lavoro diretto con la gente e fornendo, a chiunque sia interessato o lavori nel campo dell'espressione artistica, la nostra esperienza». L'associazione è infatti aperta anche dal punto di vista statutario: qualsiasi organizzazione o gruppo può infatti aderirvi ed entrare nella gestione con gli stessi diritti dei fondatori.

Tornando ai fini che l'associazione si propone, quello prioritario della ricerca non esclude possibilità di realizzare una produzione diretta (lo studio interdisciplinare potrebbe portare a collaborazioni e spettacoli che utilizzino vari mezzi di comunicazione). Ovviamente c'è anche un'utilizzazione immediata dei risultati ottenuti dal «laboratorio» attraverso l'attività dei gruppi teatrali e di altro genere che partecipano all'associazione.

Oltre al lavoro «scientifico» attorno allo «strumento linguaggio», l'associazione si pone anche quale distributrice diretta di fatti culturali. In questo periodo nella sede del «laboratorio» (via Saffi 33, Foligno) vengono proposti ogni sera, per tutto dicembre, film latino-americani. Un'iniziativa, anche questa, di notevole interesse — alle proiezioni ed al dibattito con il pubblico partecipano critici ed esperti — che assieme ad altre proposte culturali (concerti, rappresentazioni teatrali, ecc.) non esaurisce l'utilizzazione aperta del laboratorio. «Abbiamo lanciato uno slogan — è sempre Petrini che parla — un pezzo di città a disposizione dei cittadini, una proposta che sta suscitando a Foligno un grosso interesse tra la gente. C'è chi vuole leggere le proprie poesie, chi desidera proporre canzoni o pezzi musicali, fare caricature estemporanee ecc., noi offriamo lo spazio anche fisico per questo».

Un'iniziativa quindi che nasce concretamente aperta al contributo ed all'utilizzazione da parte dei cittadini e che, pur nella necessità di una ricerca specializzata, non vuole chiudersi in un «ghetto» per addetti ai lavori.

In Umbria, ma non solo nella regione, un'esperienza di questo tipo si pone all'avanguardia fornendo interessanti indicazioni anche di metodo per una crescita del dibattito e della sperimentazione sull'espressione artistica, sull'uso dei linguaggi.

Gianni Romizi

Oggi a Terni assemblea con i parlamentari PCI

TERNI, 6.

La Federazione comunista ternana ha organizzato per domani, martedì, alle ore 17, presso la Sala XX Settembre, un incontro dei parlamentari comunisti con le categorie protette. Parteciperanno i compagni Ezio Ottaviani, senatore, e Mario Bartolini, deputato.

Dopo la quarta sconfitta consecutiva dei rossoverdi

Fabbri se ne va ma i problemi restano quasi tutti

Anche il Monza ha trovato i due punti al Liberati e con queste sono 4 le sconfitte consecutive subite dalla Ternana. Fabbri alla fine della partita, ha rassegnato le dimissioni ed è partito alla volta di Bologna. Mercoledì prossimo si riunirà il consiglio direttivo di via Solferino per ratificarle o respingerle. Per ora la squadra è affidata a Cardillo mentre già si parla di Suarez o Mabbini come nuovo trainer.

E' proprio il caso di dire che la sfortuna si sta abbattendo contro i giocatori rossoverdi. La partita di ieri è la fotografia esatta del «momento no» della Ternana. Due reti annullate sullo zero a zero, la seconda delle quali ha davvero dell'incredibile. Un arbitraggio, quello del signor Prati, di Parma, veramente incomprensibile, che ha avuto il suo culmine quando ha concesso il rigore al Monza che ha determinato il risultato della partita. Avrebbe dovuto punire il giocatore monzese per simulazione di fallo, ha decretato, invece la sconfitta per la Ternana.

* * *

Quando si sbaglia si paga! Al Perugia è toccato confermare questo detto in tutta la sua validità. Una squadra, quella bianco-rossa, che se non avesse fallito clamorosamente nel primo tempo reti già fatte, avrebbe potuto chiudere la prima frazione della partita sul 2 o 3 a 0. Invece a 4 minuti dal termine è arrivato il pareggio calabrese per opera di un umbro purosangue, quel Banelli che era stato incaricato di sorvegliare l'estroso Novellino. Sia ben chiaro i calabresi hanno legittimato il risultato nel secondo tempo, prendendo decisamente l'iniziativa del gioco che si è concretizzato a 5 minuti dal termine dell'incontro con la rete del terzino giallo-rosso. Nelle ultime 4 partite il Perugia ha collezionato 2 pareggi interni e altrettante sconfitte esterne.

Periodo di crisi? La risposta è un no sicuro e perentorio. Casomai se crisi c'è è solo di risultati. Con i calabresi ad esempio, i grifoni pur non giocando una delle migliori partite, hanno impensierito spesso il portiere ospite e a volte lo hanno addirittura graziato con palloni che erano più difficili da buttare fuori che dentro la rete avversaria. Marconcini, dall'altra parte in tutta la partita ha raccolto solo il pallone in rete a 5 minuti dalla fine e ha vissuto il brivido dell'autogol su quel pallone colpito da Agroppi. Se gli attaccanti avversari non tirano è segno evidente che la difesa umbra controlla bene.

Quello che manca al Perugia attuale è la carica dinamica del centrocampo e la conseguente mancanza di suggerimenti per le punte. Agroppi, Vannini e Curi stanno attraversando un periodo di forma tutt'altro che confortante e la squadra ne risente decisamente. Il monito di quanto da noi esposto lo si era avvertito già in terra veneta la domenica precedente, quando il Perugia perse a Verona. I 3 giocatori sopra menzionati hanno disputato la copia esatta della prova deludente dell'incontro con gli scaligeri. Per fortuna che contro i calabresi c'era in campo Novellino che attualmente si può anche definire il miglior centrocampista bianco-rosso.

Nel secondo tempo, quando il centrocampo degli uomini di Di Marzio, ha avuto il sopravvento, il prezioso giocatore umbro si è rimboccato le maniche per dare una mano ai colleghi di quella zona nevralgica del campo. Il risultato, purtroppo, è stato quello di portare in avanti anche il suo diretto avversario che addirittura ha realizzato la rete del pareggio. Uno scorno che Novellino non meritava davvero!

Guglielmo Mazzetti

I CINEMA

TERNI

LUX: Sussurro nel buio
PIEMONTE: Porgi l'altra guancia
MODERNISSIMO: Bruciati da cocente passione
POLITEAMA: Signore e signori buonanotte
VERDI: Tutti gli uomini del presidente
FIAMMA: Mimì Bluette
PRIMAVERA: Racconti immorali

PERUGIA

TURRENO: Police Python 358
LILLI: Basta che non si sappia in giro (VM 14)
MIGNON: Oh, Serafina!
MODERNISSIMO: Robin e Marian
PAVONE: 2002: La seconda odissea
LUX: L'eroe della strada

FOLIGNO

ASTRA: Oh, Serafina!
IL LABORATORIO: «L'ora dei Forni» di Fernando e Solanas
VITTORIA: Squadra volante

SPOLETO

MODERNO: Missouri

TODI

COMUNALE: Quelli che contano

i programmi di radio UMBRIA

ORE 7: Apertura; 7,45: Giornale 1; 8,15: Rassegna stampa; 9: Miscellanea; 12,45: Giornale 2; 13: Discoteca; 14 Scorpione; 15: Tutto su l'equo canone; 16: Country America; 17: Parliamo con...; 18: Folk vive; 18,45: Giornale 3; 19,30: Concerto della sera; 20,30: Musica e teatro; 21: Dedica; 22,45: Giornale 4; 23: Radio Umbria Jazz.

SICILIA - La Commissione di studio ha concluso i suoi lavori

Pronto il progetto di riforma dell'amministrazione regionale

Il piano sarà discusso dai Comuni — Lo ha annunciato il compagno Pancrazio de Pasquale nel corso di un convegno a Messina — Obiettivo prioritario il decentramento

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

La Commissione di studio incaricata dall'ARS di elaborare un progetto organico di riforma dell'amministrazione regionale ha concluso i suoi lavori. La sua proposta di riforma verrà pubblicata tra poco e sarà sottoposta dalla presidenza dell'Assemblea, d'intesa con il governo della Regione, alla discussione da parte dei Comuni siciliani, che verranno convocati tra breve in assemblee plenarie.

L'annuncio di questa importante iniziativa è stato dato dal compagno Pancrazio de Pasquale, presidente dell'assemblea, nel corso di un convegno di amministratori comunisti che si è svolto domenica a Messina.

«La riforma amministrativa e il trasferimento della maggior parte dei poteri e delle funzioni ai Comuni e agli istituentdi comprensori — ha osservato De Pasquale — costituiscono un appuntamento di grande importanza per verificare la solidità dell'accordo politico su cui si regge la Regione. Su tale punto l'intesa tra le forze autonomistiche appare larghissima e questo è un fatto di fondamentale importanza, senza il quale oggi non si potrebbe neanche parlare della riforma come prospettiva immediata».

E' giunto dunque il momento di realizzare l'intesa e di passare dalle parole ai fatti, dallo studio preliminare alle decisioni politiche e cioè alla legislazione vera e propria. «Se si procederà in questa direzione — ha proseguito De Pasquale — è prevedibile che le forze, i gruppi, e gli interessi economico-politici e burocratici minacciati dalla riforma si mobiliteranno in pieno». Non c'è da crearsi alcuna illusione circa la durezza degli scontri che ne deriveranno, e che attualmente non emergono ancora perché quelle forze per ora puntano sulla esitazione e sulla vocazione al rinvio che è propria della DC e di altre forze di governo.

Da qui tutta una serie di compiti immediati che toccano al nostro partito e ai nostri amministratori: «Nessuno deve dimenticare — ha rilevato De Pasquale — che gli accordi programmatici che abbiamo sottoscritto alla Regione e in tanti Comuni non sono affatto accordi di potere, quanto piuttosto intese volte alla profonda trasformazione della natura del potere, e che per noi il loro valore va commisurato soprattutto al grado di mobilitazione popolare che si riesce a suscitare per la loro realizzazione».

De Pasquale è quindi passato ad illustrare i punti di fondo della riforma: il cuore della riforma — ha detto — è il decentramento; ciò significa che la Regione dovrà assolvere d'ora in poi compiti di legislazione, di programma e di controllo, mentre tutta l'amministrazione va trasferita ai Comuni e ai Comprensori; ciò comporterà una modifica della metodologia di applicazione delle leggi regionali e dell'utilizzazione degli strumenti finanziari da esse previsti. I soldi della Regione verranno ripartiti cioè in base a programmi legislativi ben definiti ai comprensori e ai comuni. La Regione non dovrà più avere dunque uffici periferici diretti salvo le commissioni provinciali di controllo o enti a gestione separata.

«Se riusciremo a raggiungere questi obiettivi — ha osservato De Pasquale — è evidente che molti punti di forza del potere clientelare — burocratico saranno spazzati via, e con essi molte forme di malaffare amministrativo: tutto verrebbe ricondotto sotto il profilo unificante delle assemblee elettive, con quanti vantaggi per la correttezza delle decisioni e dei comportamenti amministrativi è facile capire».

Questa è — ha concluso De Pasquale — una prospettiva esaltante per tutto il tessuto istituzionale di base, che oggi vive una vita angusta per le mille difficoltà determinate dal fatto che è privo dei poteri necessari a soddisfare le crescenti esigenze delle popolazioni. La stessa azione che stiamo conducendo per acquisire alla Regione tutte le competenze previste dallo statuto di autonomia speciale non avrebbe senso se non fossimo in grado di trasferirle subito ai Comprensori e ai Comuni per giungere a un nuovo assetto complessivo della Regione che superi l'attuale condizione in cui i poteri legislativi restano ancora gravemente impigliati nelle maglie del centralismo burocratico e clientelare.

MESSINA - Convegno di amministratori comunisti sugli Enti locali

Mobilitare ogni energia per evitare il collasso

Nostro servizio

MESSINA, 6

Nel vivo della stagione dei bilanci i comunisti delle federazioni di Messina e di Capo d'Orlando hanno affrontato, in un convegno, i temi della drammatica crisi degli enti locali nello specifico di una realtà meridionale, pertanto ancor più pesante. Una intera giornata di dibattito, intenso, ricco di numerosi spunti, nel pieno di una «offensiva» democratica che tende ad esaltare la funzione degli enti decentrati, oggi mortificati per un verso dalla gravissima situazione finanziaria, per l'altro dall'assenza di una riforma generale. Le realtà municipali della provincia di Messina, come ha affermato nella relazione il compagno Messina, responsabile della commissione Enti locali della federazione, vivono una fase al limite del collasso: un fenomeno generale che nelle zone del Mezzogiorno è più accentuato sia per anni di gestione clientelare che ha permesso sprechi e tollerato sacche incredibili di parassitismo sia per il quadro economico che nel sud è maggiormente disgregato.

Un convegno degli eletti comunisti dei comuni e dell'amministrazione provinciale dunque che ha messo il dito sulla piaga ma che non si è fermato alla denuncia ma ha indicato le linee principali di quella iniziativa politica che il PCI, dopo il 20 giugno, ha sviluppato in Sicilia e a Messina costringendo in particolar modo la DC a un confronto che in tanti centri si è risolto in accordi di programma per la gestione delle amministrazioni locali. Se, infatti (e ad esempio i catastrofici dati dei bilanci del municipio di Messina — 125 miliardi di deficit — e della Provincia — 50 miliardi di disavanzo — sono impressionante testimonianza) la crisi è drammatica, l'unica via d'uscita è quella di mettere insieme tutte le energie e le forze democratiche per una battaglia di rischatto.

L'offensiva di cui s'è parlato al convegno (ne ha spiegato il significato il compagno De Pasquale, del CC e presidente dell'Assemblea regionale siciliana) è appunto quella di imporre, in questa lotta democratica per dare un ruolo e una funzione effettiva agli enti locali, una diversa gestione della cosa pubblica, un nuovo modo di governare. Accordi di programma che abbiano appunto come primo sbocco l'attuazione di ciò che è stato sottoscritto. Anche nella provincia di Messina, in queste ultime settimane, si sono realizzati, a cominciare dal Comune capoluogo, numerosi accordi tra le forze democratiche e popolari.

Si tratta di un innegabile riscontro del mutamento del quadro politico dopo il voto di giugno che non può, ormai, più anche nel Mezzogiorno, sconoscere la presenza e il ruolo del PCI.

d. r.

FOGGIA - Si tratta di importanti questioni

ANIC e Aeritalia nella riunione di giovedì del Consiglio provinciale

Gli altri temi al centro dell'ordine del giorno dei lavori - L'impegno della nuova Giunta di sinistra

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 6.

Per i giorni 9 e 10 dicembre prossimi è stato convocato il Consiglio provinciale che sarà chiamato ad affrontare una serie di argomenti di notevole importanza. Innanzitutto nelle comunicazioni del presidente, avvocato Franz Kuntze, troveranno posto questioni di una certa rilevanza: dal problema dell'ANIC di Manfredonia ai temi dell'occupazione e dell'Aeritalia.

Questi problemi rappresentano momenti qualificanti delle scelte che la nuova Amministrazione provinciale democratica e popolare, insediatasi la scorsa metà di ottobre, si accinge a compiere, ed esprimono chiaramente la volontà, del resto già espressa dal PCI, dal PSI e dal PSDI, di voler smuovere — attraverso l'iniziativa politica ed il nuovo ruolo che devono assolvere gli enti locali con il coinvolgimento delle forze sociali, politiche, sindacali democratiche — tutti gli ostacoli che si frappongono ancora oggi — nonostante gli impegni assunti in più di una occasione dal Governo — alla definizione ed elaborazione di un programma che utilizzi appieno le risorse — umane e materiali di cui dispone la provincia di Foggia.

E' un compito certamente non facile.

Nelle linee programmatiche presentate all'atto della formazione della nuova giunta di sinistra, PCI, PSI e PSDI, hanno riaffermato la propria volontà di fare dell'ente Provincia un centro che sappia inserirsi nel discorso delle scelte economiche e sociali del Paese, nell'esclusivo interesse del Mezzogiorno e della provincia di Foggia, tutto ciò nel quadro dell'iniziativa popolare per far uscire il Paese dalla crisi in cui si dibatte. E' su queste linee programmatiche che il giorno 9 si inizierà la discussione che vedrà coinvolte tutte le forze politiche presenti in Consiglio.

All'esame dell'ordine del giorno del consesso vi sono inoltre una serie di deliberazioni d'urgenza adottate nei mesi scorsi dalla passata giunta di centro-sinistra; su molte di queste deliberazioni, che hanno anche un certo rilievo, probabilmente il nuovo Consiglio vorrà avviare un serio ed approfondito esame. Citiamo ad esempio alcune deliberazioni riguardanti la revisione dei prezzi di alcune opere, la misura della nuova retta di ricovero degli infermi di mente e minorati psichici presso l'ospedale psichiatrico S. Maria di Foggia, nonché una serie di controversie con privati, alcune anticipazioni di cassa da parte del tesoriere, ed infine l'esecuzione di alcune opere pubbliche.

Roberto Consiglio

CANICATTI' - Positiva l'annata pur fra tante difficoltà

Quest'anno sono partiti 1000 vagoni di «uva Italia» ma la concorrenza incalza

Una produzione che si è estesa a macchia d'olio nelle campagne della zona — Occorrono però misure concrete per il rilancio

Nostro servizio

CANICATTI', 6

Anche quest'anno più di mille vagoni carichi di «Uva Italia» (l'uva che è ormai riconosciuta in tutta l'Europa come il più gustoso frutto del Mediterraneo e che costituisce la principale risorsa di Canicatti e del suo hinterland) sono partiti per mercati del Nord ed esteri. Nonostante gli incalcolabili danni causati dalla peronospera prima e dal maltempo dopo, la produzione del prodotto avrebbe superato i 900 mila quintali, confermando la possibilità che questa uva ha per rilanciare in termini di concretezza l'economia di una vasta zona della provincia di Agrigento.

I risultati raggiunti negli anni passati e confermati anche quest'anno sono tanto più apprezzabili se si considerano le difficoltà derivanti dalla mancanza di infrastrutture oltre che dalla carenza di appositi strumenti legislativi.

Nata da innesti successivi, con ceppi posti a dimora alla distanza di tre metri l'uno dall'altro, la produzione dell'«Uva Italia», frutto della intelligenza di alcuni viticultori lungimiranti ed esperti, si è in questi ultimi anni allargata a macchia d'olio interessando una vasta zona del Canicattinese (più di 5 mila ettari di terreno) e un comprensorio di 200 mila abitanti. Per cui oggi l'«Uva Italia» non è più appannaggio esclusivo di tanti contadini, ma è coltivata dalla stragrande maggioranza degli abitanti di Canicatti e di altri grossi centri vicini.

Oggi l'«Uva Italia» rappresenta un punto di riferimento, un motivo di orgoglio e di impegno che investe non solo i contadini, ma anche il ceto medio, quella gente cioè che fino a poco tempo fa era completamente lontana dalla campagna e che oggi, possedendo cento, cinquecento, mille viti, ha compreso l'importanza, la prospettiva finanziaria di questo prodotto che può rappresentare un filone da sfruttare organicamente con tutti i nuovi strumenti della tecnica.

Questa gente ha, dunque, impostato tutta una problematica che sotto certi aspetti deve essere di esempio a tutti, perché dimostra come la campagna, la agricoltura, restino ancora un campo di investimento produttivo che può dare alla nostra bilancia dei pagamenti una notevole boccata d'ossigeno. Per cui nonostante le disfunzioni, il carattere pionieristico, spontaneo di questa produzione, l'«Uva Italia» è oggi nelle condizioni di portare a Canicatti e a tutto il suo comprensorio ricchezze enormi, purché ci si organizzi in questo senso.

Già la situazione venutasi a determinare, sotto la spinta e il sacrificio di molti che ancora credono nel duro lavoro della terra, ha fatto sì che le famiglie di Canicatti hanno raggiunto un reddito di gran lunga superiore e a minor costo di tutte le famiglie italiane.

E' noto che creare un nuovo posto di lavoro nell'industria costa molte decine di milioni di lire mentre un nuovo posto di lavoro in agricoltura si può ottenere con qualche centinaio di migliaia di lire.

Da questo rapporto che fa dell'«Uva Italia» la più economica, la più redditizia, la più sicura industria di tutta una vasta zona, scaturisce che questo prodotto abbia la sua prospettiva sui mercati esteri, non solo come frutto di iniziative lungimiranti, ma soprattutto a livello organizzato.

Posto fine alla conquista dei mercati in ordine sparso (perché così operando una parte del reddito prodotto dall'uva viene ad essere accaparrato da speculatori e da intermediari) bisogna incentivare l'associazionismo e la cooperazione, non solo a livello produttivo, ma soprattutto a livello distributivo e finanziario. E qui entrano in ballo alcune carenze che si giustificano solo con lo spirito pionieristico degli attuali produttori: la conservazione (che se meglio curata con adeguate attrezzature moderne consentirebbe di fare arrivare l'uva sulle tavole degli italiani e degli europei anche a febbraio) e il trasporto organizzato (è noto che l'intera tratta che fa capo a Canicatti è stata incredibilmente esclusa dal piano d. immodernamento delle ferrovie italiane).

E' necessario, dunque, approntare tutta una serie di strumenti legislativi che garantiscano la produzione di questa uva e ne salvaguardino la sua qualità.

Attualmente, invece, la raccolta, la lavorazione, la selezione, il trasporto e, infine, la stessa commercializzazione si avvalzono di infrastrutture di tipo artigianale, individuale, se non addirittura concorrenziale, che non esitano talvolta a mettere in atto un vero racket delle braccia, speculazioni di vario genere, che fanno dell'«Uva Italia» un prodotto «pieno del dolce sapore del sole» come la definisce uno slogan pubblicitario ma anche pieno del sudore di migliaia di operai spesso malpagati e sfruttati.

A questo punto si impone l'intervento dei pubblici poteri perché seguano da vicino l'iter della produzione di questa uva e della protezione della sua qualità, a cominciare dalla istituzione di un apposito marchio di qualità, per proseguire con la sua conservazione, la commercializzazione, il trasporto, la sua stessa distribuzione. Non escludendo come purtroppo si è verificato il suo sbocco da un punto di vista vinificatorio. L'«Uva Italia» è stata esclusa infatti dalla possibilità di essere vinificata, pur avendo una alcolicità di 14-15 gradi, una gradazione cioè che ne fa una vera uva da mosto e che consentirebbe ai produttori canicattinesi di imporla sui principali mercati esteri.

A tanto dovrebbero mirare l'Istituto italiano del commercio con l'estero, la Regione siciliana, il Governo nazionale, perché salvaguardino questa realtà, perché garantiscano questa «oasi» che fino ad oggi è riuscita a sottrarre una vasta popolazione della provincia di Agrigento alla morsa della disoccupazione e della miseria.

Purtroppo i risultati fino ad oggi raggiunti sono seriamente compromessi: la produzione dell'«Uva Italia» è minacciata dalla concorrenza romena e greca. «Noi temiamo la concorrenza di questi paesi — sostengono a Canicatti — non per la loro qualità, ma per la loro organizzazione». E certamente non hanno torto. I produttori di Canicatti fino ad oggi hanno tenuto duro, ma quanto resisteranno ancora? Hanno attuato scioperi, proteste e auspicano l'intervento dello Stato. Dal canto suo, l'Amministrazione comunale, presieduta dal comunista on. Nazzareno Vitali, ha preso tutta una serie di iniziative qualificanti tendenti a rilanciare questo importante, primario settore della economia.

Meno di un mese fa l'Amministrazione comunale di sinistra ha organizzato due importanti convegni dai quali sono scaturite proposte e indicazioni, tendenti a richiamare, tra gli altri, compratori di grosse correnti commerciali perché vengano a Canicatti e conoscano lo splendore di questa uva. Non solo: la stessa Amministrazione comunale ha in programma la istituzione di una «borsa dell'uva» che ubicata in una ampia sala e consistente in un tabellone luminoso con telescrivente e telefoni direttamente collegati con l'estero, costituirà una notevole guida per l'andamento sempre più aggiornato del costo del prodotto. Inoltre proposte concrete sono state avanzate a' Governo, alla Regione, all'Istituto della vite e del vino, all'ESA, per il rilancio di questo prezioso prodotto che si chiama «Uva Italia», un prodotto più raro che unico, che ha bisogno di essere ancora meglio apprezzato e diffuso.

Umberto Trupiano

In una lettera firmata da FGCI, FGSI, FGR e Movimento giovanile dc

CHIESTA ALLA REGIONE UNA CONFERENZA SULL'OCCUPAZIONE GIOVANILE IN SICILIA

I movimenti giovanili pongono inoltre l'esigenza di un censimento dei posti di lavoro disponibili, da effettuare in collaborazione con le università siciliane — Crescente mobilitazione unitaria

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

Le organizzazioni e i movimenti giovanili dei partiti democratici e siciliani hanno chiesto al presidente della Regione, il dc Bonfiglio, un incontro per esaminare la loro proposta di un censimento dei posti di lavoro disponibili per le giovani generazioni e di una «conferenza regionale sulla occupazione giovanile». La richiesta è contenuta in una lettera aperta, di cui sono firmatari la segreteria della Federazione giovanile comunista siciliana, Maria Grazia Giammarinaro, il segretario della Federazione giovanile socialista, Francesco Musotto, il segretario della Federazione giovanile repubblicana, Lino Buscemi, il segretario del Movimento giovanile dc Pippo Naro.

«Il problema dell'occupazione giovanile è attualmente al centro dell'attenzione delle forze politiche — rilevano le organizzazioni nel loro documento — a causa delle dimensioni drammatiche che il fenomeno dei giovani inoccupati è venuto assumendo, specie negli ultimi anni. Tale fenomeno si presenta con caratteristiche di maggiore gravità nel Mezzogiorno, dove la tendenza alla emarginazione dei giovani dal mercato del lavoro, presente in tutto il territorio nazionale, si è accentuata a causa della debolezza e ristrettezza del tessuto produttivo meridionale: da recenti studi risulta che il numero dei giovani in cerca di prima occupazione nel Mezzogiorno ammonta ad oltre 720 mila unità, di cui 420 mila donne».

Da qui la necessità di un impegno diretto delle istituzioni democratiche su questo tema, e ciò «non soltanto perché è un preciso loro dovere dare una risposta alle giuste esigenze ed alle aspettative di tanti giovani, ma anche perché le loro energie possono diventare un'enorme forza di sviluppo e di progresso per l'isola».

L'impegno attivo della Regione per avviare a soluzione la questione giovanile — prosegue la lettera aperta — è d'altra parte essenziale per delineare concrete prospettive di inserimento dei giovani, nell'attività lavorativa nel quadro di una programmazione decentrata e democratica dello sviluppo, in armonia con i programmi varati dalla Regione nell'ultima fase».

Già da qualche tempo — proseguono la FGCI, la FGSI, la FGR e il Movimento giovanile dc — grazie all'iniziativa di alcune organizzazioni giovanili, la questione è venuta al centro del dibattito regionale. Ciò ha trovato un importante e concreto punto di riferimento nelle dichiarazioni programmatiche pronunciate dal presidente della Regione e nell'impegno da questi assunto di istituire un «comitato consultivo per le organizzazioni giovanili» e di inserire i giovani nel comitato per la programmazione. Da qui una sollecitazione a provvedere al più presto a tali adempimenti, per istituzionalizzare «un rapporto stabile tra Regione e organizzazioni giovanili e democratiche che saldi le istanze del mondo della gioventù con la programmazione regionale, anche con la prospettiva di avviare un'attività di studio di vero e proprio censimento, eventualmente in collaborazione con le università siciliane, dei giovani senza lavoro e delle possibilità di reperire nell'ambito regionale posti di lavoro in relazione alla attuazione dei provvedimenti varati dal Parlamento e dall'assemblea negli ultimi mesi.

Sulla scorta di tale acquisizione di dati sarebbe poi auspicabile — rilevano i dirigenti delle organizzazioni giovanili siciliane — organizzare una «conferenza regionale sull'occupazione giovanile» (del resto già da più volte sollecitata), dove aprire un dibattito tra tutte le forze regionali e politiche democratiche, le organizzazioni giovanili, i sindacati, le leghe dei giovani disoccupati, e dove le istituzioni assumano precisi impegni.

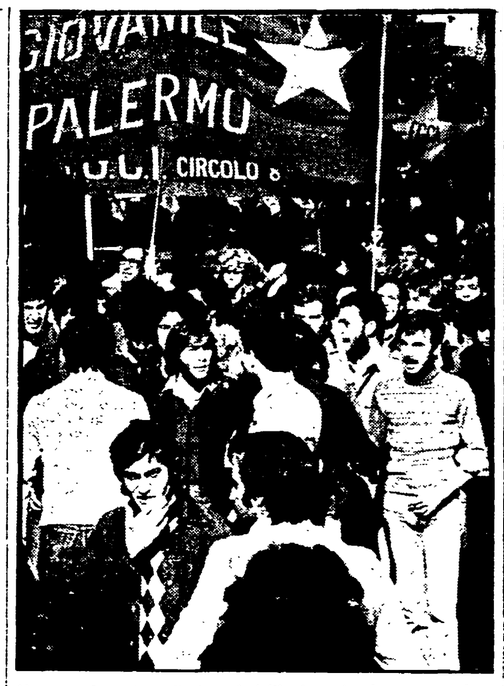
Fermi ieri 2 ore i mezzi pubblici di Cagliari

CAGLIARI, 6

Autobus e filobus fermi per due ore oggi a Cagliari — dalle 15,30 alle 17,30 — durante la riunione della assemblea dell'ACT, riunita di urgenza per discutere il programma di ristrutturazione aziendale e la grave crisi finanziaria. Lo sciopero articolato dei tranvieri, in atto da diversi giorni, è stato provocato dal mancato pagamento dello stipendio del mese di ottobre.

In un documento del Comitato cittadino del PCI si sottolinea come «il persistente e

Nel documento si sottolinea come «il persistente e cronico stato di incombente paralisi dei servizi di trasporto pubblico, fondamentale e vitale per la collettività, non può essere ulteriormente tollerato. L'impegno e la lotta per porre finalmente termine all'immutato riproporsi, ad ogni scadenza, dell'assurda e affannosa ricerca dei mezzi finanziari, indispensabili per la stessa sopravvivenza del servizio, non possono più pesare soltanto sui tranvieri e sui dipendenti del consorzio, ma devono coinvolgere tutti i lavoratori, l'intera collettività».



Una manifestazione di giovani siciliani per la piena occupazione

Il preside ha disposto l'abbinamento delle classi per le materie comuni

A Bisceglie c'è un happening didattico

Dalla nostra redazione

BARI, 6

Con tutta probabilità l'on. Franco Maria Malfatti, il democristiano ministro della Pubblica Istruzione, ignora la esistenza del provvedimento. Vi avrà al massimo apposto una distratta firma di consenso. E' una delle tante pratiche che partono anonime dagli uffici di viale Trastevere nel tentativo di rimettere insieme le membra sconnesse di un gigante in disfacimento: la scuola italiana. E tante volte succede, magari quando l'impersonalità amministrativa, il grigiore burocratico soggiogano la politica, di aggiungere al male il male.

Questa volta è toccato ad un anello della travagliata catena dell'istruzione professionale: l'IPSIA, ovvero Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Bisceglie, uno dei centri costieri a nord di Bari. Non conosciamo il numero di protocollo del provvedimento. Sappiamo soltanto che, come denunzia fra l'attonito e l'accorato, una lettera inviata anche al presidente del Consiglio dei ministri da docenti, studenti e genitori di quell'istituto: «il sig. preside, su disposizione del sig. ministro comunica che parecchie classi verranno abbinate nelle materie comuni se di diverso indirizzo, accoppiate se dello stesso indirizzo, completamente eliminate se trattavasi di allievi iscritti alla prima classe».

Ora, è evidente che nella testa del funzionario di viale Trastevere che ha redatto la circolare deve essersi fatta strada l'idea che la crisi della scuola indebellabile in altre forme, possa risolversi trasformando più o meno la scuola in un colorito happening didattico, dove allievi di questa e quella classe, insegnanti e magari anche personale non docente studiano tutti insieme, allegramente. E fin qui cogliamo ancora il senso del protocollo ministeriale. Una spregiudicata concezione interdisciplinare della cultura; la sperimentazione di modelli di apprendimento finalmente liberati dagli schemi angusti dei programmi e dell'acquisizione progressiva delle nozioni, in poche parole un approccio totale e, come dire?, spontaneo alla cultura devono essere stati i principi che hanno suggerito l'approvazione del provvedimento.

Dove facciamo fatica a seguire il ritmo di questa nuova pedagogia funzionariale — made in viale Trastevere — è nell'ultima parte del protocollo: non vorremmo essere retrogradi, ma gli allievi delle prime classi che saranno eliminate perché non è stato raggiunto il minimo delle 25 iscrizioni (e si sa che un happening in meno di 25 somiglia ad un'adunata di chierici sbarbatelli), faranno scuola ricorrendo al sit-in? L'interrogativo è di quelli che corrode e preferiamo accantonarlo.

Per intanto ci preme rendere noto che la riforma della scuola è in corso. Ha preso le mosse dal «vecchio e fatiscente monastero» nel quale è situata una delle sezioni staccate di questo Istituto professionale. Osservatemone le caratteristiche. Poniamo che interrotte le esercitazioni di aggiustaggio o di tornio o un ciclo di lavorazione su macchine industriali suoni per gli allievi della terza classe elettromeccanici e della terza congegnatori l'ora di storia ed educazione civica. Ecco quanto avviene.

Veloce scazzottata fra i docenti di storia in forza ai due corsi per accaparrarsi la lezione. Il più giovane e corpulento dei due (quante probabilità di sopravvivenza avranno i professori anziani?) schizza nella piccola aula ricolma di masse vocianti di giovani allievi, ancora eccitati per la fantastica corsa al banco (qualche ferito). Se la lezione segue magari quella di cultura generale o quella di fisica o quella di matematica tutte già precedentemente abbinate con lo stesso rituale, il vocio è spento in breve. La lezione esordisce. Possono esserci disparità di preparazione provenendo le classi da due programmi, due insegnanti, due cicli didattici differenti? Abolite, la lezione è abbinata. L'esame delle due classi prevede una preparazione specifica su «principi di legislazione sociale e dei rapporti contrattuali» per gli elettromeccanici e su «sviluppo tecnologico ed economico della società moderna» per i congegnatori? Preparazioni abolite, la lezione è abbinata. Due allievi rivolgono una domanda sulla disciplina civilistica del contratto ed una sul ruolo della tecnologia nell'incremento della produttività? Domande abolite, l'insegnamento è raggruppato.

L'happening riforma del funzionario di viale Trastevere è in pieno svolgimento. Fuori intanto i giovanetti delle prime classi, ormai quasi stesi bocconi sul selciato sono al culmine dell'ora di sit-in. E' disposto, almeno, il ministero della Pubblica Istruzione a rifondere i danni di eventuali disgrazie stradali?

a. a.

Un documento del Consiglio regionale delle Coop

Puglia: le proposte della cooperazione per il piano agricolo

Precisato il programma triennale della organizzazione per i vari comparti produttivi

Dalla nostra redazione

BARI, 6

Il Consiglio regionale delle cooperative agricole pugliesi aderenti alla Lega delle cooperative — che si è riunito in questi giorni a Bari per un esame della situazione economica regionale e delle iniziative da prendere sulla base degli obiettivi fissati dalla conferenza regionale tenuta a fine ottobre — ha espresso la necessità di aprire un diverso rapporto con la Regione Puglia ed in particolare con l'assessore all'Agricoltura, allo scopo di concordare scelte e programmi che, privilegiando la cooperazione e l'associazionismo, realizzino obiettivi concreti nelle campagne e diano un contributo al piano agricolo-alimentare.

Il Consiglio ha formulato precise proposte per il piano agricolo alimentare nazionale precisando il suo programma triennale per i vari comparti produttivi che possono essere così sintetizzati

STRUTTURE COOPERATIVE — Consolidare ed estendere le strutture cooperative, cantine ed oleifici sociali, considerando il peso notevole dal punto di vista economico e sociale che hanno nella nostra regione i settori vitivinicolo ed olivicolo, in una visione programmata, rifugendo dalle iniziative dispersive e concorrenziali con altri organismi similari, ma realizzando con questi, e in modo particolare con le strutture dell'ESA, momenti di unità consortile attorno alle strutture di 2. grado quali il centro di imbottigliamento sociale vini (CIS) di Brindisi e il Consorzio imbottigliamento sociale olii (CIOS) in fase di costruzione a Bitonto.

SETTORE ZOOTECNICO — In considerazione di una realtà profondamente disgregata e stremata dalla rapina monopolistica sui mangimi e dai continui ricatti dell'industria trasformatrice di latte, si rende improcrastinabile l'intervento per costruire cooperative di 1. e 2. grado capaci di recepire la linea del movimento per un aumento programmato della carne e del latte, attraverso una incentivazione dell'allevamento delle «fattrici». Lo intervento in questo settore non può non partire da un impegno unitario di tutto il movimento (ANCA, CENFAC, Alleanza dei contadini, Federbraccianti CGIL-UCI) mirante ad aggregare l'azienda coltivatrice zootecnica attraverso un impegno della Regione, degli enti locali e delle Comunità montane a partire dai bilanci per l'anno 1977. Punto di riferimento concreto per questo impegno è la iniziativa di Castellaneta, che deve diventare realtà, di costruire una stalla sociale con l'annesso caseificio cooperativo e l'Associazione produttori zootecnici di Puglia operante nella zona della Murgia sud occidentale (Santeramo, Gioia, Putignano, Noci, Altamura, Minervino) e l'Associazione zootecnica della provincia di Taranto sino a giungere alla costituzione dell'Unione regionale zootecnica.

ORTOFRUTTA — In questo settore, vi è la necessità di raccordare ed estendere le varie strutture di cooperative di base per realizzare una gamma di prodotti che rendano possibile la loro lavorazione, selezione e confezione oltre a strutture di mercato che rendano possibile lo sbocco della produzione. In particolare nel settore dell'uva da tavola dove si pone il problema di una diversa regolamentazione CEE che debba prevedere la stessa tutela prevista per i prodotti continentali oltre ad una diversa utilizzazione dei prodotto in succhi di frutta, uva appassita per l'industria dolciaria e, in ultimo, in caso di necessità, la possibilità della vinificazione per la distillazione agevolata.

Un aiuto concreto ci viene dall'Ajpoa che ha fatto la sua esperienza nel settore del mandarino, dalla Compa di Mola, dalla Tercoop di Terlizzi, dalla cooperativa Allende di Ortanova che hanno operato nel settore del carciofo e dell'uva da tavola da cui è possibile partire per aggregare nuove realtà e portarle ad uno sbocco positivo nei tre centri di stoccaggio e distribuzione dei prodotti agricoli progettati dall'AICA attraverso la XIV tranche FEOGA da realizzarsi a Bari, Caserta e Roma per un importo di 18,5 miliardi

BIETICOLO-SACCARIFERO — Dopo l'esperienza di questi anni di un forte restringimento dell'area coltivata, impostaci dalla CEE, e quella dell'anno in corso caratterizzata dalla difficoltà della collocazione del prodotto, in presenza di una armata favorevole, c'è la necessità di arrivare a stabilizzare la coltura investendo altri 30 mila ettari di terra attraverso la realizzazione di un moderno zuccherificio cooperativo

CEREALICOLTURA — Necessità di andare alla costruzione di silos cooperativi per l'ammasso del grano, dopo l'esperienza positiva della contrattazione collettiva, sino a creare le condizioni per un moderno mulino-pastificio cooperativo del grano duro.

TABACCO — Si sono realizzate esperienze positive nel Leccese e nel Brindisino, per quanto riguarda la fase di essicazione e selezione del prodotto. E' necessario non solo allargare l'area di intervento del consorzio tabacchicolo anche ad altre zone, come Poggiorsini in provincia di Bari, e altre ancora, ma di completare il ciclo della lavorazione sia in relazione alla crisi, che volutamente si è imposta al settore da parte degli organi pubblici e dell'azienda dei monopoli di Stato, che in vista dell'eventuale liberalizzazione del settore.

i. p.

COMUNE DI MONTORIO AL VOMANO
PROVINCIA DI TERAMO

Il Sindaco rende noto che è indetto un pubblico concorso, per titoli ed esami, per il conferimento di un posto di: **Cantoniere.**

Titolo di studio richiesto: Licenza di scuola media inferiore;

Scadenza: 3 febbraio 1977;

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Comune.

Montorio al Vomano, li 3-12-1976.

IL SINDACO
Prof.ssa
Antonietta D'Alessio

A Catanzaro si incontrano i segretari dei 5 partiti che sostengono la Giunta

Oggi la verifica chiesta dal PCI dell'intesa alla Regione Calabria

La riunione era stata sollecitata dal compagno Ambrogio - Una più decisa azione dell'esecutivo nei confronti del Governo centrale per il rispetto di tutti gli impegni

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 6.

Si svolgerà domani a Catanzaro l'incontro fra le cinque forze politiche che sostengono la Giunta regionale e la Giunta stessa, per un esame della crisi calabrese e dei gravosi compiti che stanno di fronte alla Regione.

Si tratta, come si ricorderà, dell'incontro richiesto nella passata settimana dal PCI con una lettera del suo segretario regionale Ambrogio, il quale ha indicato una serie di scadenze, di appuntamenti rimasti finora sulla carta, denunciando anche il continuo e pericoloso deterioramento del clima nei rapporti fra le forze politiche democratiche.

Il segretario regionale comunista aveva sottolineato anche l'esigenza che l'azione della Regione verso il Governo centrale sulle questioni della crisi e degli impegni non rispettati verso la Calabria, fosse più decisa e si avvalesse sempre più dell'apporto e del sostegno di tutte le forze sane della società calabrese. Sostegno che può aversi soltanto con la creazione e il rafforzamento di quei legami tra la Regione e la società calabrese che fanno parte integrante dei programmi e che costituiscono l'arma più importante per dare prestigio e forza al massimo ente locale calabrese sulle cui spalle ricadono le responsabilità maggiori per la rinascita della Calabria.

L'incontro di domani servirà, dunque, a fare un primo bilancio dell'intesa politico-programmatica sulla quale la Giunta si regge e il risultato dell'incontro non potrà che essere un ulteriore rafforzamento degli obiettivi di fondo dell'intesa siglata nello scorso ottobre. Ciò sarà possibile, tuttavia, soltanto se verranno superati quelli che sono i veri ostacoli nell'azione della Regione e cioè le contraddizioni della Democrazia cristiana, la dura resistenza dei vari assessorati ad operare in una logica diversa rispetto al passato.

Il presidente Ferrara, rispondendo alla lettera del compagno Ambrogio e fissando per domani l'incontro, ha inteso dare anche una risposta alle questioni più scottanti poste dal PCI come l'esempio degli appuntamenti mancati. Ferrara, oltre ad affermazioni di principio, ha fatto un elenco di provvedimenti che, varati dalla Giunta, si trovano bloccati di fronte al Consiglio, fingendo di ignorare che se i lavori del Consiglio continuano ad andare avanti a rilento, la responsabilità è della DC soprattutto che fa perdere settimane e mesi in attesa di risolvere i propri nodi interni che vengono allo scoperto ogni qualvolta si tratta di andare per esempio a delle nomine di rappresentanti della Regione nei vari enti o a sciogliere nodi importanti e qualificati dell'intesa programmatica. Prevale ancora, in questi casi, infatti, la logica del potere al posto della competenza.

Da registrare, infine, alcuni altri fatti: stamane una delegazione della Federazione sindacale unitaria della quale facevano parte Zavettieri, Galati, Samà, Menniti, si è incontrata con la segreteria regionale del PCI per un esame dei problemi attualmente sul tappeto nella regione in merito soprattutto alle questioni dell'occupazione.

Annunciato dal presidente della Confindustria Carli

Un piano degli industriali per i trasporti in Sardegna

Sarà sottoposto agli organismi politici regionali e nazionali - Vecchi argomenti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6.

Il presidente della Confindustria, dottor Guido Carli, ha presieduto oggi a Cagliari una assemblea di industriali locali ed ha tenuto una conferenza stampa. Quello delle infrastrutture e soprattutto dei costi onerosi dei trasporti, è, secondo il dottor Carli, uno dei principali nodi da sciogliere. Se si confronta l'insieme dei contributi ricevuti dalle imprese nel Sud con gli oneri che esse sopportano per i mancati investimenti nelle infrastrutture (strade, porti, assistenza e previdenza, organizzazione amministrativa dello Stato e delle Regioni), talvolta posti in alternativa come forme di intervento, si perviene — ha detto il presidente della Confindustria — ad un giudizio negativo sui modi in cui lo sviluppo del Mezzogiorno è stato perseguito. Per la Sardegna, Carli ha annunciato un programma degli industriali per i trasporti marittimi e su strada, da sottoporre agli organismi politici regionali e nazionali.

Carli quindi si è soffermato sul «costo del lavoro», attorno a cui — a suo parere — occorre raggiungere un accordo se — ha sostenuto — si ha veramente intenzione di scongiurare «lo sviluppo zero».

Sorvolando sulle questioni importanti (piano di rinascita della Sardegna, interventi nel Mezzogiorno, inizi della riconversione industriale, sviluppo dell'industria chimica secondaria, occupazione giovanile e femminile), il dottor Carli ha riversato tutte le responsabilità sul potere pubblico.

Qual è invece l'impegno degli industriali sardi, e più in generale dell'industria privata italiana, per la Sardegna e il Mezzogiorno? Di fronte a una domanda tanto pressante e così importante, il presidente della Confindustria è rimasto nel generico e nel vago.

Una recente manifestazione a Termoli per lo sviluppo

TERMOLI - Ma non ha saputo dire niente in merito all'occupazione e alla riconversione

La FIAT chiede solo miliardi

Intanto all'interno dello stabilimento la produzione è aumentata del 20 per cento mentre il numero degli addetti è diminuito di 300 unità - A colloquio con il compagno Angelo De Luca, responsabile della FLM molisana

Nostro servizio

TERMOLI, 6.

All'interno dello stabilimento Fiat di Termoli, si stanno costruendo nuovi capannoni e si parla con insistenza di nuovi posti di lavoro; ma fino ad oggi si sa soltanto che la Fiat ha chiesto 30 miliardi alla Regione per la riconversione dell'apparato produttivo senza dire nulla di preciso in merito alla occupazione.

Intanto, all'interno dello stabilimento la produzione è aumentata del 20 per cento, specie per le 131 e nello stesso tempo è diminuito il numero degli addetti di 300 unità.

Di questi fatti abbiamo parlato nei giorni scorsi con Angelo De Luca, responsabile della FLM molisana. «C'è all'interno della fabbrica — ci ha detto De Luca — un modo di fare assai strano; si cerca di non applicare i contratti e lo statuto dei lavoratori e così anche per le ferie, non si comunicano le ore di straordinario (che per la verità sono fatte solo da capireparti e da impiegati ed è inutile dire che queste ore di straordinario contribuiscono notevolmente ad aumentare il costo del lavoro), si rifiutano le contrattazioni per le aree professionali.

«Ai lavoratori che vanno ai corsi per le 150 ore, inoltre, non vengono pagati permessi per esami e la stessa cosa succede per gli amministratori comunali».

Come se ciò non bastasse, alla Fiat di Termoli molte volte non è possibile nemmeno distribuire un volantino sindacale in mensa: è successo nei giorni scorsi. Anche in merito alle assunzioni si continua con il vecchio e squalido metodo delle clientele e del passaggio attraverso i vari uffici dei «maggiorenti» locali: che si chiamino D'Aimmo o La Penna, Sedati o Vecchiarelli una cosa si sa di certo: sono tutti democristiani.

«L'altra sera — ci dice De Luca — il compagno Montefalcone della segreteria regionale della Cgil, ci raccontava che qualche anno fa era impossibile riuscire a parlare con i lavoratori di Termoli.

Oggi il quadro politico di Termoli e della intera zona è mutato: a Termoli il PCI il 20 di giugno è andato oltre il tetto del 30 per cento, il PSI è rimasto stabile, la DC ha perso la maggioranza assoluta al municipio.

Perché allora è possibile che i «padrini» democristiani continuino ad esercitare tanto potere? La risposta è molto semplice: questa classe operaia del Basso Molise ha conquistato in questi anni tante cose, innanzitutto un ruolo nuovo e diverso all'interno della fabbrica, ma non è ancora riuscita a crearsi dei legami esterni: questo processo infatti è iniziato solo il 20 giugno e tarda, per certi versi, a dare i suoi frutti.

Quando a Milano gli operavano per l'aumento del prezzo della benzina, a Termoli si lottava per nuovi posti di lavoro, si lottava per lo sviluppo del Molise e del Mezzogiorno. Ma oggi nemmeno questo basta più: bisogna collegarsi ai disoccupati organizzati col sindacato, ai braccianti che aspettano che il progetto 15 venga realizzato totalmente.

Abbiamo chiesto a De Luca se oggi è possibile prevedere nuove assunzioni nello stabilimento di Termoli: «E' possibile: la Fiat parla di eccedenti ma noi sappiamo che di eccedenti nella fabbrica non ce ne sono. E' per questo che noi diciamo alla Regione Molise che certo i soldi si devono dare, ma si deve avere la garanzia che questi soldi servano a creare nuovi posti di lavoro e che vengano mantenuti gli impegni già presi nel passato di arrivare subito a 3150 unità lavorative e poi ai 4300 posti di lavoro promessi all'atto dell'insediamento».

Negli altri stabilimenti presenti nel Nucleo del Basso Molise la situazione non è diversa, ad esempio alla «Stefana», una industria che produce acciaio c'è da parte padronale una continua attività antisindacale venata di paternalismo: il padronato ha più volte cercato di trattenere le ore di sciopero sulle ferie, non paga le maggiorazioni di turno malattie; gli impiegati sono tutti al di sotto delle categorie contrattuali; gli addetti alla parte amministrativa sono stati assunti con il secondo livello: l'ambiente di lavoro, già di per sé pesante per via del tipo di produzione, è in questo stabilimento particolarmente infelice. In media ogni lavoratore ha già rai dell'Alfa Romeo sciopesubito due incidenti sul lavoro. Manca totalmente di una infermeria; tutte le assunzioni sono state fatte su richiesta specifica, questo per evitare l'assunzione degli invalidi.

Per discutere di tutte queste cose i sindacati confederali della Cgil, Cisl, Uil e con essi la FLM hanno chiesto un incontro con la Regione, che si terrà a Campobasso nella sede del Consiglio Regionale il 6 dicembre alla presenza della giunta e dei rappresentanti dei Sindacati, con la partecipazione del compagno Rinaldini della Fiom nazionale.

Giovanni Mancinone

Incontro a Potenza promosso dal Consiglio regionale

Da un diverso assetto territoriale un migliore impiego delle risorse

Il dibattito sul progetto elaborato dal gruppo OTE - Fondamentale lo sviluppo dell'agricoltura - Il ruolo delle unità sanitarie locali

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 6

Si è svolto ieri a Potenza un primo incontro-dibattito sulle ipotesi di assetto del territorio, promosso dall'ufficio di presidenza del Consiglio regionale della Basilicata. Dopo un breve saluto ai numerosi convenuti — sindaci, presidenti di comunità montane, consiglieri regionali, rappresentanti di forze sociali e politiche, sindacalisti, tecnici — portato dal presidente del Consiglio regionale, Barti, ed un'ampia relazione dell'assessore regionale al dipartimento e all'assetto del territorio, Covelli, l'ingegner Cleto Morelli, direttore dell'O.T.E., il gruppo che ha curato la stesura delle ipotesi di assetto è seguito un ampio dibattito culturalmente impegnato, che ha registrato il contributo di numerosi e qualificati interventi.

L'assessore Covelli ha puntualizzato le linee di fondo su cui è giusto muoversi per la utilizzazione di tutte le risorse regionali in un equilibrato sviluppo agricolo-industriale-turistico. Parlando della localizzazione degli impianti Liquichimica del Metapontino, ha detto che bisogna agire con prudenza per giungere a decisioni definitive che salvaguardino e non sconvolgano le grandi possibilità di ulteriore sviluppo agricolo intensivo irriguo della zona a cui può affiancarsi un equilibrato turismo.

L'ingegner Morelli è partito da una critica al modo di intervenire nell'economia italiana con la programmazione fallimentare che ha dato luogo a sprechi enormi con la scelta delle autostrade, con la sollecitazione della costruzione di porti sì da invadere tutte le zone costiere: vi sono programmi per 144 porti!

Egli ha poi illustrato per sommi capi le ricerche del gruppo O.T.E. per l'ipotesi di assetto del territorio in Basilicata.

In considerazione del fatto che potranno essere irrigati 150.000 ettari di terra nel lungo periodo, e nel breve 100.000 ettari, lo sviluppo nell'agricoltura viene ad assumere nelle indicazioni delle ipotesi O.T.E. un posto centrale nella strategia dello sviluppo della Regione, con la previsione di un carico di addetti di 67.000 unità.

Particolare risalto hanno le questioni del controllo del governo del territorio, quindi della partecipazione della gestione. Accanto quindi alla funzione della Regione e delle Comunità montane ed al sorgere di altri istituti democratici, come le U.L.S.S.S. (unità locali servizi sanitari sociali), il momento essenziale, intermedio, con funzione di governo del territorio deve essere affidato ai comprensori — se ne prevedono 6-7 — in cui debbono essere compresi gruppi di 2-3 comunità montane per intero, con una popolazione intorno ai 50.000 abitanti.

Il dibattito si è incentrato sulle scelte strategiche di fondo dello studio OTE con accenti di consenso ma anche problematici. Fortemente presente è stata la riflessione e la tensione sul significato della localizzazione della Liquichimica nel Metapontino. Il compagno Amedeo Cataldo, capogruppo del PCI al Consiglio comunale di Pisticci, ne ha chiesto l'arretramento all'interno con la decisa opposizione alla costruzione del porto e della diga sul Cavone. Il presidente della Giunta regionale, Verrastro, ha sottolineato la necessità di giungere subito a dare una risposta definitiva alla Liquichimica, al più presto, dicendosi non convinto che l'insediamento nel Metapontino possa sconvolgerne lo sviluppo agricolo.

Sono intervenuti fra gli altri, Glinni, presidente dell'IBRES, Guanti, presidente dell'amministrazione provinciale di Matera, il senatore Scardaccione, il segretario della federazione repubblicana di Matera, De Ruggeri, il presidente dell'EPT di Matera, Viscegliа, gli architetti Celano e Caputi e il geologo Giovanni Monamarco.

Francesco Turro

Pidocchi in una scuola di Avezzano

AVEZZANO, 6.

Pare proprio che anche nelle scuole di Avezzano ci siano i pidocchi! Una madre ha scoperto che i suoi due bambini erano stati attaccati dal fastidioso insetto.

Questo caso si è verificato nell'istituto «Sacro Cuore», una scuola parificata gestita da suore che va dall'asilo alle magistrali. Altre volte l'istituto aveva registrato casi simili mantenendo il silenzio. Occorre che le autorità sanitarie prendano le misure necessarie di disinfezione per evitare una diffusione su scala cittadina.

ABRUZZO - Si allarga l'opposizione agli sprechi per le autostrade

Neanche una lira per spese assurde

Un importante e secco no alla costruzione della superstrada cosiddetta «Trascollinare» o «Transaprutina» è uscito a sorpresa da una riunione convocata per discutere la situazione delle autostrade abruzzesi. Ai margini della riunione il ministro on. Gullotti ha detto a chiare lettere ai rappresentanti della Federazione Lavoratori Costruzione che l'eventuale realizzazione della superstrada sopra citata rappresenterebbe una assurdità sotto tutti i punti di vista.

In una precedente riunione lo stesso ministro aveva ammesso di non essere a conoscenza di questo progetto speciale n. 12 della Cassa del Mezzogiorno.

Dello stesso parere è stato l'ing. Perotti direttore nazionale dell'ANAS che è stato nominato commissario straordinario con l'incarico di far completare le autostrade abruzzesi.

Si allarga, quindi, sempre di più l'opposizione a questo ennesimo spreco di denaro pubblico. In una regione in cui due tronconi autostradali (Avezzano-Pesca e L'Aquila-Roseto) rischiano di rimanere incompiuti, un'altra superstrada (la fondo valle Sangro) giace abbandonata a metà, un traforo del Gran Sasso ingoia centinaia di miliardi, prevedere un'altra superstrada con una spesa preventiva a prezzi 1975 di 500 miliardi circa, è un vero e proprio assurdo.

Questa superstrada che dovrebbe congiungere Ascoli Piceno alla vallata del Sangro passando per Teramo, Penne Guardiagrele, vede alcuni tratti già progettati ed addirittura uno, quello Bucchianico-Guardiagrele, con i lavori già iniziati con una spesa di 20 miliardi. Sembra che la prossima seduta del Consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno debba prendere in esame di nuovo l'intera questione anche alla luce della nuova situazione creatasi.

Al no già espresso dalla Giunta Provinciale di Teramo ed al parere contrario dell'assessore regionale alla Urbanistica avv. Sartorelli, si aggiunge l'opposizione della Federazione Lavoratori delle Costruzioni ed oggi del ministro dei lavori pubblici on. Gullotti e del direttore nazionale dell'ANAS ing. Perotti.

Si attende che il Consiglio di amministrazione della Cassa affossi definitivamente questa opera tanto costosa quanto inutile e faraonica.

Nel corso della riunione col ministro i sindacati hanno ribadito con forza la necessità della salvaguardia del posto di lavoro per tutte le maestranze occupate nei lavori autostradali. Il ministro Gullotti ha riconfermato l'impegno del governo per il mantenimento dei livelli occupazionali ed ha preannunciato un decreto per la revoca della concessione dei lavoro alla SARA ed il passaggio dei pieni poteri all'ANAS.

Le autostrade verranno completate, il «buco» del Gran Sasso verrà finito rendendo agibile, però, solo due corsie contro le quattro preventivate nel progetto. Con queste ultime decisioni si cerca di attenuare le pesanti conseguenze del fallimento completo della politica autostradale attuata e imposta dai gruppi dirigenti dc dell'Abruzzo.

Ora si tratta di bloccare, finché c'è tempo, ogni altra spesa folle per infrastrutture inutili e di impiegare il denaro pubblico per aiutare lo sfruttamento razionale delle risorse umane e materiali della regione.

m. d. z.

Dibattito promosso dal PCI sui problemi dell'informazione

Dalla stampa un contributo fondamentale ai processi unitari in atto in Sardegna

L'introduzione del compagno Cardia e la relazione di Macis — Le proposte per i vari settori — Solidarietà con i lavoratori di «Tuttoquotidiano»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6

I problemi dell'informazione in Sardegna sono stati al centro di un dibattito ampio e articolato organizzato ad iniziativa del PCI, presieduto dal compagno Umberto Cardia, con la partecipazione del segretario regionale del partito compagno Gavino Angius e del presidente del gruppo al Consiglio regionale compagno Andrea Raggio.

Il carattere nazionale della battaglia che si sta conducendo nel Paese per una informazione pluralistica, libera e democratica, trova riscontro in Sardegna nel dibattito e nell'impegno di tutti i giornalisti democratici all'interno delle redazioni, nell'associazione di categoria, ed ancor più nell'ampio ed esteso movimento di opinione e di lotta per salvare «Tuttoquotidiano».

In questo quadro occorre portare avanti, nella imminente assemblea della categoria, una chiara e precisa linea prima ancora di pervenire alla elezione dei nuovi organismi dirigenti. Questa in sintesi la tesi — già enunciata in un precedente incontro con i compagni socialisti — introdotta dal compagno Cardia e sviluppata dal compagno Francesco Macis, vice presidente del gruppo comunista al Consiglio regionale, che ha illustrato ai giornalisti comunisti e simpatizzanti le proposte del PCI per l'informazione.

Parlando del processo di sviluppo del giornalismo isolano, il compagno Macis ha sottolineato che, al di là delle questioni più direttamente riguardanti la categoria, si assiste ad uno sforzo di penetrazione e comprensione della realtà sarda, e nel complesso ad una informazione attenta ai problemi della nostra regione.

Un contributo sempre maggiore e di fondamentale importanza può, quindi, venire da una informazione libera dai condizionamenti dei gruppi economici, non subordinata al potere politico.

Particolare attenzione meritano i problemi del settore radiotelevisivo, dove negli ultimi anni si è assistito al proliferare delle emittenti private. Le radio e TV private, per quanto scarsamente impegnate sul piano della informazione politica e culturale, vengono favorite dalla insufficienza dei servizi giornalistici e dei programmi locali della RAI TV pubblica. Proprio nell'attuale situazione si fa sentire il peso del mancato riconoscimento alle emittenti pubbliche della Sardegna, di una autonomia adeguata alla speciale condizione dell'Isola.

Il PCI ritiene perciò che la Regione debba intervenire rapidamente per definire, insieme alle altre Regioni, il quadro delle competenze in materia di regolamentazione delle emittenti radio e TV private. Ma la Regione deve anche rivendicare, nell'ambito del previsto decentramento, l'aumento del livello qualitativo e quantitativo dei programmi e dei servizi in Sardegna.

In attesa della generale riorganizzazione dei servizi RAI TV, i programmi locali possono essere fin d'ora migliorati, tenendo conto che questo servizio costituisce l'unico canale pubblico di informazione e deve rappresentare un naturale punto di riferimento e di confronto con gli altri strumenti di informazione in mano privata.

L'elemento fondamentale è rappresentato da un asse pubblico dei mezzi di informazione con diverse articolazioni, tra le quali potrà essere sperimentata la funzione dei centri stampa, la cui realizzazione è stata ripetutamente auspicata anche in Sardegna.

Il compagno Macis ha inoltre esaminato la situazione degli uffici stampa e delle iniziative editoriali facenti direttamente capo alla Regione, o indirettamente attraverso enti ed altri organismi. Si dovrà verificare l'utilità degli uffici stampa ai fini di istituto degli enti nei quali sono inseriti.

Le iniziative editoriali della Regione — rappresentate dalla rivista «Sardegna autonomia», redatta dall'ufficio stampa del Consiglio regionale, e dal «Messaggero sardo», periodico per gli emigrati redatto e gestito da una cooperativa di giornalisti, nonché dal Servizio speciale dedicato alla Sardegna dall'Agenzia Italia — per quanto abbiano dato vita ad esperienze largamente positive, richiedono oggi una generale riconsiderazione. Ciò nel quadro di un discorso complessivo sull'intervento della Regione nell'informazione.

Infine il problema scottante di «Tuttoquotidiano». Il compagno Macis e tutti i giornalisti comunisti, a nome del nostro partito, hanno espresso anzitutto solidarietà alla lotta dei giornalisti e poligrafici del terzo giornale sardo. Occorre ricercare una soluzione che abbia come obiettivo, oltre che la salvaguardia della occupazione e la garanzia del pluralismo nell'informazione, una sana gestione economica. La Regione, che pure non deve essere chiamata ad assumere l'onere economico di problemi di rilevanza nazionale quali la stampa, deve tuttavia svolgere un ruolo attivo per favorire la conclusione positiva della vertenza.

CAMPOBASSO - Dopo la scomparsa di Morganti

Ora in banca si sta facendo il conto dei soldi mancanti

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO, 6

Chi è Luciano Morganti? Che cosa c'è di vero nella storia della scomparsa dell'alto funzionario del Banco di Roma? Le domande si accavallano una dopo l'altra. Alla questura di Campobasso sanno una sola cosa: dal 21 di novembre, lunedì, il direttore non si è presentato al suo posto di lavoro come era di solito fare.

Un'altra cosa appare certa, è che prima della sua scomparsa sia passato per le varie banche del capoluogo molisano facendo prelevamenti compensativi di circa 250 milioni tra Cassa di Risparmio Molisana e Banca popolare del Molise. Negli ultimi mesi era stato più volte all'estero, Unione Sovietica, Spagna, ultimamente era stato in Messico per un viaggio di lavoro con altri quattro colleghi.

In quanto al lavoro, una carriera brillante. Nativo di Ascoli Piceno, ha lavorato in varie filiali del Banco di Roma; prima in Ancona come semplice funzionario, poi a Foggia dove era vicedirettore, da due anni è direttore della filiale di Campobasso. Tutto è mantenuto nel più stretto riserbo, l'unica cosa che sappiamo di certo è che da questa mattina sono presenti a Campobasso alti esponenti della direzione nazionale del Banco di Roma per un controllo, si dice, dell'ammontare degli ammanchi.

E' ovvio che siccome si tratta di cose delicate per prevenzione l'ufficio stampa del Banco di Roma ha emesso una nota dove si afferma che: «Il direttore della filiale di Campobasso è assente da qualche giorno poiché la famiglia del dottor Morganti non ha saputo dare informazioni precise il Banco di Roma, come nella prassi, ha segnalato il fatto alla Banca d'Italia e alle autorità competenti. La direzione ha altresì predisposto, a titolo cautelativo, accertamenti contabili, tutt'ora in corso. Da questi accertamenti è emerso che operazioni per complessivi 240 milioni non hanno apparente contropartite. Ciò non vuol dire che c'è ammanco di cassa, ma si procede agli opportuni riscontri. E' ovvio, che il fatto non ha alcuna influenza sulla operatività della filiale di Campobasso, che prosegue regolarmente la sua attività».

Secondo fonti di informazione autorevoli nella banca si registrerebbe un ammanco di circa un miliardo e qualche milione.

g. m.

I consiglieri per un'ampia consultazione

Pescara: piano regolatore e bilancio al vaglio dei Consigli di quartiere

Nostro servizio

PESCARA, 6

A dieci giorni dalla assemblea indetta dalla Giunta con i consiglieri di quartiere, per discutere le linee del bilancio preventiva '77, bisogna cominciare a verificare. «Certo — dice Maria Carla Serafini, consigliere di quartiere del PCI — l'assemblea è stata un primo momento, anche se positivo. Ora occorre andare a vedere quartiere per quartiere, scuotere immobilismi e abitudini inveterate. Ad esempio il nostro Consiglio di quartiere non si è mai riunito in 7-8 mesi ed è evidente che anche con la buona volontà dimostrata dalla nuova Giunta le cose non marceranno da sole».

Buona volontà, ed avvio di un nuovo clima politico (non a caso la suddetta assemblea si inseriva nel quadro delle consultazioni delle forze sociali e degli organismi decentrati, che costituisce uno dei 12 punti programmatici dell'accordo pentapartito) devono avere gambe ed iniziative per marciare: è per questo che i consiglieri di quartiere del PCI hanno chiesto una consultazione differenziata devve varie categorie, prima di andare alla definizione del bilancio.

Il bilancio '77, come ha sottolineato Di Re (PCI), deve essere qualificato nel metodo e nel contenuto: le linee esposte ai consiglieri di quartiere contenevano già l'indicazione del «taglio» di alcuni macroscopici sprechi, per andare alla definizione, settore per settore, di interventi globali.

La volontà di partecipazione degli organismi decentrati è stata raccolta positivamente dal nuovo assessore al decentramento, Profico (PSI), che ha messo l'accento sul ruolo insostituibile che hanno i consigli nell'individuare priorità ed esigenze della popolazione. Se si pensa che mancano ancora le sedi civiche, e che molti quartieri della periferia mancano dei più elementari servizi, il lavoro da fare è veramente tanto.

Occorre investire al più presto la popolazione del dimente alle scelte di governo Regolatore (punti qualificanti dell'accordo pentapartito) considerando che nel '77 Pescara andrà ad eleggere in forma diretta i nuovi Consigli circoscrizionali.

Nadia Tarantini

Conferenza di produzione alla Firestone Brema di Bari

BARI, 6

Sono iniziati questa mattina in fabbrica i lavori della conferenza di produzione della Firestone Brema presenti molte centinaia di lavoratori, delegazioni di operai di altre fabbriche della zona industriale e dirigenti sindacali.

La relazione introduttiva è stata illustrata a nome del Consiglio di fabbrica e della FULC provinciale da Saverio Gurrato. Prima che si avviasse il dibattito hanno portato il loro saluto rappresentanti delle forze politiche e degli Enti locali tra cui il compagno on. Sicolo del PCI, il senatore Scamarcio del PSI, il prof. Romano del PSI e assessore al Comune di Bari e altri.

Il dito nell'occhio

Per la gloria patria

Un pubblico folto e variamente composto ha seguito nei giorni scorsi, a Cagliari, i dibattiti organizzati dall'Associazione «Italia Nostra» per discutere il rapporto esistente tra sviluppo industriale e problema di tutela dell'ambiente naturale. Si è trattato di una iniziativa importante, confortata da una partecipazione di pubblico vivace e interessato.

Non poteva essere diversamente. Del resto gli stessi organizzatori si erano preoccupati di ideare una formula che assicurasse un alto livello scientifico invitando conferenzieri di indubbio valore. Un esperto della Confindustria, un insigne giurista, un illustre studioso conosciuto per le sue indagini sul rapporto esistente tra salute ed ambiente, un ecologo di indubbie capacità, hanno parlato per quattro serate consecutive esponendo i rispettivi — e talora differenti — punti di vista.

Lo spirito dell'iniziativa, la capacità di unire — su questo tema — volontà ed intenti altrimenti divergenti, non è stata intesa dal «Gazzettino sardo» della Rai-TV di Cagliari.

Mentre la stampa locale dava una informazione complessivamente ampia e dettagliata, e comunque tale da offrire un'esposizione chiara delle proposte espresse dal dibattito, l'emittente radiofonica pubblica si è accontentata di soffermare in modo particolare l'attenzione sulla prima serata proponendo ai propri ascoltatori una lunga intervista con il dott. Sarona, direttore generale della Confindustria.

Va detto, a parziale discolpa dei dirigenti di Radio Sardegna, che l'essere il dott. Sarona, cittadino cagliaritano, e per giunta di recente chiamato a ricoprire un'importante carica, può aver costituito ragione tale da spingere il cronista a dedicargli la lunga intervista. Ma l'intento di celebrare le «glorie patrie» non doveva far dimenticare che, sul tema ecologico, il dott. Sarona esprime una posizione di parte e, per di più, di quella parte padronale che porta intera la responsabilità della degradazione ambientale della quale oggi si lamentano gli effetti.

Non sarebbe stato più corretto riproporre, anche per gli ascoltatori del «Gazzettino sardo», l'intero panorama delle opposte tesi, così come è emerso dal dibattito cagliaritano? O si ritiene forse che compito del servizio pubblico di informazione sia quello di selezionare le interviste, a seconda delle convinzioni e degli orientamenti che albergano nell'animo del cronista di turno?